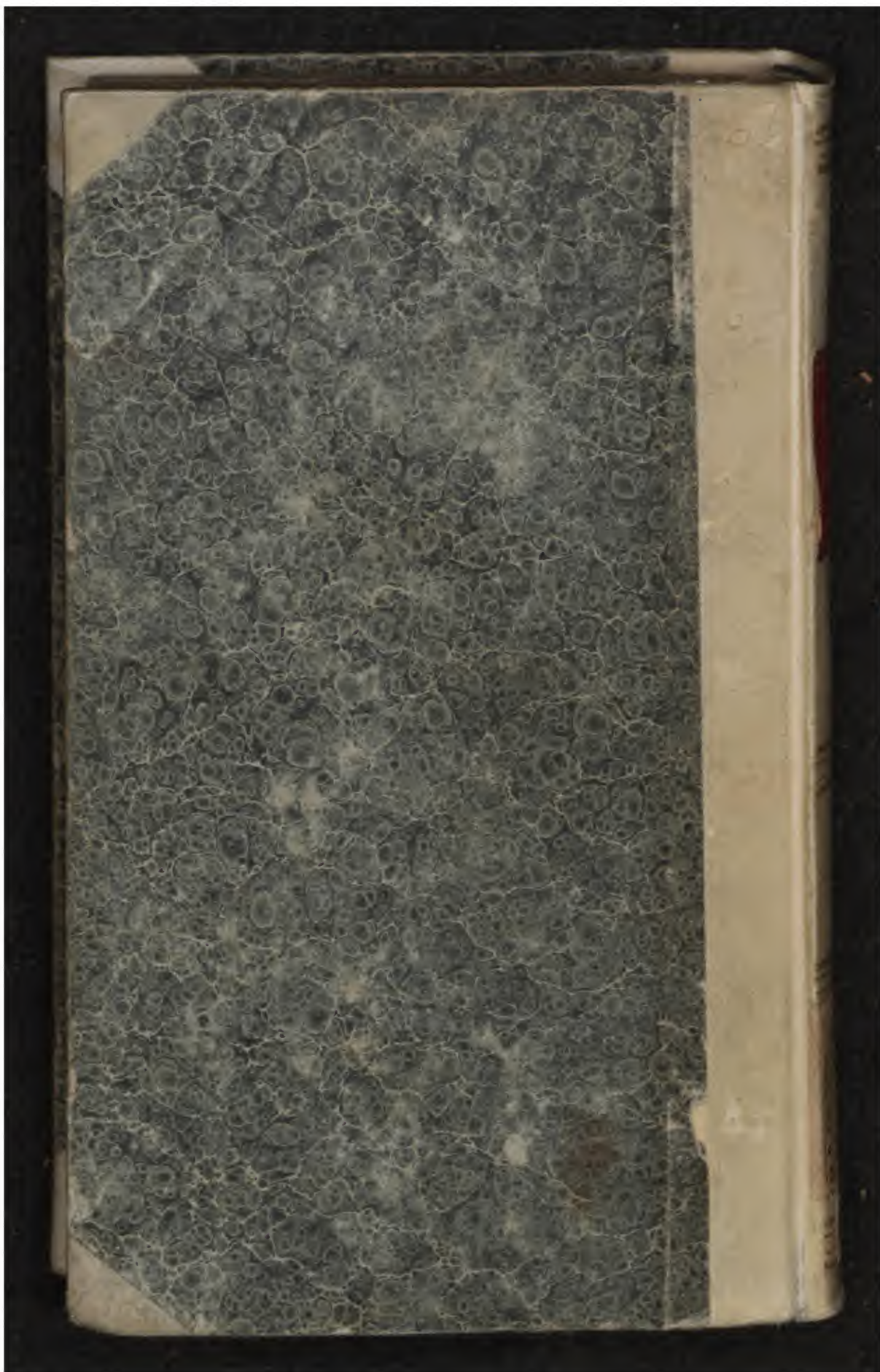




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.45





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.45



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.45



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.45

Ab. 2/2
70124
6

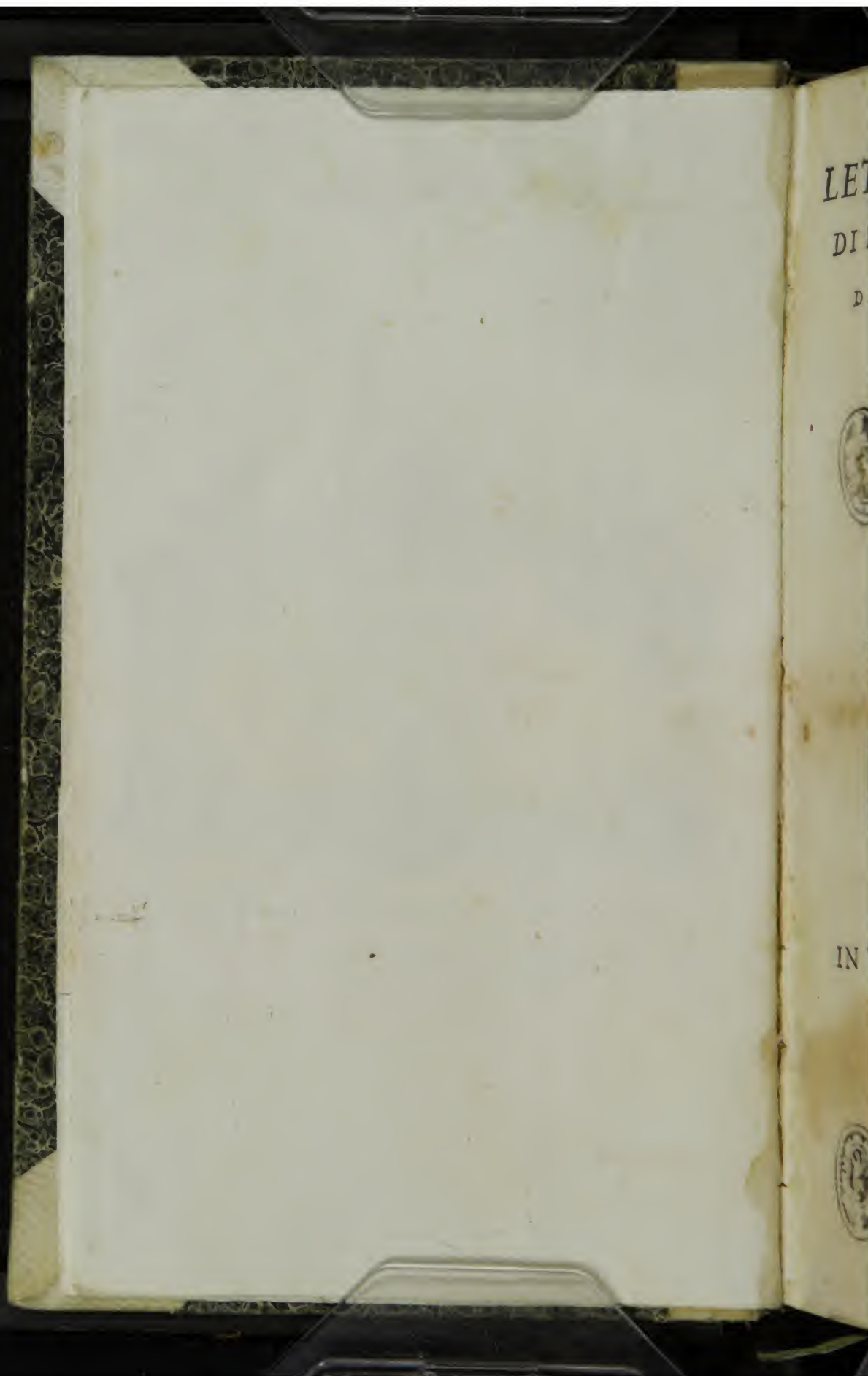


Ex Libris Joannis Nennini
1874

LIBRERIA CENTRALE
DINI
11
2
45
INCO
TA NE

Aut. Pietro Gini





LET

DI

D

IN

LETTERE VOLGARI

DI M. PAOLO MANVTIO,

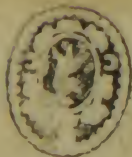
DIVISE IN QVATTRO

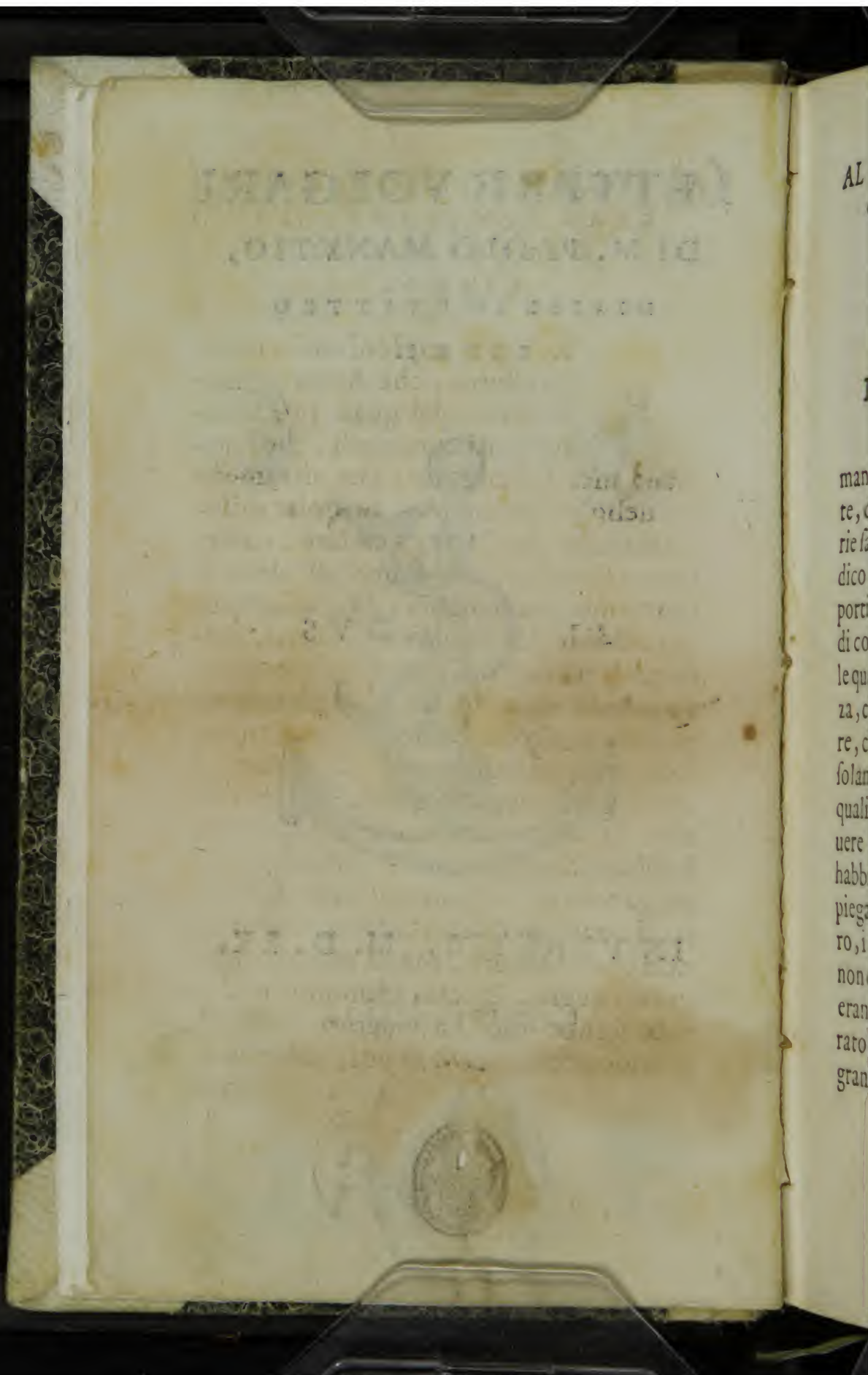
LIBRI.



IN VENETIA, M. D. LX.

Con priuilegio.





AL

man
te, d
rie fa
dico
porti
di co
le qu
za, ci
re, cl
solam
quali
uere
habbi
piega
ro, i
nonc
erant
rato
gran

AL SIG. ANTONIO D'AVILA,
GRAN CONTESTABILE
DELL'ISOLA DI
CIPRO.

DA TRE cagioni nasce quello affetto, che Amore chiamiamo; dal quale procedono tanti commodi, che l'humana uita sostengono: che altramente, debole rimanendo, in molte miserie sarebbe costretta a cadere. nasce, dico, l'amore, che l'uno all'altro ci portiamo, da benefici, da conformità di costumi, da opinione di uirtù. delle quali tre cagioni, mostra l'esperienza, che la terza è di forza assai maggiore, che le altre due. percioche ella non solamente ci muoue ad amar coloro, i quali non uedemmo giamai, ne di douere in alcun tempo uedere speranza habbiamo; ma ci constringe etiamdio a piegare in parte l'animo uerso di coloro, i quali, per hauerci fatto ingiuria, non che di amore, ma di mortal odio erano degni. Questa adunque, honorato signor mio, ha generato in me un grande affetto uerso di uoi, & un desiderio

A 2



dèrio di seruirui, & honorarui. e per-
che la fortuna mi toglie ogni speranza
di potere in questa parte con la presen-
za sodisfarmi, uiuendo uoi nella patria
uostza, l'isola di Cipro; la quale come
che per se stessa sia molto honorata,
uoi però col lume delle uostre rarissi-
me uirtù piu chiara assai, e piu illustre
la rendete; non mi torrà ella almeno
quella podestà, con la quale, senza ser-
uigio del corpo, usa la mente di opera-
re nobilissimi effetti, pensando a quel
soggetto, che piu di ogni altro a guisa
di dolcissimo cibo la nodrisce. io con
quella podestà, che niuna cosa mi torrà
 giamai, intendo di douer sempre, quan-
tunque da uoi lontano, seruirui, e sem-
pre, quanto possa il piu, con la piu no-
bil parte dell'animo riuerirui. e qualun-
que uolta io uorrò a uoi correr col pen-
siero, non sarà impedimento che la uia
mi chiuda. onde souente ui uisiterò cō
lo spirito: e ui farò presente: e di ue-
derui, & udirui goderò, non altramen-
te che se personalmente e sensibilmēte
ui uedessi, & udissi. ne di questo effe-
tto solo mi appagherò; ma, raccogliendo
il pensiero alcuna uolta, mi giouerà
di

dira
diti
fona
za d
qual
dall
lode
ria d
alla
di g
che
di sp
reste
per l
uolò
ma,
trov
rio,
uole
ui p
offer
gari
dalle
tere
piu
disf
io n
to,

3
di rammemorare a me stesso quelle con-
ditioni, che riguardeuole ui fanno: che
sono, i costumi, gli studi, la grandez-
za dell'animo, e ualor uostro: con le
quai parti fate ritratto da' maggiori, e
dall'antica uostra illustriss. casa: le cui
lode a piu lodati scrittori ampia mate-
ria daranno di uerissima historia. e se
alla mia lingua, o alla mia penna tanto
di gratia i cieli haueffero conceduto,
che al uostro chiarissimo nome punto
di splendore potessi aggiugnere; uole-
reste, signor mio, con l'ali della fama
per le genti uicine, e lontane, ouunque
uolò mai chi piu gloriosamente uisse.
ma, non potendo l'ingegno mio, che
troppo picciolo è, pareggiare il deside-
rio, ch'è infinito; ho per partito preso,
uolendo in alcuna maniera dimostrar-
ui parte della mia uerso uoi singulare
offeruanza, che queste mie lettere uol-
gari sotto il uostro honorato nome
dalle genti si leggano; sperando di po-
tere un giorno perauentura alquanto
piu di quello, che hora non posso, a so-
disfattione dell'animo mio: tutto che
io non spero di douer giamai poter tan-
to, che molto piu, per essaltamento

A 3 de'

de' meriti uostri, io non desidero. E pre-
gando uoi, signor mio, a dar così a
credere a uoi medesimo, & a pigliare
in grado la uolontà per l'effetto, si co-
me credo che dall'umanità uostra age-
uolmente impetrerò; mi ui raccom-
mando per sempre.

A
E
le pot
gion e
mali
do, h
quasi e
sempre
pre la
d'infir
to il ter
l'aspet
pruden
uole fu
Dio le
ma, e
meno d
grante
crede e
to in o
molti a
pre con

A PAPA MARCELLO II.

BEATISSIMO PADRE,

BENEDETTO *sia Dio, donatore di tutte le gratie, che con la sua santa mano ha posto a sedere in quel seggio V. Santità, dal quale potrà souuenire al gran bisogno della religion christiana, e dare insieme rimedio a tanti mali, che guastano la piu bella parte del mondo, hauendo tolto il pregio alle uirtù, e fatto quasi cadere ogni buon costume. Io la conobbi sempre di nobili & alti pensieri dotata: sempre la uidi ripiena di ardente pietà uerso Dio, e d'infinita carità uerso il prossimo. hora è uenuto il tempo, che la sua giusta mente partorirà l'aspettato frutto. hora V. Santità con quel prudentissimo consiglio, di che sempre abondeuole fu, e con quella podestà, che nuouamente Dio le ha conceduto, alle cose humane darà forma, e correctione, facendole esser dalle diuine meno discordanti, che perauuentura non furono gran tempo fa. questa speranza, della quale si crede che in breue apparirà l'effetto, ha generato in ogniuno, e particolarmente in me, che già molti anni cominciai ad amarla, & holla sempre con l'offeruanza, e con l'affettione seruita,*

A 4 una

L I B R O

una contentezza, & una gioia così grande, che tutti i cuori si muouono, e tutti gli occhi sfauillano per allegrezza: e quante parti di buono e nobile affetto, e di uirtù dentro a gli animi sono sparse, tutte hora si uniscono a render gratie a Dio di questo beneficio; il quale non poteua esser donato al mondo ne a bisogno maggiore, ne in tempo piu opportuno. Siane sempre lodata da ogniuno e con la uoce, e con gli spiriti la sua diuina clemenza: la quale io prego humilmente, che, liberandomi dalla graue infermità degli occhi, che io sostengo d'alcuni mesi in qua, degno mi faccia di uenire a uederla presentemente, & a baciare i santissimi piedi suoi. che sarà giorno di quanti giorni ho uiuuti il piu felice. Fra tanto, per non mancare in tutto a questo da me non men desiderato, che douuto ufficio; con quella humiltà, ch'io debbo, la mente le inchino; e quella possessione della seruitù mia, che già gran tempo fa le donai, la medesima, quale ella si sia, con riuerente affetto hora le confermo, e dono. Di Venetia, il giorno di Pasqua, 1555.

A L

A L S I G. A L E S S A N D R O
C E R V I N O.

E C C O , che di quel fine , che noi aspetta-
uamo , & alla uirtù era douuto , N. S. Dio ci
ha consolati . Papa è hora il suo da lei tanto ri-
uerito fratello . hallo creato non arte humana ,
si come è auuenuto alcuna uolta , ma la uirtù del
lo Spirito santo : la quale si come hora gli è stata
scorta , per farlo salire a questo grado , sopra il
quale a mortale huomo non pur salire , ma de-
siderare non conuiene ; cosi nell'auuenire in o-
gni attione l'accompagnerà , mostrandogli col
suo diuino raggio la diritta uia del uero bene di
santa Chiesa , e della salute del mondo . Già si ue-
de , che la giustitia , ch'era uolata in cielo , è di-
scesa in terra per habitarui lungamente ; e che
quelle uirtù , che molto tempo co' uitij hanno
conteso , hora uincitrici trionfano . meritamen-
te adunque la fama in poche hore è trascorsa ,
& ha recato alle genti uicine , & lontane l'au-
iso di cosi desiderato auuenimento . meritamen-
te si rallegrano i buoni , e promettonsi l'età del
secol d'oro . quanto fie Roma bella , quanto a
quella simigliante , ch'ella fu già ne' miglior tem-
pi . quanto sarò io piu di ognialtro quell' hora con-
tento , che , presentandomi a V. S. rallegrerom-
mi con esso lei , non tanto con le parole , le qua-
li

L I B R O

li sodisfare al concetto della mente non possono ,
quanto col uolto , e con gli occhi , che sono ueri
messaggieri del cuore , e dello stato interno chia-
ra testimonianza ne rendono . percioche io per
questa lettera non le posso dire altro , saluo che,
hauendomi la letitia ogni sentimento occupato ,
in guisa tale , che mi toglie modo di esprimere
quel ch'io sento , la prego ad imaginare fra se
stessa quel che a me di manifestare con la penna,
o con la lingua non è concesso ; credendo fer-
mamente, che , quanto mente humana può go-
dere di cosa , che lieta nouella le apporti , tanto
ho goduto io , intendendo esser fatto Vicario di
Dio quel signore , al quale V. S. è per sangue
congiunta piu di ognialtro , & io per elettione
quanto altro che fosse , od esser possa giamai .
Et nella buona gratia sua humilmente mi rac-
commando . Di Venetia , a' xv. di Aprile .

A L M E D E S I M O .

C H E fie di noi , signor Alessandro mio ho-
norato, poi che quell'unico sostegno , che la no-
stra uita reggeua, è caduto a terra ? benche non
è egli già caduto , quanto alla sua piu nobil par-
te , anzi è salito a piu alto grado , & a piu il-
lustre seggio, che non fu quello, che lasciò . uede
egli hora uicino il sommo bene , che sempre co-
tanto amò ; e uedelo uisibilmente , in chiara lu-
ce ;

re; ne
mortal
de, in p
ne isle
do esser
termine
onde egl
e quattr
le con l'e
oue è tu
e miseri
perduto
noi dimo
fima not
raggio a
& em, i
rebbe di
me e don
desimi, e
ro uguale
uincitore
altre dimi
la fortez
sempre co
uini sogg
mo da qu
ci, che de
mamente

te; ne piu, come dianzi, la sua amata uista mortal nebbiagli contende. ne solamente il uede, in parte a se uicina; ma egli è nel sommo bene istesso, & il sommo bene è in lui: non potendo esser separatione, doue termine non è; ne termine nelle cose diuine, dou' è perfettione. la onde egli beato, e ueramente non una, ma tre, e quattro uolte beato, che cangiò il corrottibile con l'eterno: e noi miseri, che ne giacciamo oue è tutto ciò, che all'eterno bene è contrario: e miseri tanto maggiormente, perche habbiamo perduto lui, il quale poteua, lungamente fra noi dimorando, con l'essempio della sua santissima uita ammaestrarci; & a guisa di celeste raggio ad huom, che per dubioso calle uaneggi & erri, il diritto sentiero della felicità ci haurebbe dimostro. Sono adunque le nostre lagrime e douute, e giuste, per la pietà di noi medesimi, e del nostro graue danno, al quale ristoro uguale non è. ma se noi miriamo a lui, che uincitore del mondo trionfa hora in cielo fra le altre diuine sostanze, godendo i premi di quella fortezza di animo, con la quale combattè sempre contra le uoglie a Dio nimiche, e tutti i uitiy soggiogò: marauiglioso conforto riccuere-
mo da questo pensiero; & a piu tosto rallegrarci, che dolerci, la ragione ci condurrà; massimamente che, doue pur uogliamo intender so-
lamente

. L I B R O

lamente al nostro particolare rispetto , non per-
 rò morte inuidiosa , struggendo il corpo , che ,
 per esser materiale , a lei era soggetto , ha po-
 tuto insieme distrugger la memoria delle tante ,
 e tanto onorate qualità di quel singularissimo
 signore . percioche resta , e resterà sempre scol-
 pita in molte lodeuoli opere la forma delle sue
 diuine uirtù , ne la guasterà il tempo , ne forza
 di accidente la muterà : & indi noi , come da co-
 sa perfetta , ci studieremo di fare ritratto : e uer-
 remo in questa guisa ad alleggiar grandemente
 la perdita di quel tanto , che maluagia sorte ne
 ha tolto . Onde conchiudo , che , quanto a lui ,
 noi dobbiamo sentirne contentezza , essendo e-
 gli giunto al suo desiderato fine , dopo l'hauere
 egli scorso i maggiori honori , e gradi del mon-
 do : de' quali però non curò giamai , se non in
 quanto a maggior cose operare in seruigio di
 Dio l'aiutauano . E quanto a noi , che siamo ri-
 masi , spento il lume delle sue uirtù , in quella
 guisa , che auuicene spegnendosi i lumi in un conui-
 to , ci conuiene ueramente hauer cordoglio , ma
 tale però , che sia piu tosto di qua , che di la dal
 moderato ; prima , per non parere , che maggio-
 re stima della nostra perdita , che del guadagno
 di lui , facciamo ; dapoi , perche , quantunque
 la sua presenza non habbiamo , apparisce non-
 dimeno la stampa de' suoi lodati costumi , e san-
 tissime

tissim
 l'uni
 stato
 glie,
 se part
 za, ch
 giorni
 tuu ru
 me ciò
 ne col
 do l'ac
 uanda
 ne di q
 celeste
 largo f
 in sper
 to la sa
 quel, c
 le cose
 essere in
 re possi
 mo adu
 con effe
 piaccia
 scampo
 afflittio
 dietro a
 to in cie

tissime operationi . Resta , che noi piagniamo
l' uniuersal ruina , che manifesta si uede per lo
stato confuso della religione , e per le fiere uo-
glie , et aspre contese de' Principi . alle quai co-
se parte con l' autorità , e parte con la pruden-
za , ch' erano in lui l' una et l' altra quanto mag-
giori in huomo uiuente esser poteuano , oppor-
tuni rimedi egli hauerebbe trouati . et hora co-
me ciò si possa , io per me , considerate l' huma-
ne cose per se stesse , nol ueggio : ma riuolgen-
do l' occhio della mente a piu nobile obietto ; e le-
uandomi di terra col pensiero alla contemplatio-
ne di quella diuina ineffabile benignità , e di quel
celeste puro fonte , che uersa del continuo un
largo fiume di pietà sopra le nostre colpe ; torno
in speranza , che non debba essere smarrita affat-
to la salute del mondo christiano . conciosia che
quel , che a noi , i quali misuriamo la natura del-
le cose col giudicio della nostra debolezza , pare
essere impossibile , l' infinita uirtù di Dio non pu-
re possibile , ma facile il fa diuenire . Preghia-
mo adunque , signor Alessandro mio carissimo ,
con efficaci prieghi sua Maestà diuina , che le
piaccia di mandare alcuno aiuto al commune
scampo , e di porgere a noi conforto nella nostra
afflittione ; facendoci gratia di poter camminare
dietro alle uestigia di colui , ch' egli ha richiama-
to in cielo piu tosto assai , che non haueremmo
uoluto .

L I B R O

uoluto . al quale effetto se saranno in me , si come fin hora sono, deboli e lente le forze dello spirito ; tengo per certo , che con l'essempio suo . V. S. accrescendomi il uigore m'inciterà . e per questa cagione, et insieme per consolarmi in parte con l'aspetto suo , quasi con la uiua imagine di quel tanto da me sempre riuerito signore , intendendo di uenire a uisitarla questo Settembre , e di starmi qualche giorno con esso lei, dopo molti anni che non l'ho ueduta. fra questo mezzo tempo conseruirmi nella memoria sua , e mi ami secondo l'usato , e tanto maggiormente , perche hora , cosi a Dio piacendo , è diuenuta herede di tutta la seruitù mia , e tutta la offeruanza uerso la sua illustrissima casa . Di Venetia , a' XVIII. di Maggio , 1555 .

A L V E S C O V O D I P O L A .

S' E G L I è uero , si come certamente è , che, l'hauer copia di amici, sia parte di felicità: egli è uerissimo, che, l'hauerli uirtuosi, et honorati , sia felicità molto maggiore ; douendo esser tanto piu nobile, e piu stimato il possessore , quanto è piu gradita , e di piu pregio la cosa , ch'egli possede . Gran cagione ho adunque io di contentarmi dello stato mio, e di tenere in grado me stesso ; poi che , essendomi per l'adietro sempre stata cortese la fortuna nel darmi de gli amici ,

amici
hora
non so
re, ma
rare po
somma
Santità
legro p
come f
a' seg
tione
tal Pap
te uer
grado
a lato
uni per
piu
sia : hau
di com
fendo st
dosi e
non ha p
niera , e
fetti . al
io non d
fin da q
sua , che
la sia pe

amici, si come molte altre cose mi ha negato, hora la uirtù loro a quelli honori gl'inalza, che non solamente sono premio delle lodeuoli opere, ma di potere ogni di piu lodeuolmente operare porgono occasione. la onde io mi rallegro sommamente con V. S. che sia stata creata di S. Santità segretario: ne solamente io me ne rallegro per il grado, e perche mi paia essere, si come fu sempre, cosa honorata, l'intrauenire a' segreti consigli di un Papa; ma perche la electione fatta della persona sua dal giudicio di un tal Papa, nella cui creatione non ha hauuto parte ueruna cosa humana, porta seco, piu che il grado medesimo, riputatione. ella sarà sempre a lato di S. Santità: entrerà in parte de' suoi diuini pensieri: hauerà occasione continoua di ampiamente adoperarsi nel seruigio di santa Chiesa: hauerà podestà grande di giouare altrui, e di condurre all'atto quelle uirtù, delle quali essendo stata già molti anni intendente, & essendouisi essercitata con lo studio, e con l'ingegno, non ha però insino ad hora potuto in quella maniera, ch'ella desideraua, notificarle con gli effetti. al che fare, hora che il modo ne le è dato, io non debbo confortarla, hauendo conosciuto fin da quel tempo, che mi degnò dell'amicitia sua, che fu l'anno secondo di Paolo, quanto ella sia per natura, e per giudicio a uirtuosamente

L I B R O

te operare disposta , e quanto ogni suo pensiero al sommo della uera gloria , e del uero bene intenda . solamente la prego ; come che di tanto richiederla non mi si conuenga ; ma cederà la ragione al desiderio ; & ardirò di pregarla , che nel mezzo de' suoi ben meritati honori , e di quelle alte cure , nelle quali fie la mente sua a tutte l'hore occupata , et onde si aspettano effetti all'uniuersale già quasi perduta salute cotanto importanti , le piaccia alcuna uolta di riuolger l'animo al nostro basso stato , con quel benigno affetto , dal quale a questi di passati fu sospinta a uenire a uedermi , & a confortarmi con amoreuoli parole nell'infermità mia , con proferrirmi insieme , per quanto potesse , ogni suo aiuto . col quale ufficio tanto di refrigerio mi porse , che tra per questa cagione , e perche dapoi sopraggiunse la desiderata nouella della creatione del nostro Papa Marcello , io sono ito sempre migliorando , e trouomi hora , Dio mercè , quasi interamente risanato . E piacemi di hauer conchiuso la lettera con questo fine , sapendo di douernele molta contentezza recare .

N. S. Dio la conferui . Di Venetia , a' IIII. di Maggio , 1555 .

A M O N -

A M

S E

que' da

io non m

la gran

Papa h

e di qua

fa bisog

l'imag

uerebb

cipe , co

risanar

ma di tu

me se ci

no aspe

Sole sua

nelle re

errori ,

sto cofi

riuscire

so del be

mo che

za , che

la diuon

pre in e

do le m

seconda

A MONSIG. CARNESECCHI.

SE CADESSE la sorte sopra l'uno di que' due, che V. S. sommamente desidera, & io non men di lei; saremmo ristorati a pieno della gran perdita, che si è fatta, per la morte di Papa Marcello: la quale di quanta marauiglia, e di quanto cordoglio mi sia stata cagione, non fa bisogno che con parole io'l dimostri a chi se l'imagina, e, se bisognasse, non potrei. chi hauerebbe mai pensato, che un così uirtuoso Principe, così santamente creato, così necessario a risanar le afflitte parti non pure della religione, ma di tutto il mondo, dentro a' termini di un mese ci douesse esser tolto? non fu mai cosa meno aspettata. a me ueramente è paruto, che il Sole sia caduto del cielo, e che noi siamo rimasi nelle tenebre inuolti, & in una folla nebbia di errori, e di miserie. ma chi sa la cagione di questo così grande accidente, & il fine, ou' è per riuscire quel che noi, cattivi interpreti bene spesso del bene e del male, commune danno riputiamo che sia? è forse così acuta l'humana prudenza, che possa penetrare, e scorgere i segreti della diuina mente? Dio è somma pietà, & è sempre in questa uirtù simile a se stesso, non secondo le nostre passioni, ma in se medesimo, cioè secondo il uero, inuisibile & occulto a gli occhi.

B no-

stri. la onde io porto fermissima speranza, ch'egli sia per prouedere all'universal bisogno, con troppo miglior modo, che a' meriti nostri non si conuerrebbe. che non ua di pari con le nostre colpe la diuina clemenza. Que' due ueramente non hanno di bontà superiore alcuno: e sono essi di dottrina, e di ualore superiori a tutti, fuori che l'uno all'altro, e sopra tutto di quella grandezza di animo, che è madre della beneficenza, e partorisce ogni lodeuole effetto. Venga adunque per consolarci questa lieta nouella: la quale io non pure aspetto, ma incitato dal desiderio le uo incontro con la mente, et antecipo, prima ch'ella uenga, parte di quel piacere, che sentirò, quando sie giunta, maggiore ch'io sentissi giamai in tutto lo spatio della uita, che ho trascorso. Dopo la partita di V. S. o perche ella mi priuasse di molta contentezza, priuandomi de' suoi dolci ragionamenti, o perche sopraggiunse l'auiso della morte del Papa, che oltre modo mi contristò, io ho sentito la infermità de gli occhi piu graue, e piu noiosa dell'usato. hora, da quattro giorni in qua, parmi di essere alleggiato di tanto, che poco piu di miglioramento mi condurrà al primiero stato di sanità. Et a V. S. non mancherò di scriuerne, si come a quella, che desidera di saperne. Di Venetia, a' XIII. di Maggio, 1555.

AL ME-

Io
le di
certan
me que
za de
fa bu
fossi ne
la fac
co, ch
ra. il c
gni, ch
ranza
perlier
berti
do dell
di dire
mo gli
che mi
Dio gli
lenaua
ceua
cuna u
ne ric
lui qu
che re
riore

A L M E D E S I M O .

IO SPERO pur un giorno di udir nouel
le di V. S. conformi al desiderio mio . e parmi
certamente impossibile , che , concorrendo insie-
me queste parti , la bontà dell'aria , la sofficien-
za de' medici , la continenza di V. S. non ne rie-
sca buono effetto . e , non riuscendo , io , quando
fossi nello stato suo , farei quello che stimo ch'el-
la faccia : riuolgerci i miei pensieri a quel medi-
co , che per sua clemenza da tutti i mali ci libe-
ra . il che non fa egli meglio , ne con piu chiari se-
gni , che quãdo ci leua ogni affettione , et ogni spe-
ranza delle cose humane . ricordami , che questo
pensiero donaua gran refrigerio al mio Rham-
berti , quando piu di una uolta meco ragionan-
do delle afflittioni , che nel corpo sentiuu , usaua
di dire , che ciò di maggiore allegrezza all'ani-
mo gli era cagione , uedendo manifestamente ,
che insieme con la speranza del guarire N. S.
Dio gli leuaua l'amore di questo mondo , & sol-
leuaualo alla contemplatione dell'altro . e di-
ceuami queste parole con cosi lieto uiso , che al-
cuna uolta mi facea credere , ch'egli al corpo
ne riceuesse giouamento ; e che , continouando in
lui questa giocondità , donesse in spatio di qual-
che tempo risanarsi . Hora V. S. che non è infe-
riore di prudenza a qual fu mai tenuto pruden-

B 2

tissimo,

LIBRO

tissimo, e conosce hoggimai la qualità del suo male, si che poco miglior notitia deonò hauerne i medici; segua nel curarsi con l'usata sua diligenza, per mostrare ch'ella stima la uita, come beneficio di Dio; i cui doni ragion' è che siano con somma cura custoditi: ma come conoscerà, dopo hauer tentato ogni rimedio humano, che il male non sia scemato, o non mostri di douere scemare; acqueti l'animo suo; e creda, che questo sia manifesto argomento dell'amore del nostro commune padre, il quale così per tempo le faccia sapere la uolontà sua. il che non fa egli ad ogniuno. Quanto a quella parte, oue ella mi scriue, che non cede a persona alcuna in amarmi, e desiderare il comodo mio: questo già gran tempo mi haueua io in tal maniera persuaso, che nessuno effetto può esser così grande, il quale basti a rendermi più certo di questa mia credenza. e perche qual desidera esser amato per una cagione, e qual per un'altra: io sempre ho desiderato l'amore di lei, come cosa desiderabile per se stessa, e tanto nobile, che basta per se stessa a tener conteto et honorato chiunque una parte ne possiede. la onde io la prego a rendersi certa, che possono altri stringermi loro in obbligo forse maggiore, facendomi di quei beneficij, da' quali dipende il sostentamento della mia famiglia, e conseguentemente

mente
V. S. a
et hom
mi tir
quanto
però q
solo pe
pre bo
farmel
in loro
portan
Venet

AL

O

memor
la illu
election
nome
la tiene
a si fat
rù sua
di beni
l'opera
foio: e
inanzi
bontà
lei, se

mente la quiete dell'animo mio: ma chi piu di
V. S. mi muoua e conduca a desiderio di amare,
et honorare, e doue piu uolentieri il mio genio
mi tiri, non fu egli giamai persona, ne, per
quanto io mi creda, sarà giamai. Ringratiola
però quanto debbo, cioè infinitamente, che non
solo pensa all'utile, e bene mio, come sem-
pre ho tenuto per certo; ma non resta insieme di
farmelo sapere, con così care e dolci lettere, che
in loro stesse beneficio e fauore sempre mi ap-
portano. N. S. Dio la tenga in sua gratia. Di
Venetia, a' XXVII. di Agosto, 1554.

AL CARDINALE DI CARPI.

OLTRA l'antica seruitù, che la felice
memoria di mio padre hebbe, mentre uisse, con
la illustriss. casa di V. S. Reuerendiss. io per
elettione e giudicio mio ho sempre riuerito il
nome suo, considerando non solo il grado, ch'el-
la tiene, ma molto piu quelle cagioni, le quali
a sì fatto grado la condussero. e perche la uir-
tù sua le ha dato tanto, che ha piu tosto modo
di benificare altrui, che bisogno di ualersi del-
l'opera di coloro, che l'offeruano nel modo, che
fo io: crederò di farle cosa grata, mettendole
inanzi una occasione, doue potrà essercitare la
bontà, e gentilezza sua, con accrescere lode a
lei, se però la lode sua può crescer piu; & obli-

L I B R O

go a me: benchè il desiderio mio di seruirla, essendo nato da osservanza naturale, è tale, che per cagioni esteriori maggior non può diuenire. M. Rinaldo Odoni è mio cognato, ma per amore piu che fratello: onde in ogni sua occorrenza, come che io faccia a beneficio suo tutto ciò, che io posso, nondimeno e mi pare sempre di far molto meno di quello, che io debbo. egli ha tre beneficietti, i quali io reputo che siano miei, percioche spesso mi ui riduco, Lorecia, Paderno, Sigusino: per conto de' quali esso paga per decima quattordici ducati. e perche il frutto di questi benefici serue a sostentamento parte di casa sua, e parte de gli studi suoi, ne' quali fa mirabile profitto: io per queste due cagioni, le quali non possono esser piu honeste, sono entrato in desiderio, & ancora in qualche speranza di rileuarlo del pagamento della decima, hauendo osservato, che molti altri; i quali, quanto a' beni di fortuna, sono piu ricchi di lui, e, quanto a quelli dell' animo, forse assai piu poveri, hanno dimandato, & ottenuto con uarie intercessioni il medesimo beneficio. ho giudicato adunque, che l' intercessione di V. S. Reuerendiss. & Illustriss. sia per essere, come è per l' ordinario, d' infinito ualore appresso del Reuerendiss. & Illustriss. Farnese, tanto che facilmente ne seguirà l' effetto. onde la supplico, che, per farmi

mi gratia singulare, le piaccia di abbracciare questo mio honestissimo desiderio, e di operare in modo, che mio cognato, & io restiamo consolati della predetta essentione. il che succedendo; si come, mi rendo certo, che succederà e per l'auttorità sua, & per la benignità di quel rarissimo signore: per hauerne qui certa essecutione, il modo sarà questo: che di commissione di S. Santità il Reuerendiss. & Illustriss. Farnese scriua a Mons. Legato, che da qui inanzi M. Rinaldo Odoni sia rilenato della decima; la quale, come ho detto, non è però più di quattordici ducati. et io di questo beneficio, non altramente, che se fosse collocato in me stesso, eterna memoria conferuerò, sodisfacendomi, se per altra uia non potrò, almeno nel predicarlo fra le molte gratie, che dalla sua benignità riconosco. Et a lei mi raccomando humilmente. Di Venetia, a' VII. Settembre, 1549.

A L M E D E S I M O .

INTENDO per lettere di Mons. il Vescouo di Rauello, Vicario qui di S. Santità, come è piaciuto a V. S. Reuerendiss. di conferir due cappelle in mio figliuolo, hora uacanti per la morte di un suo familiare. la ringratio, si come debbo, & ringratierolla sempre con ogni affetto del cuor mio: ne fie mai, che io non in-

L I B R O

tenda a pensare, come io possa in parte sodisfare a quell' obbligo, oue la sua cortesia mi ha posto. pari a pari, non è ragione, che io spero di douerle mai rendere. percioche non mi lascia mirare a questo fine la bassezza dello stato mio: e molto meno il permette la sua benignità, che troppo grande apparisce non solo in questo beneficio, hora in me operato, ma in altre sue opere, e molte, e tutte honorate, & illustri. Restami, per consolar me stesso, una ragione, della quale l' animo mio pienamente si appaga; che a gran Signori, massimamente a quelli, i quali uirtù piu che fortuna a grado di maggioranza ha sublimati, bene si paga ciò che si dee, quando l' obbligo e nella memoria si conserua, e con grate parole si riconosce. delle quai due cose l' una farò del continuo, & insino a quel fine che l' ultimo giorno di mia uita chiuderà: all' altra non mancherò io giamai, ne con la uolontà, ne, di quanto io uoglio, con l' ingegno in tutte quelle occasioni, le quali parte il tempo mi porgerà, parte io medesimo, per desiderio di sodisfarmi, ritrouerò. Et a lei mi raccomandando humilmente. Di Venetia, a' xv. di Decembre.

A M.

A M. GIROLAMO DELFINO,
Capitano di Zara.

NE GLI accidenti, de' quali nostra uita è piena, ragion è, che cerchi di porger conforto l'uno amico all' altro, si ueramente, quando dall' uno de' lati manca prudenza, per consolare se stesso, dall' altro non è dolore, che la mente ingombri, e le contenda quelle ragioni, dalle quali può nascere fortezza. Voi, signor compare honoratissimo, contraria fortuna giamai non uinse; tutto che ella u' habbia piu di una fiata, come ad ogniuno è palese, aspramente percosso. onde prendo argomento, che nel caso auuenutoui a' di passati, caso inaspettato, e ueramente troppo fiero, non ui siano mancati di que' rimedi, che sono a cosi fatti bisogni non solamente opportuni, ma necessari. so, che hauerete considerato, e quanto breue, e quanto sia dubbio il corso della uita nostra: hauerete ueduto la lunga schiera de' mali, che del continuo ci accompagnano; & il picciolo numero delle prosperità, che alle uolte c' incontrano. e cosi discorrendo, sarete finalmente peruenuto a questo passo, oue beato chi si ferma: che l'humana felicità non consista nel uiuere lungamente, & aggirarsi assai fra le tenebre di questo carcere terrestre, ma nel partirsene tosto, doue, per liberarci,

L I B R O

rarci, la uoce si senta, & il raggio si uegga di
colui, che solo fine alle nostre miserie, e solo prin-
cipio a' nostri beni può essere. Queste cose, &
altre a queste somiglianti, facendomi io a cre-
dere che ui siano passate per la mente, essendo
uoi, come sete, di perfetto giudicio, si per l'e-
tà, si etiandio per l'esperienza; ho giudicato so-
uerchia cosa il prender cura di consolarui inor-
no alla morte della uostra tanto da uoi amata, e
tanto honorata consorte. Ne solamente non mi
si conueniua di fare questo ufficio, non essendo-
ne appo uoi bisogno; ma, doue fosse bisognato,
impossibile era ch'io il facessi, trouandomi in
disusata maniera addolorato, per ueder uoi, mio
carissimo Signore, sciolto da quel nodo, al qua-
le uostra elezione ui legò, della piu dolce e piu
cara compagnia del mondo. & hora, non che
io debba ingegnarmi di recare a uoi in tanta af-
fittione qualche alleggerimento, ma, si come,
pensando alla perdita c'hauete fatta, & allo
sconcio soprauenuto d'improuiso alle cose uo-
stre, per uostra cagione mi ramarico, & a sem-
pre piu ramaricarmi son tenuto; cosi, mirando
con la mente in uoi, e scorgendo la pace e la tran-
quillità dell'animo uostro, parimente per uostra
cagione mi cōforto, et, onde il male è nato, indi
a prender la medicina uolentieri mi dispongo.
Ben desidererei, che i uostri due figliuoli, i qua-
li

li sono
re si da
renza
sira ter
con la n
sciasse t
forza d
uicene,
ferma
termi
marit
ra nina
hauer
di che
in cota
ad eff
quella
quella
torra
di cote
ba con
della q
insem
tro a
solam
tro o
tezz
migli

li sono hora in Padoa, & a uirtuosamente uiue
re si danno, cercassero di confortarsi nell'occor-
renza di questa sciagura con l'essempio della uo-
stra temperanza; & insieme facessero ufficio
con la uostra magnifica madre, ch'ella non si la-
sciasse trasportare, quãto io odo ch'ella fa, dalla
forza del dolore, ma, come a sauia donna si con-
uiene, & a donna di sauissimo padre nata, si
fermasse in un moderato pianto, dentro a que'
termini, che la ragione le commanda, & l'hu-
manità non le uieta. al qual effetto perauentu-
ra uinti & abbattuti da souerchia passione non
haueranno potuto sodisfare. ma douerete uoi,
di che l'auedimento uostro mi assicura, hanere
in cotal bisogno giouato & a lei col consiglio, &
ad essi con l'auttorità; per non mancare ne in
quella parte, che ad amoreuole figliuolo, ne in
quella, che a sauio padre è richiesta. che, se tan-
to riguardo hauete alla salute, & al commodo
di cotesta città, la quale questa Sig. illustriss. ui-
ba commessa: quanto piu tenero douete esser
della quiete di coloro, i quali Dio & la natura
insieme ui hanno raccomandati? Ma non en-
tro a dire quel che uoi intorno a tal proposito nõ
solamente piu di me sapete, ma piu di ognial-
tro offeruate. donni sua diuina Maestà conten-
tezza piu lunga nel rimanente della uostra fa-
miglia, & rendau i tosto a noi con prospero aue-
nimento

L I B R O

nimento del uostro governo . intanto dietro se-
guendo a bei principij di giustitia, e di ualore, et
alle lodeuoli opere uoi medesimo con l' essemplio
delle uostre passate maggiormente incitando,
attendete, si come fate, a perpetuare nell' ho-
norata fama il nome uostro: & alcuna uolta,
doue le pubbliche cure il concedano, fateci de-
gni delle uostre lettere: le quali nel dispiacere,
che per la lontananza uostra sopportiamo, d' in-
finito refrigerio ci saranno cagione. Di Vene-
tia, a' XII. di Gennaio, 1554.

A L M E D E S I M O.

I O C R E D O che V. M. non dubiti pun-
to dell' amore, e dell' osseruanza, che io le
porto. di che ella mi fa certo, mostrandomi di
continouo con chiari segni, che mi ama cordial-
mente. ma fra le altre cagioni assai apparenti
ui è questa, la quale io stimo molto, che dopo la
artita sua mi ha scritto tante uolte, che quasi
arrossisco, pensando alla cortesia sua, massima-
mente non hauendo io risposto con pari cortesia,
scriuendole, si come doueua, del continouo. e
prenderei di questo mio difetto maggiore affan-
no, se io non sapessi, che V. M. come ripiena di
bontà, interpreterà questo mio lungo silentio
in quel modo, che io desidero. e benché io co-
nosca che 'l suo scriuere nasce da amore: nondi-
meno

meno al
scriuend
na conse
appress
le quali
però ha
dell' uff
me è sta
per hau
da mol
spostio
mio fig
cor io s
meno h
ti in al
rà di b
diss. M
perche
piu roff
rò, don
alcun f
a bocca
mano
cembre
A M
N
piu m

meno all'incontro ella non crederà, che io non
scriuendo non l'ami. percioche non sarebbe buo
na conseguenza. ne uoglio però essere iscusato
appresso di lei per le mie occupationi ordinarie;
le quali per essere e continoue, e graui, non
però hauerebbono forza d'indurmi a mancar
dell'ufficio mio uerso V. M. la quale uerso di
me è stata sempre ufficiosiss. io non le ho scritto
per hauere hauuto sempre l'animo in disordine
da molti giorni in qua. percioche prima l'indi-
sposizione della mia consorte, dapoi la malattia di
mio figliuolo mi ha trauagliato in modo, che an-
cor io sono stato in dubio della sanità. e nondi-
meno hora per gratia di N. S. Dio siamo tut-
ti in assai buon termine: e speriamo, che segui-
rà di bene meglio. Non ho scritto al Reueren-
diss. Maffeo, si come V. M. mi ha richiesto.
perche mi pare, che questi uffici si debbono fare
piu tosto presentialemente, che con lettere. e pe-
rò, douendo io in briue uenire a Roma senza
alcun fallo, ella si contenterà, che io medesimo
a bocca sodisfaccia al uoler suo. Et le bacio la
mano. Di Venetia, a' xxvii. di De-
cembre, 1550.

A M. FAOSTINO DELFINO.

NESSUNA cosa piu debbo, e nessuna
piu uoglio, che sodisfare a uoi, M. Faostino
mio,

L I B R O

mio, et a M. Luigi, uostro fratello: i quali sempre amai molto per la speranza, che mi porgeuan gli studi uostri; et hora, essendo l'amor peruenuto al sommo, comincio ad honorarui. per cioche quella uirtù, che io aspettana di uedere in uoi, è già quasi presente, si come da' chiari segni posso comprendere. se adunque era ufficio mio, se desiderio insieme, si come ueramente era e quello, e questo, di rispondere alla uostra lettera, tutta piena di amoreuolezza, tutta ornata di eloquenza: non dee caderui nell'animo, ch'io mi sia rimaso di farlo per le mie usate occupationi, ma piu tosto perche qualche straordinario accidente me ne habbia ritratto. cosi uorrei che credeste: e che cosi habbia ad essere, la uostra prudenza me ne rende quasi certo. Videmi Lorenzo a letto, & harauui, stimmo, rapportato quello, ch'io gli narrai; che quel mio catarro, quel mio sempiterno nimico, dopo l'hauerui piu uolte assalito, sempre con danno della complessione, era finalmente uenuta fermarmisi sopra l'occhio destro, e tormentaualo in guisa, che l'usato seruigio non rendeu. cosi dissi a Lorenzo. a uoi dirò hora quello, che so donerui recare molta contentezza: che il dolore, il quale con agre punture mi ha tenuto in affanno parecchi di, è hora scemato in buona parte: e donerà quella temperanza, che mi regge,

regge
medici
ro ben
alla cu
ta la m
in ogni
tarmi?
chio. n
bellez
sta, M
gegno
incom
quel d
salire
piu, e
nasce
molto
za de
hauu
si. a q
alcuna
fortem
saffi m
dicio,
essend
parte
parte
di tan

regge, dalla quale maggior beneficio, che da' medici, riconosco, hauermi tosto renduto l'intero beneficio della sanità. che così a Dio piaccia: alla cui uolontà, intendo, sempre che sia soggetta la mia. A gli studi, alle scienze, all'operare in ogni cosa lodenuolmente, a che debbo io confortarui? se pienamente io ui conosco, egli è souerchio. ma chi meglio alla uirtù u'innuita, che la bellezza di lei medesima? fissate gli occhi in questa, M. Faostino, e uoi M. Luigi, così pari d'ingegno, come in amore congiunti: e sentirete incontanente rapirui a bel desiderio di gloria, a quel desiderio, che al bisauolo uostro fu scala di salire al cielo. Padoua come che sia città, doue più, che altroue, quelle dottrine, dalle quali nasce il ben uiuere, si apprendono; ha però di molti contrari all'età uostra, per la mescolanza de' costumi diuersi, da' quali, come da diuersi humori in un corpo, mala qualità può generarsi. a questi contrari pensando, si come penso io alcuna uolta per tenerezza dell'honor uostro, fortemente sarei cōstretto a temere; se non pensassi insieme, che uoi hauete per conoscerli giudicio, e per fuggirli l'animo ben disposto. qui essendo uoi di età minore, che hora non sete, parte riuolgendo le carte de' pregiati antichi, parte conuersando co' buoni, dirò ancora (se di tanto dire mi è conceduto) al suono della mia
uoce

LIBRO

uoce ui sete mezzo affinati ne gli habiti uirtuo-
si . crescono in uoi gli anni : cresca il ualore in-
sieme, & a principij corrisponda il fine. non cre-
diate però, che cosi io ui scriua, perche io dubiti
se facciate, o no, quel che di fare ui è richiesto ;
ma perche, facendolo, ui rallegriate: giouan-
domi di credere, che, quali sempre foste, tali
sempre essere uogliate, cioè tanto diligenti ad
abbracciare ogni lodeuole opera, quanto auue-
duti a saperui ritrarre di sotto a certe occasioni,
dalle quali alcuna brutta macchia sopra'l nome
uostro potrebbe cadere. Questa credenza è ca-
gione, che, recando in poche le molte parole,
una sola cosa io intendo di ricordarui, dalla qua-
le tutte le altre, che a beneficio uostro potrei
dirui, dependono. questa è, che in ogni uostro
pensiero, in ogni uostra attione ui sia sempre
guida il timore di Dio: il quale ui trarrà fuori
de gli errori del mondo, e per sicura uia a quel
fine, oue mirate, con infinita lode uostra, e con
somma contentezza di chi ui ama, ageuolmen-
te ui condurrà. State sani. a' XXIII. di
Decembre, 1554.

A N.

A M. GIOVANNI FORMENTO,
Secretario in Milano della
Signoria di Venetia.

CHE VOSTRA Mag. m' habbia sempre amato, si come piu uolte con accoglienze piene di cortese affetto mi ha fatto conoscere; io ne fo quella stima, che soglio di quelle cose, dalle quali molto honore mi nasce. ma che ella hora l'amore mi dimostri nella persona di mio fratello; cresce in molti doppi la contentezza mia; e uolentieri con questa lettera quelle gratie, ch'io debbo, ne le renderei, se fosse in mia mano di trouar parole alla uolontà & al pensiero conformi. il che non potendo, resta che a quella parte, ch'io posso, con ogni studio intenda: che è di conseruare eternamente nella memoria gli effetti della sua gentilezza, & di rammemorarli a me stesso del continuo, predicandoli altrui in qualunque occasione mi si offerirà. e benchè il desiderio mi sospinga a pregarla, che le piaccia di perseverar nel corso della sua amorevolezza, & humanità, porgendo a mio fratello nelle facende, ch'egli tratta costi, qualche parte del suo fauore: nondimeno l'opinione, che sempre ho portato della sua bontà, confermata hora dall'opere ch'io ne ueggo presenti, mi ritiene, e dammi a credere, che, ciò facendo,

C farei

L I B R O

farei ufficio poco necessario . la onde , lasciato da canto quel che io reputo souerchio , pregola solamente , che a se stessa faccia a credere , che quanto ella ha già adoperato a beneficio di esso mio fratello , cioè di me stesso , col clarissimo Soranzo ; e quanto opera tuttauia in accarezzarlo , & honorarlo ; e finalmente quelli effetti , che dalla sua gentil natura uerso lui procederanno ; sia per essere un nodo , che amendue ci legherà nell' offeruanza e seruitù di lei , sì , che sciorlo forza di tempo , o uarietà di accidenti non potrà giamai . E senza piu dirle altro , alla sua buona gratia con esso lui humilmente mi raccomando . Di Venetia , a' XXIX. di Marzo , 1555 .

A M. OTTAVIANO
FERRARIO .

NE LE lettere scrittemi a' di passati da M. Antonio mio fratello , ne le due uostre ultime , amendue di amore , e di cortese affetto ripiene , cosa nuoua mi hanno dato a uedere , mostrandomi l' affanno , che uoi hauete sostenuto per la mia graue infermità , & l' allegrezza c' hauete sentita , intendendo che io era uscito di periglio . cosi piaccia a Dio , che di cotesto amore , di cosi fatta dispositione di animo io ue ne possa un giorno rendere con gli effetti quelle gratie ;

gratie
& uo
che ,
piu ca
caro a
a tutti
bontà
za , di
tando
di mo
piu di
grand
ho con
spero ,
e quell
minca
quanti
tra ch
ho pro
me da
siate p
grande
mi deb
egli m
all' m
alla p
chiede
or ten

gratie, che a tutte l'hore con la mente ui rendo.
E uoglio, che sappiate, e tegniate per fermo,
che, se cosa alcuna è, la quale possa rendermi
piu caro a me stesso, ella è, il uedermi esser cosi
caro a uoi, che sete a molti, e douereste essere
a tutti, carissimo per li meriti della dottrina, e
bontà uostra. Hora per accrescerui contentez-
za, dico che mi pare di hauer finalmente, aiu-
tandomi Dio, uinto il male, dopo una contesa
di molti mesi; nella quale io mi sono trouato
piu di una uolta a duro partito, e con rischio
grande di lasciarui la uita. è ben uero, che io ui
ho consumate le forze, e perduto il sangue: ma
spero, che mi uerrà fatto di presto racquistare
e quelle, e questo, accrescendo, si come ho co-
minciato, ogni giorno con moderata misura la
quantità del cibo, e l'uso dello essercitio. ol-
tra che da certe altre cose, le quali questo uerno
ho prouato essermi dannose, io mi guardo, co-
me da mortal nimici. il che, non so, come uoi
siate per comportare, essendomi fra queste un
grande amico uostro. di cui però, io non so, se io
mi debba affatto dolere; conoscendo, che quato
egli mi ha nociuto al corpo, tanto mi ha giouato
all'animo. ma per hora si attenderà solamente
alla parte piu neccessaria: che cosi il bisogno ri-
chiede: e della piu nobile si terrà cura a migli-
or tempo: confortandomi massimamente uoi,

C 2 che

L I B R O

che sete filosofo, che allo studio della uita, lasciato da canto ogni altro studio, io riuolga ogni mia diligenza. e con troppo bell'arte, per a ciò maggiormente sospignermi, quella parte ui ha uete soggiunto, oue dite, che mio fratello promette di uoler procacciare a me & a miei figliuoli quanto di commodò dall'ingegno, e dall'industria sua potrà mai nascere. piacemi oltra modo, non tanto ch'egli sia a ciò fare disposto, di che non mi cadde mai nell'animo di pensare altramente; quanto, che si rallegri di ragionarne con gli amici. segno manifesto di troppo feruente amore: il quale io uoglio sempre stimare assai piu, che quanto frutto, e quante sostanze me ne possano auuenire. A uoi Sig. mio, del souerchio ufficio, che con esso lui ha uete fatto, incitandolo nel corso, gratie però io sono tenuto di rendere; e le ui rendo di cuore, mirando piu alla uolontà uostra, che allo effetto. a lui, per guiderdone di questa bontà, spero che Dio donerà miglior fortuna, che fin'hora nõ ha hauuto: è la piu conforme al desiderio suo so che sarà, di poter meco insieme, douunque io mi starò, menar la sua uita: intorno al quale effetto io mi sono da due anni in qua grandemente affaticato con poco felice auuenimento. ma non intendo, che piu oltre lui di me, & me di lui, altrui durezza priui: & ho proposto, non
po-

poter
conce
mi m
uete.
sareb
dome
dapo
ueder
sider
e son
zo S
solo c
porti
Mare
si con
molto
ch'eg
celle
gue:
piacci
che'l
loda
torna
rei, c
teme
gioni
rio, ti
si con

potendo oue piu uoleua , iui goderlo , oue mi fie
conceduto . Egli mi scrisse a' di passati , che uoi
mi mandereste il libro , del quale hora mi scri-
uete . uorrei che cosi haueste fatto . percioche
sarebbe a quest' hora assai uicino alla stampa . la
doue , conuenendomi tosto ire a' bagni , e star
dapoi in uilla intorno a due mesi , non so quasi
uerder tempo , ch' io possa sodisfare in ciò al de-
siderio mio , maggior certamente del uostro ,
e somigliante a quello del compare . & a mez-
zo Settembre penso d' inuiarmi uerso Roma ;
solo che lo stato della mia complessione il com-
porti , & altro non mi occorra in contrario . Il
Mureto , degno ueramente dell' amicitia uostra ,
si come uoi sete dignissimo della sua , ui honora
molto per le mie parole , & insieme per quel
ch' egli ha udito da altre persone della uostra ec-
cellente scienza , & uniuersal notitia delle lin-
gue : e sente infinita allegrezza , che cotanto ui
piaccia il suo cōmento sopra Catullo : ne si cura ,
che'l Momo il riprenda , hauendo Apollo , che'l
loda . Mandoni'l mio discorso , che chiedete , in-
torno all' ufficio dell' oratore : il quale , desidera-
rei , che , disputando dell' eloquenza , cosi eloqué-
tamente parlasse , che ui facesse buone le sue ra-
gioni . ma pare , che , quasi presago del contra-
rio , timidamente a uoi ne uenga . io ueramente ,
si come poco dell' ingegno mio , cosi molto della

L I B R O

humanità uostra mi prometto . uoglio dire ,
che, non essendo io oso di confidarmi, che questo
mio componimento u'habbia a sodisfare ; per-
cioche conosco, chi uoi sete, e chi sono io : si mi
confido almeno , che uoi siate per correggerlo,
douunque ui parrà che le opinioni contengano
errore : e , doue giudicherete che queste bene-
stiano , piacciaui nondimeno di ritoccarlo , e ri-
pularlo con la lima del uostro giudicio , per ab-
bellirlo di certe gratie di lingua , ch'io ueggo ri-
lucere per entro allo scriuer uostro . Et intende-
te , come io scriuo , cioè senza alcuna ironia .
che non mi piace in questa parte di punto rassom-
igliarmi a quel tanto sauiο maestro del uostro
maestro . Ho qualche capriccio , se hauerò sani-
tà , Et otio , di spiegare l'arte della retorica
per uia di discorso , e sopra tutto la materia del-
lo imitare : nella quale ho ghiribizzato gran
tempo ; e parmi di hauerui trouato di molti se-
creti , i quali fin' hora il uolgo non conosce . che
me ne consigliate ? State sano : e salutate per
nome mio , tra gli altri amici uostri , que' due
tanto uirtuosi , il Sig. Bartolomeo Capra , Et
il Sig. Annibale dalla Croce . Di Venetia , a
xxv. di Maggio , 1555 .

DISCOR-

DISCORSO INTORNO ALL'UFFICIO DELL'ORATORE.

SI COME la lode & il biasimo nascono da quelli effetti, che sono proprij di noi medesimi; onde non si loda alcuno, per esser ricco, o gagliardo; ne, per esser pouero, o debbole, si biasima; douendosi riconoscer le ricchezze, & le forze piu dalla fortuna, e dalla natura, che da noi medesimi: cosi l'oratore, se egli persuade, o non persuade, non però sempre di lode, ne sempre di biasimo è degno. percioche può non persuadere, e nondimeno esser buon oratore: si come può esser buon nocchiero uno, che rompe la naue; e buon capitano uno, ch'è uinto: essendo forza maggiore ne gli accidenti, che nell'arte del nocchiero, e nell'intelligenza del capitano. è dunque l'ufficio dell'oratore il parlare in modo, che possa persuadere: & bastagli dir bene, quantunque a quel, che egli dice, non sempre l'animo del giudice consenta. E parmi, che il dir bene, & il persuadere habbiano somiglianza con l'honesto, e con l'honore. percioche si come non sempre dopo l'honesto segue l'honore; e nondimeno l'honesto è lodato; perche il suo fine non consiste nell'honore, ma nella perfettione dell'anima intellettiua: cosi non sempre, qualun-

C 4 que

L I B R O

que oratore eloquentemente parla, persuade;
 & nondimeno, perche è giunto al suo fine, che
 è la perfettione dell'arte, dee esser lodato. se
 dall'arte seguisse sempre quell'effetto, che l'ar-
 tefice desidera; sempre sarebbe utile la medici-
 na: la quale è però inutile molte uolte, per col-
 pa del soggetto: ma nociua ella non è giamai,
 essendo amministrata da medico perito. così
 l'arte della retorica non può far sempre felice
 l'oratore; essendo troppo alcuna uolta inferio-
 re alla natura della causa; ma può ben fare,
 ch'egli non commetta cosa, per la quale sia in-
 felice: di maniera che si dee amarla, non so-
 lamente perche molte uolte è utile, ma per-
 che non è mai dannosa. E benche, quanto a
 lei, non può errare: percioche, se ella errasse,
 non sarebbe arte: nondimeno tanto maggior
 effetto produce, quanto è piu capace, & piu
 fertile quell'ingegno, oue ella è sparsa, e semi-
 nata. percioche si come l'arte è nata dalla na-
 tura, così uuole esser da lei nodrita, et aiutata;
 e quanto piu di lei manca, tanto piu si fa de-
 bole, e caduca, a guisa di tenera pianta, che,
 mancandole il suo natio humore, ageuolmen-
 te si secca. la onde se di amendue non può es-
 ser l'oratore parimente partecipe; e piu deside-
 rabile, che sia in lui difetto di arte, e soprabon-
 danza di natura, che all'incontro difetto di que-
 sta,

sta, e
 gionem
 deside
 sia piu
 che ell
 te dene
 rà, che
 contri:
 l'altra
 quand
 percio
 m'al
 bella q
 ne col p
 tro pitt
 pinta
 concor
 nell'et
 tre ferm
 dente a
 roso sola
 ra la me
 egli di s
 apparen
 con la
 l'artefice
 l'altra;
 ne accre

sta, e soprabondanza di quella; essendo ragioneuole, che, doue il periglio è commune, si desideri la conseruatione del piu nobile. e che sia piu nobile la natura, si conosce da questo, che ella è madre dell'arte, & come produtente dene essere al prodotto anteposta. ma se auerrà, che perfetta arte con perfetta natura si rincontri: piu si scoprirà la uirtù dell'una e dell'altra; si come piu produce un fertile terreno, quando è da dotta e diligente mano coltinato. percioche ne Apelle col pennello, e co' colori di un'altro pittore hauerebbe potuto formare cosi bella quella Venere, che se stupire la Grecia: ne col pennello, e co' colori di Apelle, un'altro pittore la medesima Venere hauerebbe dipinta. necessario è, che quelle parti, le quali concorrono alla perfettione del tutto, ciascuna nell'esser suo sia perfetta. ne senza elette pietre fermo edificio farà qual si uoglia bene intendente architetto: ne senza finissime armi ualoroso soldato combattendo uincerà: ne sarà chiara la luce del fuoco in aria grossa; quantunque egli di sua natura, come fuoco, sia lucido, & apparente. onde fa di mestiero, che l'arte sia con la natura accompagnata. & essendo cosi; l'artefice somministrerà all'una pigliando dall'altra; & amendue dapoi con la essercitatione accrescerà, conducendole tanto oltre, che
ouero

ouero elle arriuino a perfettione, o almeno si al
 lontanino da que' uitij, che mostrano l'imperfet
 tione. Di queste tre parti l'oratore si seruirà in
 torno a tre generi; e seruirassene in tre modi. le
 parti sono natura, arte, essercitatione: i generi,
 Dimostratiuo, Deliberatiuo, Giudiciale: i modi,
 insegnare, dilettere, muouere. Le parti so-
 no tutte tre in ogni genere necessarie: i generi
 hora separatamente si trattano, hora tutti tre
 in una occasione, come quando si difende un'ho
 micida benemerito del publico. percioche, es-
 sendo allhora il proprio genere Giudiciale, non-
 dimeno l'oratore è costretto ad entrare nel Di
 mostratiuo, & lodare il reo, quanto piu può,
 di quello ch'egli ha operato a beneficio della pa
 tria. e, fatto questo, si riuolge al Deliberatiuo;
 e considera, se si dee uccidere un'homicida uti-
 le alla patria. e perche uede, che, lo auicinar-
 si allo stato della causa, è contrario al suo disse-
 gno; ua diuagando ne gli altri due generi; &
 a guisa di aueduto soldato, non iscopre quella
 parte, oue può essere offeso; ma, doue piu si-
 curo, e meglio armato si conosce, con quella
 parte si fa incontro al nimico. I modi benche
 tutti tre siano necessari; nondimeno, perche
 l'oggetto dell'oratore è di muouere l'animo del
 giudice, e di condurlo doue egli desidera; pare
 che l'insegnare, & il dilettere siano inferiori
 al

al muo
 no indr
 tutto se
 re, che
 gni cog
 mente
 gnare:
 se non
 di bias
 istesso
 piu eff
 quell
 gna, a
 poco m
 E schi
 ne, ch
 l'ing
 perior
 re hab
 quale
 con que
 fetto si
 uere pe
 me, ch
 & che
 cosi il
 cosi; i
 giustiti

al muouere , al quale , come mezzi al fine , sono indrizzati . E uero , che l'insegnare non è in tutto separato dal muouere : perciocche l'oratore , che insegna , dà cognitione al giudice ; & ogni cognitione è moto dell'animo . e medesimamente il muouere non è priuo in tutto dell'insegnare : perciocche l'oratore non può muouere , se non dimostra quel che può seguire o di lode , o di biasimo , o di utile , o di danno : & così in un istesso tempo uiene ad insegnare . nondimeno è piu efficace , e piu accommodato a persuadere quell'oratore , che molto muoue , e poco insegna , che quello , il quale , insegnando molto , poco muoue . e però , nella causa di Ctesiphonte , Eschine , che insegnaua , fu uinto da Demosthene , che moueua . si come adunque al diletta- re l'insegnare , così all'insegnare il muouere è superiore . E benchè di queste tre parti l'insegnare habbia per fondamento la giustitia , sopra la quale si fermano le leggi : non segue però , che con questa sola parte l'oratore al desiderato effetto si conduca . perciocche , se io ponessi il muouere per contrario dell'insegnare ; porrei insieme , che come contrari a contrari fini mirassero ; & che , si come l'insegnare alla giustitia mira , così il muouere l'ingiustitia seguisse . et essendo così ; io sarei molto ingiusto , se tenessi che alla giustitia non cedesse l'ingiustitia . ma non è il pa-
ragone

L I B R O

ragone, ch'io fo, fra contrari, anzi è fra simili, e talmente simili, che alcuna uolta nella forma loro disagguaglianza ueruna non si riconosce. percioche si come dell'insegnare è propria la giustitia: così del muouere l'equità: le quali amendue sono uirtù, e molte uolte in modo unite, che non può l'oratore separarle con l'arte, ma, quanto piu l'una difende, tanto piu l'altra conserua. Sono adunque simili, e congiunte per natura, ma diuerse, e separabili per gli accidenti. percioche la giustitia è stabile, e sempre si accorda con la legge: ma la equità molte uolte è uaga, e gira insieme col discorso, seguendo il sentimento commune, come superiore alla legge, e come lume di uerità, acceso da maggior lume, cioè dalla diuina giustitia; alla quale è necessario che l'humana giustitia, compresa dalle leggi, sia di gran lunga inferiore. Sarà adunque alcuna uolta la giustitia senza l'equità; & non sarà mai l'equità senza la giustitia. che è come dire, che l'una non fie sempre lodeuole, & l'altra non fie mai da biasimo accompagnata. percioche la perfettione della giustitia consiste nell'offeruar quel che la legge comanda: & la perfettione dell'equità nell'ubidire alla ragione. la ragione non pecca; perche, come ragione, è sempre giusta: & la legge può peccare, o perche non fu perfetta giustitia in chi
la

la scri
riuo
ta ciu
& ing
pare,
cellenz
fettion
il senso
fettion
l'inse
si com
sario e
conseg
no m
re sar
desim
stru
l'ing
gli arg
queste
desim
ta, &
gno, &
l'orato
la essen
sappia
nel sap
muou

la scrisse; o perche, se fu, la qualità de tempi
riuolge lo stato del mondo, e muta forma alla ui
ta ciuile, & fa giusto quel che già fu ingiusto,
& ingiusto quel che per giusto fu tenuto. A me
pare, che dal muouere dependa la maggior' ec-
cellenza dell' oratore: & che, si come alla per-
fettione dell' animale non bastano il uigore, &
il senso, ma ui si ricerca la ragione; cosi alla per-
fettione dell' oratore non bastino il diletta-
re, e l' insegnare, ma il muouere ui sia necessario. e
si come, oue si uede esser la ragione, iui è neces-
sario che siano & il uigore, & il senso; essendo
conseguenza naturale, che col piu nobile uada-
no insieme i men nobili: cosi, qualunque orato-
re sarà atto a muouer l' animo del giudice, il me-
desimo sarà parimente atto a dilettarlo, & in-
struirlo. percioche essendo al muouere necessari
l' ingegno, e la prudenza, l' uno per ritrouar
gli argomenti, l' altra per ordinarli: si come con
queste due parti unite si muoue, cosi con le me-
desime non solamente unite, ma separate si dilet-
ta, & insegna, bastando per diletta-
re l' ingegno, & per insegnare la prudenza. Se adunque
l' oratore e per natura, e per arte, le quali con
la effercitatione si fanno perfette, sarà tale, che
sappia muouere, e che muoua, quando parla:
nel saper muouere sodisfarà all' ufficio suo; nel
muouere conseguirà il suo fine. l' ufficio è sem-
pre

L I B R O

pre certo, quando l'arte è perfetta: ma il fine è fallace, o per ignoranza del giudice, o per passione, o perche la causa è tale, che l'arte non può fare effetto: si come auiene alcuna uolta, che un pratico arciere non ferisce, oue mira, non perche non sia diritto lo strale, o giusto l'occhio che l'inuia; ma perche lo piega il uento, e fallo uscire di quella linea, che dall'occhio al segno era condotta. e però si può conchiudere, che l'ufficio, & insieme la lode dell'oratore non consiste nel uincer la causa, ch'egli tratta, ma nel trattarla di maniera, che per colpa sua non si perda. et a fuggire questa colpa, cioè a conoscere la dottrina del muouere, nella quale si contengono l'inuentione, & la dispositione, come che ui siano molti precetti, nondimeno a me non pare che basti quel che nelle antiche e nelle moderne carte si legge. percioche alcuni scrittori si sono affaticati intorno a certi generali, i quali per la maggior parte ad ogni mezzano ingegno senza estrinseco lume sono manifesti. alcuni altri, di piu sottile discorso, e piu alto sapere dotati, hanno detto, et insegnato cose nel uero molto utili, e belle, e scoperto molti segreti, che alla commune intelligenza erano occulti; ma non hanno informata l'arte con gli essemi. la quale, a giudicio mio, è parte tanto necessaria, quanto a giudicare una pittura è necessario il lume.

la

la uera
a lode
pra De
due pe
l'arte
be arte
fetta m
re ecce
ticular
glia?
tù di
sono fa
trari?
diuerse
ma l'
e se qu
to piu
altri
con gli
lume de
il retore
ne si diu
no i sem
stanzia d
e mater
uolgo.
bo, ch
non si co

la uera uia sarebbe , per condurci ageuolmente a lode di eloquenza , il formare una retorica sopra Demosthene , e Cicerone , e ridurre quelle due perfette nature sotto l' arte , e ristrigner l' arte sotto a pochi capi . percioche quella sarebbe arte perfetta , la quale con essemplio di perfetta natura fosse dimostrata ; non potendo essere eccellente una idea , se non sono eccellenti i particolari , onde ella nasce . ma chi è , che tanto uagli ? chi saprà far paragone delle singular uirtù di quei due diuini intelletti ? chi scoprirà oue sono simili l' uno all' altro , oue diuersi , oue contrari ? chi mostrerà le ragioni , perche , essendo diuersi , o contrari , ne l' uno , ne l' altro pecca , mal' uno e l' altro è marauiglioso & eccellente ? e se questo è difficile , come ueramente è : quanto piu difficile sarà sopra i loro essempli formare altri essempli , che di bellezza corrispondano ? e con gli accidenti de' tempi nostri raffigurare il lume dell' antica eloquenza ? io non uoglio , che il retore mi mostri , oue sia la narratione , ne doue si diuida , ne doue si confermi . questi non sono i semi , da' quali può nascer la uera e pura sostanza dell' eloquenza . questa è una commune , e materiale uiuanda , che contenta , e satia il uolgo . piu dilicato assai , e piu spirituale è il cibo , che appetiscono i nobili intelletti : i quali non si contentano della mediocrità , ne a basse ,

C

LIBRO

& ordinarie imprese si degnano di chinarsi, ma
 sempre alla gloriosa cima della immortalità cer-
 cano di ascendere. A questi tali adunque uoglio
 io che sia scritta una retorica diuersa assai da
 quelle, che si leggono: e uoglio, che il reto-
 re, che la scriuerà, habbia nella mente due idee,
 l'una imperfetta, l'altra perfetta: e che con la
 imperfetta mi rappresenti la mia imperfettio-
 ne, e con la perfetta la perfettione de gli anti-
 chi, cioè di quei due, che fra gli antichi furono
 perfetti: e così, mettendomi inanzi a gli occhi
 due essempi di parlare, l'un cattiuo, formato da
 lui secondo la corrotta usanza de gli oratori mo-
 dèrni; l'altro buono, scielto da gli scritti de gli an-
 tichi; nel cattiuo mi faccia uedere, doue io pec-
 co; nel buono m'insegni la norma di non pecca-
 re. o che lume, o che chiarezza si hauerà da
 questo paragone: il quale ci farà uedere, che
 quel, che hora ci pare esser molto, perauuentu-
 ra è poco piu di nulla. Ma perche questo retore,
 il quale io uorrei che ci ammaestrasse co' suoi
 scritti, io per me non so uedere, ou' egli sia: sa-
 rà gran uentura, se con la regola sola de' pre-
 cetti, che fin' hora intorno a quest' arte si han-
 no, potremo appressarci, non che arriuare, al-
 la forza di Demosthene; le cui parole erano fol-
 gori, e tuoni; & a quella di Cicerone; il quale
 potè tanto col suo dire, che indusse alcuna uolta
 il

il popo
 manife
 trem
 sapere
 Conclu
 perfetta
 si come
 può il
 da' su
 perfec
 gione
 guar
 dell'or
 gione
 se stes
 che mi
 ch'ella
 ra' se
 quali
 telletti

A
 O
 mi è pe
 nar co
 confor
 tello l
 stesso,

il popolo Romano a riprouare quelle leggi, che manifesto beneficio gli apportauano . tanto potremmo ancor noi , se tanto sapessimo : e tanto saperemmo , se di sapere ci fosse mostrata la uia . Conchiudo , che dalla disciplina di un retore perfetto molti perfetti oratori possono riuscire , si come da un sigillo molte forme ; ma che non può il retore esser perfetto , se dal suo dire , o da' suoi scritti non si conosce ch'egli prima sia perfetto oratore . percioche , l'insegnar la ragione , è proprio del retore : ma , il saper figurar la ragione con l'essempio , è piu proprio dell'oratore , che del retore . e benchè la ragione sia piu che l'essempio necessaria , e per se stessa grandemente ci gioui : nondimeno , per che molte uolte non uediamo chiaramente quel ch'ella significa , ci giouerà molto piu , se sarà secondo il bisogno illustrata da gli essempi ; i quali a guisa di specchio rappresentano all'intelletto nostro la figura dell'arte .

A L C A P I T A N O O L I V A .

O I M E , che fiero accidente è questo , che mi è peruenuto a gli orecchi ? come potrò io trouar cosi efficace ragione , che basti non dico per confortare V. S. che fratello gli fu , e come fratello l'amò , ma per dare alcun refrigerio a me stesso , che l'osservai sempre , & amai quan-

D to

L I B R O

to un'amico possa l'altro, per quelle qualità,
 ch'egli haueua dalla natura riceuute, & accre-
 sciute poi con l'industria fino al sommo. che,
 s'egli & a piu matura stagione de gli anni suoi,
 e per usate uie si fosse di uita partito, graue as-
 sai meno sarebbe, e piu ageuole a sostenere la
 nostra passione: ma che, quando piu con l'età
 fioriuu, quando con la uirtù a maggior gradi
 s'inalzaua, cosi d'improviso a uiua forza cru-
 del fortuna se l'habbia rapito, io non me ne
 posso dar pace, io me ne struggo tutto, io mi
 dileguo nel pensarui: e come che spesso ricorra
 con la mente a quelle cose, che ho lette, uedute,
 & udite, per indi prendere a questa ferita salu-
 tifero rimedio; non però ne la dottrina, ne l'i-
 sperienza, ne la memoria di ueruno essemplio
 punto mi gioua; e sento, che la grauezza del
 male auanza di gran lunga la uirtù di qual si
 uoglia medicina. che debbo io adunque farmi?
 o per qual cagione mi sono io mosso a scriuere a
 V. S? non per altra, che per accompagnare le
 mie lagrime con le sue. che perauuentura, do-
 po che uersato haueremo un largo riuo di ama-
 ro pianto, dopo gittati profondi sospiri, dopo
 fatti molti lamenti, scemerà in parte la nostra
 commune pena: et allhora, aiutati insieme dal
 tempo, la cui forza ogni cosa humana rende
 minore, gli animi nostri, che sono hora troppo
 piu

piu de
 uolmen
 e giou
 non fie
 è per si
 pensier
 contem
 so de' s
 to piac
 nera n
 fare;
 le mie
 nire pe
 ni cote
 rendo c
 uigore
 conosi
 ciò rag
 tro suo
 nome n
 dorrom
 consoli.

A L

E s
 rendiss
 questo f

*piu del conueneuole turbati, a quieto stato age-
uolmente ridurremo . cosi mi gioua di sperare :
e giouami insieme di credere , che la speranza
non fie uana. Sarammi caro di sapere , se V. S.
è per soggiornare questa state in Goito ; e se i
pensieri suoi , come a' di passati con molta mia
contentezza da lei intesi , mirano al dolce riposo
de' solinghi luoghi, & a quella uita , che tanto
piacque a chi già meglio di noi il frutto della
uera uita conobbe . se cosi udirò ch'ella sia per
fare ; uederò, se fie possibile , d'impetrare dalle
mie occupationi tanto di tempo, che possa uenire
per uia di diporto a godermi per dieci giorni
coteste belle contrade : la uista delle quali , mi
rendo certo , che riuocherà in me parte di quel
uigore, che mi hanno tolto i miei lunghi maninconosi
pensieri . pregola adunque a darmi di ciò ragguaglio , &
a raccomandarmi all'altro suo fratello, condolendosi
con esso lui tanto a nome mio , quanto hora io con lei
mi dolgo , e dorrommi infino a tanto, che il tēpo
amendue ci consoli. Di Venetia, a' XIII. di Mag. 1555.*

AL VESCOVO DI CENEDA,
Legato di Perugia.

ESSENDO piaciuto a V. S. Reuerendiss. di farmi così raro dono ; io considero
questo suo uirtuoso atto in due modi , e per se

D 2 stesso

L I B R O

stesso, e per le circostanze. per se stesso egli è tale, che merita lode da ogniuno, & obligo particolare da me. percioche la sua liberalità gioua a me con l'effetto, & a gli altri può recar utile con l'essempio, uedendosi che i signori, a' quali, per esser nobilmente nati, & per hauer loro la fortuna posto in mano gran parte de' suoi beni, di molto giouare al mondo si conueniua, pare che non sappiano entrare nella uia della beneficenza, se, chi loro uada inanti, prima non ueggano. Dee adunque il beneficio di V. S. se io uoglio misurarlo a ragione di quantità, parermi assai grande, sì come ueramente è; come che io mi renda certo, che l'effetto non pareggia la uolontà, & al suo nobilissimo animo non ha proportionione, ne corrispondenza. ma mi gioua di pensare insieme alcune qualità, le quali rendono l'obligo mio quasi infinito. percioche V. S. prima che operasse in me questo cortese effetto, non fu mai da me seruita in alcun tempo, non mi parlò, non mi uide mai; anzi quel giorno istesso, che mi conobbe in casa di Monsignor Reuerendissimo Legato, il quale io fra miei piu felici giorni ho posto, dopo hauermi accolto con benigno aspetto, & con parole honorato, si dispose insieme a farmi beneficio, mossa primieramente da sua natural uirtù, che sempre a ben' operare la sospigne; da
poi

poi fo
quale
che m
tuoso
se la u
la deb
guisa
me st
molti
che,
ringi
me st
mo fa
ueren
di Ma
A M

O
con qu
siero m
no, co
eccelle
pin V
la glor
farne a
za di c

poi forse da qualche opinione , ch'io fossi tale , quale sempre desiderai di essere , & hora piu che mai , per essere degno seruitore di cosi uirtuoso Signore . nel qual proposito le dico , che , se la uolontà e lo studio può accrescer forze alla debolezza mia ; m'ingegnerò di honorarla in guisa , che l'animo mio , hora noto solamente a me stesso , per qualche chiaro segno sia palese a molti . e tanto mi appago di questa speranza ; che , se hora con parole in questa lettera non la ringratio come per l'ordinario se costuma , a me stesso me ne scuso ; & che V. S. il medesimo faccia , grandemente la prego . Le bacio riuertentemente la mano . Di Venetia , a' XVI. di Marzo , 1555 .

A M. BERNARDINO PARTHENIO,
eletto lettore nell'academia
di Vicenza .

O L T R A modo e con uoi mi rallegro , e con quella magnifica città dell'honorato pensiero intorno all'academia : della quale usciranno , come del cauallo Troiano , in poco tempo eccellentissimi huomini , i quali empieranno non pur Vicenza , loro patria , ma Italia tutta della gloria del nome loro . non si può ueramente farne altro giudicio , considerata con la prontezza di cotesti ingegni , che uoi harete da esserci-

D 3 tare,

L I B R O

*tare la finezza delle uostre lettere, e la gentil
maniera, propria di uoi solo, nel dimostrarle.
duolmi, che il mio Aldo non sia o in età mag-
giore, o in migliore stato di complessione. che
non hauerei in così fatta occasione mancato a
me stesso. entrate pure, signor compare mio,
con franco animo in questa heroica impresa, e
communicate altrui i tesori della uera dottri-
na parte con la uoce, e parte ancora con la pen-
na. che non ho dubio, che nell' amenità di co-
si uaga stanza non ui si desti desiderio di qual-
che bella poesia. al che douerà sospignerui la ri-
membranza, che ogni tratto il luogo ui darà,
del dottissimo Trissino; in cui, a giudicio mio,
chiarissimo essemplio ha ueduto l' età nostra del-
la perfettione delle tre piu pregiate lingue. &
io non mi rimarrò, se a ciò per qualche acciden-
te sarete tardo, di spronarui, e, se correrete,
d' inanimarui, e lodarui: come spero che auer-
rà. Pregoui a salutare con molto affetto in no-
me mio il nostro signor caualliere de' Garza-
dori: al quale, per la sua gentil natura, parmi
di esser molto tenuto. State sano. Di Vene-
tia, a' xx. di Maggio, 1555.*

A L M E D E S I M O .

*V O I sete colmo di miseria, per la morte
del uostro unico figliuolo, mio cariss. figliuoccio:*
G

et io ripieno di tribolatione, per la poca sanità, non pur di me stesso, che già dal lungo costume posso hauer apparata la pazienza, ma del mio maggior figliuolo, ferma speranza, e rifugio della mia non lontana uecchiezza. Dio ui doni fortezza per sostenere così graue sciagura, quanto è stata la perdita di così amabile figliuolo: & a me porga refrigerio con la salvezza del mio; nella cui uita io uiuo, e tanto son caro a me stesso, quanto egli di speranza mi porge e di lunga uita, e di buona riuscita così ne' costumi, come nel sapere. Riulgete l'animo, signor compare, a men dolorosi pensieri, e conseruateui a noi; poi che a uoi il nostro comune desiderio non ha potuto conseruare quel pretioso tesoro, che hora è goduto in cielo da chi più di noi n'è degno. Salutate l'honorato mio signor cauallier Garzadori. Di Venetia, il dì di Pasqua, 1556.

A M. LODOVICO CASTELVETRO.

V. S. NON potrebbe mai credere, quanto io habbia cominciato ad amarla, & offeruarla più dell'usato, dopo quel cortese atto, che a' di passati le piacque di usar meco, quando uenne a uisitarmi, che infermaua: che fu cosa nel uero tanto da me desiderata, quanto fuori della opinione, non già mia, che sempre la riputai e pre-

D 4 dicai

L I B R O

dicaì per humanissima , e sauissima , ma di molti altri , che amano e di fingere quel che non è , & a quel , che è , dare interpretatione molto dal uero lontana . e da quel giorno in qua ho cercato con ogni studio alcuna occasione per accertarla & assicurarla interamente dell'animo mio : ne però fin' hora mi è potuto uenir fatto di sodisfarmi . laonde , per darle segno di quanto di lei mi prometto , e per conseguente di quanto ella può promettersi di me , ho uoluto prender materia di scriuerle di cosa , la quale (per uero dirle) piu mi sie caro hauer da lei , che di hauerla ; stimando assai piu la dimostratione dell'amor suo , che l'effetto medesimo . e la cosa è tale . Viemmi detto , che sono in mano di V. S. le historie di Matteo Villani : e per questo piu le stimo , credendo che fra' libri suoi cosa uile non possa hauer luogo . da questa opinione è nato il desiderio , che io ho , di tosto uederle , e , done cosi a lei ne paia , comunicarle al mondo per uia della stampa . delle quali due cose tengo per fermo che ella sia per compiacermi nella prima : e , quanto alla seconda , talmente io ne spero , che poco dubio mi resta . ne di ciò intendo di pregarla . percioche , giouandomi di credere ch'ella mi ami ; debbo insieme credere , che da questo amore , qualunque effetto io desidero , sia per nascermi . Di Venetia , a' I I I I . di Maggio , 1555 .

A M .

A M. LVIGI MOCENICO.

RENDO gratie a V. M. che mi tenga in quel grado, ch'ella scriue. e tanto mi appago del desiderio, che mostra di hauere intorno all'util mio, che questo suo cortese affetto appresso di me terrà luogo piu che di mezzano beneficio. e, quanto a questa parte, rendasi certa, che di animo non mi uince. percioche, se fosse conceduto a gli huomini di fabricare altrui la fortuna col pensiero; troppo uolentieri aggiugnerei allo stato, doue hora ella è, quel tanto, che pareggiasse la uirtù sua. che cosi essendo, quanto io a lei sono inferiore, tanto ella sarebbe superiore ad ogniuno. E mi raccomando senza fine. Di Venetia, a' III. di Decembre, 1554.

AL SIGNOR GIVLIO
MONTALTO.

L' A V I S O, che uenne a' di passati dell'acquisto fatto da V. S. Ill. piacque sommamente a molti, per esser' ella da molti & amata, & offeruata: fra' quali, si come pare a me, che la seruitù, & affettione mia uerso lei tenga luogo piu uicino al primo, che all' ultimo; cosi l' allegrezza, che subito all' animo mi nacque per cosi desiderata nouella, fu tale, che ognialtra di qual si uoglia o pareggiò, o uinse. E perche
si

L I B R O

*si come questa contenzza di subito mi nacque ;
 cosi hauerei uoluto di subito renderla palese ;
 prima hebbi pensiero di fare come molti , & di
 scoprire con una lettera la contentezza , che me
 ritamente ne haueua sentito : poi , parendomi
 quasi di far torto a me stesso , che , non potendo
 a pena capire nella mente una cosi fatta alle-
 grezza , uoleffi con la penna darle a uedere , che
 qualità di diletto fu quello , che , come prima
 entrò in me , incontanente si sparse , & occupò
 le piu nobil parti di me stesso , come quelle , che
 sono di V. S. & al suo bene intendono , & di
 ogni suo bene si nodriscono ; uenni in opinione ,
 che assai meglio sodisfarei al desiderio mio con
 la persona ; rendendomi certo , che , quando io
 fossi a V. S. presente , l'aspetto di lei con una ta-
 cita uirtù ogni mio sentimento mouendo trar-
 rebbe da gli occhi miei , & dal uiso quell' alle-
 grezza , c'ho concepita nel cuore : dalle quai
 parti , come da certissimi testimoni , prendereb-
 be notitia di quanto la lingua o non potesse , o
 non sapeffe isprimere . Tale era , signor mio
 eccellentiss. il mio pensiero ; il quale a quest' ho-
 ra , secondo che allhora io stimaua , doueua esser
 condotto ad effetto . ma che non può dura for-
 tuna ? da que' giorni in qua non so che mia per-
 uersa sciagura mi ha attrauersati e tanti e tali
 impedimenti , che io mi ueggo esser constretto a
 cedere*

ceder
 lere d
 mame
 sione
 no, V
 seruit
 da. m
 si pue
 bo ne
 che l
 fossi
 ser n
 derle
 la è d
 ri a q
 grada
 no, p
 che e
 le al
 lonta
 ch' è c
 ta, e f
 gono :
 solam
 ne, c
 mo di
 che la
 fscian

*cedere a gli accidenti , & mal mio grado isuel-
lere dell' animo mio quel pensiero , che cosi fer-
mamente u' era fisso . di che quanta sia la pas-
sione che io sento , non potendo io narrarlo a pie-
no , V. S. che conosce in parte la mia uerissima
seruitù , per sua propria prudenza lo compren-
da . ma per dare al mio male quel rimedio , che
si può , essendo io caduto di cosi alta speranza ,
ho uoluto ricorrere alla penna , per far l' ufficio ,
che hora io fo con esso lei , dicendole , che , se io
fossi cosi atto a farle seruigio , come mi sento ef-
ser naturalmente disposto ad amarla , & a ren-
derle honore , et predicarla in quel modo , ch' el-
la è degna ; i meriti miei uerso lei sarebbero pa-
ri a quelli , che sono arriuati a molto maggior
grado : la doue hora malageuolmente apparisco
no , parendo a me , che siano piu tosto ombra ,
che essenza . ma perche non mi è però tolto , se
le altre forze mi mancano , di adoperare la uo-
lontà , e la mente , e di entrare in quel desiderio ,
ch' è commune a molti , che V. S. uiua conten-
ta , e felice , si come le sue diuine qualità richieg-
gono : io le fo sapere , che godo in me stesso non
solamente di questo passato acquisto , ma del fi-
ne , che io ne spero , quanto possa godere un' huo-
mo di cosa , che sommamente desidera . e parmi ,
che la ragione mi ponga inanzi a gli occhi , e
facciami uedere , quasi in uno specchio , la for-
ma*

L I B R O

ma di quel tēpo , quando ella trionfante de' suoi
 nimici , abbattuti gli odi , spenta la inuidia , go-
 derà tranquilla pace ; e riuolta a' suoi nobili pen-
 sieri gradirà in altrui quelle scienze , e quelle uir-
 tù , che si ueggono essere in lei medesima , e fan-
 nola dignissima di ogni grande impero . ne que-
 sto mio pensiero da uoglia piu , che da ragione ,
 è nato : anzi impiegando l'animo tutto a consi-
 derare quelle cagioni , e que' mezzi , da' quali na-
 scono i fini , ueggo chiaramente , che il mio pro-
 nostico non può esser falso ; essendo sempre uero ,
 che N. S. Dio ama il giusto , e fallo fiorire a gui-
 sa di palma . Intanto V. S. che da' presenti suc-
 cessi può esser presaga de' futuri , mirando nella
 sua buona fortuna , che da' suoi buoni meriti na-
 sce , rallegri si prima con se stessa , poi con quelli ,
 che al seruigio di lei si sono donati ; ma tanto piu
 con se stessa , che con altrui , douerà ella ralle-
 grarsi ; perche l'artefice dell'artificio suo piu di
 ognialtro piglia diletto . Hora a me , Sig. mio
 eccellentiss. altro non resta , che raccomandarm-
 mi a lei con humile affetto , e pregarla a conser-
 uarmi in quel grado della sua gratia , oue la sua
 benignità mi pose . di che manifesto segno mi sa-
 ranno i suoi commandamenti , oue io possa con
 l'opera mia farle seruigio . E le bacio le mani .
 Di Venetia , il primo di Maggio , 1553.

A M .

H
 penna
 to , m
 guisa
 questa
 rezza
 gl'ini
 se io l
 disse
 mera
 tà all
 lunga
 uer de
 cellar
 me co
 cui m
 habbi
 cata e
 del no
 ti uile
 quali
 mano
 ma è
 sogno
 fouer
 mente

A M. CARLO SIGONE.

H O R A che io ho preso, per scriuerui, la penna in mano, che ui scriuerò io? nulla di certo, ma qualunque cosa in bocca mi uerrà, nella guisa che usiamo ne' nostri ragionamenti. che questa sicurtà ci dona l'amicitia nostra. Le carezze, che qui mi sono fatte, e le offerte, e gl'inuiti, non crederei di poterui dire a pieno, se io haueffi cento lingue, e cento bocche, come disse quel nostro, rubando da quell'altro: di maniera, che nell'altre parti io pareggio questa città alle prime d'Italia, e nella cortesia di gran lunga quasi a tutte l'antipongo. non uorrei hauer detto tanto, mal'ho detto, e non uoglio cancellarlo. perciocche, oltre che io con uoi parlo come con me stesso, senza coprire la uerità con alcun uelo di simulatione; non dico cosa, che non habbiate uoi e prima di me conosciuta, e predicata e con altri, e con me stesso. Il commento del nostro gentiliss. Ragazoni è riputato da molti utile fatica, d'alcuni però alquanto sterile. a' quali rispondo, che fra galant'huomini, che amano l'effetto piu che l'apparenza, questo dogma è commune, di non dire piu oltre, che il bisogno richiede, lasciando la uanità delle parole souerchie. Il nostro Corrado, amato qui meritamente da ogniuno, è tornato da Reggio, e mette
ogni

A M.

L I B R O

ogni studio perche questi sig. con partiti honora-
tiss. procurino di ritenermi: ἄλλ' ἐμὸν οὐ πάθω-
μὸν ἐνὶ σήθεσιν ἐπείδω. perciocche, come uoi sa-
pete, ἐδὲν γλυκίον τῆς πατρὶδος αἰνῆς: essendo
massimamente la mia, che uostra è diuenuta,
in tante qualità singulare. Partirò passati que-
sti caldi, che qui sono da molti giorni in qua e
continui, e così graui, che a pena si sostengo-
no. et io non reggerei, se alla debolezza del cor-
po col uiuer moderato, e col riposo non porgeffi
aiuto. Salutate gli amici, e state sano. Di Bo-
logna, a' x. di Agosto, 1555.

A M. VGOLINO GVALTERVZZI.

VEGGO che V. S. imita il sig. suo padre
in amarmi, poi che opera così uolentieri a bene-
ficio mio: e ne le rendo quelle gratie ch'io posso
maggiori, non essendomi hora concesso di far
con gli effetti, quanto bisognerebbe in ricompen-
sa di questo suo cortese affetto. Il signor Pero a'
di passati mi mostrò un capitolo di una lettera
scrittagli da M. Lelio intorno alle epistole del
Cardinal di Rauenna, oue diceua, che, hauen-
done egli parlato co'l Sig. Duca, S. Eccell. si
era contentata, che mi si mandassero, & haue-
uane data commissione a chi ha in gouerno li li-
bri, e le scritture del predetto Card. e questa è
stata la cagione, ch'io non mi sono curato di ri-
cercare

cercar
scriven
ritroua
le dico
manda
il signo
studio
fetto;
far qu
sodisf
uella,
to, se.
za del
na occa
lezza
dal Re
lo, no
re scrit
nell' ac
che, rae
e con la
me si far
cessario
mi molt
fine.
bre, 15

cercare altramente poi V. S. di quelle che ella ,
scriuendo a Mons. Carnesecchi, hauena detto di
ritrouarsi presso di se . hora , quanto a questo ,
le dico , che mi fie cariss. di hauerle , oue a lei il
mandarle non sia disagio : e dell'epistolario , che
il signor suo padre mi offerisce , la prego a porre
studio che la cortesia sua presto si conduca ad ef-
fetto ; a fine che io habbia tanto piu di spatio a
far quella scielta ; la quale desiderando io che
sodisfaccia a bene intendenti della Romana fa-
uella , non spererei che ciò mi douesse uenir fat-
to , se alla tardità dell'ingegno mio la lunghezz-
za del tempo non supplisse . E , per darle nuo-
ua occasione di beneficarmi , a che la sua genti-
lezza m'inuita : a molta gratia mi farebbe , che
dal Reuerendiss. & Illustriss. Card. S. Ange-
lo , nostro commun padrone , impetrasse le lette-
re scritte a S. S. R. in materia di consolatione
nell'acerbo caso del Signor Duca , suo fratello :
che , raccogliendosi tutte , porto opinione , che
e con la quantità , e con la qualità assai bel uolu-
me si farebbe . di che pensando che non mi sia ne-
cessario aggiugnere altro , con raccomandandar-
mi molto a lei , & al signor suo padre , fo
fine . Di Venetia , a' x x i x . di Decem-
bre , 1553 .

A L

L I B R O

A L M E D E S I M O .

SE IO, non hauendomi dato risposta per lo corriere passato, hora parimente nel tacer perseverassi; perauentura questo mio silentio potrebbe generarui sospetto nell'animo di cosa, che non è, o che io non haueSSI riceuuto la uostra epistola, che Mons. Reuerendiss. Legato mi mandò; o che nel rispondere a gli amici, de' quali uoi per molte cagioni ho posto fra' primi, e piu honorati, io fossi negligente: doue, per esser diligente come si conuiene, quanto di tempo io ui spenda, non è chi meglio di me il sappi. quale adunque è stata la cagione, che fin' hora ho prolungato a scriuerui? una terzana doppia: la quale alcuni di sono mi assalì, & hammi talmente abbattuto le forze del corpo, e scemato all'animo tanto del suo uigore, che, ne all'operare, ne al pensare sentendomi disposto, ho statuito di astenermi dall'uno, e dall'altro insin attanto, che N. S. Dio al mio primiero stato mi renda. che douerà essere, permettendo la sua Maestà, fra pochi di. A uoi però, Sig. Vgolin mio, a cui io tanto son tenuto per cotanti segni di amore, che primieramente la gentilezza del uostro honorato padre, poi la uostra, alla sua molto simile, in diuersi tempi mi ha dimostro, come posso io mancare di questo donuto ufficio? paren
domi

domi a
l'uno,
epistol
quale
tra, p
con lo
confor
mi non
re mo
ame
dilett
prego
essera
gni di
non c
pensa
re, ch
tanti
bo: a
altro,
tima d
se. e se
ra, con
no esse
do ma
sperar
termin
to; pe

domi di essere in obbligo con uoi per due cagioni ,
 l'uno , perche mi hauete mandato il libro delle
 epistole latine di diuersi huomini eccellenti , il
 quale però fin' ad hora non mi è stato recato : l'al
 tra , perche non solamente mi hauete honorato
 con lo scriuermi latino , ma ancora mi hauete
 confortato , e rallegtrato oltra modo , scriuendo-
 mi non pur latino , ma latinamente , con iscopri-
 re molti uaghi fiori dell'ingegno uostro ; i quali
 a me , che prima di hora gli ho ueduti , porgono
 diletto maggiore , che ammiratione . onde ui
 prego a non tralasciar questo a uoi così lodenole
 essercitio : nel quale doue molti apparissero de-
 gni di lode , uoi però risplendereste fra gli altri ,
 non che hora essendone tanta carestia , quanta io
 pensando graue dolore sostengo , per quell' amo-
 re , che se nascere in me uerso l' eloquenza già
 tanti anni l' essempio del uostro diuiniss. Bem-
 bo : a cui uoi douete renderui simile piu di ogni
 altro , si come uoi piu di ognialtro haueste for-
 tuna di spesso uederlo , e praticarlo mentre uis-
 se . e se io fossi tale , che in ciò potessi così in ope-
 ra , come in spirito giouarui , desidererei di me-
 no esserui lontano , che non sono : la doue , essen-
 do morto il mio Maffeo , in cui uiueua ogni mia
 speranza , punto di pensiero non mi resta di po-
 termiui annuicare . il che quando fosse auueni-
 to ; perauuentura l' affetto hauerebbe in me ge-

E nerato

L I B R O

nerato ualore, per alcuno aiuto porgerui in questa impresa dello scriuere latino; la quale, come che le forze dell'ingegno uostro siano grandi, so però che non ui pare esser senza fatica, massimamente non ui contentando uoi della mediocrità, ma mirando al sommo, cioè all'esser somigliante a quelli antichi, i quali uissero, oue uoi habitate. piu non dico, per esser mezzo stanco: e con salutar molto il uostro magnifico padre, e uoi stesso, mi ui raccomando. Di Venetia, a' xv. di Aprile, 1553.

A M. FRANCESCO COCCIO.

SI COME io mi rallegrai con uoi, quando partiste di qua per andar' a seruire il S. Stefano Sauli; il cui nome già molti anni non pur conosco, ma offeruo, e riuerisco: così hora, intendendo che siete per partirvene, constretto dalla qualità dell'aria, che ui nuoce, io me ne dolgo così uoi in quella maniera, che debbo, per l'affettione che ui porto; e reputo che questo sia uno de maggior torti, che per hora la fortuna ui potesse fare. ecco quanto sono fallaci i nostri pensieri. uoi andaste a Genoua con ferma intentione di starui lungamente. et a ciò fare molte cagioni u' inuitauano: la città magnifica, nobile, e bella, la prouisione honorata, il signor, che ui chiamaua, honoratissimo, e tanto possessore di ogni gentil

gentil
con lui
re che
per uoi
nosce
ne prim
spertu
lunga
tione u
per is
scuso,
tieri u
go uof
fosse de
uirtuo
chi non
nel far
uofra
farui.
derico
l'altro
ne di m
prima d
to della
Padua
di belle
disfare
perche

gentil costume, & habito uirtuoso, che, l'esser con lui, & hauere occasione di seruirlo, a me pare che sia una specie di honoranza. questo era per uoi assai felice stato: e per tale so che lo conoscete. ma se l'interesse della uita uostra ue ne priua; conoscendo uoi sensibilmente, per l'esperienza, che fatta hauete di cotest' aria, che lungamente non ui reggereste: a uostra consolazione ui dico, che non è alcuno, il quale non sia per iscusar uene. io per me non solamente ue ne scuso, ma ue ne ho gran compassione: & uolentieri uorrei, che mi uenisse fatto, di poter in luogo uostro rimetter persona di tal qualità, che fosse degna della conuersatione e seruigio di quel uirtuosissimo signore. ma di così fatti huomini chi non sa la poca copia, che hoggidi ue n' ha, nel farne proua lo conosce. a quei due, che nella uostra lettera nominate, non fa bisogno di pensarui. percioche l'uno andò a Roma col Sig. Federico Cornaro con 100. scudi di prouisione, e l'altro a Padoa con 80. il Luifini, che è giouane di rinace spirto, in luogo di gire a Roma, oue prima dissegnaua, se ne tornò a Reggio, chiarito della Corte senza uederla. il Cantelli, ch' è in Padoa al seruigio de' Giustiniani, pensarei, che di belle e polite lettere douesse pienamente sodisfare al desiderio del signor Stephano: ma, perche mira a fornire il corso de' suoi studi, &

E 2 la

L I B R O

la conditione , ch' egli ha hora , è piu che mediocre ; so che il negoziare con lui sarebbe con poco frutto . altri per hora non ueggo in queste parti , che nella uia dello stile sia caminato molto inanzi . & essendo io stato in Roma questa state intorno a due mesi , ui ho trouato poco maggiore , che qui non è , il numero di coloro , che siano indirizzati a uero fine di eloquenza . onde io stimo , che , s' io uorrò adempiere a mia sodisfattione la uolontà del signor Stephano , al quale non intendo di mandar huomo che di mio gusto non sia ; perauentura ui correrà qualche mese di mezzo , prima che l' effetto ne segua . in me non mancherà studio , ne sollecitudine per seruir compiutamente sua signoria non pure in questa , ma in ogni altra occorrenza . di che la sua uirtù mi fa desideroso . e tanto piu mi affaticherò intorno a questo effetto , quanto che , l' hauere occasione di procurare insieme il bene e commodo di un letterato , mi sarà , come fu sempre , di molta contentezza . State sano . Di Venetia , l' ultimo di Febraio , 1553 .

A M O N S .

A MONS. DI MERAVIGLIA,
poco dapoi che parti di Venetia,
ou' era stato Amb. del Chri-
stianiss. Re di Francia.

I O H O sempre pensato, che nessuna co-
sa meglio si conosca, che col paragone del suo
contrario: et hora questa opinione mi si fa piu
certa per l'effetto. percioche dapoi che V. S. è
partita di Venetia, l'assenza sua mi fa conosce-
re quanto io doueua stimar la presenza, e quan-
to io habbia mancato a me medesimo, non uisi-
tandola di continuo, parte per debito di riue-
renza, e parte per goder quel frutto de' suoi ra-
gionamenti, che la sua molta cortesia mi conce-
deua. io fui nel uero poco ufficioso uerso V. S.
ma molto meno uerso me stesso. percioche ella,
che è prudente, e buona, non ha riguardo a ce-
remonie esteriori, le quali spesse uolte seruono a
guisa di superficie per coprire il falso; ma mira
all'animo, & alle interior sostanze; e di que-
ste come di cose certe contentandosi, lascia da
canto, come dubi, gli accidenti. si che posso dire,
non di hauer mancato a lei, poi che non ho man-
cato mai di offeruarla con la mente, e con lo spi-
rito, ma di hauere hauuto poca cura a me me-
desimo, poi che quel bene, il quale benigna for-
tuna mi haueua offerto, la mia molta ignoran-

E 3 2a

L I B R O

za non mi ha lasciato conoscere . hora mi dolgo
di non hauere quel ch' io hebbi , e tanto piu me
ne dolgo , perche mi aueggio di hauer perduta
una occasione , la quale perauentura il tempo nõ
mi renderà giamai . so quanto piace a V. S. la
quiete , e quanto le spiace l' ambitione . temo ,
che , doue gli altri , che hanno ben seruito S. M.
Christianissima , in ricompensa la ricercano di
nuoui honori , V. S. per premio del suo seruire
le dimanderà riposo . e benchè S. M. non uolen-
tieri sia per priuarsi dell' opera di così ualoroso
ministro : nondimeno , perche è di tal natura ,
che con la sua regal mano usa di spargere diffu-
samente le sue gratie , non uorrà contrapor-
re il uoler suo all' honesto desiderio di V. S. co-
sì ella rinolgendosi al desiderato trattenimento
de' suoi studi , cioè a quel soaue e dolce cibo , on-
de si pascono gli animi gentili , non penserà al-
tramente di ritornare in Italia . Et io , di ueni-
re in Francia , come posso pensare , essendo qui
ritenuto da due cagioni , l' una necessaria , l' al-
tra uolontaria ? tal che di riuederla solo il desi-
derio mi resta , nudo di speranza . ma per mo-
strare alla fortuna , che non è in sua mano , d' im-
pedire in tutto quelle contentezze , che nascono
ad un perfetto amico dalla presenza di un riu-
erito signore , farò così : in luogo di ragionar con
V. S. le scriuerò come piu spesso mi parrà con-
ueniente :

uenie
mire
virtù
re. tr
tesie.
nella
ha pe
no; il
te de
mi p
uinse
nella
quali
quell
E,
che,
sono
e son
l' acc
ciò pr
cuso n
to al f
ro am
quella
mai a
la tra
ricora
io deb

ueniente: & in luogo di uederla con gli occhi
 mirerò fiso con la mente nella imagine delle sue
 uirtù, la quale porterò sempre scolpita nel cuo-
 re. troppo mi stringe il nodo delle sue tante cor-
 tesie. delle quali benchè la maggiore, che fu
 nella partita sua, non habbia partorito effetto;
 ha però ella a me partorito un' obbligo sempiter-
 no; il quale mi è nato dalla memoria non solamē-
 te del desiderio, ch'io uidi in V. S. nel quale ella
 mi pareggiò, ma del dolore, nel quale ella mi
 uinse. percioche la mia speranza era fermata
 nella semplice pietà de miei signori, al uoler de'
 quali ragion è che sia conforme il uoler mio: e
 quella di V. S. era fondata e nell' istessa pietà,
 & , oltre a ciò, nel merito di lei medesima, tal
 che, non seguendo la gratia alla dimanda, io mi
 sono doluto per una cagione, & V. S. per due.
 e son certo, che di tal successo acerba memoria
 l'accompagnerà fino in Francia. & io, che di
 ciò principal cagione sono stato, alle uolte ne ac-
 cuso me stesso. tale è la compassione, ch'io por-
 to al suo cordoglio. ma la supplico per quel ue-
 ro amore, che sempre mi ha dimostro, e per
 quella sua immensa benignità, che non mancò
 mai a chi ricorse da lei, che non turbi piu oltre
 la tranquillità del suo bell' animo con così trista
 ricordanza: e sì come io per la riuerenza, che
 io debbo a' miei signori, pur mi acqueto a quan-

E 4 to

L I B R O

to lor piace , e sforzomi di por fine alla mia passione , se però cosa infinita può riceuer fine ; così V. S. alla mia offeruanza uerso lei doni il suo dolore . che quantunque poco felice sia stato in questo maneggio il nostro commune desiderio ; si può sperare , che la fortuna , s'egli è uero che sia mutabile , ci sarà fauoreuole in quell'altro , che V. S. trattò già con Mons. Boniuet . al quale , la pregherei , che fusse contenta di riuolgere ogni suo pensiero , come a cosa , oue è riposta ogni speranza dell' otio mio : ma non è necessario di aggiugner fiamme al suo ardente desiderio : si come non è necessario , ch'io le dica , quel che tacere non posso , che i suoi grandi uffici non periranno mai appresso di me , ma saranno conseruati sempre nella piu nobile , e piu secreta parte della memoria mia , & ampiamente ricompensati con una perpetua riuerenza , e continuo desiderio di seruirla . Mi sarà carissimo , che V. S. saluti in nome mio Mons. di Monluc , & il mio dolce signor Danesio . Di Venetia , a' XXVII. di Settembre , 1555 .

A M. GIO. BATTISTA BINARDI.

H A B B I A M O perduto il Card. Masfeo , nostro sig. e padre , il quale meritaua piu lunga uita . ma se , chi ce lo diede , lo ha ritolto , di che debbiamo rammaricarci ? egli è felice , e noi
miseri

miseri,
meriti
li: e pia
essere q
mondo
non offi
con lui
piu di o
conosci
fetto e
modo
mi bon
compa
le cosa
a conse
nostra
per m
ogni m
nor fra
gratia.

A
N
ancora
rà ma
ma pa
sietern
oue fra

miseri, che siamo restati in queste tenebre, sommersi nel peccato, e fin' hora molto a lui dissimili: e piaccia a Dio, che da qui inanzi possiamo essere quale egli è stato, liberi dalle passioni del mondo, desiderosi di giouare al prossimo, e di non offendere Iddio. Voi, carissimo fratello, che con lui tanto familiarmente uiueste, douerete piu di ognialtro operare, che la sua bontà sia riconosciuta in uoi; e con la memoria di così perfetto essemplio darete forma alla uita uostra, in modo che, uiuendo, siate honorato di giustissimi honori, e dopo morte torniate a rigodere la compagnia di quella purissima anima, dalla quale cosa niuna piu ui diuiderà. In tanto pregoui a conseruare, quanto dal lato uostro si può, la nostra amicitia. che io farò il medesimo, si come per molte cagioni debbo, con desiderio che in ogni uostra occorrenza non altramète, che a mi nor fratello, mi commandiate. Dio ui doni la sua gratia. Di Venetia, a' XXII. Luglio, 1553.

A L M E D E S I M O .

N O I perdemmo il signor nostro: e non ho ancora gli occhi asciutti per la sua morte: ne sarà mai, che di lui non mi ricordi con acerbissima passione. uoi, per consolarui in parte, ui siete ridotto presso al Reuerendiss. Inghilterra, oue fra diuini studi, & in santi ragionamenti
me-

L I B R O

menerete la uita uostra. di che, s'io non ui amas-
si, direi portarui inuidia. Vi degnerete d' In-
ghilterra salutarvi alcuna uolta, dandomi ui-
so dello stato uostro. M. Andrea Duditio, gio-
uane di somma speranza nelle buone lettere, ui
ama & honora molto, mosso da quel ch'io di
uoi con uerità gli ho detto. pregoni ad abbrac-
ciarlo, & hauerlo per raccomandato per
amor mio prima, dapoi per le qualità sue: che
son certo il conoscerete dignissimo dell' amor uo-
stro. Di Venetia, a' VII. di Settembre, 1553.

A M. PHILIPPO GVALDI.

NON ui mando il discorso, che con tanta
istanza mi chiedete: percioche non ho saputo
ritrouarlo nello scompiglio delle mie scritture: e
temo, non ci sia. confesso di non esser nel compor-
re, quanto si conuerrebbe, diligente; ma nel
conseruare i componimenti, dopo che fatti gli
ho, troppo piu di ognialtro trascurato. il pri-
mo non uoglio chiamare errore. percioche, na-
scendo dall'impaccio, che gli affari continoui non
pur miei, ma ancora de gli amici mi arrecano,
merita piu tosto nome di sciagura, che di colpa.
saluo se l'errore in questo non è, che, troppo
bene essendomi nota la debolezza dell'ingegno
mio, douerei, non potendo con la diligenza
souuenirlo, astenermi dallo scriuere, &, oue
lode

lode no
e di bia
mai do
che in b
re lo er
ne io er
re che
fo io,
La on
habbi
auent
dolo,
State
A B
me u
uirtu
ha de
uener
l'hane
D I
a
S
gualm
la ret
media
mo la
l'ame

lode non spero, non pormi a rischio di uergogna, e di biasimo. nell'altro difetto, che è di non saper mai doue si sia cosa, ch'io componga, confesso che ui ha qualche parte la natura mia: e chiamare illo errore, se non che la qualità della cosa, doue io erro, a me stesso mi scusa, e fammi credere che sia senno a tener poca cura di quel che so io, se me stesso conosco, quanto poco uaglia. La onde non ui recate a marauiglia, che io non habbia copia di quel mio discorso. uederò, se per auentura alcun' amico lo hauesse: e ritrouandolo, manderolloui per quest' altro corriere. State sano. Di Venetia, a' IIII. di Gen. 1555. A BVONA sorte è uenuto a uisitarmi, come usa di fare in questa mia indispositione, il uirtuosissimo M. Bernardo Zane; il quale mi ha detto di hauere il discorso, e che questa sera uederà di mandarlomi. doue egli così faccia, l'hauerete insieme con questa lettera.

D I S C O R S O I N T O R N O
alle cinque parti dell' oratore.

S' E T V T T I gli huomini fossero egualmente intelligenti, & egualmente buoni; la retorica non sarebbe necessaria. perciocche, mediante l' intelligenza, tutti conosceremmo la giustitia; e, mediante la bontà, tutti l'ameremmo. Fu la retorica ritrouata da
gli

L I B R O

gli huomini giusti, e da gl' ingiusti, cioè da quelli, che difendeano la uerità, e da quelli, che l'oppugnauano. il difensore della uerità era sicuro, che la causa sua era giusta: ma, per ottenerla, ciò non bastaua: bisognauagli, che il giudice la conoscesse per giusta: & a conoscerla era necessaria l'intelligenza: la quale, come ho detto, non è la medesima in tutti. che se fosse la medesima in tutti; ogni giudice conoscerebbe il uero, & ogni giudice conoscerebbe il falso; e così l'arte de gli oratori sarebbe inutile, e superchua. ma l'oratore giusto, cioè quello, che difendea il giusto, sapendo esser dal suo lato la ragione, e dubitando, che il giudice per difetto d'intelligenza non la comprendesse, non si contentò di una semplice narratione, ma uenne all'arte, e trouò prima la dispositione: dico prima: perciocche in una causa giusta non pensò molto all'inuentione, parendogli che bastassero i particolari del fatto. alla dispositione pensò molto. perciocche la narratione confusa non insegna; e, non insegnando, non può muouere; e, non muouendo, è uana. l'ordine è quello, che dimostra: l'ordine è quello, che diletta. è necessario, che l'huomo naturalmente ami l'ordine. perciocche esso huomo non è altro, che ordine. ordine è la mente nostra, se bene la consideriamo: ordine è questo corpo, che alla mente
ubidisce;

ubidisce
gura. e
l'ordin
dine; e
di se ste
sto è m
stro co
me da
Dio cr
come
natur
mo or
monde
asse, e
Torno
cando
tellige
la qua
spolite
nata,
mondo
forma
Trom
oltre:
la uer
conosc
forse p
l'ordin

ubidisce; se miriamo alla proportion della figura. che l'huomo adunque naturalmente ami l'ordine, non è marauiglia: percioche egli è ordine; & amando l'ordine, ama la somiglianza di se stesso. e che l'huomo sia ordine, meno questo è marauiglia; hauendolo formato non maestro confuso, ma tanto ordinato, che da lui, come da prima idea, tutti gli ordini deriuano. Dio credè l'huomo, si come credè il mondo: e si come prima il mondo con marauigliosa temperatura credè, così dappoi, offeruando il medesimo ordine, credè l'huomo: acciò che l'huomo al mondo, & il mondo all'huomo si rassomigliasse, e l'uno e l'altro rassomigliassero a lui. Torno oue lasciai: e dico, che l'oratore, giudicando l'arte necessaria per la disparità delle intelligenze, s'imaginò di trouar quella parte, della quale l'huomo piu si dilettaua, e trouò la dispositione. e questa forse non l'hauerebbe trouata, se non che, considerando la forma del mondo, in lui la riconobbe, e considerando la forma dell'huomo, la riconobbe in se stesso. Trouato ch'egli hebbe questo aiuto, passò piu oltre: ne si contentò che il giudice conoscesse la uerità, ma uolle ancora che con piacere la conoscesse: e così trouò la elocutione: la quale forse poco meno aiuta l'ordine, di quello, che l'ordine aiuta la inuentione. percioche poteua
l'ordi-

L I B R O

l'ordine, quando fosse lungo, stancare l'animo del giudice: ma la elocutione ornata lo ristora, e con nuouo piacere sempre lo conduce piu oltre, tanto che inuaghito di quest'armonia non solo non si satia, ma sempre piu desidera. Parue dapoi al medesimo oratore, che non si potesse ne ordinar l'inuentione, ne adornar l'ordine senza beneficio di memoria. e perche quantunque questo beneficio sia naturale, non è però il medesimo in ogniuno, ma maggiore in uno, che in un'altro: pensò di trouare un'arte per supplire il difetto, e cosi trouò la memoria locale; acciò che dal uedere alcuni luoghi la mente nostra come ammonita ripigliasse quel che hauea lasciato; e cosi da quest'essercitatione ella si auuezzasse a conseruare quel che haueua pensando ritrouato; facendoci l'uso esser piu atti all'operare ciò che noi uogliamo. Segue la prononciatione. che diremo di questa? diremo, che ogni animale ama l'animale della sua specie. onde se in una gran campagna fossero molte specie di animali, come dire lupi, caualli, cerui; uederemmo, che da naturale amore condotti si unirebbono lupi con lupi, caualli con caualli, cerui con cerui. il medesimo amore è dell'huomo uerso la sua specie. ogni huomo ama naturalmente prima se stesso, dapoi generalmente tutti gli huomini. quando ama se stesso, egli ama
la

la prop
glianza
che noi
ni, ma
Rispon
cagione
se stesso
me la ca
Dio: du
bellezz
questa l
mal'an
lezzam
per con
huomini
ni insiem
ne uerme
tutti; pe
che l'ani
muouera
sira dell
za noi l'a
ciofa. noi
tura, m
può la tr
tura, m
che ha pe
occhi del

la proprietà : quando gli altri huomini, la somiglianza . Qui mi sarà dimandato , onde auiene che noi non amiamo egualmente tutti gli huomini , ma con diseguale amore chi piu , chi meno . Rispondo , che a ritrouare di questo effetto la cagione non è cosa molto difficile . Ogniuno ama se stesso : e qualunque ama se stesso , ama insieme la cagione onde deriua . l'huomo deriua da Dio : dunque l'huomo ama Dio . Dio è somma bellezza : dunque l'huomo ama la bellezza . e questa bellezza egli l'ama non solamēte in Dio , ma l'ama in qualunque la uede . e perche la bellezza non è la medesima in tutti gli huomini , per conseguenza l'amor nostro uerso tutti gli huomini il medesimo non è . V edi molti huomini insieme , co' quali ne parentela , ne amicitia , ne uerun' altro rispetto ti congiunga . gli amerai tutti ; perche sono della tua specie : ma sentirai , che l'animo con una inuisibile et occulta uirtù ti muouerà ad amar piu di tutti colui , che piu sarà della bellezza partecipe . questa bellezza noi l'amiamo naturale , e l'amiamo artificiosa . non può l'artificio operare quanto la natura , ma può molto . & all'incontro , non può la trascuraggine spegnere il lume della natura , ma può oscurarlo in parte . l' oratore , che ha per fine di piacere all' orecchie & a gli occhi del giudice , perche sa , che questi due sensi condu-

L I B R O

conducono il piacere all'animo, uà cercàdo questa bellezza con l'artificio, e con la diligenza: e perche sa, che la bellezza non è altro, che un proportionato composito di molti uarij; si sforza di comporre, & accordare insieme la uoce, il uiso, il corpo, e seruirsi della conuenenza di queste tre parti, secondo che richiede la qualità della causa. questa conformità, e questa gratia è detta d'alcuni retori prononciatione, e d'alcuni attione; & è delle cinque parti oratorie l'ultima in ordine, ma forse la prima in dignità; anzi si può dire affermando, che sia la prima, per non mettere in dubbio il parere di Demosthene; il quale addimandato, qual fosse la prima parte nell'oratore, rispose, l'attione; quale la seconda, l'attione; quale la terza l'attione. come dire, ch'ella sia regina, e le altre siano serue. Questo è, quanto all'oratore giusto. diciamo hora dell'ingiusto. L'uno, e l'altro usa l'arte, ma con diuerso fine. l'oratore giusto la usa per dare intelligenza al giudice: l'ingiusto, per leuargliela: e tanto è ingenioso l'ingiusto per trouar modo di oppugnare la uerità, quanto il giusto per difenderla. il giusto teme la ignoranza del giudice, e però cerca di farlo intelligente: l'ingiusto teme la bontà, e però s'ingegna d'ingannarlo. piace all'uno, che il uero sia conosciuto per uero, e che paia esse-

essere qu
figurato
è. e que
affaticò
sto duro
nell'altr
sai stessa
tendo ha
troue.
torica:
ne, e d
diuerse
ti. egli
bene, ch
re il uer
uero qu
za del
do occor
contes
per se
che è de
simo p
dall'art
te è uir
falso si
fende e
retoric
ne par

essere quel che è . piace all'altro , che sia trasfigurato il falso , si che paia essere , quel che non è . e questa è la cagione , che l'orator giusto si affaticò poco intorno all'inuentione , e l'ingiusto durò maggior fatica in questa parte , che nell'altre . hebbe il giusto inuentione dalla causa istessa , & inui si fermò : l'ingiusto , non potendo hauerla , andò errando per ritrouarla altrove . Questi due furono inuentori della retorica : la quale può essere instrumento e di bene , e di male . percioche , essendo nata da due diuerse cagioni , può produrre due diuersi effetti . egli è uero , ch'ella è tanto piu atta a produrre bene , che male , quanto è piu facile il dimostrare il uero , che il falso . percioche l'esistenza del uero quasi per se stessa si dimostra ; e l'apparenza del falso uiene da gli esteriori . laonde quando occorre , che il falso contenda col uero ; non è contesa eguale . percioche il uero è gagliardo per se stesso , e di se stesso si serue : ma il falso , che è debole per natura , dubitando di se medesimo piglia forze forestiere , e uiene armato dall'arte contra la natura ; dalla quale facilmente è uinto , e tanto piu facilmente , quanto che il falso si difende solo con l'arte , & il uero si difende e con la natura , e con l'arte ; essendo la retorica , come ho detto da principio , commune parimente all'orator giusto , et all'ingiusto .

LIBRO SECONDO
DELLE LETTERE
DI
M. PAOLO MANVTIO.

AL CARDINAL POLO.

S E IO haueffi tanto di otio, quanto io ho di uolontà, e di desiderio di seruir V. S. Reuerendiss. in qualunque cosa ella mi commandi; io mi rendo certissimo, che M. Andrea Duditio partirebbe hora da me assai piu sodisfatto, che non parte. percioche, douendo io, e uolendo esser con lui molte hore del giorno, per discorrere intorno al modo dello scriuere latino; intorno a che ci ha da dire, come V. S. Illustriss. ottimamente fa, piu che molti non pensano; rarissimi giorni mi è uenuto fatto di poter esser con lui un'hora intera senza essere interrotto. la onde la supplico, che in cosi fatto mio mancamento le piaccia d'iscusarmi, e di accettare da me la uolontà per l'effetto. Quanto a M. Andrea, per quanto d'assai chiari segni posso comprendere, è giouane da fare una eccellente riuscita in ogni sorte di studi, ma sopra tutto nell'eloquenza: nella quale ueggo ch'egli ha fissi i suoi pensie-

penfieri.
egli habb
dello stile,
possono m
tria sua.
uesse molt
felice è ell
le uolontà
lingua lat
rebbe for
doue i Be
che si son
gratias V.
ferta, dell
diss. Lega
tutti i stu
scienze. d
memoria:
trò, che co
gratitudine
il S. Dio a d
fiero, & a
del mondo;
che sperand
te mi racco
Settembre.

penfieri . e ne fo questo pronostico, che, quando egli habbia otio & indrizzo nella buona uia dello stile, le quali due cose, doue hora egli è, non possono mancargli, honorerà se stesso, e la patria sua . e piacesse a N. S. Dio, che l'Italia hauesse molti giouani non dirò di tale ingegno, che felice è ella ueramente in questa parte, ma di tale uolontà: che, doue ciò fosse, senza dubio la lingua latina, la quale pende a ruina, ripiglierebbe forza, e fermerebbesi in quello stato, doue i Bembi, e Sadoleti con tante loro fatiche si sono sforzati di ridurla. Restami a ringratiar V. S. Reuerendiss. della sua cortese offerta, della quale ho inteso da Mons. Reuerendiss. Legato, a beneficio mio, & insieme di tutti i studiosi delle buone lettere, & honorate scienze . di che, si come io debbo, terrò sempre memoria: e piu uolentieri con effetti, s'io potrò, che con parole, dimostrerò uerso di lei la gratitudine dell'animo mio . Intanto pregando il S. Dio a donarle contentezza di ogni suo pensiero, & a conseruarla lungamente a beneficio del mondo; il quale fra molti graui danni pare che sperando in lei si riconforti; humilissimamente mi raccomando. Di Venetia, a' VII. di Settembre, 1553.

LIBRO

A M. LVIGI PRIVI.

N I V N A cosa hauerei uoluto piu , che ra-
gionare del continuo con M. Andrea Duditio
intorno allo studio dell' eloquenza ; della quale
egli è grandemente acceso : ma , quanto poco di
spatio a ciò fare mi sia stato conceduto parte dal-
le occupationi della stampa , e parte dalle uisi-
te de gli amici , egli medesimo ogni giorno ha po-
tuto uederlo . laonde , in luogo di dire a V. S.
quello , che noi habbiamo fatto mentre egli è
stato qui , che poco o nulla è ; le dirò quello , ch' e-
gli è atto a fare , se , come egli ha uolontà , così
hauerà tempo , & alle uolte alcuna correttio-
ne nello scriuer suo . Io ueggo , sig. mio , ogni dì
piu mancar la lingua latina : e me ne sono piu
di una uolta ramaricato con Mons. dalla Casa :
il cui giudicio in questa parte all' opinion mia è
conforme . e , se perauentura apparisce alcun
gionane , il quale mostri speranza di potere a
qualche tempo fermar questa ruina dell' elo-
quenza Romana ; niuna fatica mi reputo gra-
ue , doue le picciole forze dell' ingegno mio pos-
sano aiutarlo . tale mi pare che sia M. Andrea
Duditio : il quale Mons. Illustriss. Polo mi rac-
commandò , & scriffene ancora V. S. copiosamente
a M. Donato Rullo . ueggo dallo scriue-
re l' ingegno : & in questa età , dou' egli è , ha
già

già fatta
tura po
tanto se
è uero ,
scorgo a
se fissò
crescere
lo illum
di conce
uasse
narice
in Italia
te le al
cui glori
Hora e
dell' ob
si è offe
del qua
ben di
nell' un
no , gra
ria allo
mandon
di Sette
A M.
Fv
pitafio

già fatto acquisto di tanta copia, che perauentura pochi si trouerebbono, i quali scrueſſero tanto facilmente, & riuſciſſero coſi bene. egli è uero, che nel corpo de' ſuoi componimenti io ſcorgo alcuni neu: per dir coſi: ma il tempo per ſe ſteſſo farallo piu prudente, e lo ſtudio gli accreſcerà giudicio, & la conuerſatione di V. S. lo illuminerà di molte coſe belle, et arricchirallo di concetti: tanto che potrebbe eſſere, che arriuaffe a perfetta lode, & che la lingua Romana riceueſſe da un' Vnghero, ma però allenato in Italia, molta riputatione. il che però con tutte le altre coſe è poſto in mano di N. S. Dio, a cui gloria egli douerà indirizzar gli ſtudi ſuoi. Hora dirò ancora due parole di me ſteſſo, cioè dell' obbligo, che io tengo a V. S. di quanto ella ſi è offerta a fare a ſollemento della ſtampa. del qual beneficio, conoſcendola meno ricca de' beni di fortuna, che di quelli dell' animo, anzi nell' una parte inferiore a molti, nell' altra a niuno, gratie infinite le rendo, e ſerberonne memoria allo ſpatio della mia uita uguale. Raccommandomi humilmente. Di Venetia, a' VII. di Settembre, 1553.

A M. NICOLO BARBARIGO.

Fv i richieſto, parecchi di ſono, a far l'epitaſio del Mag. M. Lorenzo Contarini, il qua-

F 3 le

L I B R O

le amai grandemente in uita, ne per la morte è
scemata l'affettione. promisi di farlo, & l'ha-
rei fatto, se quella podestà, che dee hauere o-
gniuno intorno al uoler suo, molti noiosi acci-
denti non mi haueffero tolta: i quali così fatta-
mente mi hanno messo in disordine l'intelletto,
e perturbata la cogitativa, che fin' hora non ho
saputo dispormi a pensar cosa, la quale mezza-
namente mi sodisfaceffe. hora, strignendomi uoi
con la uostra non meno efficace, che ornata let-
tera, non solamente a fare, ma a far tosto quel
che fin' hora, uolendo, non ho potuto: io mi so-
no quasi lasciato consigliare dall'amore, ch'io ui
porto, a rescriuere, che senza indugio ui sodis-
farò: ma conoscendo che io non sono ancora a
migliore stato di mente ritornato; e sapendo,
che a uoler pareggiare con le parole i meriti di
quel tanto honorato gentilhuomo, ch'è stato
all'età nostra rarissimo, e quasi unico parto di
natura, ci bisogna non pure un'ingegno supe-
riore al mio, ma un'animo libero, e sciolto da
ogni trista cura: ho pensato, che sia meglio il
darui conditionata risposta, con dirui, che, se
io potrò, darò effetto al uoler uostro. ne di do-
uer potere ui affermo, se non quando le cagio-
ni, che hora m'impediscono, cesseranno. Duol-
mi oltra modo, che essendo uoi non pure riscat-
dato, ma acceso di desiderio di questa inscrittio-
ne,

ne, si e
quale n
seruiri
nimari
altro,
la disse
di rive
insiem
ni, e
ce d'i
quell
tant
stri, h
quell
sono t
lo, ch
di uoi
saluta
tempo
cioche
magg
debbo
sono m
conten
netia,

ne, si come scorgo facilmente dalla lettera, la quale mi hauete scritta; io non possa ne subito seruirui, ne con libera risposta il tempo determinarui: non essendo in mano mia di obligarui altro, che la uolontà; con la quale non sempre la dispositione dell'animo si accorda. Desidero di riuederui questi ultimi giorni di Carneuale, insieme co' miei magnifici M. Luigi Contarini, e M. Bernardo Zane: i quali, troppo mi piace d'intendere, che caminino a gran passi per quella uia, nella quale uoi sete proceduto tant'oltre, che quelli, che sono de gli anni uostri, hanno gran cagione di portarui inuidia; e quelli, che con l'età ui auanzano, come fo io, sono tenuti ad amarui, & honorarui, per quello, che già si uede, e molto piu per quello, che di uoi si spera. Il nostro dolce M. Giason ui risaluta, e partirà con queste naui per Cipro a tempo chiaro. pesami assai la sua partita. per cioche non uidi mai ne bontà, ne gentilezza maggiore. et oltre che io son tutto suo, si come debbo essere, per le molte e rare qualità, che sono in lui; amolo ancora grandemente, perche contende meco in amarui. State sano. Di Venetia, a' xxvii. di Gennaio, 1552.

L I B R O

A L M E D E S I M O .

HO VEDUTA questi due dì con molta diligenza, e con infinito mio piacere la uita, che mi lasciaste, del Cardinal Contarini, scritta da uoi latinamente: della quale non intendo di dirui molte cose: bastiui questa sola; e, se confidate nel mio giudicio, tenetela per uera: che lo stile con la materia contende. operò egli con uirtù, e uoi hauete scritto con eloquenza. egli alla patria, & a santa Chiesa giouò mirabilmente: uoi a tutte le genti, se da noi altri, uaghi della gloria uostra, ui lascierete disporre a mandar in luce i uostri componimenti, & a tutti i secoli gionerete, dando a uedere un' essemplio di perfetta uita, col quale risueglierete ne gli animi di molti desiderio grande di rassomigliarsi in qualità, quanto piu si possa, a quel singularissimo signore. Nobile, & alto pensiero fu il uostro, quando proponeste di uoler scriuere le uite di dodici de' piu notabil gentilhuomini, che fiorirono in diuersi tempi nella uostra gloriosissima republica, dando loro il paragone di altrettanti de' piu lodati stranieri. Lodeuole impresa, ma difficile molto la giudicai: e da principio, non conoscendo interamente le forze dell'ingegno uostro, dubitai non doueste reggere alla grandezza del peso. hora mi rallegro, che l'opera uost

stra, p
riesce.
di uoi d
derui.
di Febr

A

SE
a uoi, di
uersi ten
ha sodis
prendo,
te al fal
gioni, le
e nella fi
hauete fi
ticato la
rienza,
delle cos
uersi sig
si i pari
to chi uo
assai, ci
giudicio
come a
come m
di grat
molto

stra, per quanto già si uede, a desiderato fine
riesce. Seguite al rimanente. piu honorato, piu
di uoi degno pensiero non poteua nell'animo ca-
derui. State sano. Di Venetia, a' XXIIII.
di Febraro, 1555.

A M. GIVLIO DE' ROSSI.

SE IO scrinessi ad ognialtro piu tosto, che
a uoi, direi, che di molte lettere, le quali in di-
uersi tempi mi hauete mandate, niuna meno mi
ha sodisfatto di quest' ultima. percioche com-
prendo, che ci hauete messo ogni studio, per da-
re al falso apparenza del uero, con alcune ra-
gioni, le quali sono indegne non dirò di uoi, che
e nella filosofia, e nelle sacre lettere tanti anni
hauete speso, ma di huomo, c'habbia già prat-
ticato la corte di Roma, & appreso con l'espe-
rienza, & offeruanza di molti anni la natura
delle cose humane, e conosciuto il costume di di-
uersi signori, i quali, a beneficare, & obligar-
si i pari uostri, altre uie tengono, che non ha fat-
to chi uoi tanto lodate, & honorate. e pesami
assai, che in cosi fatta opinione da uoi discordi il
giudicio di tutti coloro, a' quali la passione non,
come a uoi, adombra gli occhi della mente. sia
come uolete. sarete lodato di bontà grande, e
di gratitudine; poi che il poco ricompensate col
molto. & io insieme con gli altri sommamente
lo-

L I B R O

loderouui: doue però quello, che uoi fate, più
 tosto da uolontà uostra, che da merito della co-
 sa riconosciate. che non ho io così cieco l'intellet-
 to, che non comprenda, come di queste due co-
 se l'una dall'altra si debba distinguere. e se per-
 auentura ui pare, che io hora con troppa licen-
 za ragioni con uoi: ricordateui, che la legge del-
 l'amicitia è commune; e che, offeruandola uoi
 con tanta seuerità nello ammonire, e ripren-
 dere altrui, a me, che offeruo i modi uostri non
 meno ch' essa legge, conueneuole cosa è lo imi-
 tarui. e dogliomi grandemente, che forse in brie-
 ue donerete al tempo quello, che hora negate
 alla ragione; e riconoscendo uoi stesso, sarete sa-
 uio, e ualoroso, come sempre ui ho stimato, e
 come hauerei giurato che doueste esser sempre,
 e come forse in questo accidente sareste stato, se
 questa penna fosse la mia lingua, et a bocca quel-
 lo, che io scriuo, e quello che io taccio, ch' è mol-
 to più, ui ragionassi. e come che del giudicio,
 che io di uoi hauena quanto alla fortezza, sia
 scemato assai: non crediate però, che lo amore
 sia diminuito punto: il quale essendo nato dal-
 l'ammirazione della uostra uirtù, e da molti me-
 riti, co' quali mi hauete sempre giouato, & ho-
 norato, a tal grado di perfettione è giunto, che,
 se delle due cose c'ho detto, l'una manca, l'al-
 tra lo conserua. De' partiti, che ui sono statī
 pro-

prop
 stato
 sete
 più to
 mo uo
 mente
 a uoi
 ga que
 se Ve
 uoi no
 siama
 hauer
 fio por
 no, el
 uostra
 de per
 te forti
 resse m
 che, m
 a conu
 Molre
 tione d
 to, o pa
 di acce
 prego
 rei sen
 dendo
 di Dec

proposti, haueua io già inteso da molti: & era stato certificato dell'istanza, con la quale hora sete richiesto: e nondimeno uoi, che doueuate piu tosto a me, che altrui, dar conto dell'animo uostro, come di cosa assai segreta figuratamente me ne accennate. non fa bisogno, che io a uoi, doue tutti ricorrono per consiglio, esponga quello, che sento intorno a ciò. solo dirò, che, se Venetia non ui aggrada, (benchè, doue in uoi non sia ambitione, la quale pare che non ui sia mai stata, & se pure ui è stata, douerebbe hauerla spenta l'età; non so uedere, perche questo porto di quiete non sia desiderabile) almeno, eleggendo Milano per ferma sede della uita uostra, douereste pensare a cosa, che fosse grande per se stessa, e non tale, che per una presente fortuna, la quale Dio sa quanto durerà, paresse maggior di quello, ch'è in effetto. oltra che, non so come in cote sta età saperete disporui a conuersar con chi di età ui sia tanto inferiore. Molte altre cose mi souuengono contra la electione di questo partito; il quale, o mi è stato detto, o parmi di uedere, che già habbiate proposto di accettare. il che se così è; buona fortuna ue ne prego, e tutta quella contentezza, che io uorrei sentire in me stesso: che me stesso dico, intendendo di uoi. State sano. Di Venetia, il xxiii. di Decembre, 1553.

A M.

L I B R O

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

NON ho hauuto mai desiderio maggiore, che di piacere a' pari uostri . e parendomi per la uostra di quattordici del presente , che in ciò la fortuna mi sia stata assai fauoreuole ; io ne prendo quella contentezza , che si suole di cosa lungamente desiderata . e perche questo effetto in gran parte nasce dalla bontà , e gentilezza uostra , douerei ringratiaruene ; & hauena dissegnato di farlo ; ma , conoscendo di non poter con parole agguagliar la grandezza della uostra cortesia , per non parere inetto , e diminuire la buona opinione , che di me già haucte presa , lascerò questa parte tutta al giudicio , et alla prudenza uostra ; rendendomi certo , che , hauendomi già , si come scriuete , giudicato degno dell' amor uostro ; giudicherete ancora , che io sia grato , & ricordeuole uerso quelli , che mi fanno beneficio , si come hauete fatto uoi , offerendomi l' amicitia uostra : la quale se io non stimassi infinitamente , sarei priuo di humanità , non che di giudicio . che , usando io per l' ordinario di amare tutti gli amici del nostro eccellente Corrado ; uoi debbo amare tanto piu , quanto piu chiare rilucono in uoi quelle uirtù , per le quali il Corrado mi è carissimo . e se a dimostrazione dell' animo mio occasione alcuna mi si offerirà ;

rira
debit
nell
da m
Vene

I
esserm
tratte
può f
loro
essa u
spong
per se
ralleg
doa
modit
spesso
gione
ta , c
ti ella
fia , n
dimo
mi di
la ste
non
(che

rirà; conoscerete, che io son buon pagatore del debito mio. Intanto, pregandovi a perseverar nell'amore, che mi mostrate, & a credere, che da me ne sete ricompensato, farò fine. Di Venetia.

A L M E D E S I M O .

IO SON testimonio a me medesimo di essermi piu volte ricordato di V. S. con dolce trattenimento dell'animo mio. percioche non può fare, che molto non mi giovi il pensare a coloro, i quali posseggono la uirtù, conciosia che essa uirtù mi diletta sì, che ogni giorno piu mi di spongo ad hauerla non pure per principale, ma per solo oggetto a' miei pensieri. Hora io mi rallegro assai con V. S. dell'esser uenuta a Padova, cioè in luogo, il quale ci darà molta comodità non solo di scriuerci, ma di riuiderci piu spesso: e piu me ne rallegro, considerando la cagione, perche ui è uenuta: e le affermo con uerità, che, preuedendo con l'animo che soavi frutti ella raccoglierà ne gli ameni giardini di filosofia, mi si desta non so che di amoreuole inuidia, dimostrandomi la ragione, che io douerei dolermi di me stesso; il quale, tardi auuedutomi della sterilità di questi studi humani, pure ancor non me ne parto. e se V. S. come amico mio, (che tale ella dimostra di essere, e tale credo io
ch'ella

L I B R O

ch'ella sia) si duole del mio lungo errore , ella
potrà meco insieme consolarsi con questo , che
io sono assai uicino all'ammendarlo ; essendo già
arriuato a tanto di lume , che almeno in qual-
che parte so discernere , e riconoscere il meglio.
Pregola ad amar mi . Di Venetia , a' XXIX.
di Gennaio , 1550.

A L M E D E S I M O .

IO MI accordo con uoi nel credere , che
la ode del Luisini risplenda molto di que' colori,
che adornano la poesia. cosi mi diceste quella se-
ra, che ragionammo insieme : e cosi hora leggen-
dola ho compreso . egli è uero , che , hauendo ri-
ceuto l'animo mio qualche impressione dalle pa-
role uostre , alle quali do molta fede , non haue-
rò perauentura potuto sinceramente giudicar-
la , a guisa di occhio , che non discerne bene , poi
che ha mirato nel sole . nondimeno e mi gioua
di credere , che ne uoi nel lodarla ui siate ingan-
nato , ne io nel seguire il giudicio uostro , anzi
pure di me stesso . che tale fu sempre dell'inge-
gno suo l'opinion mia . e piacemi oltra modo ,
che quel giouane , da me sempre amato , riesca
ogni di meglio in conformità del testimonio , che
io già di lui feci . che certo amore non mi mosse ,
o almeno semplice amore non mi mosse , ma ac-
com-

compa-
netia,

Qy
di scrin
amar la
quale, n
mi porta
amore n
risposta
giudican
nella bre
che io son
col meri
rò fine.
gio, 155

A M.

S E F
sono care
mo, & e
la bellezz
e diletten
recato con
fogliono,
stra in qu
uider uoi

compagnato da ragione, e da giudicio. Di Venetia, a' XXI. di Giugno, 1551.

A L M E D E S I M O.

Q V A N T O meno V. S. ha per costume di scriuer senza soggetto, tanto piu debbo io amar la cagione, che l' ha mossa a scriuermi: la quale, non è dubio, ch' è stato l'amore, ch' ella mi porta: e ne la ringratierei, se dal medesimo amore mi fosse concesso. Ne so, che dirle in risposta, non hauendo altro che rispondere, e giudicando, che mi si conuenga l'imitare V. S. nella breuità: tanto che, dicendole solamente, che io son suo, e che, come cosa acquistata da lei col merito delle sue uirtù, mi offerisco, farò fine. Di Venetia, a' VII. di Maggio, 1550.

A M. ROBERTO GERONDA.

S E P E R l' ordinario le uostre lettere mi sono care, uenendo da uoi, che mi sete carissimo, & essendo tutte scritte in tal maniera, che la bellezza loro può renderle ad ogniuno grate, e dilettenoli: douete credere, ch' elle mi hanno recato contentezza tanto maggior di quella, che sogliono, dandomi speranza della uenuta uostra in queste contrade, quanto piu mi diletta il ueder uoi, e con uoi ragionare, che il leggere le
uostre

L I B R O

uostre lettere: le quali però, come ho detto, mi sono sempre di molto piacere cagione. egli è uero, che non è stata intera allegrezza quella, che io ho preso di così lieto ragguaglio. perciocche lo andare a Napoli, & a Roma, con animo, si come mi pare che accennate, di qualche giorno di morarui, mi genera nella mente di quei sospetti, ne' quali chi molto ama ageuolmente incorre. e la ragione istessa mi fa uedere, che, douendo uoi essere in Roma nella stagione, ch'è più crudo il uerno, e malageuoli le strade, ui parrà buon consiglio il non ue ne partire insino a tanto, che il cielo, e la terra a far camino non u' inuitino. il che stimo io che non possa esser fino a quadragesima. & essendo così, come io contra il desiderio mio uo imaginandomi: chi sa, che Roma, ingorda di belle, e rare cose, come uoi siete, con apparenza di utile partito non ui ritenga? e che uoi, perauentura allettato da quell' altera uista de' sette colli, non mutiate pensiero? laonde quanto posso ui prego a darmi auiso con le prime lettere, a che tempo sarete in Roma, e se l'intendimento uostro è di partirue inanzi Natale, si come desidererei che faceste, e come, se tanto mi concedete, ui prego che facciate. conciosiacosa che, quantunque non sia men uerno inanzi che dopo Natale, nondimeno fanno sì le strade sempre più malageuoli, e noiose a' caualcanti.

canti.
all' in
dubita
separa
rore al
sto que
ro quel
dirò alt
scrina;
noi me
piu a u
tica di
lar solo
dello sta
sione di
te qui,
piu cont
qualino
State sa
uembre

Do
fra dieci
teste in
che cre
na, per
muoue

canti . e benchè può parerui , che io faccia torto all' infinito amore , che mostrate di portarmi , dubitando , che alcuno impedimento possa da me separarui lungamente : douete donar questo errore alla natura mia : la quale è tale , che piu tosto quello , che io non uoglio , temo , che non spero quello , che io uoglio . Delle cose mie non ui dirò altro . percioche , senza che io altro ue ne scriua ; se ui sarà caro hauerne conto , uerrete uoi medesimo ad informaruene : e sodisfarete piu a uoi in cotal modo , & a me leuerete la fatica di scriueruene . ma basterà dirui un particolare solo , dal quale dipende tutto il rimanente dello stato mio ; che non ho hora peggior complessione di quella , che io hauua quando uoi erate qui , e forse tanto migliore , quanto ogni di piu continente l' età mi rende in quelle cose , le quali noccono con la qualità , e col souerchio . State sano . Di Venetia , a' XXVII. di Nouembre , 1553 .

A L M E D E S I M O .

D O V E N D O io partirmi per Venetia fra dieci di , non uorrei a modo alcuno che ui metteste in camino per uenire a ritrouarmi . percioche crederei , anzi terrei per certo , che la fortuna , per far di noi maggiore scherzo , ci facesse muouere in un' istesso tempo , uoi di costà , e me

G di

L I B R O

di qua, a fine, che, perdendoci nel camino l'un l'altro, ricadessimo in maggior trauaglio di animo, che non è quello, che hora sentimo: il quale dal canto mio è tale, che, doue l'esser in Roma per altre ragioni douerebbe essermi a contentezza grande, io ci sto contra mia uoglia, uinto dalle carezze di tre Reuerendiss. Santa Croce, Inghilterra, e Maffeo; due de' quali mi muouono con l'auttorità, l'altro con la sua gentile e benigna natura, e con l'infinito amore, che mi mostra a tutte l'hore. nondimeno e mi pare hoggi mai tempo di sodisfare a me stesso, poi che ho già loro sodisfatto in parte. onde lunedì otto, alla piu lunga, mi metterò in camino alla uolta di Toscana. intanto con la speranza del mio propinquo ritorno temperate il dolore, che sosteneate per l'assenza mia: e state sano. Di Roma, a' VII. di Maggio.

A L M E D E S I M O .

O G N I cosa mi caderà nell'animo, piu tosto che pensare, che uoi ui siate dimenticato di me; quantunque cosi di rado mi scriniate. che, doue io di ciò alcun sospetto hauessi, maladirei la Corte; la quale, oltre al torto, che già mi fece, rubandomi la persona uostra, tanto tempo da me aspettata, e per desiderio mio, e per speranza datami da uoi, aggiugneste ancora una
cosi

cosi ho
mi face
uere,
righiar
fosse, p
re, qua
mi uero
imprim
amata
rieta di
sti. ma
cosi fatt
due cose
essere an
timonam
quelle sp
dano, in
mo Cara
uostri ni
dimentic
mi gioue
uor rei c
lo scrive
mi impo
re per ce
ambition
amore si
domi scri

così notabile ingiuria, quanto sarebbe, se ella mi facesse perdere quel luogo, che io penso di hauere, e parmi di meritare, se la mia affettione riguardo, nella memoria uostra. il che quando fosse, potrei insieme uenire in dubio dell' amore, quasi per necessaria conseguenza. percioche un uero e perfetto amore può con le sue forze imprimere nella memoria l' imagine della cosa amata, & iui sempre conseruarla, sì, che ne uarietà di accidenti, ne lunghezza di tempo la guasti. ma tolga Iddio, che io a punto sospicare di così fatto mio danno unque mi conduca. auiso io due cose, per iscusatione uostra; le quali reputo essere amendue uerissime: l' una, che siate continuamente occupato ne gli studi sacri, & in quelle speculationi, che il sommo bene riguardano, in compagnia di quel dottissimo e santissimo Cardinale, presso a cui in luogo honorato la uostra uirtù ui ha posto: l' altra, che, non per dimenticanza della nostra amicitia, della quale mi gionerà sempre di credere tutto ciò che io uorrei che fosse, ma per giudicio tralasciate lo scriuere; non occorrendoui cosa, la quale m'importi di sapere; e parendoui, che lo scriuere per cerimonia, o per capriccio, più tosto di ambitione, e di leggierezza, che di ufficio, o di amore sia argomento. io ueramente, non hauendoui scritto già molti dì, (percioche in questo la

L I B R O

*mia opinione non è alla uostra discordante) ho
preso hora materia da quelli specchi di cristallo ,
i quali diede già uostro fratello al Messio , per-
che , come amico di mio fratello , prendesse cu-
ra di mandarglieli : & egli dapoi, come piu ami-
co di se stesso , gli ha ritenuti , e ritiene , si come
dice, per sicuranza di certo suo credito. leale at-
to certamente questo non è stato , ne conforme
all' opinione , che io haueua di lui . che , oltre
all' esser falsa la cagione , ch'egli allega , come
mio fratello , prodotti i conti , & alla mia pre-
senza esaminati , mi ha dato a uedere : cosi fat-
ti modi si tengono tra mercatanti uolgari , e ple-
bei , che sono feccia dell' arte , e non tra quelli ,
che negotiano nobilmente , & alla dignità mi-
rano insieme con l' utile . fra' quali mi credeua
io che il Messio uolesse esser annouerato , si come
uuole , & ha sempre uoluto mio fratello : e del-
la sua uolontà ne danno testimonianza gli effe-
tti . ma s'egli a renderci gli specchi non si dispor-
rà , e uorrà perseuerare in questo errore di tene-
re per suo quello che suo non è ; il quale infino ad
hora io ho creduto che sia errore di opinione piu-
tosto che di uolontà : sarà ufficio di uostro fratel-
lo , che glieli diede senza nostra commissione, ri-
domandarglieli : è sarà cortesia uostra , il solle-
citar con lettere , e confortarlo a ciò fare . Dello
stato uostro , sarammi caro , intendere alcuna
cosa*



cosa per le uostre prime lettere. Io sto dell' animo assai bene, trouandomi, la Dio mercè, contèto e della famiglia, che io ho, e del modo, che la sua diuina gratia mi dona per agiatamente mantenerla. Del corpo, massimamente de gli occhi, o sia per l'uso continuo de gli studi, o per altra piu occulta cagione, intera sanità non ho da due anni in qua. consigliano i medici, se uoglio a piu temperata qualità recarmi, che io cambi stile, e dia bando ad ogni modo alle lettere. il che non penso io di poter fare: così feruentemente le amo: ma darò ben loro licenza per qualche tempo: se però questo tanto potrò impetrar da me stesso. ma credo di douer potere, con speranza di hauer poi commodità, risanato che io mi sia, di piu lungamente goderle. e per aggiugnere al consiglio necessità; non sarebbe gran fatto, che la uerso il Maggio io uenissi a Roma a riuedere gli amici: fra' quali, se io hauerò la fortuna contra il suo costume tanto fauoreuole, che io ui ci ritroui; la dolcezza del uostro aspetto, de' uostri ragionamenti, della uostra compagnia mi ristorerà compiutamente il disagio, e la fatica del camino. fra tanto attendete a conseruarmi; & amatevi all' usato. Saluto il Sirletti, e don Basilio, due pezze di huomini rari, nostri communi amici. Di Venetia, a' X V I I I. di Gennaio, 1555.

L I B R O

A M. GIACOMO GRIFFOLI.

LA MIA natura è tale; ne, per quanto ho compreso, è dissimile la uostra; che non scrivo a gli amici, se non quando l'occasione o per mio, o per loro interesse m'innuita. Hora hauendo questi nostri Illustrissimi Signori preso partito di condurre tre huomini di belle, e polite lettere, a leggere in tre sestieri di questa città con dugento ducati di prouisione per ciascun' anno; incontanente l'amore, che io ui porto, mi ha condotto a pensare a uoi, sapendo, che di uiuere a Venetia, solo che premio ui sia dato alla uostra uirtù conueneuole, fu sempre uostro proponimento. e si come di subito il pensiero mi nacque, così di subito attesi a dargli effetto: e parlai della persona uostra col clarissimo M. Matteo Dandolo; per esser egli uno de' tre riformatori sopra tutte le occorrenze dello studio, non meno in Venetia, che in Padoa, dicendo di uoi tutto quello, che prima la coscienza, poi l'affettione mi dettauano. ne crediate, che a persuaderlo molta eloquenza bisognasse. perciocche in si fatta dispositione lo ritrouai, che subitamente non solo mi acconsentì, ma mi lodò, e ringratiò molto, che io gli haueffi proposto huomo tale, ben conosciuto da lui, e conseguentemente molto amato. onde io, per condurre la cosa uer
so

fo il fine , dissi , che di commissione sua ui scriue-
 rei , e proporreiui la qualità del partito ; a fine
 che uoi , consideratoui sopra , e bene effaminato
 lo stato delle cose uostre , ui risolueste al meglio.
 Hora, M. Giacomo mio, quello che uoi habbia-
 te a fare, a me non si aspetta di dirui . percioche,
 oltra che a ciascuno piu note , che ad altrui , so-
 no le cose sue ; l'età, e l'esperienza , troppo buo-
 na maestra , dee hauere insegnato molto piu a
 uoi , che a me . la onde tutta questa parte , che è
 di considerare , e far paragone fra Venetia , e
 Roma , oue hora sete, e pesare molto bene la na-
 tura , e le conditioni dell' una , e l' altra città ,
 mettendo sopra una bilancia le dubiose speran-
 ze della Corte , e sopra l' altra la ferma quiete ,
 e la tranquillità di questa mia felice patria ; tut-
 ta questa parte , dico , uoglio che sia della pru-
 denza uostra . che non arriua cosi alto il mio sa-
 pere , che io piu auedutamente di uoi stesso pos-
 sa darne sentenza . ma quella parte , che a me
 tocca , è parte di amore , e di desiderio . a che
 uolendo io sodisfare , son constretto a dirui , che
 uorrei ui disponeste a uenire in queste parti , per
 la molta contentezza , che aspetto dall' esser con
 uoi , e con uoi ragionare ogni giorno , sì come
 l' antica nostra amicitia , e la bontà uostra mi
 promette . Pregoui adunque , intendendo però ,
 che sempre le mie preghiere cedano al ben uo-

L I B R O

stro, che siate contento di accompagnare il desiderio uostro col mio. che l' uno e l' altro per-
auentura piu potranno, che qualche apparen-
te ragione, la quale il contrario ui proponga.
hauete qui molti amici, mercè delle buone e ra-
re qualità uostre, che amabile ui fanno: frà qua-
li ci è il reuerendo Piuano di Santo Apollina-
re, huomo, che in molte honorate parti conten-
de, a giudicio mio, con quelli, che piu il mondo
stima. egli, & io, lasciando molti altri da can-
to, egli per la sua gran uirtù, io per la molta af-
fettione, che ui porto, douemo poter piu nell' a-
nimo uostro per tirarui in qua, che tutti gli ami-
ci, i quali costì hauete, a ritenerui. Ma doue
mi trapporta il desiderio? io non mi aueggio, che
incomincio quasi a darui consiglio: e questa par-
te dissi che non intendena di toccarla. scusatemi
di questo errore: se errore ui pare che sia: e pen-
sate uoi medesimo quello, che meglio ui torna.
io quello, che uorrei, ho detto, e quello, che in-
torno a ciò consiglierai, se lecito mi fosse di dar
consiglio a cui piu sa, l'ho uoluto piu tosto accen-
nare, che esprimere. State sano. Di Venetia,
a' x. di Agosto, 1553.

A

*

V O I mi scriuete, che io non creda alle fal-
se imputationi dateni presso di me. cosi fo: per-
cioche

ciocche io non son così poco aueduto, che non sappia distinguer quello, che può essere, e non essere, da quello, che è manifestamente uero. e si come difficilmente mi muouo a credere de gli amici cosa, che io non uorrei: così, poi che la uerità e la ragione mi ha uinto, mi guardo assai di non mutar credenza. Voi sapete, in che grado di amore io tengo il Bargeo, & il Luisini, l'uno e l'altro per le rare qualità loro, troppo ben note a qualunque persona li conosce. questi, perche sono sani, non s'ingannano; e, perche sono buoni, non dicono il falso. e perche uoi conuersaste un tempo col Bargeo, mentre fu in Reggio; & hora praticate col Luisini: essi, che animo uoi habbiate mostro uerso di me, possono saperlo: e, quando io ne facessi molta stima, mi rendo certo che d'amendue ne sarei informato a pieno. ma, oltra che per natura io non bado a tali cose, non ho cagione di pensare doue non so se utile mi possa nascere, e di danno mi possa temere. percioche, il conoscere l' un l' altro, si come uoi usate di dire, torna bene non meno a me, che a uoi, in questa parte. State sano. Di Venetia, a' xxvii. Settembre, 1553.

A M O N -

LIBRO

A MONSIGNOR DI MONLVC.

IO NON debbo marauigliarmi, che V. S. sia tanto conforme a se medesima in amarmi, e tanto cortese in farmi ogni dì qualche nuoua dimostratione dell'animo suo. percioche l'ho conosciuta di così sottile ingegno, che facil cosa le è stato il penetrar fin' all'intimo del cuor mio, & iui uedere, non solo come io sia disposto ad honorarla, ma come desidero, che questa mia dispositione sia palese a molti. V. S. hora si ritruoua nella Scotia, fra gente dura, e bellicosa; oue è necessario che quasi del continuo uegga, e prattichi fieri, e rigidi costumi: da' quali però ella non prende qualità, ne si spoglia della gentilezza sua, anzi da luogo a' benigni pensieri, e spesso si riuolge al bel paese d'Italia: oue pensando, non è marauiglia se Venetia le si rappresenta, come parte più bella, e più honorata: bene è marauiglia, che fra i particolari di Venetia le souuenga, come ella scriue, di me, e che tanto desidero mie lettere; le quali altro effetto non possono fare, che mostrarle, ch'ella non ha molta cagione di desiderarle. e se fin' hora non ho scritto a V. S. la cagione è stata, non perche io hauessi smarrita la memoria del nome suo, la quale io custodisco come cosa santa; ma, perche, mancandomi

domi
nulla
fimo.
intor
fra pi
di mo
lena,
pode
moder
studi
perch
lo, ch
io des
te, &
ra. pe
proua
pre al
disciol
infin'
S. M.
tempi
e che
za dul
saria,
suppli
puo co
quelle
parti

domi materia, non mi pareua di doner scriuer
nulla, e, come si dice, a uuoto, a cui molto
stimo. hora, poi che altro non mi occorre, le dirò
intorno allo stato mio, che da un tempo in qua
fra piccioli termini ho ristretto i miei pensieri,
di modo che io non uiuo, come già in parte so-
leua, ad arbitrio di fortuna, ma sono quasi in
podeità di me medesimo, e contentomi di una
moderata quiete, e di quel frutto, che i miei
studi mi porgono; giudicandomi assai ricco, non
perche io habbia di souerchio, ma perche quel-
lo, ch'è souerchio, non desidero, e quello, che
io desidero, non mi manca. questa è quella quie-
te, & quell'otio, il quale V. S. indarno deside-
ra. percioche l'alto suo ualore, conosciuto per
proua dal Christianissimo Re, contrafterà sem-
pre al desiderio suo, e non permetterà, che si
disciolga da quelle cure, nelle quali quantunque
infin' hora ha adoperato molto in seruigio di
S. M. nondimeno si uede, che la qualità de'
tempi presenti maggiore occasione le offerisce;
e che le cose del mondo girano a tal fine, che sen-
za dubio la uita attiuu sarà alquanto piu neces-
saria, che la contemplatiua. Intanto mi pare di
supplicarla, che, ritrouandosi in grado, oue
può conoscere le cagioni, e uedere i progressi di
quelle guerre, non le sia graue di raccoglierne
particular memoria. che forse ella a qualche
tempo

L I B R O

tempo potrebbe hauere otio di tesserne una historia in lingua Francese, come già mi disse che dissegnaua di fare: & io potrei forse, si come fui confortato da lei, trapportarla nell'idioma latino, con speranza non che io possa rappresentare gli ornamenti, e le uarie figure del suo leggiadro stile, ma si bene, che del molto suo lume alcuna scintilla in me si riconosca. Della uittoria delle genti Francesi era già molti dì uenuto l'auiso: ma il discorso, ch'ella mi manda in tal proposito, non ho fin' hora ueduto: come che il Pomaro me l'habbia promesso. Delle sue cortesi offerte la ringratio cordialmente; si come so, ch'ella cordialmente si offerisce. e douerei dolermi, che io all'incontro non habbia in che potere a lei offerirmi, sapendo, che, quanto io uaglio in seruigio suo, è nulla: ma non mi dolgo, per non far torto ne alla prudenza, ne alla bontà sua: l'una delle quali mi fa credere, che V. S. conosce interamente l'animo mio; l'altra, che, conoscendolo, se ne contenta. e con questa ferma speranza facendo fine, mi raccomando per sempre. Di Venetia, l'ultimo dì di Settembre, 1549.

A M. PANFILO MARINO.

A' TANTI cortesi effetti, i quali di continuo producel' amor, che mi portate, douerei

rei o c
poten
derui g
ilcufar
fo nel
dere all
stare in
ni, o sc
mor uo
quale,
ta. ada
lamente
te, che
meno,
ringrati
uare il p
uete, pe
da lui in
mi è, si e
gli tenut
bo tron
ufficio, f
uoi con
fiare ada
ni sono
nferei c
to non
tate mi

rei o corrispondere con pari effetti, ouero, non potendo arriuare a sì alto segno, almeno renderui gratie di quello, che uoi per me fate, & iscusarmi di quello, che io non posso. hora non fo ne l'uno ne l'altro: l'uno, perche meglio è cedere alla cortesia uostra, che contendendo restare inferiore: l'altro, perche, ringratiandoui, o scusandomi, mostrerei di credere, che l'amor uostro aspettasse rimunerazione da me, la quale, per essere egli perfetto, so che non aspetta. adunque, poscia che la cosa è qui, uoglio solamente ringratiarui di questo, che uoi non uolete, che io ui ringratij: il che mi ui obliga poco meno, che la cosa istessa, della quale douerei ringratiarui. Ben' haueua io pensato di ritrouare il padre di uostro genero, sì come mi scriuete, per notificargli, che della diligenza usata da lui in eleggermi così pretioso uino, il quale mi è, sì come dee essere, gratissimo, uoglio essergli tenuto per sempre: ma ripensando meglio, ho trouato, che sarebbe ancor questo souerchio ufficio, sì come souerchio sarebbe cō uoi, essendo uoi con lui, & egli con uoi una medesima cosa. siate adunque contento, che con quelli, i quali ui sono carissimi, io usi i medesimi termini, che userei con uoi, il quale mi sete tanto caro, quanto non saprei esprimere. State sano, & salutate mia cugina, rallegrandoui con lei in nome

mio

L I B R O

*mio del nuouo parto. Di Venetia, a' xxiiii.
di Ottobre, 1549.*

A L M E D E S I M O .

*H O I N T E S O il desiderio del clariss.
uostro Podestà, e di quella magnifica Communi-
tà. ne crediate, che sia minor il desiderio mio,
nel ritrouarui hora maestro tale, che possa ne
gli animi de' uostri figliuoli seminar buona dot-
trina, si, che a qualche tempo lodeuole frutto
ne apparisca. ma perche l'esperienza mi ha mo-
stro, che a questi tempi non è molta copia, an-
zi è grande inopia di huomini, che intendano le
lettere per buon uerso; e molto maggiore di
quelli, che habbiano congiunta con la finezza
delle lettere la innocenza de la uita: io, che uor-
rei sodisfarmi nell'uno & nell'altro, sarò con-
stretto a procedere perauentura piu lentamen-
te, che non comporta l'aspettatione, e bisogno
uostro: acciò che, hauendomi uoi dato tal carico,
quasi a buon conoscitore di quanto in ciò sia ne-
cessario, l'effetto poi differente al pensiero non
ui facesse perdere l'opinione, che hauete del giu-
dicio mio. la quale perche io stimo molto; è ra-
gione, che io desideri che lungamente si conser-
ui. State sano. Di Venetia, a' v. di Gen-
naio, 1550.*

A L

V
le acci
che la
ogni di
regge l
import
tormen
to; don
ch'io pe
quanto
il bisogn
ta lung
tia, a'

A M
No
sicome
uederla
in mese
mano; c
nimo di
terra di
gliosi eff
ho messo
trappo
nino affa

A L M E D E S I M O .

V I G I V R O, che io aspettava un simile accidente ; parendomi di haver già compreso, che la fortuna mette studio per incomodarmi ogni di piu. cosi dunque sia ; poi che a colui, che regge le cose humane , cosi piace . ma se cotesta importuna doglia , la quale ui è sopraggiunta per tormentare in un tempo uoi e me , durerà molto ; douerete , e ue ne prego con quell'affetto , ch'io posso maggiore , procurar l'effecutione di quanto ragionammo insieme : non essendo tale il bisogno del commune amico, che sopporti molta lunghezza di tempo . State sano . Di Venezia , a' XIX . di Nouembre , 1555 .

A M . B A R T O L O M E O R I C C I O .

N O N so , che sie di Roma . so bene , che , si come facilmente può nascermi desiderio di riuederla , se non per altro , almeno per godere un mese gli amici , quali di continuo mi chiamano ; cosi non facilmente può cadermi nell'animo di rimanerui . egli è uero , che Roma è terra di fortuna ; e la fortuna spesso fa marauigliosi effetti : ma io hoggimai per molte cagioni ho messo freno alle speranze , si , che piu non mi trapportano . e che uolete uoi ch'io piu desideri ? uiuo assai honorato , e ueramente uiuo , nella mia
pa-

L I B R O

tria: e che patria? forse oscura, e uile: Venetia, reina dell'Europa; quella, che tanto piacque al Riccio, che lo inuiscò, e tennelo tanti anni. Morì il Flaminio, e morì insieme la gentilezza, la bontà, la gloria de' buoni. qual' è sì duro cuore, che non s'intenerisca pensando alla sua morte? debbo io marauigliarmi, che il Riccio ne pianga, che non solamente è huomo, ma è fra gli huomini humanissimo? marauigliomi, che le fiere istesse, alle quali la natura negò uoce significatiua, con mesti modi non iscuoprino dolore. che, quantunque elle non hanno che fare con noi, per esser la nostra specie priuilegiata di ragione: nondimeno, se si sono trouati alcuni huomini, i quali hanno pianto la morte di alcune favorite bestie; quanto piu diceuole, che le bestie piagnessero un'huomo? consento, che sarebbe marauiglia, sì, ma marauiglia ragionevole. percioche uuole la ragione, che un'extraordinaria morte sia da un'extraordinario accidente accompagnata. Che può dire il Pigna, quantunque sia di sottilissimo ingegno, per raffermare il corso delle uostre continoue lagrime? che dirà la dotta musa dell'acutissimo Didaco, per dare a me conforto in così giusto dolore? se prouerà, che non sia lamentabile la morte del Flaminio, e degna di copiosissimo pianto; prouerà insieme, che la terra sia leggiera, e'l suo

co

cograt
mo soll
nostra,
nosce, e
Già non
della ter
la celeste
suo Dami
non goda
finita dal
ti, non c
si duole il
mio habbi
sua innoce
uidiosi al
adunque
non rime
to gli am
ndranno
la riput
te si appo
ma colom
ca si soste
gnia a noi
to: che,
piu cagio
ringratia
medi non

co graue . bisognerebbe prima negare , che l'huo
mo fosse rationale . conciosiacosa che l'anima
nostra , perche è rationale , conosce ; e perche co
nosce , è necessario che si dolga del suo danno .
Già non nego io , che il Flaminio per mezzo
della terrena morte non sia fatto partecipe del
la celeste uita ; e che hora , in compagnia del
suo Dauid , e dell'altre sostanze incorporee ,
non goda quella uera , e solida felicità , non de
finita dal tempo , non alterabile da gli acciden
ti , non comprensibile da mente humana . non
si duole il Riccio , ne il Manutio , che il Flami
nio habbia ottenuto il desiderato premio alla
sua innocentissima uita . non sono eglino cosi in
uidiosi al bene dello amico . di che si dolgono
adunque ? della loro particolare sciagura : che
non riuedranno piu l'amabile aspetto di chi tan
to gli amò : non gusteranno i dolci costumi : non
udiranno le sensate parole . dolgonsi ancora per
la riputatione della Italia : la quale in gran par
te si appoggiaua al Flaminio , come a ben fer
ma colonna ; & hora , caduto lui , a gran fati
ca si sostenta . Laonde cerchino pure & il Pi
gna a uoi , & il Didaco a me di porgere confor
to : che , per quanto io ne creda , noi haueremo
piu cagione di amarli per il desiderio , che di
ringratiarli per l'effetto : non perche i loro ri
medi non siano salutiferi , e buoni ; ma perche

H non

L I B R O

non è sanabile la piaga. Pregoui a raccomandarmi all'uno, & all'altro; & a dire particolarmente al Didaco, che io aspetto auidamente la sua ode, per confermarmi nell'opinione, che io ho dell'ingegno suo, natami dalle parole di molti, e massimamente dal testimonio nostro: il quale stimo piu, che non istimaua l'Homeroico Agamennone il consiglio dell'attempato, e sanio Nestore. Attendete a star sano: e poi che di continuo laurate intorno a' vostri libri de Gloria; non dirò altro, saluo che vi ricordiate, che, scriuendoli, scriuete della gloria di uoi medesimo. Di Venetia, a' XXVIII. di Aprile, 1550.

A M. DIDACO PIRRIO.

LA VOSTRA ode, con la quale mi è piaciuto di consolarmi, & honorarmi insieme, ha nell'animo mio operato due diuersi effetti; i quali intendo di narrarui. La prima uolta, che io non dirò la lessi, ma trascorsi quasi uolando, si come auuicene di cosa lungamente desiderata, subito mi nacque pensiero di ringratiarui, e di lodarui. poi, rileggendola con occhio piu attento, e scorgendo sempre in lei nuoue bellezze, e nuoui ornamenti poetici, i quali in ogni sua parte a guisa di pretiose gemme distintamente rilucono; io riconobbi meglio la grandezza dell'obligo,

obligo.
in fatto
potrebbe
ni gratia
mi: come
derei io
co. & o
noi è non
conoscere
io mi t.
uoi, rag
me stes
con l'eff
meno a d
to, ralle
tico stile
stro; e d
uoi è prin
miare: co
bora most
credere,
netia, d
A M
Mi
do meco
di manie
quantum

obbligo, che per tal conto debbo hauerui; e trouai
 in fatto, che dalla sterilità dell'ingegno mio non
 potrebbero nascer parole, le quali per render-
 ui gratie sodisfaceffero, e molto meno per lodar
 ui: conciosia che a lodare il Didaco allhora cre-
 derei io di esser bastante, quando io fossi il Dida-
 co. & oltre a ciò, perche debbo io lodare uoi a
 uoi? non farei io temerario, se cercassi di farui
 conoscere uoi medesimo? meglio è adunque, che
 io mi taccia, e che con altri piu tosto, che con
 uoi, ragioni delle uostre lodi, e soprattutto con
 me stesso, per inuitarmi, anzi per incitarmi
 con l' effempio uostro, senon ad acquistare, al-
 meno a desiderar quel che in uoi honoro. Intan-
 to, rallegrandomi con uoi di così leggiadro poe-
 tico stile, che donerà eterna uita al nome uo-
 stro; e dolendomi con la patria uostra, che di
 uoi è priua; non refterò di pregarui, che mi a-
 miate: come che quella cortesia, la quale ui ha
 hora mosso a scriuermi, la medesima mi faccia
 credere, che siate sempre per amarmi. Di Ve-
 netia, a' XXII. di Maggio, 1550.

A M. GIROLAMO FALETTI.

MI RICORDA, che già, ragionan-
 do meco delle poesie del Didaco, uoi mi lodaste
 di maniera l'ingegno suo, che, per dirui il uero,
 quantunque prudente e moderato oltra modo io

H 2 ui

L I B R O

ui habbia sempre conosciuto, e per tale predica-
to, nondimeno le uostre parole in qualche parte
mi parvero hiperbolice. hora che io ho letto la
sua ode, e conosciuto non per relatione, ma
per lui medesimo; stimo che uoi mi diceste assai
meno di quello, che al merito suo si conueniua.
ma per ragionar della ode, io credo, che ogni-
uno sarà constretto a lodare la sua bellezza, se
fosse bene il Momo. ella è tutta lontana dal com-
mune, graue con dolcezza, leggiadra con di-
gnità: tanto che, a uoler darle quello, che le si
conuiene, è da dire, che non ha di moderno altro,
che il nome. Duolmi assai, che, per quanto
comprendo dal uostro scriuere, l'uno e l'altro
mi habbiate per inciuile, e forse per superbo,
non rispondendo sempre a gli amici. il che fo per
piu cagioni; o perche non è sempre necessario;
o perche, uolendo, non posso; o perche non ho
ambitione. e se tra queste cagioni ci fosse mesco-
lato ancora un poco di negligenza, sarebbe si
gran fatto? benche posso dire con uerità, che di
questo mio errore, se errore ui piace che sia, ne-
gligenza non è cagione, ma piu tosto il graue pe-
so delle occupationi; il quale mi preme sì, che
poco respirar mi lascia. tal che douerebbe ogni
discreto amico, sapendo la cagione, perche io
non rispondo alle sue lettere, non solamente iscu-
sarmi, ma hauermi compassione: come credo,
che

che fac-
to della
mi al me-
tia, a'

A

GR
fatto, m
gliuolino
in prome-
tri, ma
nosciuti
di modo
reuolezz
stico, &
gloga: e
te super
noi mede
la quale
tra l'ordi
sa contien
come io,
l'ingegno
e di Pado
tando, ch
gione dell
che sono
tierò noi

*che facciate uoi signor Faletto : tanto mi promet-
to della uostra gentilezza. Raccommandate-
mi al nostro Riccio, & a uoi stesso. Di Vene-
tia, a' xxii. di Maggio, 1550.*

A M. PIERO BARGEO.

*GRATO & honorato dono mi hauete
fatto, mandandomi la natiuità del mio caro fi-
gliolino, rinchiusa in così leggiadro stile, che
ui prometto non hauer letto poesia non pur di al-
tri, ma di uoi medesimo, doue io habbia rico-
nosciuti spiriti piu eleuati, e figure piu scielte :
di modo che io a uoi debbo esser tenuto dell'amo-
reuolezza uostra in aggradirmi di questo prono-
stico, & honorarmi di così uaga, & ornata e-
gloga : e uoi a me perauentura non meno doue-
te saper grado dell' occasione dataui in honorar
uoi medesimo con una così fatta compositione :
la quale si come in parte ha fatto fede a me, con-
tra l'ordinario mio, intorno alla materia ch'ef-
sa contiene ; così a coloro, che non ui conoscono
come io, ampiamente farà fede e testimonio del
l'ingegno uostro, degno ueramente piu di Pisa,
e di Padoa, che di Reggio. starò adunque aspet-
tando, che uoi mi ringratiare, come prima ca-
gione dell'egloga uostra diuinatrice : & io, poi
che sono stato in ciò cagione mouente, ringra-
tierò uoi come cagione mossa. che non intendo di*

H 3 do-

L I B R O

douere alterare gli uffici, e tramutare l'ordine delle cose. State sano: e di gratia non trattene-
te piu il disiderio mio di leggere il principio del-
l'arte uostra.

A. M. ANTONIO ROMA.

Q V A S I che incomincio haner martello di uoi: quantunque io sappia, che ne la lontananza, ne il tempo mi priuerà mai del uostro amore. ma non è, che non mi punga il non uederui, o, per dir meglio, il non udirui. che troppo ui ueggo io con la mente: la quale sì fattamente conserua l'immagine uostra, che mi darebbe l'animo, se io fossi pittore, di ritrarui al naturale così lontano, come sete. ne crediate, che uoglia ringratiarne tanto la memoria mia, perche ella mi custodisca così caro dono; quanto uoi medesimo, che ui ci hauete impresso con molti segni e di cortese amore, e di eccellente uirtù. e con tutto ciò ui prego, che torniate presto a riuederci, ricordandoni, che di quindici giorni, i quali ci prometteste di douer stare in uilla, dieci hoggimai, se al contar non erro, ne sono scorsi. che Dio ui ci renda sano. Di Padova, a' VI. di Ottobre, 1550.

A. M.

A M. FRANCESCO LVISINI.

POI che sete in Reggio, ne ringratio N. S. Dio, come di cosa da me desiderata per honor vostro, & utile di quella città. Non accade, che io ui conforti, & ammonisca all'operare quanto di uoi si aspetta: sapendo io, quanto sete, e foste sempre infiammato di desiderio di lode, e quanto sete prudente. solamente ui prego, che ogni uostro pensiero sia sempre congiunto con l'amor di Dio, e che riconosciate ogni uostro honore dalla sua diuina bontà, fuggendo le contese, e le gare, hoggidi piu proprie quasi de' letterati, che de' soldati. io sarò uostro, come sempre fui: & in segno di ciò ricordoni alle uolte a comandarmi. Di Venetia, a' 1 x. di Agosto, 1550.

A L M E D E S I M O.

LE VOSTRE lettere mi dicono quello, che io sapena, che fin' hora mantenete il luogo publico con uniuersal sodisfattione di quella città; ma tacciono per modestia quello, che io spero, anzi quello, che, come cosa già presente, chiaramente ueggo, che nell'auenire dall'ingegno uostro piu soauo, e piu maturi frutti nasceranno. hauete dato assai felice principio alla lode uostra: & è ben degno, che ue ne ralle-

H 4 griate

LIBRO

griate con uoi medesimo, e con gli amici: ma ricordateui, ch'egli è principio, e non fine. per l'ordinario, e con moderata diligenza farete assai piu di quello, che fin' hora hauete fatto. si ui sempre a mente, che la mediocrità non è quel segno, oue mirano gli eccellenti ingegni. percioche nell'impresse honorate, a chi poco puo, il mediocre dee parer molto: & a cui è lecito di potere assai, quello, ch'è mediocre, è poco, e quello, ch'è molto, è men che mediocre. io ui conosco di uiuace, e pronto ingegno; di memoria, che facilmente apprende, e non facilmente lascia. a queste parti, che sono di natura, e per gratia concesse a pochi, se ui aggiugnete quelle, che sono proprie uostre, la uolontà, e lo studio, con deliberato proponimento di non fermar ui, ma di caminare sempre inanzi col medesimo passo: non è dubio, che fra questi huomini, i quali hoggidi si ueggono, e perauentura fra quelli, che dopo questi uerranno, marauiglioso sarete. scriuo cosi, perche ui amo: e spero, perche ui conosco. amatemi dunque per il desiderio, che io ho: e, quanto ui piace che io ami uoi piu di quello, che io soglio; tanto fate che cresca in uoi quella cagione, la quale da principio mi dispose ad amarui. percioche l'affettione, che io ui porto, cosi di continuo anderà crescendo, come continuo sarà il nutrimento, il quale ella riceverà

ceuer
eme.
di Ott
A
D
fin' a q
sai ben
lettera
sira san
massima
tesse rec
che sete
cosa esir
giugnere
ui a noi
mi haue
niera. p
tentegg
che la uo
noi, ma
mie sono
condo la
tali, che
grande,
be la mia
del desid
tie della

*ceuerà dalla uirtù uostra. di che Dio consoli uoi,
e me. State sano. Di Venetia, a' XXVIII.
di Ottobre, 1550.*

A M. MATTEO SENAREGA.

*DOPO il giorno, che uoi partiste di qua,
fin' a quest' hora, che ho riceuto la uostra af-
sai ben lunga, e per questo tanto piu a me cara
lettera, io sono sempre stato in dubio della uo-
stra sanità, temendo, che il caualcare in fretta,
massimamente dopo il riposo di molti giorni, po-
tesse recarui alteratione. hora, scriuendomi uoi,
che sete sano, quantunque debole; il che non è
cosa esraordinaria nella persona uostra; & ag-
giugnendo, che fra pochi di pensate di render-
ui a noi, a' quali giusta cagione ui tolse; uoi
mi hauete riconfortato, e rallegtrato in gran ma-
niera. preghereiui a confermarmi questa con-
tentezza con le uostre seconde lettere, se non
che la uostra prudenza mi fa non solo sperar di
uoi, ma credere quel che io desidero. Le cose
mie sono come uoi le lasciaste, assai prospere, se-
condo la dispositione dell' animo mio, non però
tali, che uoi possiate sodisfarnene: che troppo
grande, e troppo superiore a' miei meriti sareb-
be la mia fortuna, s' elle arriuassero a' termini
del desiderio uostro. Il sig. Piero ui rende gra-
tie della memoria, che di lui serbate; e risaluta-
ui*

LIBRO

ui con molto affetto. Et io ui prego a raccomandarmi al Mag. uostro padre, Et a' uostri fratelli. State sano. Di Venetia, a' xxx. di Maggio, 1554.

AL MEDESIMO.

CHE sarà, M. Matteo carissimo, che sarà finalmente, dopo un lungo aggirarui, di questa uostra così uaria fortuna? sarà, per auiso mio, il medesimo, che fin' hora è stato, cioè il medesimo, che io da principio, buon conoscitore in questa parte del costume de gli huomini, ui predissi douer' essere. uoi hora mi scriuete, che la uostra naue è giunta in porto, misurando l'altrui uolontà col desiderio uostro; quando ella n' è molto lontana, e tuttauia da tempestosi uenti nel mezzo delle torbide onde combattuta. tra tanto ne uola il tempo, e cessano gli honorati studi, Et il uostro bellissimo, e da me molto amato ingegno, donatoui dalla natura per istrumento della gloria uostra, non è da uoi adoperato come il bisogno richiedeu. che troppo so io, essendo uoi in cotesto stato di mente, che ne a leggere, ne a comporre potete disporui. al che pensando, sì come penso molte uolte; percioche di uoi troppo mi cale; del passato io mi dolgo, e del futuro mi attristo; uedendo, che tutti i segni contrario fine dimostrano

strano
glio ne
propo
onde n
pre ho
per il p
candou
mento
in Dio
rimette
trouari
dustria
go ogni
a uoler
honor
nero be
amand
uoler p
tione: l
ni sia
quanto
partur
rebbe q
hauete
te, che
siero n
perche
labirin

strano al pensier uostro; e' che, doue uoi consiglio non mutiate, quanto durerà in uoi questo proponimento, tanto fie lunga l'afflittione. la onde non solamente io ui conforto, si come sempre ho fatto, ma in gran maniera ui prego, per il periglio, ch'io ueggo soprastarui, che recandoui in uoi stesso, e piu sauamente l'auuenimento de' uostri consigli esaminando, uogliate in Dio solo fermare ogni speranza, & in lui solo rimetter tutti i uostri pensieri: il quale saperà trouarui miglior uerso, che uoi con tutta l'industria uostra non sapete giamai. io mi auveggo ogni dì piu, quanto sia graue l'error nostro, a uoler dietro seguire alle fallaci speranze de gli honori mondani, lasciando il diritto sentiero del uero bene, e sempiterna salute. ne posso fare, amandoui come io fo, che io non ui consigli a non uoler piu oltre perseuerare in cosi fatta dispositione: la quale di quanta amaritudine cagione ui sia, dalle uostre lettere il comprendo; e, quanto di danno, per molti rispetti, ui possa partorire, con la mente antineggo. già douerebbe quella proua, che sei mesi continoui ne hauete fatto, hauerui certificato compiutamente, che uoi correte dietro al uento, e che al pensiero non succederà l'effetto. & essendo cosi, perche uolete uoi entrar piu adentro in questo labirinto, del quale l'uscita non uedete? grande errore

L I B R O

errore certamente, se ciò farete, mi parrà che commettiate, e maggiore assai, se ui lascierete cader nell'animo di riuolgerui, come la uostra lettera significa, a quel fiero & horribile partito. che troppa tribolatione a' uostri, troppa a me, che uostro sempre uoglio essere, e uostro fui sempre da indi in qua che ui conobbi, troppa finalmente a uoi medesimo procacciereste. e non è poi, come sapete, lecito il pentirsi, & ammendare il fallo senza grande infamia. Quanto allo stato delle cose mie, del quale so che sete uago d'intendere; i signori Bolognesi con quella infinita dolcezza, del sangue loro propria, m' inuitano, e con premi honorati mi sforzano a ridurmi nella loro città. e quantunque il partirmi di Venetia grauemente mi pesi: nondimeno, mouendomi dall'uno de' lati l'utile manifesto, al quale l'amore de' miei figliuoli, certamente piu, che altra cagione, soggetto mi rende; dall'altro stringendomi l'obbligo, ch'io ho di souuenire al bisogno di M. Antonio mio fratello, il quale ad accettare il partito con affettuose lettere mi prega; bisognerà finalmente, ch'io mi disponga a far questa mutatione. e so, che uoi, ouunque a Dio piacerà di fermarui (che, prego sua Maestà, in stato di perpetua quiete ui ponga) non mancherete di uenire almeno una uolta l'anno a uisitarmi, e staruene meco quanto piu di tempo

temp
norre
mi è
tempo
non po
il seru
la san
mia nat
per gli
mente
nera, e
rimaner
to Aldo
nove an
minciat
stami e
mio. St
mag. mo
li per riss
raccomm
Gennaio

Co
ga uostre
za di que
non so
tiche di

tempo mi sie conceduto . che di potere , come io uorrei , del continuo goderui , poca speranza mi è rimasa , uedendomi esser diuenuto da un tempo in qua così cagione uole della persona , che non posso quasi conuersar con altri , che co' miei , il seruigio de' quali a tutte l'hore nella cura del la sanità mi è necessario . lascio di dire , che la mia naturale maninconia è talmente cresciuta per gli accidenti , che non so come uoi ageuolmente potreste recarui a sostenere la troppo seuerà , e troppo rigida maniera del uiuer mio . Il rimanente della mia famiglia sta bene . ho ritolto Aldo a casa : acciò che , essendo egli in età di noue anni presso che finiti , io temeu a non incominciassse a bruttarsi l'animo , e l'ingegno di costumi e lettere in qualità differenti dal giudicio mio . State sano ; & al sig. Stefano Sauli , & al mag. uostro padre , & a' fratelli ancora , i quali per rispetto uostro io amo , piacciaui di molto raccomandarmi . Di Venetia , a' XI. di Gennaio , 1555 .

A L M E D E S I M O .

COME passano due mesi , ch'io non legga uostre lettere ; incontanente mi nasce temenza di qualche uostra infermità , conoscendoui , non so se per naturale debolezza , o per le fatiche durate ne gli studi , alquanto cagione uole
ui con

L I B R O

della persona. ne per altro rispetto, tra le mie infinite occupationi, ho uoluto hora scriuerui la presente. e qui douerei finire. ma, perche cosi breue lettera a quel grande amore, ch'è tra noi, non corrisponde; cosi scriuendo penso tuttauia di aggiugnere almen tanto, che basti per empier questa prima faccia del foglio: e con diruelo, et iscusarmi della breuità, potrebbe essere, ch'io conduceffi ad effetto il mio pensiero; se uederò, che materia mi manchi; la quale però non può mancarmi; potendo io dirui quello, che a uoi, se la uostra amoreuolezza interamente conosco, piu che ogni altra nouella aggradirà, ch'io sono a buon termine della sanità: della quale miglior auiso spero di douer darui nell' auuenire, che per adietro non ho fatto. e della stampa, de' miei studi, di qualche nuouo pensiero non intèdo di dirui quel che hora mi souuene, uedendomi appressare al segno, ch'io proposi, e trouandomi ancora, per dire il uero, piu che non sòglia occupato. State adunque sano, & amatemi all'usato. Di Venetia, a' XVII. di Giugno, 1559.

A M O N S. A C H I L L E M A F F E I.

P O I che è piaciuto a Dio di chiamare a se il Cardinale uostro fratello, e mio sempre riuerito signore, io douerei fieramente dolermi per la perdita

perd
mi ha
la ben
il uole
to è,
tà, io
nessi;
le mie
mostra
lità pu
uamo:
speri
nimo m
mi nasce
S. come
consigli
morte d
tar la na
santi co
dre, e
ro bisog
ro spent
dietro a
re a bea
la mire
mo, e
fratello
sua casa

perdita del maggiore amico, & padrone, che io
mi haueffi; ma considerando, oue è salita quel-
la benedetta anima, sforzomi di conformare
il uoler mio a quello di sua diuina Maestà. cer-
to è, che, se io mi consigliassi con l'humanità,
io sarei il piu addolorato huomo, che ui-
uesse; e crederei, che questo fosse il colmo del-
le mie sciagure. ma perche la ragione mi di-
mostra, che nelle cose humane niuna stabi-
lità può essere; e consequentemente non do-
uiamo tanto amarle, che, perdendole, ce ne di-
speriamo: attendo, quanto posso, a reggere l'a-
nimo mio, et a rimouerlo dal noioso pensiero, che
mi nasce da così fiero accidente. e stimo, che V.
S. come bene intendente del mondo, con sauiο
consiglio si risoluerà non tanto a piangere la
morte del suo honorato fratello, quanto ad imi-
tar la uita, tutta piena di lodeuoli attioni, & di
santi costumi; e consolando i suoi uecchi pa-
dre, e madre, reggerà i minor fratelli, inue-
ro bisognosi della sua prudenza; poi ch'è lo-
ro spento quel lume, e mancata quella guida,
dietro alla quale caminando poteuano perueni-
re a beatissimo fine. e rendasi certa, che, s'el-
la mirerà a quel segno, oue sempre con l'ani-
mo, e con l'opere intese il suo uirtuosissimo
fratello, facilmente conseruerà se stessa, e la
sua casa in quel grado, in ch'ella è stata da qual-
che

LIBRO

che anno in qua; & gran consolatione darà a quella santissima anima, la quale hora gode di quei beni, che tanto amò, mentre fu fra noi. e coloro, che l'amarono, & offeruarono non come Cardinale, ma come degno di essere amato, & honorato per le singular qualità sue, uedendo V. S. desiderosa di rassomigliarlesi, come fin' hora ha dimostrato, parimente l'offerueranno, e di tutto cuore l'ameranno: sì come io fo, e farò sempre, hauendola già molti anni conosciuta tale, quale hora la prego che cerchi di farsi conoscere a tutti, per conseruar l'honore della sua casa, e porgere a tanti suoi amici, e seruitori qualche refrigerio. che così piaccia a N. S. Dio. Di Venetia, a' XXII. di Luglio, 1553.

AL CARDINAL DI VRBINO.

LA MEMORIA, che io ho delle amoreuoli, e cortesi offerte, le quali hora due anni V. S. Reuerendiss. mi fece in Urbino, in gran maniera mi conforta, che io ricorra a lei in ogni mia occorrenza, con speranza, che dalla bontà, & gentilezza sua debbano sempre nascere effetti conformi al desiderio mio. laonde, uenendo hora a Perugia M. Francesco Torresani, mio zio, il quale io amo, & honoro come padre, ho preso sicurtà di raccomandarlo a V. S. Reuerendiss.

rendis
le qua
na mia
tese de
non pu
dimana
diss. è
ma è sp
questa
ch'ella
zata a
tro, che
no. il ch
farmi n
sodisfac
stessa oc
supplica
qual, n
dero, e
nevole p
to al no
la mane
tembre
A
Io
M. Pie
mio la

rendiss. nell'espeditiōe di certe sue facende: nelle quali, mi rendo certissimo, che senza ueruna mia raccomandatione ella gli sarebbe cortese del fauor suo. percioche mio zio è tale, che non può cadergli nell'animo di desiderare, o dimandar cosa men che giusta: e V. S. Reuerendiss. è protettrice di giustitia, come già la fama è sparsa, nata da uerissimi effetti. è dunque questa mia raccomandatione souerchia, poich'ella non si stende oltra il giusto, & è indirizzata a V. S. Reuerendiss. i cui pensieri ad altro, che a lodeuolmente operare, non intendono. il che così essendo; ho io però uoluto sodisfarmi nel far questo ufficio per amor di mio zio, sodisfacendomi insieme in questo, che con l'istessa occasione mi offerisco a lei per seruidore, supplicandola a farmi degno della gratia sua: la qual, mi par di meritare, perche tanto la desidero, e perche quello, che io desidero, è conuenueuole premio alla molta riuerenza, che io porto al nome suo. e col fine diuotamente le bacio la mano. Di Venetia, a' xxviii. di Settembre, 1549.

A M. SIMON THOME.

Io pianfi amaramente la morte del nostro M. Piero Bunello, e uiuerà sempre nell'animo mio la memoria delle uirtù sue. così piaccia a

I N. S.

L I B R O

N. S. Dio, che io possa in qualche parte imitar
 l'essempio della sua innocentissima uita: alla qua
 le, è da sperare, che sia dato in cielo per pre
 mio la eternità, e la felice compagnia delle ani
 me beate. Il portator della presente è un buono,
 e pouero uecchio, edificato di una semplice e
 pura fede, al quale è uenuto in animo di uisitar
 S. Giacomo di Galicia. e perche l'età sua, e la
 lunghezza del camino mi fa credere, ch'egli
 facilmente si stancherà, & hauerà bisogno di
 riposo: pregoui, che per amor mio, ma piu per
 amor di Dio, il quale ci raccomanda il prossi
 mo come noi medesimi, siate contento di rac
 corlo, e ristorarlo quāto uederete che il bisogno
 di lui ue ne richiegga. che farete, come ho detto,
 ufficio di molta pietà, et a me sommo piacere. Io
 mi sto hora alla Giudeca, in una stanza assai di
 letteuole, e quasi in solitudine: oue attendo a'
 miei usati studi, uiuendo a me stesso in uita libe
 ra, e riposata. Ho fin' hora un solo figliuolino di
 tre anni; al quale posi il nome di mio padre; a fi
 ne che, sentendosi chiamar con parola tātō hono
 rata, fosse ammonito del continuo a suegliarsi
 allo studio di quelle arti, che dall'industria di suo
 auo tanto di splendore, e di gloria riceuettero.
 E senz'altro mi ui offero, e raccomandando. Di
 Venetia, a' VII. di Aprile, 1550.

A M.

A M.
P

Io
per la
fratello
molto
to della
lomi
ma lette
assai pi
nascera
vedere
cora, p
gno: di
uere, q
giudicio
mar l'im
care m
due cost
stero di
luogo la
meli sia
no. L
1550.

A M. FRANCESCO VENIERO,
Podestà di Verona, che poifu
Principe di Venetia.

*I O SON tenuto a ringratiar molto V. M.
per la presta espeditione della gratia fatta a mio
fratello, ma, per l' animo, ch' ella dimostra,
molto piu. percioche, douendomi bastare l' effe-
to della sua cortesia, le è piaciuto di significar-
lomi ancora con una sua lettera, e nella medesi-
ma lettera di honorarmi. il qual fauore io stimo
assai piu, che quanti frutti da questa gratia mi
nasceranno giamai. ne solamente mi è caro il
uedere, che V. M. mostra di amarmi, ma an-
cora, perche insieme giudica, che io ne sia de-
gno: di maniera che, si come io non mi so risol-
uere, qual piu debba stimare, o l' amore, o l'
giudicio di V. M. cosi facilmente mi risoluo a sti-
mar l' uno, e l' altro al pari di quelle cose, che piu
care mi sono in questa uita. e poi che di questi
due cosi pretiosi doni ella mi fa degno; non re-
sterò di pregarla, se però a' prieghi miei lascia
luogo la bontà sua, che di sempre conseruar-
meli sia contenta. Le bacio humilmente la ma-
no. Di Venetia, a' xxvi. di Ottobre,
1550.*

L I B R O

A M. GIOVANNI GIVSTINIANO.

NON è ragioneuole, che le mie occupatio-
ni possano piu, che il debito, il quale ho con uoi,
e col Mag. padre uostro. onde non ho uoluto
mancar di rispondere alla uostra gentiliss. lette-
ra, benchè ella non contenesse quasi altro, che
cerimonie, & escusationi, poco grate alla natu-
ra mia, e poco degne di quelle amicitie, le qua-
li hanno hauuto origine dalla uirtù, come la no-
stra. Io haueua desiderio di sapere come passa-
no i principij de' uostri studi legali; e se ui pa-
iono piu duri per la nouità, che diletteuoli per
la speranza. hauereτε dall' eccellentiss. Panci-
ruolo, che è per humanità e per dottrina nel nu-
mero de' pochi, e consiglio, & aiuto. il qual
commodo mi darebbe speranza buona di qual
si uoglia studioso giouane, non che di uoi, che,
oltre allo essere studioso per elettione uostra, ha-
nete hauuto la natura assai benigna madre in
adornarui di alcune qualità, le quali se uoi non
conosceste, & essercitaste del continuo, trop-
po manchereste a uoi stesso, troppo al desiderio
del uostro honorato padre. Sopra tutto ui ricor-
do, benchè penso non sia necessario, a fuggir
come scoglio il uitio dell' insolenza; tenendo per
certo, che nell' età, nella quale hora uoi sete, non
è cosa piu amabile, ne piu lodeuole, che la mo-
destia.

destia
ra a p
che m
re e b
far con
tia, e
utile,
rò di u
mente
mi san
cosi, se
dele au
uoluto
auente
non cre
biano q
tia, a
A
D
ria di m
figliuol
iuuend
di tutti
primie
forto l
cuno r
ci togl

destia . E perche non può far , che non ui occorra a praticare con molti : in generale , è buono , che usiate una certa destra maniera di trattene- re e buoni , e rei : ma per util uostro ui bisogna far con giudicio scielta di due , o di tre , l' amicitia , e familiarità de' quali ui sia non solamente utile , ma etiandio honoreuole . io non mancherò di uisitarui e con lettere spesso , e presential- mente alcuna uolta ; e , secondo la relatione , che mi sarà fatta de' casi uostri d' alcuni amici miei , così , senza uerun parziale affetto , ne darò fe- dele auiso al clariss. uostro padre . il che non ho uoluto tacerui ; a fine che i miei ricordi , se per- auentura per se stessi non potessero molto , il che non credo , almeno per estrinseco rispetto hab- biano qualche efficacia . State sano . Di Vene- tia , a' III. di Nouembre , 1550 .

A MONS. TORQVATO BEMBO .

D V R A cosa è , il uoler consolare in mate- ria di morte ; ma piu dura , scriuendo di padre a figliuolo ; e durissima , di tal padre , che sia stato , uiuendo , caro ad ogniuno per la bontà , e piu di tutti honorato per la uirtù . V . S . ha perduto primieramente quel che niuna ragione , niun con- forto le può rendere ; non potendosi a partito al- cuno ricouerare in questo mondo quel che morte ci toglie : ha dappoi perduto il padre , cioè perso-

I 3 na

L I B R O

na, a cui portaua infinito amore, & infinitamente era tenuta, considerandolo solamente come padre: ma uolendo considerarlo qual sempre fu, e qual' era da tutti conosciuto, ornato di tante, e tanto lodate parti, quante troppo di rado il cielo ci fa gratia di poter uedere; trouerà, che il suo dolore, se con la cagione, onde nasce, si misura, douerà essere smisurato, & infinito. E ueramente, quando mi souuene, che il Bembo è morto, che tanto ha gionato al mondo, tanto ha honorato l'Italia; dou'era l'essempio di molte rare qualità, per molti secoli piuttosto imagine, che uedute: io, che figliuolo non gli fui, sentomi a punger l'animo di acutissimo dolore; e, uolgendomi col pensiero in tutte le parti, quiete niuna, o consolatione ritrouo. Quanto maggiormente adunque V. S. ha cagione di dolersi, hauendo da lui riceuuto non solamente se stessa, che maggior beneficio non è, ma tanto di splendore, che, douunque sia conosciuta, e gradita la uirtù, uiuerà sempre honorata, & in pregio maggiore sie tenuta, che se de' beni della fortuna molto piu, che Crasso, o Cresò non hebbero, possedesse. io crederai di operare poco sauamente, se cercassi di consolarla in così doloroso auuenimento, essendo massimamente io stesso, quanto piu mi possa essere, dolente, & afflitto; non potendo fare, che
a tutte

a tutte
che
semp
l'hon
te, e
perso
to, l
piang
ro pre
cellen
fiorin
con es
Da no
porge
uarc
cel di
la me
cielo
uiuen
fa, pe
uendo
do far
tissim
uerra
suoi;
te pe
glori
ripos

a tuttel'hore non mi souuenga dell'affettione ;
 che quel uirtuosissimo , e benignissimo signore
 sempre mi portò , de' benefici , che mi fece , del-
 l'honore , oue mi pose , lodandomi e molte uol-
 te , e con esquisite parole , & alla presenza di
 persone honorate . Piagniamo , signor Torqua-
 to , la sua morte con amarissime lagrime : e
 piangala insieme con noi tutti coloro , che al ue-
 ro pregio della gloria intendono , et amano l'ec-
 cellenza di quell'arti , con le quali egli ha fatto
 fiorire l'età nostra , & al grado di Cardinale ,
 con estrema allegrezza de' buoni , si condusse .
 Da noi niuna ragione può nascere , che basti a
 porgerci conforto . ma potrà facilmente solle-
 uarci dalla grauezza del dolore la pietà di chi
 cel diede , & hora l'ha ritolto , lasciando a noi
 la memoria delle sue uirtù , e lui degnando in
 cielo di quelli honori , che giustamente sempre
 uiuendo ha meritati . V. S. ponga studio , come
 fa , per assomigliarglisi nell'opere lodeuoli ; do-
 uendo farlo per essergli stato figliuolo , e poten-
 do farlo piu di ognialtro , per esser dotata di al-
 tissimo e marauiglioso ingegno . con la qual uia
 uerrà a consolare in parte gli amici , e seruitori
 suoi ; a' quali non parrà di hauerlo interamen-
 te perduto ; e condurrà se stessa al sommo della
 gloria , oue riceuerà il premio delle sue uigilie ,
 riposando ne' meriti della propria uirtù , e nella

L I B R O

propria fama del suo honoratissimo padre. Le
bacio le mano. Di Venetia, a' IIII. di Febraio,
1547.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

DI ROMA io non poteua udir nouella,
che piu acerba mi fosse, che la morte del Reue-
rendiss. Card. Bembo di honorata memoria:
della quale ho uoluto dolermi con V. S. come
con quella, che piu di ognialtro l'amaua, e, per
mio auiso, piu di ognialtro era da lui amata. io
uiuena come sicuro, che si come N. S. Dio ha-
ueua congiunto in questo Signore tante rare uir-
tù, a fine che il mondo le conoscesse, e, cono-
scendo, le imitasse per essempio; cosi questo be-
neficio hauesse a durar tanto, quanto può durar
la uita di un'huomo, che sia fra gli altri huomi-
ni continentissimo. ma chi può esser sicuro di
questa incerta e fragil uita? la quale noi non
sappiam pure fin' a qual termine si habbia da
desiderare; non potendo noi sapere, s'ella ci
habbia ad essere o buona, o rea. laonde, per fa-
re in questo doloroso caso quello, che io so certo
che fa V. S. la quale ha l'animo si ben composto
e per dottrina, e per prudenza naturale, che
non può riceuer molt' alteratione d'accidente
humano, che gli auenga; io mi sforzo di con-
formarmi col uoler di colui, che tutto può, e
tut-

tutto
dere,
tro, che
la fede,
e fermi
celloso
re a pen
diamo,
ma, mo
uere ma
do noi m
go, trom
ta, per
State san

A
IL
dermi, m
affai, che
za. ma p
alle most
norremm
bligò dell
ragion' e
si ristora
ardisco a
colpa. I
Sant' A

tutto intende : dalla cui santa mano , si dee credere , che non sia , e non possa esser dato a noi altro , che bene . e questa è quella credenza , e quella fede , che come fida ancora ci tiene immobili , e fermi contra le dure tempeste di questo pericoloso mondo , senza lasciarci mai trascorrere a' pensieri di perditione , cosi adunque crediamo , e speriamo , che S. S. Reuerendissima , morendo , sia rigenerata in spirito , per uiuere una piu lunga , e piu felice uita . che cercando noi uie di consolarci , fra molte trite dal uolgo , troueremo questa esser di tutte la piu certa , per condurci a fine di perfetto conforto . State sano .

A M. GUIDO LOLGI.

IL DESIDERIO che io ho di riuenderui , non è punto inferiore al uostro . e duolmi assai , che ci si prolunghi tanto questa contentezza . ma poi che non ci è concesso di dare effetto alle nostre uolontà , in eseguire quello , che piu uorremmo ; priuando uoi del libero arbitrio l'obbligo della Corte , e me il legame della moglie : ragion' era , che questo disagio , e questo danno si ristorasse in parte con lo scriuere . di che non ardisco di accusarui , essendo quasi commune la colpa . Della pensione assignataui dal Cardinal Sant' Angelo , non ho potuto prima che hora
ral-

L I B R O

rallegrarmi con uoi, nò hauendolo prima che ho-
ra saputo. ne crediate, che io me ne rallegri sola-
mente, perche ella è principio di comodo uo-
stro; ma molto piu, perche a quei principij, che
nascono dalla uirtù, rare uolte auuiene, che et i
mezzi, & i fini non corrispondano. I miei stu-
di sono lenti per diuerse cagioni: fassi però non
so che. Mi ui raccomando, & offero. Di Ve-
netia, a' XXI. di Agosto, 1551.

A M. MARC'ANTONIO MVRETO.

C O M E posso io non sempre ricordarmi di
uoi, se sempre, douunque io mi uada, l'imagi-
ne uostra mi accompagna, e stammi a tutte l'ho-
re inanzi agli occhi in quella forma istessa, che,
quando mi sete presente, in uoi medesimo rico-
nosco? e questo uostro spettro, come usaua di
dire quel filosofo, uoi non potreste credere quan-
to io l'ami; non solamente, perche ui conserva
nella memoria mia, oue mi è carissimo che siate
del continuo; ma perche mi da cagione di spes-
so pensare a uoi: il che fo io etiandio per questa
cagione piu uolenticri, che qui in Bologna, do-
ue hora sono, ueggoui esser amato da molti, che
ueduto giamai non ui hanno, ma bene hanno i
frutti dell'ingegno uostro con marauiglioso pia-
cere gustati. intendo io hora del uostro commen-
tario; col quale destete lume a tanti oscuri passi di
Ca-

Catullo
ste: di
riuesti
quali
può con
si huon
uer am
cagione
in luce
uete gi
lunghe
pra i F
attanto
rerà un
tafema
cando e
ria per
di mor
te da in
bia; e
ignora
ro dife
trui qu
questi
c'Am
dire
notte
gran

Catullo, e tanti, ch'erano guasti, ne acconciaste: di maniera che quel bellissimo poeta, quasi riuestito da uoi de' suoi antichi ornamenti, de' quali la ingiuria del tempo spogliato lo haueua, può comparire in publico, & esser da' giudiciosi huomini riconosciuto per quello ch'egli è. che ueramente è tale, che ogni nobile spirito ha gran cagione di amarlo. Ma che fie, quando ne uerrà in luce quell'altra uostra fatica, alla quale haueste già dato così felice principio, fatica di più lunghe uigilie, e di maggior consideratione, sopra i Fini di Cicerone? a me ueramente, insino attanto che fornita non l'habbiate, un' hora parerà un' anno; per chiuder la bocca a certi sputasenno, di maligna uoglia ripieni: i quali, mancando essi de' meriti della uirtù, cercano la gloria per mezzo del mal dire; e danno uolentieri di morso a gli altrui componimenti, sospinti parte da inuidia, che genera in loro così fatta rabbia; e parte da quel desiderio, che fra tutti gli ignoranti è commune: i quali, per coprire i loro difetti, bramano di ueder dishonorato in altrui quel che loro non è tocco di sapere. contro a questi ueramente monstri di natura, M. Marc' Antonio mio, se attendete, come fate, a studiare e comporre molte hore del giorno e della notte, uoi sarete un' Ercole, e ne domerete una gran parte: e contra il rimanente gli amici nostri

L I B R O

stri con quelle armi combattendo, che dona Id-
dio a chi difende il giusto, ui aiuteranno a pur-
gare il mondo di queste maluagie fiere, nate so-
lamente per distrugger le belle opere della uir-
tù, e procacciare a' buoni, in luogo di lode e con-
tentezza, biasimo e dispiacere. laonde io ui con-
forto ad intendere a così gloriosa impresa, & a
recare tutte in uno, e tutte adoperare le forze
del uostro ingegno, per condurre a fine questo
nuouo aspettato commentario e con quella pre-
stezza, che desidera chiunque ui conosce, e con
tanta uostra lode, quanta, io non solamente spe-
ro, ma tengo per certo, che ue ne sia per riusci-
re. State sano. Di Bologna, a' XI. di
Agosto, 1555.

A M. FRANCESCO MARTELLI.

HABBIAMO finalmente Arciuesco-
uo di Ragusi Mons. nostro Beccatello, tanto a-
spettato da' buoni. non posso dirle, quanta sia
l'allegrezza, che io ne sento. ella è ueramente,
quanta può esser di cosa, che maggiormente si
desideri. & il simigliante di V. S. penso, anzi
so certissimo; essendomi troppo noto l'animo suo
uerso quel benigniss. signore; dal quale fu sem-
pre, & è oltra modo amata. Io sono stato per
diporto alcuni di, hauendomene S. S. nelle sue
lettere con humanissime parole non solo confor-
tato,

tato, ma pregato, nella bene agiata, e ben disposta stanza del suo amenissimo Pratalbino: doue ho gustata un' aria a tutte l'hore cosi dolce, e cosi delicata, che niuna medicina, di molte che quest' anno mi è conuenuto prendere, piu fruttuosa alla mia debole e stemperata complessione ho prouato. N. S. Dio la conserui, et arricchisca delle sue infinite gratie. Desidero, che mi raccomandi all' eccellente giudiciosiss. Arlotti. Di Bologna, l'ultimo di Settembre, 1555.

A M. ANDREA LOREDANO.

SE NON mi uerrà fatto di poter sodisfare a V. M. con gli effetti nel desiderio suo infinito di quelle medaglie, le quali mi commise che io cercassi nel tempo, che doueua stare in Roma: si sodisfarò io almeno a me medesimo con la diligenza: la quale douendo io usare in cose, che possono accrescere ornamento al suo bellissimo studio, e per conseguente alla nostra città, nella quale cosa piu rara, come che molte rarissime ue ne siano, e piu riguardeuole non è; ogni fatica, ch'io ui duri, mi sarà riposo; & ogni disagio mi tornerà in acconcio. e doue mille anni interi nel ricercare cose di tal qualità io consumassi, di cosi lunga fatica niun piu degno premio riputerei essere, che il ritrouarle. è dunque V. M. per le rare parti, che sono in lei, gran cagio
ne

L I B R O

ne ueramente che io desidero di seruirla in così fatta occorrenza: ma non è sola cagione. per-
cioche la cosa istessa col merito di lei medesima mi muoue, e mi sospigne a uoler con ogni sollecitudine inuestigarne: di che hauendo io già per uia di consiglio parlato buona pezza con persona, che mostra non solo di hauerne esso compiuta intelligenza, ma di conoscere famigliarmente chiunque in Roma di questo nobilissimo studio fa professione; assai sicura speranza ne ho preso. e se al pensiero succederà l'effetto; tornerò io più lieto nella patria commune, per hauer adempiuto il desiderio di V. M. e ritrouato così pretiosa gioia, che non tornauano quelli antichi ualorosi capitani alla speranza del trionfo, guiderdone honorato delle loro prodezze, e de gli aspri disagi nella guerra sostenuti. allhora sì, che, portandone io questa offerta, e questo dono, mi parerà douer'esser degno di entrare nel suo sacrario, tutto d'ogni parte di ueneranda antichità ripieno. quiui si uede il sauissimo Socrate, il dottissimo Platone, con altri Greci per molta dottrina, e per opra d'arme famosi. quiui sono gli Scipioni, gli Emili, quiui i Mari, i Cesari, i Pompei: quiui è Roma tutta. o diletteuole aspetto, o marauiglioso piacere. io ui entrai una uolta, essendo V. M. in uilla, per gratia singulare del suo uirtuosissimo figliuolo, M. Bernardino. parue-
mi

mi nel
no foro
ra me
chi pub
niglia c
hora all
mo di P
ri di Ap
glie; mi
tallo del
eranni d
de' Rom
dine dis
(uniglian
tempo, a
e alle r
soli, tutti
re, i trio
armati
cose con
dando, t
mente ra
te le hist
molti an
figliuoli
cultà ui
stria, o c
re, neff

mi nel primo aspetto di esser entrato nel Romano foro, quando, per ambitione de gli Edili, era meglio adorno ne' giorni delle feste, e giuochi publici. io miraua d' intorno di lieta marauiglia confuso, riguardando hora alle statue, & hora alle pitture. pareuami di riconoscere il marmo di Prassitele, il bronzo di Policlete, i colori di Apelle. fattomi poi piu uicino alle medaglie; uidi l'oro, e l'argento; uidi il pregiato metallo dell' infelice Corinto; uidi chi la distrusse. eranui de' Greci, e de' Barbari molte figure, de' Romani infinite; con bello e considerato ordine disposte, tutte dal naturale con uerissima simiglianza ritratte, alcune in parte guaste dal tempo, alcune affatto intere, fin' a' sopracigli, & alle rughe della fronte. tutti i piu famosi consoli, tutti i maggior imperatori, tutte le guerre, i trionfi, gli archi, i sacrifici, gli habiti, le armature mi stauano dauanti gli occhi. le quai cose con attento pensiero particolarmente riguardando, tante belle notitie in poche hore nella mente raccolsi, che ne Liuiio, ne Polibio, ne tutte le historie insieme hauuano altrettanto in molti anni potuto insegnarmi. Lasciate pure a' figliuoli uostri, signor mio, quanto piu ampie facultà ui uogliate, o da uoi acquistate per industria, o donateui dalla fortuna: che nessun podere, nessun palazzo, nessun tesoro lascierete uoi
loro

L I B R O

loro giamai, il quale pareggi la ualuta, e l'ec-
cellenza delle uostre antichità. questi non sono
beni materiali, che con semplice fatica si acqui-
stino; non è gemma, che per prezzo si ottenga:
queste sono ricchezze uirtuose, che a gl'idioti nò
toccano, ma solamente col giudicio, con l'inge-
gno, con infinita scienza in molto spatio di tem-
po si raccolgono. queste del bello animo uostro,
de' uostri nobilissimi pensieri a' futuri secoli chia-
ra testimonianza daranno: e saranno cagione,
che la uostra casa non men uolentieri, che la
città istessa, tanto in ogni parte marauigliosa,
dalle genti straniera, uaghe di ueder' opere ra-
re, & eccellenti, fie uisitata, & honorata in
in ogni tempo. Laonde io pongo a luogo di mol-
ta gratia, che V. M. habbia uoluto darmi oc-
casione di seruirla in cosa tanto honorata: e ri-
puterommi a gran uentura, se del seruigio mio
quel fine, che amendue uorremmo, seguirà.
nel che, quanto a quella parte, che dall'arbitrio
della fortuna dipende, niente le prometto; ri-
manendo a lei intera la sua podestà, la quale at-
tribuirmi non posso: ma, quanto a quelli effe-
tti, che dalla diligenza, e dall'opera mia posso-
no procedere, le do buona speranza; e rendola
sicura, che, di qualunque cosa intorno a ciò fa
mestiero, secondo le mie forze, non ui si manche-
rà. Qui propongo di stare infino a mezzo Giu-
gno.

gno. se
ad ubi
lor suo
con la q
rati huc
che a' l
domi m
& al no
no. Di

A M.

S E

chi dopo
bassi sen
infermit
qualche
che la m
tro a' te
manica
per obli
possibile
sparga d
rio che
mo. I
riputan
Dio gr
buono
li, il ri

gno. se altro le piacerà d'impormi, sarò presto ad ubidirla. percioche troppo le mi obliga il ualor suo, e sopra tutto quella infinita humanità, con la quale non cessa mai di procacciare a' letterati huomini tutto quell'utile, e quella quiete, che a' loro studi è necessaria. E raccomandandomi molto a' suoi magnifici e ualorosi figliuoli, & al nostro eccellente Sigone, le bacio la mano. Di Roma, a' VII. di Aprile, 1552.

A M. BERNARDINO LOREDANO.

SEMPLICE allegrezza non aspetti, chi dopo qualche tempo nella sua patria ritorna. bassi sempre a temere nella famiglia di alcuna infermità, di alcuna discordia; ne gli affari, di qualche danno, o di qualche disordine. poi, perche la nostra beniuolenza non sta rinchiusa dentro a' termini della casa, ma esce fuori, e si comunica a' parenti, a gli amici, e finalmente, per obbligo naturale, a tutta la città; egli è impossibile, che fra tanto numero la fortuna non sparga de' suoi acerbi frutti: de' quali è necessario che noi ancora qualche amaritudine gustiamo. Io giunsi di Bologna hoggi ha terzo dì: e riputauami a gran uentura, e così reputo, & a Dio gratie ne rendo, l'hauer ritrouato in assai buono stato le cose mie, sana la moglie co' figliuoli, il rimanente della famiglia in buona pace, e

K cia-

L I B R O

ciascuno, si come al partir mio lasciai, nell' usato suo seruigio amoreuole, e diligente. ma dimandando, come la memoria, e l' amore mi porgeua, particolarmente hor di uno, hor di un' altro; di alcuni la morte, di molti le infermità, di altri le sciagure di altra sorte con mio graue dispiacere ho conosciuto. Ne leggiamente mi affligge la temèza del commune periglio, per gli effetti, che a tutte l' hore si ueggono, della crudel pestilenza: la quale ogni dì con maggior forze si auenta hor a questa casa, & hor a quella, senza discernere buoni, o maluagi, nobili, o plebei. E per colmo di queste molestie mi uien detto, che uoi, mio carissimo signore, il quale dopo tanti giorni, quasi per satiare il mio lungo digiuno, grandemente desideraua di riuedere, ui sete ritirato in uilla, con animo di soggiornarui qualche tempo: e che infermate di una febre quartana; la quale con fiero empito assalendoui, tutto insino all' ossa per molte hore uicrolla, e uicdibatte. per la qual cosa io son costretto, non meno per uostra, che per mia cagione, a sostenere non picciolo cordoglio; temendo che, si come la uilla mi priua dell' aspetto uostro, così non priui uoi la quartana della conuersatione de gli studi, onde tanta gloria ui è per nascere. percioche, se la radice, che produce così fatto male, è principalmente, come dicono i medici,

dici, la
pare che
trar que
gere fa n
pensare,
rimiconico
teponend
imaginat
ad una gi
re, & aff
bilissimo
cipio, la
io di saper
nimo uost
fanno dell
letto de gi
po le fatic
lode a pre
Qui norre
se del libe
non depen
ma, come
se a gli an
deliberati
nono, qua
torisca lor
l'abbian
nima sort

dici, la maninconia; l'astenersi affatto da' libri pare che sia necessario: conciosia che, a uolerne trar quell' utile, che si desidera, insieme col leggere fa mestiero di congiugnere il pensare: e col pensare, quasi piu che con altro, l'humore maninconico si genera. All' incontro, se uoi, antepo-
nendo la sanità al sapere, chiudete i libri; immaginate di chiuder l'uscio della uostra casa ad una gloriosa fama; la quale uorrebbe entrare, & aspetta che uoi con l'opere del uostro nobilissimo ingegno, alle quali haute già dato principio, la chiamiate. Di questi due partiti, auisio di sapere, a qual maggiormente inchini l'animo uostro. Graue cosa ui pare, il soffrire l'affanno della febre: ma piu graue, il perdere il diletto de gli studi. conoscete, che noccono al corpo le fatiche della mente: ma, il comperare la lode a prezzo di sanità, poco danno riputate. Qui uorrei, honorato signor mio, che ui spogliaste del libero arbitrio uostro, e ui disponeste a non dependere dalla uolontà di uoi medesimo, ma, come prudente, & amoreuole, rimetteste a gli amici uostri la maggior parte di questa deliberatione: i quali perche prouano del continuo, quanto di honore, e quanto di utile partorisca loro la uita uostra, douete credere che l'habbiano carissima, e che, per conseruarlaui, niuna sorte di studio, o di fatica, doue il bisogno

L I B R O

richiedesse, adietro lascierebbono. Niuno è; che non metta nel piu alto grado delle cose humane la sanità. percioche le altre da questa, e questa da niuna dipende. tirauì l'animo, e uolentieri il seguite, all'honorate imprese: che ne auuerrà, doue le forze del corpo non ui accompagnino? senza dubio fie bisogno di fermarui: e fermandoui perderete il pregio di prudenza. il quale non a chi bene comincia, ma a chi bene finisce, è proposto. Desiderate la gloria: doue giudicate uoi che sia la lode, nel desiderarla, o nell'ottenerla? nell'ottenerla, direte: percioche questo è il fine. considerate adunque, con quai mezzi a questo fine si arriua: e trouerete, che sono il tempo, e le fatiche. il tempo, essendo uoi giouane, non può mancarui: alle fatiche se uolete poter reggere lungamente, la sanità ui è necessaria: la quale, quando noi l'habbiamo, si conserua, & accresce principalmente con l'essercitio; e, quando non l'habbiamo, si acquista col riposo. Souuerrauui perauentura, quel che molti usano di dire, che, essendo la quartana un male, onde piu di molestia, che di periglio, ci uiene; poi che per un giorno affligge la natura, e due per ristorarsi le permette; non è d'hauerui cotanto riguardo, che si lasci il piacere, & il frutto de gli studi. Auertite, che questa ragione, se uoi considerate la quartana
come

come q
nita pe
febre,
può tra
da tenta
la nita,
na uosir
fermità
fiato di
e fuggit
infir ad
quanto;
do poscia
derete m
ui aspett
fia uosir
uoi med
guor mie
zo il cor
manca
posto e l
uirtù, e
fiarla, l
denza,
questo f
ro. e m
per affi
diare, n

come quartana , può hauer luogo , & esser tenuta per uera : ma , se uoi la considerate come febre , che in altra peggior febre ageuolmente può tramutarsi , il partito non è sicuro ; e non è da tentarlo in cosa tanto importante , quanto è la uita , e soggetto così nobile , come è la persona uostra . Cedete , ui prego , per hora alla infermità : e , per rimetterui nel uostro primiero stato di sanità , adoperate gli oportuni rimedi , e fuggite i contrari , e piu di tutti quello , di che infin' ad hora si è parlato . che , se ui fermate alquanto ; riprenderete maggior forza ; e seguendo poscia piu uigorosamente il desiderio , ne anderete uerso la , doue i premi dell' immortalità ui aspettano . ma , se uoi , senza pigliare in cote- sta uostra debolezza punto di riposo , incitando uoi medesimo affretterete il passo ; potreste , signor mio , dalla stanchezza uinto cadere a mezzo il corso , lungi da quel segno , oue mirate ; mancando a tanta aspettatione , in quanta ui ha posto e l' infinito desiderio , che uoi hauete della uirtù , e l' eccellente ingegno , che , per acquistarla , Iddio ui ha concesso . ma la uostra prudenza , notissima ad ogniuno , mi fa sperare in questo fatto niente meno di quello , che io desidero . e uoglio credere , che dimoriate in uilla , non per affliggerui con poco regolata misura di studiare , ma piu tosto per refrigerio di animo , fuori

L I B R O

delle brighe della città, o perche l'aria quiui pro-
uiate piu piaceuole, e piu benigna. il che però do-
ue a uoi piaccia di confermarmi con le uostre pri-
me lettere, a somma gratia mi sarà: e potrò con-
solarne gli amici uostri; che desiderano d'inten-
dere il medesimo, e stanno con qualche temen-
za del contrario, non perche del uostro senno nõ
confidino, ma perche il costume di chi ama, co-
me uoi douete sapere, è così fatto. Mi ui rac-
commando. Di Venetia, a' x x v i i i. di
Ottobre, 1555.

A M. BERNARDO ZANE.

GRATE oltre modo mi sono tutte le uo-
stre lettere, uenendo da uoi, il qual sempre a-
mai molto, & hora honoro per i meriti del uo-
stro ualore: ma gratissima, e cara sopra tutte
mi è stata questa ultima uostra di 28. del passa-
to: nella quale mi chiedete consiglio intorno alla
qualità de gli studi uostri, uolendo sapere, se do-
uete seguire piu oltre, attendendo, come insino
ad hora hauete fatto, a queste lettere humane;
o pure, contentandoui del tempo che ui hauete
speso, riuolgerui, come dite di desiderare, alla
speculatione de gli alti misteri della filosofia; rã-
mentandoui, di hauere udito piu uolte da me,
com'ella è madre di tutti i nobili pensieri, e di
tutte le lodeuoli arti. Alla qual dimanda rispon-
dendo,

dendo, e pigliando, come sempre farò, la richie-
sta uostra per commandamento; conciosia cosa
che, se per una ragione come figliuolo ui amo,
per l'altra come signore ui offeruo; io dico, che,
douendo esser de gli studi uostri tanto piu nobile
il frutto, quanto piu nobile fia la sementa, non
è dubio, che uoi douete, lasciato ognialtro pro-
ponimento, offerirui alla filosofia, & a lei sola
far dono del uostro belliss. ingegno, e tutti i uo-
stri pensieri, tutto l'otio, che per lo inanzi ha-
uerete, dedicarle. percioche ella, in riconosci-
mento de' meriti uostri, oltra che ui farà nella
uostre patria, & appo tutti gli huomini glorio-
so, insegnandoui a parlare, & a scriuere di co-
se, che marauiglia recano a chi le intende; sarà
dell'animo uostro ne' suoi mali la medicina, e
purgherallo con sicuri rimedi da tutte quelle in-
fermità, alle quali l'humana natura per trop-
pa debolezza è sempre soggetta; disponendolo
a fuggire, come suoi contrari, le otiose delicie
de' piaceri mondani, & a uolere per sua sanità
essercitarsi nella contemplatione di quell' obli-
go, che noi habbiamo col sommo Iddio: il qua-
le è cosi grande, che trappassa di gran lunga le
forze nostre; ne ci è modo alcuno di poterlo mai
interamente pagare: e, se ci è, pagasi solo col
credere, che pagarlo non si può. che di questo
affetto, piu che di tutti gli effetti, il nostro be-
nigniss.

L I B R O

nigniss. creditore si contenta. Di questi cosi fatti beni, signor mio, ui sarà cagione la filosofia: alla quale perche ui ueggo naturalmente inclinato, gratie tanto maggiori io son tenuto a renderui, poi che di cosa, che grandemente ui diletta, nondimeno, quasi facendomi giudice e retto re della uostra uolontà, il mio consiglio richiedete. il che non fareste, se non mi amaste senza fine, e se con l'amore non fosse congiunta un' ottima opinione del giudicio mio. ma di tutto ciò uoglio io saper grado solamente alla benignità del uostro gentiliss. animo: del quale terrò sempre memoria, & amerollo come cagione di mia infinita contentezza. Raccomandatemi al clarissimo uostro padre, degnandomi spesso delle uostre lettere, mentre durerà cotesto uostro tanto honorato reggimento: del quale ogni dì uengono da Brescia quelli auisi, che si aspettauano, e desiderauano da chi conosce & ama S. M. de' quali il numero è per le sue chiarissime uirtù quasi infinito. Di quel mio scritto non intendo di uoleruene dare altra molestia. bastami, che ui ha dato materia di scriuermi due uolte. nel che parmi di hauer guadagnato assai piu, che se io hauessi riscosso quel che penso di non riscuoter mai. State sano. Di Venetia, a' V I I I. di Gennaio, 1551.

A M.

A M. GIROLAMO DE GLI ODONI,
suo socero.

L'HUMANITA è una uirtù tanto propria dell' huomo , che da lui ha preso il nome . e perche uoi l' usate uolentieri non solamente uerso i parenti , e gli amici , ma etiandio uerso quelli , de' quali appena hauete conoscenza ; io uene amo quasi altrettanto , quanto per la parentela , ch' è tra noi : la qual è stretta di nodo così forte , che , dopo uostri figliuoli , niuno piu di me ui tocca . e se non mi sete padre per natura , mi sete padre in amore , & offeruanza , e come padre ui tengo , e terrò sempre : essendo già da molti effetti certificato , che uoi all' incontro tenete me , e terrete sempre in luogo di figliuolo . debbo adunque aspettar da uoi , senza che io altro ricordo ue ne dia , tutti quelli uffici , che desidero , intorno alla cura della mia famiglia . nondimeno , perche Dio mi ha commesso questo picciolo grege ; parmi di esser obligato nō solamente con me stesso , ma etiandio con sua diuina Maestà , a reggerlo , e custodirlo , con auuertir sopra tutto a due cose , l' una , quanto al corpo , che non patisca disagio di ciò che il bisogno della uita richiede ; l' altra , quanto all' animo , che non riceua macchia di qualche brutto uitio ; e , riceuendola , che non ui resti lungamente . insino ad hora io
mi

L I B R O

mi contento assai della cura, che ne ho hauuta;
e parmi di hauere al debito mio in buona parte
sodisfatto, aiutandomi la gratia di colui, senza
il quale troppo deboli sarebbono le mie forze, e
non che questo peso, ma ne men graue assai po-
trebbono sostenere. hora io sono absente: e ben-
che disegni di tornar presto a uoi, nondimeno nõ
posso farne certo giudicio. percioche la mia uo-
lontà è gouernata da gli accidenti: e questi non
si possono antiuedere. onde sto con l'animo so-
speso; e uorrei sapere, come passano le cose di
casa: e, perche passino dirittamente, io diside-
rerei, che, doue sconcio non ui sia, andaste spes-
so a riuederle. so che non accade, che io ui rac-
commandi uostra figliuola: nondimeno, come
mia moglie, per debito mio pur ue la raccom-
mando. ditele in uniuersale, che secondo l'usa-
to sia uigilante nel gouerno della famiglia, e del-
la robba. in particolare le ricorderete, che di ra-
do lasci andare Aldo a casa, per isuiarlo quan-
to meno si può dalla disciplina del suo diligente
maestro: Et, andandoui alcuna uolta per le bi-
sogne necessarie, guardi ch'egli non trascorra
nell'insolenza: essendo quasi un'ordinario, che
questo uitio i migliori ingegni accompagna. So-
pra tutto la conforterete con accertarla della
mia sanità, e con dirle de gli honori, e delle ac-
coglienze, che qui mi sono fatte da questi hono-
ratissimi

ratissi
tete a
io pro
l'ania
habita
re un
ui ua
bo esse
rio, e
delle n
mag. a
te, e p
cia: et
cognat
qualch
noi tut
ga cont
xv. d

ratissimi gentilhuomini . che ueramente non potete dirne , o immaginarne tanto , che quello , che io prouo , non sia molto piu . è loro caduto nell' animo , che io parta di Venetia , e uenga ad habitare in questa città . questo è un uoler trarre un chiodo ben fitto di un' asse durissima . che ui na di molta forza . nondimeno io uoglio , e debbo esser loro tenuto grandemente per il desiderio , e per l' opinione , ch' essi mostrano hauere delle mie qualità . Salutate con molto affetto la mag. uostra consorte , & insieme la ben seruen- te , e piu di ognialtra gentile & amoreuole Lucia : et occorrendomi a scriuere a M. Carlo , mio cognato , confortatelo in nome mio a prendere qualche riposo nelle sue fatiche : a fine che uoi , e noi tutti possiamo hauerne , come speriamo , lunga contentezza . State sano . Di Bologna , a' x v . di Agosto , 1555 .

LIBRO TERZO
DELLE LETTERE
DI
M. PAOLO MANVIO.

AL CARDINAL MAFFEO.

L' AFFETTIONE, che V. S.
Reuerendiss. degna di portarmi, è
nota a molti, parte perche le sue
molte cortesie la fanno manifesta,
parte ancora perche io la predico per gratitudi-
ne, & per ambitione. di qui nasce, che alcuna
uolta io sono astretto da persone, alle quali il
negare mi è graue, a fare alcun' ufficio appres-
so di lei o in materia di raccomandatione, o
secondo l'occorrenza, che'l tempo ci apporta.
la quale occasione, o, per dir meglio, necessità,
dall' un canto mi è carissima; percioche cono-
sco, che quelle uirtù, delle quali V. S. Reueren-
diss. abonda, quanto piu sono essercitate, tan-
to piu diuengono perfette: dall' altro mi è no-
iosa; percioche, essendole io obligato, come sono,
solo il riuerirla, & ubidirla giudico che al gra-
do mio sia richiesto. e nondimeno hora stiman-
do di fare in ciò lodeuole ufficio, ho uoluto con
questa mia lettera introdurre, e quasi aprire la
porta

porta all'amicitia sua al mag. M. Girolamo Del
 fino, honorato e degno gentilhuomo di questa
 città: il quale io amo talmente, e talmente so-
 no amato da lui, che si può dir che sia piu tosto
 tra noi parentela, che amicitia. fu nipote del
 clarissimo M. Girolamo Donato, che all'età sua
 fu, per eccellenza quasi di tutte le uirtù, chia-
 rissima luce della gloria Italiana. e quantunque
 egli nella dottrina non sia simile all'auo: non-
 dimeno, perche egli è giunto a quel segno, oue
 mirano le lettere, ch'è la bontà, & il ualor
 dell'animo, nelle quai parti pochi si trouano si-
 mili a lui; desidererei, che fosse conosciuto da
 molti; a fine che molti meco insieme l'amasse-
 ro. laonde supplico V. S. Reuerendiss. ad ab-
 bracciarlo per amor mio con ogni affetto dell'a-
 nimo suo, & a donargli fra quelli, ch'ella ama,
 quel luogo, che a chi molto merita di essere ama-
 to si conuiene. il quale effetto douendomi esser
 grato quasi parimente, e per la sodisfattione,
 & honore, che esso ne riceuerà, e per l'acqui-
 sto, che V. S. Reuerendiss. farà di così qualifi-
 cato gentilhuomo: nondimeno, come di benefi-
 cio, e fauore fatto a me medesimo, io direi di
 douerle esser tenuto grandemente, senon che
 già io le sono tenuto di tanto, quanto se io pen-
 sassi di poter con uguali uffici riconoscer giamai,
 penserei douere hauer dalla fortuna quello, che
 molto

che V. S.
 portarmi,
 rche le sue
 manifesti,
 r gratitudi-
 che alcune
 alle quali il
 cio appropi-
 dazione, o
 ci apporta
 , necessiti,
 ioche cono-
 . Reueren-
 tate, tan-
 to mi è no-
 come sono,
 che al gra-
 uia stiman-
 uoluto con
 si aprire la
 porta

L I B R O

molto desidero, & poco spero. N. S. Dio la
conferui. Di Venetia, a' x. di Gennaio,
1550.

A M. PAOLO RAMVSIO.

O B L I G O, & amore a scriuerui hora
mi hanno mosso: obligo, per la promessa, che io
ui feci al partir mio di Venetia; richiedendomi
uoi con affettuose parole a uolerui scriuere al-
cuna uolta: il che io fo sempre con infinito pia-
cer mio: amore, uerso M. Antonio, mio fra-
tello: il quale io amo sommamente, non solo per
essermi fratello, ma percioche egli, per molte
qualità dategli dalla natura, e molte da lui ac-
quistate con l'industria sua, è tale, che, doue la
elettione hauesse luogo, di altra sorte non uorrei
hauerlo. Ne' primi anni della sua giouanile età,
per inopinato caso dura fortuna fuori della pa-
tria il sospinse, e chiusegli la uia per gran tem-
po di poterui ritornare. tornò finalmente, con-
cedutagli la gratia; e prouò quella dolcezza,
che gusta ogniuno uiuendo nella sua patria, mas-
simamente dopo una lunga assenza. hora, co-
me uoi sapete, nuoua legge, che gratia partico-
lare non permette, hallo fatto ricadere ne' pri-
mi mali, e ne ua da tre anni in qua miseramen-
te errando, con disagio della persona, danno del-
le facultà, & amaritudine di animo infinita. di
che

che qu
intorn
re con
rappre
dimost
monisc
colosa
ta, hau
uuer
aiutar
mio bis
lunque
ama con
sce com
rato, non
del mio
za in ca
per uoi
nitemi
grande
nove la
scono: n
alla com
spesso co
na frag
fratello
non fu
una sci

che quanta pena io sostenga, e che uita sia la mia intorno a questa sciagura, la quale a tutte l' hore con horribile aspetto inanzi a gli occhi mi si rappresenta; oltra che la uostra prudenza uel dimostra, & il senso di uoi medesimo ue n' ammonisce; troppo bene può la mia lunga e pericolosa infermità, da questa sola cagione generata, hauermelo fatto conoscere. e come posso io uiuere separato da chi non solamente tanto può aiutarmi, ma così uolentieri mi aiuta in ogni mio bisogno? da chi della mia uolontà in qualunque cosa fa legge alla uolontà sua? da chi mi ama come fratello, honora come padre, ubidisce come signore? non potrà, M. Paolo honorato, non potrà ciò esser lungamente. laonde, se del mio maggior desiderio, se della mia salvezza ui cale; mettete studio per liberarmi, quanto per uoi si può, da questo grauosò affanno, souuenitemi con l' amore, col consiglio, con l' aiuto. grande è de' nostri signori la giustitia: non è minore la clemenza. mirano alle colpe, e le puniscono: ma mirano insieme alle cagioni, mirano alla commune infermità de gli animi nostri, e spesso con pietosa mano, consapenuoli dell' humana fragilità, rileuano gli afflitti. se peccò mio fratello; non fu in lui di peccare proponimento, non fu uolontà, non fu pensiero. un' accidente, una sciagura, un' errore di giouanezza, non essendo

L I B R O

essendo egli retto da prudenza, il se trascorrere,
e cadere . e, se fu colpa , non sia del merito la
pena maggiore. egli ha sofferto quelle angoscie ,
che piu graui può sentire chi dalla moglie , da'
fratelli , dalla patria separato , fra mille disagi
in paese lontano la uita ne mena . siagli hora con
ceduto di poter ricorrere al dolce seno, oue gran
tempo ha riposato , della sua amata patria . en-
trate uoi, M. Paolo mio , non dirò in parte del
mio desiderio ; che troppa certezza ho io dell' a-
nimo uostro ; ma nella prattica di questo tanto
da me desiderato, e tãto necessario effetto. aiute-
rãnouì molti miei amici, e signori, del cui amore
non alcun merito di mia seruitù , ma semplice
loro humanità mi ha fatto degno . aiuterauui
quella gratia, e quell' auttorità , che presso di
ogniuno la uostra uirtù ui ha partorito . e gio-
uami di credere, (percioche la speranza uolen-
tieri segue il desiderio) che trouerete gli animi
di quelli eccellentiss. signori da natural benigni-
tà loro ottimamente disposti , e che dopo la mia
tornata , o forse prima che io ritorni , con diffi-
cultà minore , che noi perauentura non auisia-
mo , succederà l' effetto . fra tanto ui piacerà
darmi auiso , in che dispositione sia la cosa , che
speranza ne apparisca , quando crediate ch' ella
sia per trattarsi da chi ha podestà et arbitrio di
fornirla . che, prolungandosi, io potrei forse tan-
to

to per
rei pr
mio ,
cellier
sto an
na bal
se, che
to di d
to. ben
dasse ,
santo n
tanta n
glia il n
per gli
quel la
eccellen
si può
bile giu
te han
dopo l
alcuno
dicio n
Racco
fiate s
1555

to per tempo espedirmi di qua , che mi ci trouerei presente . Emmi stato scritto da un'amico mio , che si cerca maestro per insegnare a' cancellieri , con prouisione assai honorata . di questo ancora , poi che la uostra gentilezza mi dona baldanza di adoperarmi etandio nelle cose , che poco o nulla m'importano , siate contento di dirmi una parola nelle lettere , che aspetto . ben desiderarei , se al desiderio mio si riguardasse , che , per honorare la memoria di quel santo uecchio , che ui alleuò nelle dottrine , e con tanta uostra utilità , quanta hora con marauiglia il mondo conosce , per li campi oratorij , e per gli ameni giardini della poesia ui condusse , quel luogo fosse dato a notabile persona , e per eccellenza di costumi e di lettere famosa . il che si può sperar dall'infinita prudenza , & infallibile giudicio di quelli Illustriss. sig. massimamente hauendone la Cancelleria manifesto bisogno , dopo la perdita di M. Giouita , che non hebbe alcuno di bontà superiore , e nelle lettere , a giudicio mio , è stato un Varrone , & un Nigidio . Raccomandatemi al mag. uostro padre , e state sano . Di Bologna , a' VIII. di Agosto .

1555 .

L A M .

L I B R O I

A M. LVIGI CONTARINI.

VORREI che poteste scorgere in questa carta, quale fu il dispiacere, ch'io presi a' di passati, quando il mag. M. Bernardo Zane della vostra graue infermità mi diede auiso; e qual è hora l'allegrezza, ch'io sento, hauendo inteso dal mag. M. Paolo Contarini, che sete risanato. questi due affetti, l'un preterito, l'altro presente, se io potessi con lo scriuere interamente dimostrarui; chiara testimonianza haureste del mio uerso uoi paterno amore. che certamente esprimerlo con altro nome, ne figurarlo con piu uera simiglianza non posso. ma perche ne la penna, ne la uoce, ne uerun' altro estrinfeco segno può pareggiare l'intimo sentimēto del cuor mio; lasciando questa parte da canto, la quale, io mi rendo sicuro, che la vostra humanità non aspetta, ne la reputa necessaria, e la vostra prudenza meglio assai, che io non so ne dire, ne scriuere, la conosce: dirouui quello, che forse meno souerchio non è: percioche so la temperata maniera del uiuer uostro: nondimeno a dirne quel che mi souuene, il desiderio di molti, non pure di me stesso, intorno alla conseruatione della vostra uita, mi costringe. Voi sapete in uniuersale, come a tutti gli huomini, a qualunque arte s'appiglino, che possa loro o utile, o lode partorire,

torire,
saria. p
innoi,
delle for
lentmen
che di su
rò. Sape
pensiero
è hoggi,
no, non a
nell'Italia
so di asser
hauete di
santissimo
mente de
cro colleg
lo III.
do Christi
ma. A qu
uete con
ta, se uoi
proposto
ben dispo
che serui
stra piu t
fuero di
appetito
di ui si t

torire, la sanità del corpo è grandemente necessaria. perciocche questa compagnia, la qual è in noi, dell'animo, e del corpo, se auuiene che delle forze o dell'uno o dell'altro si scemi, eccel lentemente non opera. e quel sommo artesice, che di sua mano la compose, a perfetto fine mirò. Sapete poi particolarmente, riuolgendo il pensiero a uoi medesimo, che perauentura non è hoggi, ne per l'adietro è stato giouane alcuno, non dirò nel circoito della nostra città, ma nell'Italia, e nell'Europa, il quale maggior peso di aspettatione sostenga, per l'obbligo che uoi hauete di farui conoscere degno nipote di quel santissimo Cardinale; che fu la luce primieramente della sua patria, & appresso di quel sacro collegio, oue la singular prouidenza di Paolo III. per souuenire al gran bisogno del mondo Christiano, e la uoce di Dio medesimo il chiamò. A quest'obbligo così grande, il quale uoi hauete con Venetia, e con Roma, e con l'Italia tutta, se uoi proponete, si come so c'hauete già proposto, di uoler sodisfare; non ui basta quella ben disposta mente, e quell'ardente desiderio, che sempre ho conosciuto in uoi fin dalla vostra piu tenera età, ma ui fa grandemente mestiero di reggerui in cotal maniera, quanto a gli appetiti giouanili, & alle occasioni, che tutto di ui si presentano, che possiate mantenerui sa-

L 2 no,

L I B R O

no, e, rispondendo alla qualità dell'animo il vigore del corpo, sostener lungo tempo le fatiche de gli studi, massimamente della filosofia, oue uoi, inuitato dall'esempio del medesimo uostro non mai a bastanza nominato e lodato zio, i uostri pensieri, piu che ad altro, hauete drizzati. cosi facendo; questi tanto honorati principij, che ci hauete dimostrati, di futura uirtù, a glorioso fine, con infinita letitia di tutti i uostri parenti, e di chiunque ui ama, in poco spatio di tempo condurrete. molta gratia ueramente hauui fatto Iddio, facendoui nascere in Venetia, prima città dell'Europa, e non pure in Venetia, ma di cosi honorata famiglia; & in questa famiglia, con un zio Cardinale, e Cardinale di ogni lodeuole qualità compiuto. percioche si sa, che, quanto di dignità riceuette da quel sommo grado; che fu certamente molto; tanto egli con lo splendore delle sue molte uirtù ue n'aggiunse. Ne ui mancano que' beni, che alla perfettione dell'animo, e del corpo si richieggono, l'ingegno, e la memoria, la robustezza delle membra, e la forma dell'aspetto: tanto che nessun' animo, per quanto si uede, è meglio albergato del uostro; e nessun corpo, per quanto si può presumere, di piu bell'animo è dotato. per la qual cosa tanto maggior biasimo sarebbe il uostro, se uoi, essendo da tanti commodi aiutato,
da

da tante
mini di lo
ceduto. E
se humane
fantilla mo
quando i no
riscita, d
modo ancor
quale in bo
se non con
nostro, e con
lo, ma di cr
nostro, dom
e ultima c
la sua grati
le uostre uig
re il giudici
nostro uirtù
messiero ag
tural dispo
disciplina, e
ripieno di re
nostro comm
rente affett
ze del suo
età, si fat
noi habbia
stri, sia da

da tante cagioni sospinto, non arriuaste a que' termini di lode, oue di poter' arriuare a pochi è con ceduto. E perche, si come uoi sapete, delle cose humane nessuna è senza principio, e di poca scintilla molta fiamma si accende; mi parrà, quando i uostri studi habbiano quella splendida riuscita, che si aspetta, di hauere in un certo modo ancor' io parte nella gloria uostra; alla quale ui ho aperta la strada ne gli anni passati, se non con altro, col ricordarui sempre il ben uostro, e confortarui a seguirlo, & abbracciarlo. ma di ciò, che auuerrà secondo il desiderio uostro, douerete uoi saper grado a chi è prima & ultima cagione di ogni buono effetto, e dalla sua gratia riconoscere quanto di dottrina con le uostre uigilie acquisterete, e quanto di honore il giudicio de gli huomini in guiderdone della uostra uirtù ui darà. Ne di ciò penso che faccia mestiero aggiugner' altro, conoscendoni e per natural dispositione, e per quella seuera e santa disciplina, che nella casa uostra si osserua, tutto ripieno di religione, e tutto diuoto uerso Iddio, nostro commune padre: il quale prego con riuerente affetto a reggerui, e sostenerui con le forze del suo santo spirito in questa uostra lubrica età, si fattamente, che l' opinione, la quale noi habbiamo intorno a gli studi e costumi uostri, sia da uoi, nel modo che si desidera, e si spe-

L I B R O

*ra, in breue tempo con gli effetti confermata.
Attendete a star sano. Di Venetia, a' VI.
di Luglio, 1552.*

A M. PAOLO CONTARINI.

SE IO haueffi il libero arbitrio di me me-
desimo; non solamente darei subita risposta al-
le vostre non meno ingeniose, che amoreuoli let-
tere; ma ancora del continuo a scriuere u' in-
uiterei. hora, perche hauete piena notitia del-
lo stato mio, parmi souerchio lo scusarmiui, con
dir quello, che si suole, e quello, ch'è pur trop-
po uero, ch'io sono occupatissimo. dirouui so-
lamente, quel che perauentura uoi non sapete,
che nelle maggior occupationi mi souuene spes-
se uolte di uoi, non senza qualche dispiacere di
animo, uedendomi esser mancata la uostra dol-
ce et honorata compagnia. nel qual pensiero una
speranza mi conforta, che, quanto io ho perdu-
to per la partita uostra, potendo dire di hauer
perduto quasi una lima, che piu acuto rendeu-
a l'ingegno mio; tanto stimo habbiate auanzato
uoi, essendo passato, per dir cosi, da sterile a fer-
tile terreno. laonde io ui conforto, quantunque
so non esser necessario, ad abbracciare e stringe-
re l'occasione, che, per poterui arricchire del
tesoro delle scienze, uoi hauete presente. hora
fiorisce in uoi l'ingegno insieme con l'età: ne ui

manca

manca
trina di
uolendo
che io de
piu di qu
rare. E
te, io son
di uoi po
mente,
quello, e
ta uostr
qualche
poi che p
soglio, e
uso di ue
bo stimar
to alla m
Vi piace
Fasuolo
Danesio
primo d
A M
N E
data due
instanze
mendan
gno; e,

manca la diligenza di M. Danesio, ne la dottrina di que' rarissimi filosofi: di maniera che, uolendo uoi, potrete ottenere ageuolmente quel che io desidero: che è ben molto, ma non però piu di quello, che dall'ingegno uostro si può sperare. E poi che, per le particolarità predette, io sono assai sicuro, che ne gli honorati studi uoi potrete tutto ciò, che uorrete; e parimente, perche ui conosco, so che uorrete tutto quello, che potete: pregoni a darmi della uolontà uostra alcun segno, almeno ogni mese, con qualche dotta, & ornata epistola: la quale, poi che pur così ui piace, io correggerò come soglio, e uederolla con quell'affetto istesso, che uso di uedere le mie proprie: che proprij debbo stimare i uostri componimenti, senon quanto alla materia, almeno quanto alla forma. Vi piacerà di raccomandarmi al dottissimo Fasuolo, quando ui occorra di uederlo, & a M. Danesio nostro. State sano. Di Venetia; il primo di Gennaio, 1550.

A M. ANDREA DVDTIO.

NELLA uostra epistola, la quale mi fu data due dì sono, tre cose uoi mi dimandate con istanza; la prima, ch'io sia contento di ammendarla, doue mi paia ch'ella n'habbia bisogno; e, che senza uerun rispetto, o amoreuol-

L 4 mente

L I B R O

mente come amico, o aspramente come nemi-
co ui tratti; promettendoui di me perfetto uf-
ficio nell'un modo, e nell' altro: la seconda,
che, considerata primieramente in essa con
diligenza ciascuna parte, io uoglia, quasi rac-
cogliendo tutti i meriti di lei, fare una som-
ma col giudicio mio, e conchiudere se piu di lode,
che di biasimo, degna mi pare. uorreste final-
mente sapere, qual sia l'opinione, & il consi-
glio mio intorno alla maniera dell'imitare, pa-
rendoui che poco lume ce n'habbiano dato gli
antichi, quanto a gli scritti, che si leggono. e
conchiudete, che, doue io uoglia, ciò che ne
sento, dimostrarui, sete sicuro di non douer piu
errare per lo inanzi nella uia de' componimenti
latini, nella quale pochissimi hoggidi si ueggono
che caminino dirittamente. A queste tre diman-
de rispondendo, dico, quanto alla prima, che
con ogni attentione, mal grado di tante noiose
occupationi, che a tutte l'hore mi stanno dattor-
no, ho uoluto esaminare la uostra epistola: &
holla considerata in due modi, quanto alla lin-
gua, e quanto alla prudenza. Nella lingua, a
cinque cose ho hauuto riguardo, alle particole,
alla propriet , alla metafora, al numero, et alle
figure: nella prudenza, all'inuentione, et all'or-
dine de' concetti. et   questo quel modo, e quella
uia di offeruare, la quale io nella mia prima gio-
uanezz-

uanezz-
siderio
fonti de
Andre
t  uogli
somman
quelle,
l'altro,
to genti
vere, ch
per nom
oue noi
sciare ad
la uostr
sosterre
geste. m
me   di
cosi   di
io non r
luoghi d
sicurato
uente a
dittioni
gior lice
lhora il
dol' un
te, si fa
non con

uanezza, leggendo gli antichi oratori, con desiderio di arriuare, per trarmi la sete, a' dolci fonti dell'eloquenza, usaua di tenere. hora, M. Andrea mio, se delle particole, e della proprietà uoglio ragionare, bisognerà ch'io commendi sommamente la uostra epistola. percioche di quelle, e nel congiugnere li periodi l'uno con l'altro, e nell'abbellire alcuni modi di dire, molto gentilmente ui seruite: & in questa fate parere, che le parole, che uoi usate, siano nate per non hauere altro albergo, che quel luogo, oue uoi le hauete poste. si che propongo di lasciare adietro questa parte, per non offendere la uostra modestia; la quale malageuolmente sosterrrebbe, che uoi medesimo le uostre lodi leggeste. ma, uenendo alla metafora, la quale si come è di tutte le uirtù della lingua la piu bella, cosi è di tutte la piu uicina al uitio; ueramente io non rimango pienamente sodisfatto di alcuni luoghi della uostra epistola: uedendo che uoi, assicurato da quell'ardire, che la gionanile età so- uente accompagna, entrate alcuna uolta dalle dittioni proprie nelle translate cō alquanto maggior licenza, che non bisognerebbe: essendo allhora il uariare molto diletteuole, e grato, quando l'un uario dall'altro non è molto dissimigliante, si fattamente, che con una destra leggiadria, non con impetuosa uiolenza dall'uno all'altro si passi.

L I B R O

passi . e uedete , che quel nostro eccellente maestro , al quale tanto si uede esser obligata la Romana fauella , uscito delle parole proprie non entra subito in quelle , c'habbiano semplice forma di translate , ma in alcune prima , le quali essendo translate , hanno però qualche figura di proprie . e dopo questo , come s'egli si hauesse ageuolata la uia , passa con maggior confidenza a quelle translate , che sono dalle proprie in tutto differenti . questa è quella discreta & aueduta maniera di usar la metafora , che Theofrasto significò , quando disse , ch'ella uuole esser uergognosa , cioè , che con grande rispetto uengane' componimenti . la doue hoggi credono molti che basti , ch'ella ui sia ; senza mirare in che modo ui è uenuta , anzi , come ui è stata tirata ; parendo loro , che l'ornare consista nella moltitudine degli ornamenti ; e che la qualità della bellezza cresca insieme con la quantità del bello ; non auedendosi , che l'occhio è la piu bella parte corporale , c'habbia l'huomo ; e nondimeno , se l'huomo fosse tutto occhio , egli sarebbe un mostro . Ne crediate , che io ciò dica , perche ui conosca essere all'errore di costoro assai uicino : ma dicolo per desiderio , ch'io ho , di uederuene molto piu lontano . Piacemi la uostra epistola grandemente in quella sorte di numero , con la quale si chiude il circoito delle parole : del
la

la qu
tichi
te pin
te solo
na eg
per la
ordine
con un
centi o
te rien
to , e p
to rego
ma cer
possa
gione ,
to dell
perfetti
ad ogn
te a' d
si come
mente
la mag
ne mi
n' ho
tando
ui al
mern
hane

la quale molti ammaestramenti i libri de gli antichi retori contengono : ma ne n'è un'altra forte piu difficile , e meno osservata , che non si sente solo nella fine , o in una sola parte , ma risuona egualmente da principio infn' all'ultimo , per la concordia di tutte le voci , poste con tal ordine , che l'una aiuta l'altra , e tutte insieme con una dolcissima harmonia , di molti uarij accenti composta , di marauiglioso piacere la mente riempiono . di questo numero poco si è scritto , e poco se ne parla : ne so bene , se cada sotto regola : parendomi alle uolte , che solamente una certo naturale virtù di giudicioso intelletto possa comprenderlo . laonde io ui scuso con ragione , se , essendo uoi da poco tempo in qua uscito della fanciullesca età , nò sete giunto ancora a perfetta cognitione di cosa , che , per esser' oltre ad ogni altra difficile , & oscura , non solamente a' dì nostri non si osserua , ma ne pure molto si conosce ; ne credesi , ch' ella sia , quanto ueramente è , utile , e necessaria . Delle figure , per la maggior parte io rimango sodisfatto ; e , doue mi paia che uoi habbiate mancato , segno ne n' ho fatto con la penna , correggendo , e mutando , quanto ho saputo il meglio . Potrei dirui alcune cose , quanto alla prudenza : ma uoi meritate molta lode pur di quella parte , che ne hauete ; la qual è maggiore , che a gli anni uo-

stri

L I B R O

stri si richiegga: e di quella, che non hauete, per quella ragione, che di sopra ho tocco, douete esserne iscusato. Dico in somma, per uenire alla uostra seconda dimanda, che la uostra epistola in alcune parti mi è paruta, se non bella, almeno tollerabile, in alcune assai bella, & in certi luoghi quasi marauigliosa. gli errori, che pochi erano, mi sono ingegnato di ammendarli. ma ui affermo, che, doue ella da piu giudiciosi huomini fosse ueduta tale, quale mandata a me hauete, lode grande, per auiso mio, ne riportereste. e molto piu douete hora assicurarne l'animo uostro, essendomi io sforzato di leuarne alcuna picciola macchia, per la quale la sua bellezza offuscata, interamente non appariva. Restami hora a conchiudere col consiglio, che uoi mi chiedete intorno al modo dell'imitare. di che mi rimetto ad una mia epistola latina, la quale presto uederete in stampa, e molto piu a tre libri dell'imitatione: a' quali se piacerà a Dio che un giorno ponga fine, spero che e uoi, & altri rimarrete in questa materia, senon in tutto, almeno piu, che hora non sete, satisfatti. tra tanto ui conforto a non lasciarui uscire di mano Cicerone, e Terentio, per li primi; e, per li secondi, Cesare, e Plauto; per auerzarui gli orecchi al suono della loro dolcissima harmonia. di che mi daranno segno i uostri componimenti;
i quali

i qua
per m
conte
rei ue
deret
ogni m
hora.
deside
mi in
fratell
di Lu

H
tera,
tria u
ne ho
mia a
mata
serua
ni. e
natur
more
nosci
tilisf
qual
fiam
non

i quali almeno ogni mese douerete mandarmi, e per utile uostro, poi che cosi credete, e per mia contentezza: che, amandoui come io fo, uorrei uedere, se fusse possibile, l'acquisto, che anderete facendo nell' eloquenza latina, non pure ogni mese, ma di giorno in giorno, e di hora in hora. & in questo, e qualunque altro honesto desiderio, pregando Iddio che fauoreuole ui sia, mi ui raccomando. State sano, e salutate li fratelli a nome mio. Di Venetia, a' XIII. di Luglio, 1552.

A L M E D E S I M O.

H A V E N D O ueduto per la uostra lettera, che presto dissegnate di ritornar nella patria uostra, con speranza di assai buona fortuna; ne ho sentito infinita allegrezza, per l' antica mia affettione uerso uoi, la quale non è mai scemata, anzi sempre piu uerde che lauro si conserva e conseruera infino all' ultimo de' miei anni. e questo farò io per la uostra dolce e benigna natura, per l' eccellenza dell' ingegno, per l' amore che mi portate, da me piu di una uolta conosciuto, e riconosciuto hora in questa uostra gentilissima lettera, scritta al mio Domenico: nella quale parlate di me con tanto affetto, che infiammareste il piu agghiacciato cuore del mondo, non che il mio, che arde uerso uoi di pari affetto,

L I B R O

to, come pur uorrei hauerui potuto dimostrare con qualche segnalato effetto: ma la mia troppo debole, a uoi ben nota, fortuna non ha permesso giamai, che io habbia potuto in questa parte sodisfarmi. onde non può esserui manifestata la centesima parte dell' animo mio, se una semplice uostra gentilezza, nata da discretione, e da giudicio, non ui fa imaginare, e credere quello, che non uedete. Io ui accompagno, figliuol mio, in questa uostra partita con la mente, e con lo spirito: e sarò con uoi, benche da uoi lontano, a tutte l' hore, o nell' Austria, o dovunque piacerà a Dio di donar albergo alla uostra persona. che prego la sua diuina Maestà ui prouegga di quanti commodi uoi stesso desiderate, & a me parche meritate. Per gran fauore ui chieggo, giunto che sarete, auisarmi incontanente dell' arriuo, della sanità, e dello stato uostro. e tanto piu care saranno le uostre lettere, se ui piacerà di scriuerle nella lingua latina, nella quale, ha qualche tempo, che io soglio predicarmi per giouane rarissimo nell' età nostra. Mi ui raccomando. Di Venetia, a' VI. di Giugno, 1558.

A M. POMPEO DE DATIS.

H A V E N D O piu di una uolta meco ragionato M. Annibale, uostro figliuolo, intorno

no

no allo
mente
nore,
hora
da noi
fenti, e
le quali
tarui,
egli è:
secondo
siderare
rori la
li medefi
turi pen
mio, all
questo g
troppo
quella lo
sarà, pe
l' ornam
apparisc
tanto, c
io con es
oltre a c
logna d
ripieno
non è pe
zi, ne c

no allo stato delle cose sue; e uedendo io ueramente, che tutti i suoi pensieri mirano all'honore, & alla riputatione della casa; e ch'egli hora si troua a gran bisogno di esser souuenuto da uoi: non ho potuto mancar di scriuerui le presenti, e di pregarui a credere, che, considerate le qualità sue, douete non solamente contentarui, ma rallegrarui molto, ch'egli sia qual'egli è: essendo egli tale, che io di certo poco piu, secondo il corso della uita commune, saperei desiderare. percioche, se per inanzi ad alcuni errori la età lo ha condotto, hora parimente la età li medesimi errori corregge, et ogni dì a piu maturi pensieri lo riuolge. Date fede, signor cugin mio, alle mie uerissime parole. sarà finalmente questo giouane, non dirò della sua patria, (che troppo stretto campo ella sarebbe, per capere quella lode, ch'egli col pensiero abbraccia) ma sarà, per quello che io ne spero, lo splendore e l'ornamento dell'Italia. troppo chiari principij appariscono in lui di futura uirtù, chiari, dico, tanto, che da lungi ne riluce il fine. et hauendo io con essolui quasi del continuo conuersato, et, oltre a ciò, essendomi informato da molti in Bologna de' modi suoi; trouo che in questo studio, ripieno di bellissimi ingegni, e nobilissimi animi, non è però chi nel desiderio della gloria lo auanzi, ne chi piu di lui sia prezzato, e quanto al sapere,

L I B R O

pere, e quanto alla creanza e gẽtilezza de' costumi. laonde, se nell' animo uostro alcuna sinistra opinione del uiver suo hauesse fatto radice, uoi douete sũglierla, e riporuenne un' altra, che produca quiete all' animo uostro, e mouaui a fare quel che io farei, se fossi uoi, cioẽ a non mancare a uostro figliuolo di ciõ, che il tempo, & il rispetto dell' honor suo richiede; douendo uoi considerare, che questa molestia, se perõ ui è molesto il comperare con poca spesa un' infinita lode, sarà molestia di pochi mesi; e la contentezza, che dapoi indi ui nascerà, durerà insino a gli ultimi termini della uita uostra, e refteranne la famiglia e posterità uostra sempre honorata. Hammi sospinto a scriuerui questa lettera la parentela, ch' è fra noi; la quale con assai stretto nodo l' uno all' altro congiugne: laonde ragion' è ch' io tenga le cose uostre per mie, e uoi le mie per uostre, e siano fra noi comuni gli accidenti. ma molto piu mi ha mosso una certa mia naturale affettione uerso la uirtù: la quale io ho sempre amata in altrui, e desiderata in me stesso. State sano. Di Bologna, a' VI. di Ottobre, 1555.

A M. GIROLAMO TORRESANI.

NON so perche uogliate piu oltra dimorare in uilla, uedendo uoi che la stagione ui richiama

chiam
& il u
fa inten
suoi me
cuna di
raui gra
gna: ell
quasi tri
bella fac
tuttam
ta. Dile
no attor
malagen
que han
mente ha
ui, hane
piu lung
to, ne p
che il de
te allo st
rende la
te, che
& altre
io, per
incontro
ra non u
hore con
e la m

chiama a miglior nido . già l'autunno si parte ;
& il uerno , quanto si appressi la sua uenuta , ci
fa intendere , mandandone inanzi , a guisa de'
suoi messaggi , le pioggie , & il freddo . sorte al-
cuna di piacere credo io che piu non ui resti . E-
raui grato , e diletteuole l'aspetto della campa-
gna : ella non uerdeggia piu , spogliata hoggimai
quasi tutta de' suoi usati ornamenti . Amauate la
bella faccia del cielo sereno : ella si fa piu brutta
tuttauia , da fieri uenti , & oscuri nuuoli turba-
ta . Dilettauui le caccie : gli uccelli piu non uan-
no attorno : et il correre dietro a' lepri , è troppo
malageuole per li fanghi . Quanto meno adun-
que hauete uoi cagione di starui , tãto maggior-
mente habbiamo noi di aspettarui , e desiderar-
ui , hauendoci uoi priuati della dolcezza uostra
piu lungo tempo , che non haueremmo ne uolu-
to , ne pensato . Ne mi allegate per ragione ,
che il desiderio di attendere con piu riposata mè-
te allo studio dell' honorate scienze piu grata ui
rende la stanza della uilla , oue solitudine haue-
te , che la città , oue la frequenza de gli amici ,
& altre occasioni u' interrompono . percioche
io , per confondere questa sola ragione , tre all'
incontro posso diruene ; la prima , che qui anco-
ra non ui è tolta la libertà di dispensare alcune
hore come piu ui piace , massimamente la sera ,
e la mattina inanzi giorno , essendosi allungate ,

M &

L I B R O

Et allungandosi sempre piu le notti : la seconda, che il molto studio si come al uostro eccellente ingegno non è necessario , cosi alla complessione, che all' ingegno non è pari , senza dubbio è fortemente dannoso . conchiudo : che , doue pure a maggior quantità di tempo uogliate riguardare , e riputate di hauerne bisogno , e paiaui che alla sanità non ui nuoca ; non è questo bene cosi grande , che non sia superato da un' altro , il quale hauete nella città . so che ui è noto , come al saper nostro giouano due sensi piu che gli altri , l'occhio , e l' orecchia ; e come il sapere non è perfetto , se non ha due parti , la copia delle cose , e l' eccellenza del giudicio . le cose , non è dubbio , che col leggere principalmente si apprendono : ma il giudicio , quando egli ha qualche difetto , si purga , Et , a guisa di oro , si affina col conuersare , e ragionare con gli huomini sciētati . questa parte la uilla , percioche non l'ha , darlaui non può . e di che pregio ella sia , e quanto per essa risplendano le lettere , l' essemplio di tanti filosofi , d' immortal nome honorati , chiaro uel dimostra : i quali oltra che tuttodi nelle loro scuole , uagli di sapere i profondi secreti della natura , disputauano ; per li paesi lontani , tratti da desiderio di ragionare con huomini di alta scienza dotati , con mille disagi del corpo , mille pericoli della uita uolentieri ne andauano . e uoi ,
ha-

hauer
nostr
nosce
conose
to luog
to alla
tarni,
uerno l
cosi age
na pare
ca di pe
mo uof
tal prop
uene fa
che ho
per mo
ranno .
sideran
giorme
pria , e
molti n
to piu ,
Di Ven
A M
I O
amore
offerru

*hauendoui Dio donato questo bene nella patria
 nostra, oue tanti, per la loro uirtù pregiati, co-
 noscete, e da tanti per merito della uostra sete
 conosciuto, & amato; nascosto in chiuso e rimo-
 to luogo, solo fra quercie e faggi, solo dico quan-
 to alla compagnia di chi può e con l' amore dilet-
 tarui, e con la dottrina giouarui, nel maggior
 uerno lunga dimora farete? io non mi disporrò
 così ageuolmente a crederlo: quantunque alcu-
 na parola me ne sia uenuta a gli orecchi, per boc-
 ca di persona, che può sapere intorno a ciò l' ani-
 mo uostro. e se io auissassi che foste entrato in co-
 tal proponimento; maggior istanza per ritrar-
 uene farei, aggiugnendo prieghi alle ragioni,
 che ho dette: le quali però uoglio credere che
 per mouerui, si che tosto ui ci rendiate, baste-
 ranno. il che se gli amici uostri grandemente de-
 siderano: ragion è, che io il desideri tanto mag-
 giormente, perche ui amo e per elettione pro-
 pria, e per obbligo di sangue, ne ui ho ueduto da
 molti mesi in qua, essendo stato a Bologna mol-
 to piu, che da principio non pensai. State sano.
 Di Venetia, a' IIII. di Nouembre, 1555.*

A M. FEDERICO BADOERO.

*IO MI do a credere, che V. Mag. come
 amoreuole, e prudente, non attribuirà a poca
 offeruanza, che io non l' habbia mai uisitata*

M 2 con

LIBRO

con lettere, poi ch'ella partì da noi, obligandomi a ciò grandemente l'amicitia nostra, e la seruitù mia; ma più tosto giudicherà, che qualche straordinario accidente, opponendosi al desiderio mio, m'habbia tolto il poter sodisfare a così douuto ufficio. e ueramente posso dire, che la sua partenza seco ne portasse la mia sanità, & ogni mia quiete. percioche poco dappoi infermai de gli occhi sì fattamente, che, oltre al dolore, & al danno, il quale ho sofferto in un senso tanto nobile, e tanto necessario, io sono stato per molti mesi, e stommi hora tuttauia, non che in casa, ma in camera rinchiuso, quasi condannato a uolontaria prigione, priuo in gran parte della conuersatione de gli amici, priuo dell'aspetto uago di questa città, priuo finalmente della luce del cielo. Et è questo lo stato mio, quanto alla persona, non men preterito, che presente. Quanto a gli affari, niuna mutatione è seguita da due anni in qua, saluo che mi nacque un figliuol maschio, con saluezza della madre: al quale, io prego Dio, che faccia gratia di esser simile al padre di uolontà, & a qualche altri di fortuna. che così uiuerà nel timore di sua diuina Maestà, & hauerà de gli agi del mondo e gli ancora la sua parte. Mi sono stati offerti, per trarmi di Venetia, da diuersi lati diuersi partiti: e tuttauia ci è chi mi chiama con larghi premi,

prem
non h
affai
modi
segnat
adoper
mo, e
re di m
za in B
all' inc
ogniun
quale n
questi c
domi sp
compa
uedrò,
occhi,
è così g
contrar
fesa mi
Mag. n
quanto
da Dio
to sian
affitta
no all'
forto a
mi dis

premi, & honorate conditioni. insino ad hora non ho uoluto uscir del nido paterno: doue uiuo assai riposata uita, non per abondanza de' commodi, ma perche la lunga esperienza mi ha insegnato a fabricarmi il riposo da me medesimo, adoperando per instrumenti l'humiltà dell'animo, e la continenza. egli è uero, che le preghiere di mio fratello, il quale ha fermata la sua stanza in Bologna, assai mi mouono: ma ritiemmi all'incontro quell'amore, che naturalmente ognuno porta al luogo, dou'egli è nato. col quale molti altri rispetti si accompagnano. e fra questi ce n'è uno, che uale piu di mille; souuenendomi spesso, Che dirà, s'io partò, il mio signor compare? come potrò io sostenere, quando il rivedrò, la forza del suo aspetto, la uirtù de' gli occhi, l'efficacia delle parole? questo pensiero è così gagliardo, che resiste a tutte le ragioni contrarie. D'altro lato, per iscusatione e difesa mia, uo discorrendo con la mente, che V. Mag. mi ama, che conosce lo stato mio, che sa quanto ci sono raccomandati e dalla natura, e da Dio medesimo i fratelli, & i figliuoli, e quanto siamo tenuti di souuenire a quelli nella loro afflitta fortuna, e di prouedere a questi intorno all'occorrenze necessarie. laonde io mi conforto assai con questa opinione, se auuerrà ch'io mi disponga all'andar doue manifesto utile mi

M 3 tira.

tira . e di così fatto consiglio ch' ella mi lodi, non mi curo: basterammi, che non me ne riprenda: e parerammi di hauere acquistato molto nel giudicio suo, done quella parte, che io ne ho, sia certo di non hauer perduta. ma s' ella si ritro-uasse presente, ageuolmente scioglierei il nodo di questa dubiosa deliberatione. percioche non solo dal consiglio suo, come di persona di profondo senno dotata, ma etiandio dal commandamento, come di unico mio signore, interamente uorrei dependere; sapendo, ch' ella non è solita di errare, e che la sua uolontà della ragione, non delle passioni, è ministra. ma non uoglio desiderare, ch' ella non sia, doue hora è; non essendo conuenueuole, che io anteponga la mia particolar sodisfattione al beneficio, & all' honore della patria: alla quale V. Mag. in coteſta ambascieria mirabile seruigio presta, con infinita gloria del nome suo. uengono spesse lettere dalla Corte Cesarea, e risuona chiarissima fama de' suoi diuini portamenti. intendesi, com' è nell' accogliere humana, nel conuersare auueduta, nell' operare prudente; e sopra tutto, con quanto splendore rappresenta la dignità della patria, reggendo come capo tutti i membri della sua famiglia in una guisa, che ciascuno de' suoi ufficiali, quanto a' costumi, pare esse parte di lei, & ella, quanto a' gli uffici di ciascuno, pare

re cont
sto è, si
nimem
singula
gilie qu
sieri in
no con
ccripiu
l'alleg
l'antic
za. &
te la mi
no, gra
cotanto
za è cay
humiln
l'altra
uederu
clemen
mentre
le e fra
bia da
to a m
merò
uita,
nendo
sua be
ogni

re contenere in se stessa la scienza di tutti. Questo è, signor compare honoratissimo, quell'auuenimento, che ho io sempre aspettato dalla uostra singular uirtù. questi sono i frutti delle uostre uigilie questo è il fine, oue mirauano i uostri pensieri infn da quelli anni, che altri, con poco sano consiglio, intorno alla uanità de' dannosi piaceri piu uolentieri consuma. non è in me nuoua l'allegrezza, che io ne sento. io l'antiuidi, io l'anticipai infino dalla uostra prima giouanezza. & hora, che gli effetti ogni dì maggiormente la mia opinione, & il mio giudicio confermano, gratie infinite ne rendo a colui, che a uoi di cotanto bene, & a me di così fatta contentezza è cagione: il quale prego, quanto piu posso, humilmente, che così lieti ci faccia riuedere nell'altra uita, come ui ueggo, e spero sempre di uederui honorato in questa. di che la sua diuina clemenza sicurissima speranza mi porge. io, mentre qui dimorerò, dentro a questa materiale e fragile scorza rinchiuso; il che quanto s'habbia da esser, niuno è, che il sappia; & io, quanto a me, che lungamente sia, non desidero; amerò sempre, infino a gli ultimi termini della uita, & honorerò sopra tutte le cose V. M. tenendo per fermo, ch' ella debba sempre per sua benignità parimente amar mi, & hauere in ogni auuenimento per raccomandato suo fi-

M 4

glioccio,

LIBRO

glioccio, col rimanente della mia a lei deuotissima famiglia. E col fine raccomandandomi, le bacio la mano. Di Venetia, l'ultimo di Gennaio, 1555.

A. M. DOMENICO VENIERO.

SE IN questa mia lunga & ostinata infermità potesse alcuna ragione recarmi conforto; douerebbe piu di tutte giouarmi l'essempio di V. M. la qual essendo nata all'operar cose degne di lode, & a seruir la sua nobilissima patria, in tutte quelle imprese, che a gentilhuomo si richieggono; & hauendo ne' primi tempi della sua giouanezza fatto conoscere, come in lei pari uolontà con pari forze era congiunta; non ha piu libertà di seguir dietro a quei gloriosi principij, ma uiue soggetta da molti anni in qua, come a tiranno, ad un crudelissimo catarro; il quale, non che di uscir di casa, ma ne pur di mouere i piedi le permette. e nondimeno ella, non lasciandosi sottomettere al male in quella parte, ch'è piu nobile in lei, con inuitto animo resiste alla uiolenza del nimico, e trappassa, mal grado di lui, l'hore del giorno senza molta noia, diletlandosi hora co' libri, che del continuoo compagnia le fanno; hora con gli amici; i quali, tratti da desiderio di gustare la dolcezza de' suoi dottissimi ragionamenti, ne uanno uolentieri

tieri
tezza
to sia
di lode
perscie
piu app
to di ad
nosco ne
ro, che
ma la m
te le dot
tia sono
po; non
li da gl
quelli, e
pienissim
gna adu
solo e r
l'animo
tia men
te a' piu
cose cad
mi d'im
dotata
ottenen
l'animo
dolo fr
monda

tieri quasi ogni giorno a uisitarla. questa fortezza, io prouo ogni giorno in me stesso, quanto sia difficile, e per conseguente quanto degna di lode. perciocche, parendomi di possederla per scienza, hauendone letto ciò che scriuono i piu approuati antichi; quando mi riduco all'atto di adoperarla nel mio presente bisogno, conosco ueramente di non hauerla, e mi si fa chiaro, che i nomi delle uirtù si apparano da' libri, ma la uera sostanza da Dio ci uiene; e che tutte le dottrine humane appetto alla diuina gratia sono assai meno, che un'ombra appetto al corpo; non hauendo che fare que' beneficij, i quali da gl'ingegni de gli huomini riceuiamo, con quelli, che dalla benignità del sommo padre, pienissimo fonte di tutti i beni, deriuano. bisogna adunque, che di questo fonte io bea; che può solo e rendere al corpo la sanità, e donare all'animo fortezza. e per farmi di questa gratia meno indegno; cercherò di disporre la mente a' piu sani consigli; lascerò i desiderij delle cose caduche; fuggirò le passioni; ingegnerommi d'imitare, s'io potrò, V. M. la quale, come dotata di alto sapere, auuedutasi di non potere ottener l'intera saluezza del corpo, a conseruar l'animo con ogni studio si è riuolta; e ritraendolo fuori della tenebrosa caligine delle cure mondane, hallo condotto nella luce de' celestij

pen-

L I B R O

penfieri: ne' quali rifplende la bella forma dell'honesto, apparifcono i meriti di ciafcuna uirtù, e ueggonfi le cagioni de gli eterni mali, e quali fiano per sanarli piu opportune e piu ficure medicine. tra tanto, dalla fua benigniffima natura, e dalla mia offeruanza uerso lei aficurato, di due cofe ardirò di pregarla, l'una, che le piaccia di confortarmi con qualche fpirital fonetto; a fine che ftanco per la lunghezza del male, io non caggia nell'errore dell'impaticienza: l'altra, che, potendo, mi aiuti con parte di que' rimedi, i quali ella adopera per non sentire le afflittioni del corpo, e per uiuere, come fa ella, una giocondiffima, e tranquilliffima uita. Le bacio la mano. Di cafa, il II. di Febraio, 1555.

A M. RAFAEL CORNARO.

FIERO ueramente, e troppo miferabile è ftato il naufragio, c'hauete foftenuto: ne può a partito alcuno ufcirmi di fantaſia l'horribile afpetto di quella fortuna, la quale per l'intero ſpatio di tre giorni, e tre notti, con quanto maggior empito può nafcere dalle forze congiunte di tre potenti nimici, il cielo, il mare, i uenti, hora in queſta parte, hora in quella hauendoni ſoſpinto, alla fine, toltini tutti gli aiuti, miferamente ui ſommerſe. qual animo, qual penſie-

penſie
uolta,
al cielo
alcuna
la nane
da pro
do, l'o
io per n
di trap
te mi ſe
che ha
ſtra me
ui le ue
timone
ghi, e
ſalute,
uſcito
merce
che ell
rete a
dere,
ſimo,
to. e c
uita p
uogli
te ſci
li un
non

pensiero douena essere il uostro , quando alcuna uolta , leuandoui l'onda con subito moto insino al cielo , mescolato fra' nuuoli ui uedeuate ; & alcuna uolta il uento , aspramente percotendo la naue nella sommità della poppa , & aperto da proda quel gran monte di mare infin' al fondo , l'oscura faccia dello abisso ui facena uedere. io per me poco liete l'hore del giorno crederei di trappassare , doue cosi fatte tempeste la notte mi sognassi . e uoi , che ui sete stato in fatto , che hauete combattuto con gli elementi alla uostramorte congiurati , hauete ueduto squarciar ui le uele , spezzar gli alberi , trarui di mano il timone a uiua forza , fender la naue in piu luoghi , & all'estremo , perduta ogni speranza di salute , tuffarui sotto l'onde ; hor che qui fra noi , uscito di cotanto periglio , sano e saluo , la Dio mercè , ui ritrouate , per alcuna cagione , qual che ella si sia , o di utile , o di honore , ui disporrete a tornarui ? io non mi lascierò mai persuadere , non che da altri , ma ne pure da uoi medesimo , che tale possa essere il uostro proponimento . e chi è cosi poco auueduto , chi tanto della sua uita prodigo , chi cosi nimico di se stesso , che uoglia porsi a rischio di riprouare quelle cotante sciagure , che uoi prouate hauete , e dalle quali una uolta non arte , non potenza humana , non caso , non fortuna , ma la mano istessa di

Dio

Dio euidentemente per notabil gratia l' habbia
 liberato? qui non so uedere che ui manchi. il
 grado di secretario ui rende honorato. de' com
 modi e già ne hauete quanto può bastare a chi
 gli appetiti col freno della ragione ritiene: e que
 sta eccellentissima republica, liberale donatrice
 di ciò che fa bisogno a' suoi fedeli ministri, in
 riconoscimento de' meriti uostri ue ne darà sem
 pre maggior copia. per la qual cosa, poi che il
 cielo ui ha dato per patria questa diuina città;
 e la uostra uirtù ui ha donato il modo di poter
 ci uiuere in uita tanto honorata; loderei di due
 cose l'una, o che, lasciato il pensiero, se però
 uoi l'hauete, di andare a Costantinopoli, ui ri
 maneste qui fra noi; ouero, se pure disponete di
 andarui, il che spero debba tornare in acconcio a
 fatti uostri; fuggiste l'ira di Nettuno quanto si
 possa il piu; e ricordenole del passato periglio,
 piu uolentieri l'animo riuolgeste, come io mi
 rendo sicura che farete, a sostenere il disagio
 terrestre, caualcando molte giornate per aspre
 montagne, & horridi boschi, che commetterui
 di nuouo all'arbitrio dell'instabile fortuna del
 mare. che non è mostro alla uita de gli huomini
 piu nimico, ne di cui meno fidar si possa. cosi fa
 cendo, consolerete in parte gli amici uostri; fra
 quali con ogni studio cercherò io di conseruar
 quel luogo, che la uostra humanità mi ha dato;
 douen-

douen
 no per
 andan
 uo la n
 nostro
 i quali
 attende
 gliete pe
 do alcun
 lo scriu
 che affa
 simo, l
 scolari
 mando
 1555-

A
 I L
 simulat
 gni alt
 da' lib
 troppo
 gna, si
 il qual
 uiso, e
 fanno
 mi, e
 ho tro

douendo lor bastare il dispiacere, che riceueran
no per la uostra amara partenza, massimamēte
andando uoi in luogo, oue alberga del continuo-
uo la mortifera pestilenza, & onde, per auiso
nostro, prima che dopo forniti almeno tre anni,
i quali ci saranno per tre secoli, non possiamo
attendere la uostra tornata. ma se uoi ui ci to-
gliete personalmente; il che non uorremmo a mo-
do alcuno auuenisse: rendeteui a noi in parte con
lo scriuerci spesse uolte. che, non potendo, quel
che assai piu caro ci sarebbe, godere uoi mede-
simo, le uostre lettere con letitia di dolore me-
scolata in uece uostra goderemo. Mi ui raccom-
mando. Di casa, a' XXIIII. di Gennaio,
1555.

A M. LVIGI GARZONI.

IL SAPER distinguere un uero da un
simulato amico, è difficoltà perauentura di o-
gni altra maggiore: e questa sorte di scienza
da' libri non si apprende, ma sola l'esperienza,
troppo buona maestra di tutte le cose, ce l'inse-
gna, si come ha insegnato a me questi dì passati:
il quale ingannato da una falsa apparenza e di
uiso, e di parole, datami a uedere d'alcuni, che
fanno gran professione di amarmi, & honorar-
mi, & hanno forse qualche cagione di farlo;
ho trouato, uenuto il bisogno, non quel ch'io
pre-

presumeua, ma, come si usa di dire, carboni in
 luogo di tesoro; e, pensando io di abbracciare
 cosa soda, una nuuola uana fra le mani mi è ri-
 masta. a questi tali, che doueuan, e non hanno
 fatto quello che il bisogno mio richiedeu, ren-
 derò io, qualunque uolta potrò, quelle gratie,
 che a' loro meriti si conuengono: a uoi, M.
 Luigi mio, che, non douendo, hauete operato
 quel che io non aspettaua, le rendo hora, si co-
 me io son tenuto, di puro cuore, e con affetto
 tanto maggiore, perche uoi, non essendo pur
 da me richiesto, non che da' miei meriti astret-
 to, spontaneamente a prestarmi tanto di aiuto
 ui sete offerto, quanto alla mia presente occor-
 renza facea mestiero; & hauete, per non imi-
 tare il maluagio costume de i piu, subitamente
 uerificata l'offerta con gli effetti. onde trouan-
 domi aggrauato, e quasi oppresso dall'obligo,
 ch'io ho di potermi in alcuna guisa grato di-
 mostrare; non potendo altro, ui prego, poi che
 mi sete stato con l'opra tanto cortese, siate
 contento di accrescere questa cortesia con un
 gentil effetto dell'animo uostro, disponendolo a
 credere, che non è parte in me, con la quale io
 possa gionarui, et honorarui, la quale io non uo-
 glia esserui sempre tenuta; e che la imagine del
 beneficio, da uoi in me così amoreuolmente im-
 piegato, durerà tanto nella memoria mia, quan-
 to

to dur
 cagion
 cioche
 così uo
 doniui
 siderio
 così fat
 l'occaf
 allo stat
 di Gem

A M.

SE

na, e n
 io non
 certo,
 mente
 fa; non
 e giudi
 tale e l
 che Dio
 esser ne
 me son
 e debb
 ogni p
 rado u
 di giu
 sia an

to durerà in me questa mente, la quale è hora cagione, ch' io il conosca; e questa uoce, (perciò che scriuendo con uoi ragiono) con la quale così uolentieri, e così affettuosamente ne parlo. donni Dio felice auuenimento di ogni uostro desiderio; e mi conferui così fatti amici; & i non così fatti mi dia gratia di conoscere, quando l'occasione di hauerne conoscenza, poco o nulla allo stato delle cose mie rileui. Di casa, a' xx. di Gennaio, 1555.

A M. GEMIGNANO PATINO.

SE M. Carlo Sigone non fosse e nella dottrina, e nel giudicio quel che uoi sapete ch'egli è; io nondimeno l'amerei grandemente, essendo certo, come io nel uero sono, di esser grandemente amato da lui: e s'egli nò mi amasse, come fa; nondimeno l'honorerei, perche dottissimo, e giudiciosissimo il conosco. hora, essendo in lui tale e l'affettione, che mi porta, e quella uirtù, di che Dio gli ha fatto dono, che maggior non può esser ne l'una, ne l'altra: io uoglio essere, sì come sono, tutto suo, perciò ch'egli è tutto mio; e debbo essere, perciò ch'egli n'è meriteuole in ogni parte. douete adunque imaginare, che di rado usiamo di discordare tra noi o di uolontà, o di giudicio: anzi, per quanto insin' hora io mi sia auueduto, non discordiamo giamai. egli a di
pas-

L I B R O

passati, hauendogli io con occasione di ragiona-
mento significato il bisogno che hauerei di un
giouane modesto, e uirtuoso, che sottentrasse
a parte del peso, ch'io sostengo, delle graue fa-
tiche de gli studi; mi parlò di uoi, e parlommi
in guisa; che conobbi essere in lui e desiderio
grande che uoi uegniате a Venetia, & opinione
certissima, che uoi siate per interamēte sodisfar-
mi intorno a quelle qualità, che 'l mio bisogno
richiede. e per assicurarmi maggiormente, ol-
tre all'hauermi mostrate alcune lettere, che uoi
gli hauete scritte, le quali rendono odore della
uostre gentil creanza, e danno segno dell'inge-
gno; mi mandò a casa due dì sono, il uostro proe-
mio tradotto di Thucidide: il quale mi ha dato
a uedere, che uoi siete penetrato piu a dentro,
che io non hauerei creduto, considerata l'età uo-
stra, nella cognitione dell'una, e l'altra lingua.
e perche l'auttore è difficile ne' sentimenti; &
il trasportare con leggiadra maniera dalla greca
lingua nella latina, non è opera da ogniuno; ho
compreso l'acutezza dell'ingegno uostro nell'in-
tendere, e l'arte nel saperui accommodare con
destro modo alle figure latine. il perche, se pri-
ma, credendo al Sigone, io mi contentaua di
hauer piu tosto uoi, che altri, per compagno di
queste mie honeste fatiche: hora, credendo a
me stesso, non solo mi contento, ma ui prego
che

che ui
glia co
te uede
ni pro
ni piace
con que
rei che
casa, la
abonda
lo stato
troue m
uostre p
pre con
omunqu
operere
ma si pe
ueram
sona, m
noi esse
qualche
prima
nevole
loni, d
penden
State
cembr

che ui piaccia di uenire . di che mi è nata una uo-
glia così grande , che nel desiderio di tostamen-
te uederui, col Sigone istesso contendo . Di me
ui prometto sincerità di animo , e , mentre
ui piacerà di esser meco, amoreuole compagnia,
con quelli agi , non che uoi meritate , & io uor-
rei che haueste , ma che si possono hauere in una
casa , la quale sia più tosto bene ordinata , che
abondante . e se auuerrà dopo qualche tēpo, che
lo stato delle cose uostre, o qualche accidente al-
troue ui chiami : siate certo , che non diuiderà la
uostra partenza gli animi nostri : e ui sarò sem-
pre congiunto in amore : e tutti quelli uffici,
ouunque uoi sarete , a beneficio & honor uostro
opererò , che maggiori da chi maggiormente a-
ma si possono aspettare . affrettate la uenuta , si
ueramente , che non sia con isconcio ne della per-
sona , ne de gli affari uostri : da' quali douendo
uoi essere (che così mi gioua di sperare) per
qualche tempo lontano ; confortoui a dar loro ,
prima che partiate, quella forma, che più conue-
neuole giudicherete . emmi paruto di ricordar-
loui , douendo dal riposo dell' animo uostro de-
pendere in buona parte la quiete del mio .
State sano . Di Venetia , a' xxvi. di De-
cembre , 1555 .

N

A M.

L I B R O

A M. FRANCESCO BOLOGNETTO.

BENCHE io sappia, che la uera uirtù non ha del suo ben'operare l'utilità per fine, e che ella è di se stessa il premio a chi la possiede: nondimeno, perche noi non a noi soli, ma a' nostri figliuoli, a gli amici, alla patria, & a' posteri ancora uiuiamo; egli è bene, che le siano dati di quelli honori, de' quali essendo ornata, riluce molto piu, e con giouare molto a chi n' è degno piu perfetta si rende. laonde hauendo io hora inteso, che V. S. ha ottenuto nella sua patria luogo di Quaranta; quell' allegrezza ne ho preso, che maggiore può capere dentro allo animo mio, non solamente per cagione della nostra amicitia, del cui nome mi honoro, ma molto piu per il bene uniuersale, che dalle sue lodeuoli opere nascerà; douendo ella hauere continua occasione di essercitare l'ingegno, la prudenza, & il ualor suo, e di farsi conoscere in effetto, quale sempre infino ad hora è stata nell'opinione, e nel giudicio di ogniuno. Eccì un' altra cagione, per la quale cresce assai la contentezza mia, e dee sentirne infinito piacere e conforto chiunque all'utile riguarda di cotesta honorata città. & è, che, hoggidi essendo in ogni luogo così picciolo il numero di coloro, i quali ne gli atti della uita loro alla uera gloria, che solo dalla beneficenza e dalla

e dalla g
dano; q
qualità
derio d'
parti, d
può seg
maggior
me stesso
gular p
cuor mi
che oltre
a darmi
la sua m
ci suoi;
generar
tia, non
commat
di Genn

A M. C
B E
segni co
loro, i
derio d
me del
il qual
l'alt
pria,

e dalla giustizia può nascere, col pensiero intendano; questo nuouo grado di V. S. oue le sue qualità l' hanno inalzata, ecciterà in molti desiderio d' imitarla, e di rassomigliarlesi in quelle parti, dalle quali ueggono che così gran merito può seguire. Molte altre cose mi souuengono per maggiormente rallegrarmi con esso lei, e con me stesso: ma, rimettendole tutte alla sua singular prudenza, la quale l' intimo affetto del cuor mio le farà uedere; dirò solamente quello che oltre ad ogni cosa io desidero; che la prego a darmi, anzi a conseruarmi il luogo, che già la sua molta humanità mi concesse, fra gli amici suoi; dandosi a credere, che, se amore può generar amore, nel meritare da lei questa gratia, non è ueruno, che mi auanzi. E le mi raccomando senza fine. Di Venetia, a' xv. di Gennaio, 1555.

A M. GIO. BATTISTA SIGHICELLO.

BENCHE io sappia, e da molti chiari segni conosca, che il sodisfare alle dimande di coloro, i quali uolontà, o fortuna ha posti in desiderio di alcuna cosa, è proprio e natural costume del Cardinal di Carpi, uostro e mio signore; il qual uuole esser nato ad essercitar piu di tutte l' altre quella uirtù, che piu dell' huomo è propria, la qual' è la beneficenza: nondimeno io

N 2 110-

L I B R O

uoglio, e debbo esser tenuto a S. S. Reuerendiss. di obligo particolare, percioche, qualunque uolta, bisognoso di aiuto o di fauore, alla sua benignità ricorro, non trouo mai secco il fonte della sua gratia, anzi tanto abondante, che sempre ne traggo pienamente ciò che uoglio, e contentissimo ne rimango. hora nel l' impedimento, che dalle sue molte, e molto grani occupationi le nasce, ne la noia, che la chiragra le porge, ha potuto ritardar punto l' usato corso della sua cortese natura: anzi, mandando subito, riceuute c' hebbe le mie lettere, V. S. a parlare al Cardinal Sant' Angelo nel fatto di quella cappella del Friuli, ha operato in guisa, che poco dubio mi resta intorno alla speditione, e quasi presente l' effetto ne ueggo. per la qual cosa, nò parendomi conueneuole il molestar piu S. S. Reuerendiss. con lettere, massimamente in questa sua indispositione; io prego V. S. la quale so che nel bene operare ua dietro all' orme del suo signore, sia contenta di renderle gratie in nome mio, quanto piu affettuosamente saprà; e di ricordare a se stessa il sollecitarne li secretari del Reuerendiss. Sant' Angelo insino ad opera compiuta. E, quanto al ualore del beneficio, di che già mi scrisse Mons. Beccatello che S. S. Reuerendiss. uoleua essere accertata: io dirò quel che allhora risposi, presone informatione

tione e
che l' e
somma
re, non
la grana
gelo, t
mi rend
mo che
chiuder
nita libe
te, e co
anzi son
quando
la prede
dita foss
intento
per la u
fetto.
V. S. m
difficult
za la su
ficio il C
tri rispe
S. S. I
desider
no i gi
raccon
Genna

Reueren-
quali-
more, alla
secco il fin
lante, che
noglio, e
l' impedi-
graciosa
chiaro le
nato con
dando fin
V. S. a per-
tto di quel-
guisa, che
vediamo, e
per la qual
volgar più
lamente
V. S. la
tro all' or-
nderle gra-
lamente fa-
tarne li se-
lo infino ad
del bene-
tello che
trata: io
informa-
tione

tione e da' parenti del morto, e d' alcuni altri ;
che l' entrata non arriua a 25. ducati . la qual
somma , e quando fosse ancora alquanto maggio-
re , non dee metter consideratione , o dubio nel-
la grandezza dell' animo del Card. Sant' An-
gelo , tanto da me riuerito signore . il quale , io
mi rendo certo , che cosi basso non miri : ne sti-
mo che S. S. Illustriss. pensasse giamai di rin-
chiuder dentro a cosi piccioli termini la sua infi-
nita liberalità . ma V. S. fa il costume della Cor-
te , e come passano simili affari . auisomi bene ,
anzi sono assai certo , che il Cardinal di Carpi ,
quando spontanamēte , hora è l' anno , a donarmi
la predetta cappella si mosse , imaginò che la ren-
dita fosse molto maggiore . e secondo questa sua
intentione l' obbligo mio misurando , molto più
per la uolontà debbo esser tenuto , che per l' ef-
fetto . Aspetterò le bolle fra pochi dì , come
V. S. mi da certa speranza : e , doue qualche
difficoltà ui resti nell' ottenerle , la sua diligen-
za la supererà , massimamente rinouando l' uf-
ficio il Cardinale ; alla cui auttorità tutti gli al-
tri rispetti di minor momento cederanno . Et a
S. S. Illustriss. humilmente inchinandomi , con
desiderio e speranza che prosperi e lunghi sia-
no i giorni suoi , a V. S. di cuore mi offero , e
raccommando . Di Venetia , a' x v i i i . di
Gennaio , 1555 .

LIBRO

A M. SCIPIONE DE' BARDI.

VEDETE uari effetti di amore. niuno è, come uoi sapete, che piu di me ui habbia confortato a gire a Padoua, per non perdere l'occasione dell' età uostra, la quale alle gloriose fatiche de gli studi ui chiama: Et hora niuno è perauentura, al quale piu incresca che uoi ui siate andato. uoi non potreste credere quanto mi punga l' hauer perduto quella dolcezza, che la uostra humanità mi donaua, mouendoui a spesso uisitarmi in questa mia indispositione, e trattenermi buona pezza del giorno co' uostri discretissimi e soauissimi ragionamenti. nondimeno, perche io non intendo di uoler essere della setta di que' filosofi, i quali tutte le cose col proprio loro commodo misurauano; fo uiolenza all' animo mio, e sforzolo a desiderar contra la sua dispositione, che uoi dimoriate lungamente in Padoua. la quale essendo una città, doue molti concorrono come ad un nobilissimo mercato, per comperare non a prezzo di oro, e di argento, ma con le fatiche, e con le uigilie la cognitione delle belle scienze; so che uoi, il quale non foste mai auaro di uoi medesimo nell' acquisto delle cose honorate, non uorrete partirne senza hauerne la parte uostra. la quale speranza mi diminuisce grandemente il dolore della uostra
lon-

lontani
io ne se
da a cr
rio dell
no e sp
piacere
mi sar
si come
State
Genna

A
ST
rado a
argom
scrive
so di p
simo
quest
per u
meno
col g
discr
ci di
non
uost
le q
ho

lontananza, & addolcisce l'amaritudine, che
io ne sento. e fra tanto, la gentilezza uostra mi
da a credere, che non mi mancherà il refrige-
rio delle uostre lettere: le quali desidero che sia-
no e spesse, e lunghe: acciò che tanto maggior
piacere io gusti con l'opinione, che dolcissima
mi sarà, di esserui presente, e ragionar con uoi,
si come usauamo, quando erauate qui meco.
State sano. Di Venetia, a' XXII. di
Gennaio, 1555.

A M. GIASON DE NORES.

STIMANO alcuni, che, lo scriuere di
raro a gli amici, sia di poco amore apertissimo
argomento. a me pare altramente: & uso di
scriuere poche uolte, solamente quando io au-
iso di poter loro, scriuendo, ouero a me mede-
simo far qualche seruigio. per la qual cagione
questa così agiata maniera di ragionare insieme
per uia di carta da principio fu trouata. nondi-
meno egli è pur bene moderare alcune opinioni
col giudicio, e recarle a quella misura, che la
discretione, giustissima regola di tutte le cose,
ci dimostra. hora, signor Giason mio carissimo,
non credo io che rileui molto, quanto alle cose
uostre, che io ui scrina, o no: e, quanto alle mie,
le quali esserui a cuore non meno che le uostre
ho conosciuto, parimente ne giudico. se dunque

N 4

miro

LIBRO I

miro al bisogno o uostro, o mio: l'ufficio delle lettere è souerchio. ma se al desiderio, che io ho di saper di uoi, e credo habbiate uoi di saper di me, uoglio hauere riguardo: molta ragione mi stringe a mandarui le mie lettere, & a pregar uoi, che le uostre non mi neghiate. Grande spatio di mare è quello, che ci diuide l'uno dall'altro: grandissimo è l'amore, ch'è fra noi: lungo il tempo, che io non ho della persona, ne dello stato uostro sentito nouella. non può fare, che non mi passino per la fantasia di molte cose, le quali possono essere, e forse non sono, e, se fossero, infinito dispiacere ne sentirei; che uoi siate infermo; che siate, come può auuenire, e come spesso, etiandio a' buoni, auuiene, d'alcuna lite tranagliato; che finalmente qualche noiosa occupatione, qualche mala sciagura, che Dio nol uoglia, non solamente la uolontà, ma il pensiero di scriuere ui tolga. per liberarmi adunque di così fatto sospetto, il quale alcuna uolta tanto adentro penetra nell'animo mio, che mi fa prouare un' amarissima passione; ho uoluto rompere il lungo silentio, e dirui, che nessuna cosa horapiù desidero, che l'intendere di uoi; e che, non dirò se uoi mi amate, (che questo dubio uoi, con operare in me molti cortesi, & amoreuoli effetti, haucte del tutto tolto uia) ma quanto mi amate, ui prego uogliate darmi

auiso

auiso
stro, e
to, co
manie
qua. e
non ho
to, ch
tania,
do uoi
sono gi
nire; e
ta: e d
no che
che le
che io
disfare
re al u
ch'è se
E, per
parte
tutte l
re; pe
rete; e
timon
necess
de la
qua
cher

auiso con la prima occasione di tutto lo stato nostro, e preterito, e presente; ciò che hauete fatto, come sete stato, che piaceri, che studi, che maniera di uiuere sia la uostra da due anni in qua. che tanto è appunto, o poco o meno, che non ho uostre lettere riceuuto. Erami stato detto, che con queste navi, le quali arriuanò tuttauia, doueuate uenire in qua: ma, non essendo uoi infino ad hora uenuto, e da coloro, che sono giunti, non intendendosi che siate per uenire; ogni speranza del mio desiderio è caduta: e della uostra lontananza, la quale immagino che qualche tempo durerà, altro conforto, che le uostre lettere, non aspetto. Hora, poi che io ui ho detto in che modo potete e douete soddisfare al desiderio mio; dirouui, per sodisfare al uostro, intorno a' fatti miei quel tanto, ch'è seguito dopo l'ultima uolta che io ui scrissi. E, per incominciare dalla sanità, cioè da quella parte, della quale uoi, come piu importante di tutte l'altre, primieramente desiderate di sapere; pesami assai, che poco liete nouelle ne uiderete; conuenendomi dirui, che un graue e continuo catarro, presa la uia de gli occhi, tanto necessari, come uoi sapete, a quell'essercitio, onde la uita mi è cara, mi ha da parecchi mesi in qua molestato in guisa, e molestami tuttauia, che rarissime uolte di camera, di casa mai non esco.

L I B R O

esco . mille medicine contro a questo peruerso et
ostinato male ho prouato , e sopra tutto una se-
uerissima e constantissima dieta : con la quale ho
potuto , credo io piu che con altri rimedi , rimo-
uerlo in parte ; ma , di potere in tutto cacciarlo ,
non mi è insino ad hora uenuto fatto : e sono con-
stretto a perseverare in questa uita ritirata , per
non ricadere onde rileuato mi sono . fuggo la
luce , e guardomi da tutti i contrari , fuori che
da uno ; che è lo studio delle belle & honorate
scienze . le quali , perche non mi lasciano senti-
re , quanto senza di loro farei , la noia di questa
infermità ; parmi di esser tenuto a render loro
gratie con amarle , e gradirle , & hauer cara , sì
come ho , la loro compagnia . La mia famiglia ,
dapoi che uoi partiste , di quantità è cresciuta ,
essendoci di piu un figliuolino maschio ; in
qualità ella è la medesima , che uoi lasciate . da
principio l'auzzai e con la diligenza , e con l'es-
sempio , quanto possibile mi fu , di me stesso , a
uiuere col timor di Dio , in buona pace , senza
strepiti , e romori . questo costume , e questa sa-
lutifera legge , ch'io posi già molti anni a questo
mio picciolo regno , datomi in gouerno da sua di-
uina Maestà , tuttauia si offerua , & offerueras-
si , spero , ogni dì piu , aiutandomi a ciò la gra-
tia di quel santo spirito , che da principio me
ne consigliò . ne crediate , M. Giafon , che alcuna
cosa

cosa
che a
confo
to uffi
mato
e fatic
tenere
stamp
tione
però
dimo
ste il
ne : le
a' qu
ranza
no , p
lenza
to fr
quan
cessu
ta , è
dife
il giu
ness
un a
mo
qua
gi , e

cosa fra le prospere piu di questa mi rallegri, o
che alcuna fra le contrarie maggiormente mi
conforti; parendomi, che il sodisfare a cosi fat-
to ufficio, al quale la celeste uoce mi ha chiama-
mato, si come non è senza molta sollecitudine,
e fatica, cosi possa essermi ottimo mezzo per ot-
tenere il sommo bene dell' eterna salute. La
Stampa lauora tuttauia, con assai buona riputa-
tione, con utilità non molto grande, ma tale
però, che pareggia il mio bisogno. sonosi fatte
di molte opere dopo la uostra partita, e fra que-
ste il *Liuius* in foglio, con le annotationi del *Sigo-
ne*: le quali da ogniuno, fuori solamente coloro,
a' quali chiudono gli occhi dell' intelletto l'igno-
ranza, e la malignità, si che parte non ueggo-
no, parte fingono di non uedere in altrui l'ecce-
lenza della uirtù, opera molto loduole, e mol-
to fruttuosa sono riputate. usciranno in luce al-
quante delle mie opere, l'una dopo l'altra suc-
cessiuamente. la prima, che già si è comincia-
ta, è un commeto sopra l'oratione di *Cicerone* in
difesa di *Sestio*, per dare un saggio, secondo però
il giudicio mio, del modo, ch'io uorrei che si te-
nessse a commentar tutte l'altre. la seconda,
un' altro commento sopra le epistole del medesi-
mo a *Bruto*, e a *Quinto* suo fratello. terza, e
quarta, due libri delle antichità di *Roma*, le leg-
gi, et il senato. quinta, alcune mie epistole latine.

ultim a

L I B R O

ultima, per hora, le questioni antiche. e di questi forse non ben maturi frutti dell'ingegno mio, colti che saranno, ui si farà parte incontanente, per darui memoria, che uoi ancora ci mandiate de' uostri, non parlo di que' terrestri corrottili, che nascono per l' isola; che di questi per mille uie ne uengono; ma di que' spirituali, che produce il uostro fertilissimo intelletto; i quali per uariar di stagione non si guastano, ma sono sempre i medesimi, e nel medesimo grado di bontà in ogni tempo si conseruano. Volentieri piu a lungo ui scriuerei, per ingannar me stesso, come fo scriuendoui, col pensare di ragionar con uoi presentialmente: con la qual imaginatio ne l'animo mio si pasce di marauiglioso diletto: ma, percioche io sono da molti affari, e molte uisite impedito, qui mi fermo: e chiuderò la lettera con un priego, il quale uoglio crediate esser uscito dalle piu intime parti del cuor mio; che uoi mi facciate acquisto, doue io per mezzo della seruitù & offeruanza mia non basti, della gratia del signor Antonio d' Auila: la quale quanto io desidero, & apprezzi, io mi sono ingegnato di mostrarlo a' S. S. nel modo, ch'el la uederà. State sano. Di Venetia, a' xx. di Gennaio, 1555.

A M.

A M. ANTONIO, SVO FRATELLO.

L'AMICO, del quale ui scrissi a' di pas-
sati, tra per li prieghi di huomini di auttorità,
e per le secrete offerte di danari, contra la sua
promessa mi è mancato. inuero questa scienza,
di conoscer le occulte nature de gli huomini lun-
go studio richiede; ne si può saperla senza mol-
ta esperienza. a me pare d'intenderla ogni di
meno: e costui me n'ha chiarito: il quale con
la falsa apparenza dell'habito suo esteriore mi
hauenua indotto a credere, ch'egli non douesse
mai dare albergo nell'animo suo a due cosi brut-
te fiere, come sono l'ambitione, e l'auaritia.
ma il mondo è troppo attristito, & iui piu, o-
ue men douerebbe. onde non mi marauiglio,
se pionoano dal cielo tante graui sciagure sopra
di noi. le quali come che siano molte; non è pe-
rò questa, che prouiamo, la millesima parte di
quelle, che doueremmo sentire, se alla prauità
delle nostre colpe conforme pena seguisse. Basta
che intorno alla casa, per l'inaspettato acciden-
te, ad ogni modo bisognerà far nuoui pensie-
ri: e l'hauerla io reputo che sia non solamente
utile, ma necessario per li rispetti, i quali, es-
sendo uoi prudente, so che considerate. Del
partito di Bologna, uoi ui rimettete al consiglio
mio, se si debba accettarlo, o no, secondo la
prima

LIBRO

prima conditione, senz'hauere a gli ultimi capi
toli riguardo: & io mi rimetto alla uolontà uo-
stra: dalla quale in questo caso uoglio che la mia
dependa. che, quanto a me, dello Stato presen-
te haurei cagione di contentarmi. ma miro alla
saluezza uostra: e ueggoni a periglio, doue io
non ui sostenga, di cadere. habbiate forte ani-
mo in cotesta iniqua, e troppo di uoi indegna au-
uersità; poi che io, il quale uoi mostrate di amar
sopra tutte le cose di questo mondo, propongo di
uoler essere a parte della uostra fortuna, qua-
lunque ella sia per esser giamai, parendomi, che
il uostro ualore, da cotanta bontà accompagna-
to, meriti l'aiuto di chi non ui conosce, non che
il mio, che, per esserui strettamente congiunto,
ogni ufficio, & ogni amore ui debbo. Salutate
il mio signor Paleotto, quanto piu affettuosamente
potete, a nome mio: al quale, pur mi
farà il cielo tanta gratia, ch'io mostrerò un
giorno, in quanto pregio io tenga questi suoi tan-
ti e tanto cortesi effetti di benignissimo animo,
operati in me senza alcun mio merito, saluo che
di amore, e di offeruanza uersò la sua perso-
na. che ueramente in questa parte, niuno è,
che mi uinca, o sia per uincermi giamai. State
sano. Di Venetia, a' xxv. di Gennaio, 1555.

ALL' AR-

ALL'ARCIVESCOVO DI CIPRO.

P O I ch' è piaciuto a N. S. Dio di chiama-
re a se la ben disposta anima dell' Arcivescouo ,
fratello di V. S. Reuerendissima ; era mio debi-
to , et insieme col debito un desiderio grande era
congiunto , di uisitarla personalmente , e com-
municar con esso lei l' amaro cordoglio , che mi
ha partorito la morte di quel benignissimo Si-
gnore , a cui pareua che piu lungo spatio di uita
per li meriti della sua rarissima bontà si conue-
nisse . ma , priuandomi di questo ufficio l' usata
mia infermità de gli occhi , nella quale Dio mi
fa uedere con la mente molto piu che prima non
soleua , per beneficio della salute mia : supplico
V. S. Reuerendiss. che , riguardando all' im-
pedimento , onde il uenire a lei mi è tolto , sia
contenta di accettare in questa carta la mia uo-
ce , e di riconoscerui dentro il ritratto dell' ani-
mo mio , col quale in questo suo doloroso auueni-
mento tutto mesto a lei m' inchino , pregandola
a uoler adoperare , hora che il bisogno è presen-
te , la sua uirtù , e trarre da ' fonti della sua infini-
ta prudenza quelle ragioni , le quali io col mio
picciolo e secco ingegno , desideroso di porgere
a' suoi mali rimedio , uolentieri , se io potessi , le
darei . ma ne in me sono le forze al desiderio ri-
spondenti ; e V. S. Reuerendiss. abonda di
consi-

L I B R O

consiglio; e conosce, che, il morire, a tutte le cose create per impermutabil legge fu dato dalla natura; e che il suo tanto da lei amato e riueroito fratello ha chiuso i giorni della sua uita con quelle conditioni, che maggiormente si potea desiderare, di età uecchio, di grado honorato, di mente uerso Dio tanto ben disposto, che si può tenere per fermo, ch'egli habbia accresciuto il numero delle anime beate, e che uiua in cielo glorioso, e felice, con molta compassione delle miserie nostre, che quà giu rimasi della sua partenza lagrimiamo. Queste ragioni facendomi io a credere che a V. S. Reuerendissima siano manifeste, insieme con molte altre, le quali la cecità del mio intelletto scorgere non mi lascia; non entrerò a far quell'ufficio, il qual parte conosco esser souerchio, e parte non saprei fare, bisognando, della maniera che io uorrei. pregherol la adunque solamēte a credere, che tutta la mia affettione, & osseruanza, la quale in amendue le S. S. V. V. Reuerendissime era diuisa, hora in lei sola tutta si unisce, & a lei sola tutto mi dono, promettendole il seruigio e l'opera mia in ogni occasione infin' a quel termine, che la debolezza delle mie forze mi permette. Raccomandomi humilmente. Di casa, a' xxv. di Gennaio, 1555.

A M.

A M. AGOSTINO VALIERO.

SE IL mag. M. Nicolò Barbarigo con la sua rara uirtù, ben conosciuta hormai da chiunque può farne giudicio, non mi obligasse, come fa, e desse cagione di amarlo & offeruarlo sommamente; mi obliherebbe nondimeno con l'humanità: con la quale accrescendo i meriti del suo ualore, mi fa diuenire oltra modo uago di seruirlo, e, doue io ciò non possa, di mostrargli, quanto, s'io potessi, caro mi sarebbe di farlo. non passa quasi giorno, che non uèga a uedermi, liberandomi dalla noia dell'hore otiose, e confortandomi assai in questa mia indispositione co' suoi ragionamenti, pieni di tanta dolcezza, quanta da sommo amore, e sommo ingegno può nascere. hieri piu che altra uolta ueramente mi giouò di udirlo. percioche prese materia di parlar di V. Mag. alla quale io porto riuerenza tale, e talmente l'amo per quelle qualità, che singulare la fanno, che solo il nome di lei gran refrigerio e grande allegrezza mi porge. e dopo molte parole, oue intorno alle sue lode egli si distese; le quali io intendo di lasciare adietro, per non parer ch'io uoglia a lei medesima descriuerla, e farla conoscere, soggiunse di hauer letto il suo panegirico di V. Venetia; e conchiuse, di non hauere insin'hora uedu-

O to il

to il piu bel parto d'ingegno, non che di altri, ma di lei medesima: e commossemi a tant'aspettatione, e di tanto desiderio mi accese, che questa mattina, prima che apparisse il giorno, non potendo piu oltre contenermi; io sono stato costretto di scriuer la presente lettera, e pregar con essa efficacemente, come io fo, V. M. a dagnarmi di quella gratia, la quale intendo ch'ella ha fatta a molti amici suoi, di lasciarmi pascergli occhi, e satiar l'animo, quanto desidero, con legger questo suo bellissimo e dottissimo libro: del quale, molte ragioni concorrono, oltra'l giudicio del Barbarigo, per farmi hauere una mirabile opinione. Primieramente Venetia è soggetto cosi ampio, che farebbe copioso il piu sterile ingegno del mondo. dapoi, l'ingegno di V. M. è cosi pieno d'inuentione, che, doue fosse la sterilità, genererebbe l'abondanza. ui si aggiugne l'affettione dello scrittore: la quale, quanto il soggetto all'ingegno, e l'ingegno al soggetto può giouare, tanto essa può aiutare e l'uno, e l'altro. percioche gli animi nostri, consapenoli della loro nobiltà, sdegnano, come cosa uile, la seruitù, & il commandamento: e, doue o mercede gli habbia indotti, o uiolenza constreti, in perfetta uirtù non dimostrano: ma, dou'è loro lecito di far solamente quelle cose, le quali per affetto proprio si eleggono essi di uoler operare, fanno

fanno sempre marauigliosi effetti. & in questa parte, honorato signor mio, ueramente io non stimo esser alcuno che ui auanzi; essendo uoi non solamente nato in Venetia, della quale scriuete, ma nato gentilhuomo di lei; il che ui accresce insieme con l'honore l'obbligo di amarla, e con gli scritti uostri, e con ogni altra a uoi possibile maniera sopra tutte quelle cose, che piu care ui sono, sempre e seruirla, & essaltarla. Adunque intorno al uostro libro in questa guisa io uo argomentando; che, scriuendo di Venetia, doue hanno ricetto tutte le uirtù, e doue ciò, che può dilettare a gli occhi, e gionare all'animo, si uede; e scriuendo, non di straniera città, ma della patria; la quale tutto quello amore, che a gli amici, a' parenti, a chi ci generò, & a chi noi habbiamo generati, portiamo, essa sola l'abbraccia, & in se stessa ristigne; e scriuendo finalmente uoi, che hauete rinchiusi dentro al petto i tesori della filosofia, e de gli ornamenti del dire tanta parte possedete, quanta, per quello ch'io ne giudichi, alcun giouane de gli anni uostri; egli è non solamente uerisimile, ma quasi necessario, che uoi habbiate in questo panegirico superato uoi medesimo, e che fra l'altre opere dell'ingegno uostro, le quali insino ad hora sono molte, e tutte di molto artificio risplendenti, questa, con la quale la patria uostra, e uoi stesso

O 2 hauete

L I B R O

hauete uoluto honorare , debba esser tenuta come quella Minerva di Fidia , o come la Venere di Apelle , ne so qual maggior merito uoi possiate hauere con la patria uostra , che l'hauerla data a conoscere a tutte le genti , & a tutti i secoli , quale ueramente ella è , senza aggiugnerle punto di apparenza per arte di prospettiva . Lodansi tutte le cose insino a quel termine , che si conoscono : piu oltre non si può . e conosconsi piu di tutte quelle , che piu sono al giudicio de' sensi manifeste . percioche il sapere adoperar le uirtù dell'intelletto intorno all'acquisto della perfetta cognitione , egli è troppo nobile priuilegio , & hallo a pochi la natura conceduto . di Venetia conosconsi , e lodansi comunemente queste parti , il sito , che , oltra la rara qualità sua , mai piu non ueduta , ne letta , ne anco creduta dalle genti , che ueduta non l'hanno , non la lascia temere de gli empiti de' nimici ; gli edifici , che singulare bellezza le porgono ; il flusso & il reflusso dell'acque , ond'ella ogni giorno , a guisa di corpo humano , e per la copia di tante necessarie cose , che ci entrano , si nutrisce , e per gli escrementi , che n'escono , si purga . ma quelle parti , che non sono ad ogniuno cosi note , ne senza ben'acuto e ben'attento sguardo de gli occhi della mente si scorgono , quelle dico , che piu del sito l'assicurano , piu de gli edifici l'adorano ,

nano , piu dell'acque abondante e sana la rendo
no , la uostra penna , signor mio , con uero ri-
tratto le dipignerà & a tutti gli huomini , non
meno a lontani che presenti , ne meno a' posterì
che a uini , le farà conoscere . quanto sie glorio-
sa la uostra republica , quando nella maniera del
gouerno , e nell'uso della giustitia paragonata cō
quelle , che anticamente furono , e con quelle
etiandio , che Platone & Aristotile non uidero
 giamai , ma con imaginata forma , trahendo lo
essempio dall'loro idea , descrissero , apparirà
in quella istessa bellezza , & in quello istesso
splendore , che apparisce a noi , quando la luce
ne apporta , la uaga stella di Lucifero nell' in-
finito numero di tutte l'altre . Io mi rallegro
con esso lei di cotanto beneficio , che da' uostri
componimenti riceuerà ; ne meno con uoi , che
cotanto per mezzo di lei ui honorerete . ral-
legromi ancora con tutte le altre città libere ; le
quali mirando nell'immagine di questa , cerche-
ranno con ogni studio di rassomigliarlesi , & ap-
prenderanno il modo di conseruare , & accre-
scer quella libertà , onde gode chi solamente al-
le leggi , e nō a gli huomini , è soggetto . ma per-
che meglio nella speranza di cotale auuenimen-
to io mi confermi ; se speranza è quella , alla qua-
le come a certezza di presente effetto si crede :
douerò impetrare dalla gentilezza dell'animo

L I B R O

uostro , che incontanente il libro mi sia manda-
to ; a fine che incontanente io gusti un ' infinito di
letto , leggendo le lodi della patria mia , e rico-
noscendo l'ingegno e la dottrina di un mio caris-
simo signore . che Dio lungamente ui conscrui , e
facciau gratia , come fa , di poter rendere a S.
Maestà continone gratie di tante uirtù , che ui
ha donate , e di amarlo sopra tutta la gloria , che
dal mondo per li meriti uostri potete aspettare :
la quale a petto alla celeste non è altro , che una
picciola goccia a paragone di tutto l' Oceano . Mi
ui raccomando . Di casa , a' XXVII. di Gen-
naio , 1555 .

A M. GIOVANNI DONATO .

P V O bene questa mia così lunga , e così
ostinata indispositione de gli occhi , la quale non
mi lascia sostenere i raggi della luce , priuarmi ,
si come fa , dell' aspetto di V. Mag. il che mi è di
molta amaritudine cagione ; ma non mi priuerà
giamai di quel piacere ch' io sento nel pensar di
lei , e dell' amore , che mi porta , e di quelle sue
tanto rare uirtù , le quali adopera del continuo
a beneficio di questa eccellentissima republi-
ca , consigliando , senza passione o rispetto par-
ticolare , l' utile della libertà , opprimendo i
maluagi , e sollevando i buoni . nel qual pensie-
ro souuenendomi , quanti benefici ho da lei in di-
uersi

uersi tempi riceuuti ; nessuna uia di poterla ricompensare ritrouo ; essendo lo stato di ambedue molto diseguale : saluo se la sua gentilissima & amoreuolissima natura non la dispone ad accettar da me il desiderio in uece dell' effetto . il che doue ella faccia ; si come uolentieri mi dò a credere ; percioche conosco l' altezza , e la generosità dell' animo suo : non fie alcuno , che nella gratitudine mi uinca . di che potrà seruirle per un picciolo segno quel che hora le dirò . Scruiemi di Germania un amico mio , il quale so che non mi scriuerebbe il falso , come si apparecchia di dare alla stampa in Basilea un libro de gli epistafi moderni latini d' Italia , scelti a giudicio di chi n' ha molta intelligenza . il qual auiso letto ch' io hebbi , incontanente l' animo mi corse in un pensiero , che ui saranno quelli di Venetia , e fra questi di necessità quelli di V. Mag. e fu questo mio pensiero subitamente da graue dolore accompagnato ; parendomi cosa troppo sconuenevole , che i componimenti suoi , i quali per opinione mia sono peruenuti a grado di eccellenza , debbano esser confusi in un mescuglio di tanti altritanto dissimili , e tanto indegni della loro compagnia . ne posso patire , che con questa brutta contagione in un certo modo sia guasta e contaminata la purità del suo bellissimo ingegno . Souuiemmi ancora , che , stampandosi , come si

O 4 farà,

farà, senza porui il nome de gli auttori; il douu-
 to premio della gloria nõ ne riceuerà. della qua-
 le quantunque ella non si curi; parendole, che
 l'operar cosa degna di lode, la uera e somma lo-
 de sia, e che nell'atto medesimo ogni premio si
 contenga: nondimeno douerebbe considerare,
 che, essendo il cittadino parte della città, cõmu-
 nica la sua lode con la patria, & honora lei ho-
 norando se medesimo. Lascio di dire, che que-
 sto dispregio della gloria io non so come si possa
 difender con ragione; so bene, che con effempio
 malageuolmente si difenderà; uedendosi, che
 quei filosofi, i quali faceuano professione di cu-
 rarsi poco dell'opinione de gli huomini, in que'
 libri appunto, che composero contra la gloria,
 scrissero nondimeno il nome loro per esser cono-
 sciuti. & hora, che quell'antica rigida filosofia,
 nimica a gli agi, & allo splendore della uita hu-
 mana, è spenta quasi affatto, & in suo luogo
 un'altra assai piu ciuile, et humana, e de' leggia-
 dri costumi meglio ornata, è succeduta; uiuen-
 do V. M. in così illustre repubblica, quanto è
 quella, oue l'è tocco di nascere, & esser priui-
 legiata della dignità di gentilhuomo, uorrà es-
 ser così poco cara a se stessa, che non si curi di
 essere honorata dal mondo, ne di fare, come io
 ueggo ch'ella può, per mezzo de' suoi scritti
 sempiterna et immortale la fama del nome suo?
 io la

io la
 quale
 tuttar
 cedo,
 ch'ella
 tigli e
 blican
 lissimi
 questa
 cessar
 tropp
 di per
 ogni
 l'imit
 a così
 che si
 ci ess
 scritti
 V. M.
 e mo
 suo e
 super
 men
 luog
 mon
 fett
 petu
 nar

io la prego a pensare sopra questo fatto: al quale ho pensato io per suo amore, e penso tuttanìa: e quanto piu col pensiero inanzi procedo, tanto piu mi accosto a questa opinione, ch'ella debba ad ogni partito ridurre in uno tutti gli epitafi, c'ha composti, e col suo nome pubblicarli, sodisfacendo al desiderio di tanti nobilissimi ingegni, che gli aspettano. percioche questa maniera di scriuere, si com'è molto necessaria, per la continoua occasione, che pur troppo spesso si ha, di adoperarla nella morte di persone honorate; cosi mi pare che piu di ogni altra sia bisognosa di aiuto, mancandoci l'imitatione de gli antichi, de' quali, intorno a cosi fatte materie, ueggonsi rarissime cose, che si auicinino al perfetto; e de moderni non ci essendo insino adhora alcuno, che co' suoi scritti ce n' habbia dato ammaestramento. *A V. Mag.* è tocco, per merito delle sue fatiche, e molto piu per una particolar dispositione del suo eccellentissimo ingegno, di essere a tutti superiore in questa sorte di componimenti, si come nell' altre, doue la latina eloquenza habbia luogo, è inferiore a nessuno. gionì adunque al mondo con far conoscer l'essempio della sua perfetta idea intorno all' honorare la morte, e perpetuare la memoria di coloro, i quali, per alcuna rara qualità, o notabile prodezza, di piu
lunga

lunga uita, che il naturale corso non permette, erano degni. io non posso temperarmi, e, quando potessi, non uoglio, nel desiderio di questa sua gloria: e la prego con quell'affetto, che maggior può essere in chi maggiormente l'ama, e riuerisce, che si lasci disporre da tante ragioni, che la confortano, a diuulgare i predetti suoi scritti, pieni di tanti alti concetti, e tanto ornate figure della Romana fauella. di che essendo stato sempre uago da indi in qua, che io la sua gran uirtù conobbi; hora mi è cresciuto oltra misura il desiderio, per rispetto dell'occasione, che io dico; la quale mi ha dato cagione di scriuerle questa lettera: che douerà esserle assai manifesto argomento della mia uersò lei singulare affectione, & offeruanza. E le bacio la mano. Di casa, a' xxviii. di Gemmaio, 1555.

A M. VINCENTIO FONTANA.

IN FATTI egli è, come io ho sempre creduto, e da qui inanzi crederò maggiormente; che un'animo nobile uolentieri cortesia produce, e non aspetta molti inuiti, ma, mouendosi per se stesso, corre a bel desiderio di fama, & a quell'opere, con le quali di poter giouare, o fare alcun piacere occasione gli si appresenta. totali effetti aspettaua io da V. S. sicuro e certo di non errare nell'opinione, per quel saggio che

io

io pre
gna,
lei al
ba ho
uenda
che io
le mi
di mo
na po
serm
darle
luto
finiss
posti
me f
perci
dope
del e
ti lo
mar
mi l
mi p
uedu
cere
den
nes
son
leg

io presi delle qualità sue la state passata in Bologna, mentre mi fu lecito di conuersare con esso lei alcuna uolta: ma certezza maggiore me ne ha hora data la sua gentilezza. percioche, douendole bastar di sodisfarmi in quelle lettere che io le chiesi; con sì humane, e sì ornate parole mi ha risposto, che, doue ella molte lettere di molti, e tutte singolari, mi mandasse, nessuna potrebbe giamai ne piu bella parermi, ne essermi piu cara della sua. con la quale, quasi per darle odor di maggiore amoreuolezza, ha uoluto accompagnare una scattola di saponetti di finissima mistura, e da maestreuole mano composti. i quali non intendo di uoler logorare, come si costuma, nel seruigio delle mani; ma, perche sento che n' escono uapori medicinali, adoperare piuttosto la loro uirtù a confortamento del ceruello, e consumare, con odorarli, le parti loro spirituali solamente; e le materiali rimarranno, come sono, nella scattola per darmi lunga testimonianza della sua cortesia. Ne mi pare di replicare altro intorno alle lettere, uedendola, sua mercè, troppo uaga di farmi piacere. dirò questo tanto; quantunque la sua prudenza mi dia a credere che sia souerchio; che nessuna mi mandi, doue sia pregiudicio di persona uiuente. percioche, oltre al diuieto della legge, la quale seuerissimamente si osserua, e
non

non permette che si stampi cosa, oue si descriua,
 non che si nomini, alcuno con dishonore; io non
 potrei ottenere dalla mia natura, che ui accōsen-
 tisse. a me non tocca il distinguere le colpe, & i
 meriti di ciascuno. basta che, doue conosco esse-
 re la uirtù, colà uolentieri m' inchino; e, doue
 il uitio, indi, come da serpe uelenoso, quanto
 posso il piu mi ritraggo. semplice uerità mi pia-
 ce: e duolmi, che a' tempi nostri sia caduto di
 pregio, e quasi spento affatto quell' antico lode-
 uole costume di conoscere, e confessar le cose in
 quella guisa, che l' intimo uero affetto ci dimo-
 stra. ma il saper sostenere gli huomini con la pa-
 tienza, e uincerli con la uirtù della constanza,
 senno grande è riputato, e ualore infinito. e so-
 no queste quelle armi, le quali io ancora ho sem-
 pre adoperate nelle occorrenze di così fatti biso-
 gni, & adoprole hora piu che mai contra di al-
 cune sconcie e monstrose bestie, le quali gonfie
 d' inuidia, e di ogni mal talento, continouamen-
 te con mille peruersi modi, e col corrotto fiato
 cercano d' infettarmi. fuggiamo le brighe, nimi
 che alla quiete dell' animo: e lasciamo fare al
 tempo, che sarà diritto giudice delle nostre pas-
 sioni, e dispenserà la lode, & il biasimo secon-
 do il merito di ciascuno. V. S. mi conferui il suo
 amore; e sia contenta di salutare in nome mio
 il Reuerendiss. signor Vescouo di Maiorica, col
 quale

quale
 netia

S

po, c

non so

ultim

iscam

V. S.

l' am

e ben

gnia

di R

pare

rend

amo

essen

no t

sco e

ueni

pari

dim

gna

li e

sod

Ro

quale so che ha famigliarissima seruitù. Di *Ve*
netia, il primo di Febraio, 1555.

AL SIGNOR CAMILLO
PALEOTTO.

SE COSÌ presti fossero gli effetti del cor
po, come presto nascono gli affetti nell' animo ;
non solamente io mi trouerei in *Bologna* ne gli
ultimi giorni di *Carneuale*, ma mi ui trouerei in
iscambio di questa lettera, parte per riuedere
V. S. e rallegrarmi con esso lei dell' honore del-
l' ambascieria, datole dalla sua giudiciosissima
e benignissima patria ; parte per farle compa-
gnia, a che sua cortesia m' inuita, nel uiaggio
di *Roma*. ma non potendo di qui partirmi per
parecchi giorni ; di che oltra modo m' incresce ;
rendo quelle gratie, che io debbo, a *V. S.* dell'
amoreuole inuito, che mi fa : e direi di douerle
esser tenuto grandemente, se non che io mi so-
no prima che hora donato tutto a lei, e cono-
sco che non è in me luogo a nuouo obbligo, ha-
uendo già occupate e fattesi soggette tutte le
parti dell' animo mio la sua infinita humanità,
dimostrata & a me, mentre sono stato in *Bolo-*
gna, & a mio fratello dapoi con mille amoreuo-
li effetti. confortomi, poi che non mi è lecito di
sodisfare al desiderio mio nell' accompagnarla a
Roma, con la speranza, che mi resta, di douer-

ui uenire dentro allo spatio della sua ambasciera. fra tanto mi conserui il dono della sua gratia, la quale io stimo quanto altri farebbe un pretiosissimo thesoro. La speditione delle cose nostre, la quale ueggo che dipende da que' capitoli, che io lasciai, è proceduta cosi in lungo, che hormai ha mezzo stanco mio fratello, il quale ne ha maggior bisogno; e per conseguente maggior desiderio di me. per gratia, V. S. prima che parta, metta studio, e uegga ad ogni partito, che la cosa si conduca a fine o nell' un modo, o nell' altro. che piglierò in grado parimente ciò che a quelli eccellentiss. signori piacerà: & in ogni auuenimento, l' honorata dimostrazione, fatta l' ultimo di Settembre uerso la persona mia, mi sarà sempre, si come dee essere, d' infinita contentezza. E pregandola a salutare in nome mio il signor suo fratello, & il signor Francesco Bolognetto, le bacio la mano. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

A M. SEBASTIANO CORRADO.

NON è mia colpa, se infin' hora non ui ho scritto, ma sciagura, che, uolendo, non ho potuto. troppo fu suenturata l' hora, che io giunsi a Venetia. percioche da indi in qua non ho mai hauuta intera la sanità de gli occhi: ne mi sto hora a miglior termine, senon inquanto che si auuicina

cina
io con
che n
carne
l' ani
po; e
do l'
gione
griso
quale
riale
gion
fortat
dendo
gnete
ga, b
derm
so poe
semp
uost
glia i
roui
tutti
me,
adun
ra m
io m
il mi

cina la partenza del uerno , mio mortal nimico.
io conosco di certo ogni giorno piu sensibilmente,
che non può esser mai pari questa bilancia della
carne , e dello spirito ; inalzandosi la uirtù del-
l' animo , quando si abbassano le forze del cor-
po ; & all' incontro , rileuandosi il corpo , quan-
do l' animo declina . laonde mi commanda la ra-
gione , che non pure io mi contenti , ma mi ralle-
gri sommamente di questa noiosa infermità ; la
quale quanto piu affligge in me la parte mate-
riale , tanto maggiormente nella spirituale mi
gioua . Vengo hora a risponderui , doue mi con-
fortate a non lasciare il partito di Bologna , ue-
dendoui dentro & utile , & honore : e soggiu-
nete , che , doue a non accettarlo io mi dispon-
ga , hauerà giusta cagione qualcuno di ripren-
dermi , e di tenermi nel consigliarmi da me stes-
so poco aueduto . Io , signor compare mio , ho
sempre uoluto che uaglia molto appresso me la
uostre auttorità : e non fie mai , che io non uo-
glia il medesimo . amouì per la bontà , & hono-
rouì per la uirtù . qual piu di uoi humano uerso
tutti , qual piu gentile , e piu amoreuole uerso di
me , e di mio fratello ho conosciuto ? rendeteui
adunque sicuro , che la mia uolontà non discorde-
rà mai al desiderio uostro ; si come sicuramente
io mi prometto , che uoi all' incontro altro , che
il mio bene , e la mia quiete , non siate giamai
per

L I B R O

per desiderare . ma se uoi hauete hauuto forza , forse piu che tutti gli utili , e tutti gli honori , di piegar mi a questa conditione : debbo io parimente poter con uoi tanto , che i uostri prieghi , & i uostri conforti , de' quali appresso di me non fa mestiero , a piu necessaria parte riuolgate : si come spero che farete . E col fine mi ui raccomando . Di Venetia , il primo di Febraio , 1555 .

A L S I G N O R P I E T R O
A R E T I N O .

N O N so se uoi sappiate , che tra gli effetti della uostra diuina uirtù , di numero e di grandezza infiniti , ui è da parecchi anni in qua la seruitù mia , & un' offeruanza uerso uoi sì grande , che , non che la mia penna , ma , ardirò di dire , la uostra , la qual è senza pari , non sarebbe atta a poterla interamente descriuere . ne crediate , che questo affetto mi nasca solamente , perche uoi mi hauete honorato ne' libri delle uostre bellissime lettere , & hauete fatto , che il mio nome , debole per se stesso , attaccato alle fimbrie della gloria del uostro , per le genti uicine e lontane insino a gli ultimi termini della terra habitabile è portato ; ma molto piu , perche l' obbligo uniuersale mi tira nell' affettione e riverenza ch' io ui porto , uedendo quanto siano
utili

utili al mondo i uostri componimenti nella guisa
che uoi sapete farli, e quanto diletteuoli e dolci
i frutti, che produce del continuo, senza esser
da gli studi coltiuato, il uostro felicissimo e fecon
dissimo ingegno. Vanno gli altri per usate uie
ricercando la gloria, qual con lo scriuere un poe
ma, qual componendo un' historia, o trappor
tando di una in altra lingua, qual finalmente
per una uia, e qual per un' altra. A uoi non
piacque giamai di porre il piede oue apparissero
l'orme di antico, o di moderno scrittore. Sprez
zò l'altiero uostro intelletto il commune sentie
ro; e solo, senza scorta, guidato dal suo lume,
con ueloce corso per difficili & oscuri luoghi di
nuoui soggetti passando, è peruenuto colà, do
ue mortal huomo non arrina, & onde penso re
chi marauiglia, non che ad altri, ma alcuna uol
ta a uoi medesimo, che conoscete di hauere ap
parate senza maestro, trouate senza arte, scrit
te senza imitatione alcune cose, con le quali ui
sete fatto immortale, e uiuerete a' posteri, &
a tutte le genti, mal grado di colei, che sola ab
batte gli alti seggi de' superbi imperatori, sola
spegne il lume della nobiltà, strugge gli agi del
le ricchezze, indebolisce le forze de' piu fieri gi
ganti. Non si uanti ne Titiano di hauermi con
diuina, ne mai conosciuta maniera di colori dal
uero ritratto; ne il Sanfouino, o il Danese di sa

P perui

L I B R O

perui con artificiosa mano scolpire in uita forma: quantunque e Titiano con Apelle cõtenda; & il Sansouino, & il Danese non uogliano, che Prasitele li uinca. percioche delle due uostre imagini la men bella è quella del corpo: e potrala per molti anni la pittura, potrala per molti secoli la scoltura mantenere: ma finalmente, uinta dalla forza del tempo, come tutte l' altre cose, sie guasta, e consumata. la uostra uera immagine, la piu perfetta, e di assai maggior bellezza risplendente, è quella dell' animo: e questa durerà sempre. percioche uoi medesimo la dipignete, uoi medesimo la scolpite, & ogni dì meglio con opere nuoue, tutte ritratte da propria inuentione della mente uostra, e tutte marauigliose, la rappresentate, liberandoui per questa uia dalla crudel tirannide del uorace tempo, il quale con troppo fieri modi signoreggia e consuma le cose create. O notabile priuilegio, o gratia singulare, concedutauì dalla natura: o felice, chi della uostra amicitia, e molto piu chi delle uostre lodi è da uoi degno riputato. Io non mi marauiglio, che i maggior Principi del mondo temano, & honorino le forze della uostra eloquenza, ne che i Pontefici ui bacino nella fronte, ne che gl' Imperatori ui pongano a man destra: marauigliomi piu tosto, che non diuidano le signorie con uoi, comperando la immortalità,

ta, che può dar loro la uirtù uostra, per quanto prezzo ella uale. Veramente, quantunque io ui sia, e uoglia sempre essere amico, e seruitore, nondimeno, perche la lode mi piace, e sono ambizioso piu perauentura che uoi non credete, sarei constretto a portarui inuidia, senon che uoi mi hauete fatto parte della uostra eternità, nominandomi ne' uostri libri con parole di tal qualità, che la testimonianza del uostro giudicio appo gli altri piu honorato, a me stesso piu caro mi rende. e giouami di credere, che ad accrescermi questo beneficio la uostra gentilezza un giorno ui disporrà: & io, perche non crediate che sia poco uago di così fatto honore, insin da hora ue ne prego, e ricorderolloui alcuna uolta, uisitandoui con lettere, doue personalmente io non possa. che Dio ui doni l' effetto di ogni uostro desiderio, e conducaui sano a gli ultimi termini della canuta uecchiezza, a beneficio e gloria del secol nostro, non men fortunato per la uostra penna, che misero per tante altre sciagure. Di casa, a' III. de Febraio, 1555.

A M. MANV TIO, SVO
FRATELLO.

LA VOSTRA uenuta è passata hormai di troppo oltre al termine della promessa uostra, e del desiderio mio. e ueramente grande sareb-

P 2 be

L I B R O

be il comodo, che mi nascerebbe dalla uoſtra
diligenza tra mille noioſi affari; grande l' aiu-
to, che mi porgerebbe il conſiglio uoſtro nelle du-
bioſe occorrenze. ma ne comodo alcuno, ne
aiuto può eſſermi mai ſi caro, che piu cara affai
non mi ſia la uoſtra ſanità: alla quale poco ri-
guardo hauerei, ſe io ui confortaffi a metterui
in camino hora che piu gagliarde ſono le forze
del uerno, & i fanghi e l' acque per le ſtrade re-
cano a' uiardanti non ſolamente ſconcio, ma e-
tiandio qualche pericolo. laonde io ui deſidero,
e non ui chiamo: e lodo grandemente che non
partiate di coſtà inſino a tanto, che piu benigna
ſtagione non u' inuiti. troppo m' importa che
uoi uiuiate, e che uiuiate ſano, ſapendo che qua-
ſi in uoi ſolo ſi appoggia la mia debole famiglia:
alla quale buon ſoſtegno ſarò io mentre la uita
mi durerà: ma, quantunque io ſia uenuto in
queſta luce dopo uoi, nondimeno la mia troppo
ſtemperata compleſſione, che io ſia per dipar-
tirne inanzi a uoi, mi fa dubitare. e doue a Dio
coſi piaccia; ſarammi tolerabile queſto auueni-
mento per una cagione, e diletteuole per l' al-
tra: tolerabile, perche ſe il mio picciolo grege
l' uſato ſuo paſtore ſmarrirà; ſuccederete uoi
nella cura di reggerlo, di maniera che ſparſo non
ne nada, e ſia preda de' uoraci lupi: diletteuo-
le, perche fuggirò quell' amaro cordoglio, che
io

io prouerei uedendo l' ultima uoſtra diparten-
za. Io attendo hora , quanto piu ſtudioſamente
poſſo , a conſeruarmi , ſi per cagione di chi da
me dipende , & a chi , come a parte di me ſteſ-
ſo , io ſon tenuto di prouedere ; ſi ancora , per-
che , uiuendo io in uoi , e uoi in me , per quel fra-
ternale amore , che con indiſſolubil nodo ci con-
giugne ; ogni mio accidente reputo che ſia uo-
ſtro ; ſi come io poſſo affermare a uoi , che ogni
uoſtro è mio , & è ſempre per eſſere . aſpette-
rouui quando ſia meno ſenſibile il freddo , e le
ſtrade piu ageuoli a' caualcanti . Di M. Anto-
nio , noſtro fratello , e dello ſtato ſuo non poſſo
darui certezza : auifo bene , ch' egli ſi fermerà
in Bologna , inuitato da gli agi della città , e dal-
la gentile & amoreuole natura di tutti que' ſi-
gnori , e gentilhuomini . State ſano . Di Vene-
tia , a' IIII. di Febraio , 1555 .

A L S I G N O R A B A T E
P O D O C A T A R O .

I O C O N F E S S O di non eſſer giunto ,
ne ſpero di douer giugner giamai , ſe la pietosa
mano di Dio non mi porge aiuto , a quel ſommo
grado di perfettione , che io deſideri le auuerſi-
tà , per eſſercitarmini dentro , e macerarmi lun-
gamente , per acquiſto dell' eterna ſalute : ma a
coloro , i quali hanno quella fortezza di animo ,

P 3 che

L I B R O

che so io di non hauere, non dee esser discara la uenuta delle humane sciagure, anzi tanto diletteuole, e grata, che douerebbono andar loro incontro, & accoglierle, & abbracciarle con lietissima faccia. percioche le uirtù de gli huomini, doue siano ueramente uirtù, cioè perfette, quanto piu a' loro contrari si auicinano, tanto piu rilucono, e maggiormente per uirtù si riconoscono. Erami nota, signor Abate, la uostra prudenza, hauendo hauuta occasione di conuersarui per lo spatio di due anni interi: ma maggiore assai mi si è scoperta in uoi questa uirtù nella morte del Reuerendiss. Arcivescovo di Cipro, uostro honorato zio: la quale, quanto maggior danno a uoi, che ad ognialtro, ha partorito; tanto piu conuenueuole pareua, che uoi piu di ognialtro ue ne rammaricaste. e nondimeno, per quanto io e dalle parole uostre, e da gli occhi, e dal uolto, che rendono testimonianza dell' interna dispositione dell' animo, ho potuto comprendere, uoi hauete sostenuto con uirile fermezza, e con marauigliosa constanza questo fiero colpo della nimica fortuna; dando a uedere, che la mente uostra a gli accidenti non è soggetta, & essa sola a se stessa signoreggia, e uole essere serua di Dio, per esser libera tra le passioni del mondo. hauete, credo, esaminato con uoi stesso, non solamente quel ch' è notissimo

mo
sia
ti;
rar
ri
ent
e
dell
sidi
di
to
sta
loro
colp
tar
gli
fer
diti
che
te
to
sim
ti
ta
off
ta
pe
gi

mo ad ogniuno , che noi tutti , come huomini , siamo alla morte con tutte le cose nostre destinate ; ma insieme , quel che pochi usano di considerare , che , come Christiani , douemo uolentieri uscir di questo oscuro carcere terrestre , per entrar nella luce del cielo , ou' è la uera libertà , & oue altro che dolcissima gloria nel conspetto della diuina essenza non si gusta . e se questa consideratione a coloro , a' quali è tocco per gratia di nascer nel regno del uero Dio , e di uiuer sotto la sua santissima legge , grandemente è richiesta : quanto maggiormente conuiensi usarla a coloro , i quali , per fuggir l' occasione di quelle colpe , onde nasce la seruitù dell' anima , uolontariamente si sono donati a santa Chiesa , e uogliono esser con obligo particolare sotto il salutare uessillo della militia di Christo ? a questa conditione non ho io , signor mio , punto di dubio , che non habbiate hauuto riguardo uoi nella morte del uostro Reuerendiss. zio : e rendomi certo , che uorrete in ognialtro auuenimento esser simile a uoi stesso , e dimostrar la medesima uirtù , douunque il bisogno ne occorra , con infinita lode uostra , e sodisfattione di chi ui ama , & offerua . che ui amo io tanto per la uostra bontà , & offeruo tanto per il ualore , quanto se uoi per uostra gentilezza non credete , non spero io giamai di poterne accertare con gli effetti ; nò

L I B R O

essendo in me tali forze, che alla uolontà, & all' animo rispondano. Sarammi carissimo d' intendere alle uolte, come passano gli studi uostri: de' quali spero di uedere un giorno nascer marauiglioso frutto. cosi mi promette la uostra da me conosciuta diligenza: e l' ingegno, che ha uete, inferiore a quello di nessuno, me ne assicura. nelle quai due eccellentissime parti, l' una uostra, l' altra della natura, pongo io maggiore speranza, che in qualunque maestro o ui habiate hora, o siate per hauere da qui inanzi. che Dio ui renda contento di ciò, che piu desiderate. Conseruateni, & amatemi. Di Venetia, a' v. di Febraio, 1555.

A M. FRANCESCO QVIRINI.

IL VEDERE gli amici, e l' intendere che siano sani, sono due cose, che mirabile refrigerio mi porgono. e, quando auuiene, che nell' una e l' altra contrari effetti al desiderio succedano, graue dispiacere ne sostengo: si come mi auuiene hora di uoi: che non solamente non ui ho ueduto da parecchi mesi in quà, ma mi uien detto da molti, che infermate di quartana, e che, per non sentir la uiolenza del freddo, e dare a uoi stesso occasione di condurui a peggior termine, rare uolte uscite di casa. deh, signor mio, se questo male, come si dice, ha per radice la maninconia, di-

*diradicatela con la prudenza: e recandoui in uoi
stesso, considerate quanti doni ui habbia fatto
Iddio, per darui cagione di uiuere in lieta uita,
e di rendere del continuo infinite gratie alla sua
benignità; e non perche affligghiate il uostro bel
lissimo animo nel tormento de' tristi & oscuri
pensieri, mostrandoui poco grato uerso lui, che
sopra di uoi ha sparso dal ricco grembo delle sue
gratie tanti beni, quanti se uoi anderete fra uoi
stesso riuolgendo, e col paragone dello stato al-
trui essaminando, trouerete che uoi haueate ca-
gione di portare inuidia a pochi, & hannola
molti di portarla a uoi, in quelle cose, che per
agio della uita, e per apparenza di riputatione
maggiormente si sogliono desiderare. Voi pri-
uate hora la famiglia uostra, priuate i paren-
ti, e gli amici, fra' quali io mi uanto di hauer
hauuto luogo, di quella contentezza, che, ue-
dendoui sano, maggiore di ognialtra riceuiamo.
oltra che penso, che siate graue e noioso a uoi
stesso nel dispiacere di cotesta malatia: la quale
toglie il frutto della uita, togliendo all'animo
quella pronta e lieta uiuacità, che lo mantiene,
e sostenta. cacciate della mente uostra, come
nimici, questa maluagia turba di spiaceuoli &
amari pensieri: e liberandoui dalla loro peruer-
sa e nociua compagnia, rendetemi a uoi stesso,
& a noi, che uiuiamo in uoi per communicatio-
ne*

L I B R O

ne de gli spirti, & essendo senza uoi, gran parte di noi medesimi ci si toglie. escusatemi, per gratia, se io non ui uisito, come so esser mio debito: & habbiatemi compassione dell'amaritudine, ch'io ne sento, e della cagione, che m'impedisce; rendendoui certo, che, se poteste ueder le cose inuisibili, uedereste spesso l'animo mio, che ui sta d'intorno nella uostra camera, e ui honora, e ui serue con affetto ne' bisogni della uostra infermità. ma non potendo uoi uederlo, pregoui ad imaginare che cosi sia, per sodisfare in parte al desiderio ch'io ho di personalmente salutarui, essendone tenuto all'amore, che mi hauete sempre portato, & a molti di quelli effetti, onde l'amore si conosce. de' quali non lascierò che perisca in me la memoria, se prima non periscono in me quelle parti, oue la memoria si conserua. State sano. Di casa, a' v. di Febraio, 1555.

A L C A R D I N A L S A N T ' A N G E L O .

M. G I O. B A T T I S T A S i g h i c e l l o mi ha mandate le bolle della cappella del Friuli, che V. S. Illustriss. donò a' di passati a mio figliuolo. di che non so che altro dirle, saluo che rimango confuso e uinto nella grandezza delle sue tante cortesie, con le quali non cessa mai di obligarmi: e sentomi non essere atto a renderle
gratie

gratie ne con la penna, ne con la lingua; delle quali uso di seruirmi, e uorrei hora potermi seruire in riconoscimento di questo beneficio. ma quella parte, oue riceuo e custodisco gli effetti della sua benignità, che è l'animo mio, sarà quella, che non mi lascerà parere ingrato almeno a me medesimo, mostrandomi del continuo la memoria di quanto le debbo, & adoperando ogni sua uirtù nell'honorarla e riuerirla come mio unico signore. e sarà questo affetto perauentura così felice, che produrrà un giorno qualche chiaro segno di se stesso, e darassi a uedere qual egli è, non a me, che come cosa mia sensibilmente il conosco, ma a' coloro, che non possono hora immaginarlo, ne comprenderlo. allhora mi parrà non solamente di hauer sodisfatto a quanto le sono tenuto, ma di meritare ancora con esso lei per opinione e giudicio di lei medesima. percioche io so, che non ricusa di essere obligata a chi da perfettione alle sue uirtù: & io la sua liberalità, mostrandomene degno, renderò perfetta. io le fui sempre seruitore, e sempre l'amai, & osservai, come può rammentarsi, infin dalla sua piu tenera età. hora ch'ella è peruenuta a sommo grado di ualore; hora che uersa in me del continuo il fonte della sua benignità; hora che col giouarmi honorato mi rende; che uolontà dee essere

L I B R O

sere in me, che desiderio, che dispositione verso lei? tale certamente, che pareggi il merito suo, cioè, e senza misura, e senza fine. creda adunque di me quel ch'ella non uede, & aspetti a qualche tempo quel che hora non posso. e ciò faccia per sodisfattione piu tosto mia, che sua. percioche, quanto a lei, so che non attende delle sue lodeuoli opere il pagamento, e paga ella se stessa con la propria uirtù: la quale perch'è da lei continouamente essercitata, continouamente cresce, e sempre piu crescendo, sempre piu de' suoi meriti la remunera. i quali effetti, perch'è piena di dottrina, e di bontà, non ho dubio che non conosca, e proui: e, perch'è magnanima, & oltra modo humana, so che uolentieri se ne contenta, & accetta da se stessa quel che doueremmo darle noi altri suoi serui obligati, e saremo presti a darle, se l'impotenza, al desiderio contraria, non ci ritenesse. che N. S. Dio ne' suoi desideri la prosperi: e, poscia ch'ella a beneficio de' buoni tanto uole, e tanto può, ne faccia gratia di lungamente conseruarla. Le bacio la mano. Di Venetia, a' VIII. di Febraio, 1555.

A M. ALESSANDRO MILANO.

IO PENSO ueramente, che tra noi ci sia amore; quantunque amicitia non ci sia; non
hauen-

hauendo mai parlato insieme, o forse uedutoci
l'un l'altro. ne ui paia marauiglia di questa pro-
positione. percioche intendo di uolerla prouare;
e durerouui poca fatica. Mi uien detto, che le
cose di M. Giouanni Falloppia tanto sono uo-
stre, e tanto uoi le tenete per care, quanto quel-
le istesse, che di propria ragione possedete. do-
ue questo sia uero; ragion' è, che io ancora sia
uostro, essendo cosa sua da piu di uenti anni in
quà; e che sia amato da uoi, douendo godere di
quel priuilegio, del qual godono tutte le altre
cose sue. Ho dunque detto, ch'io penso debba
essere amore tra noi, usando parola alquanto in-
certa per la parte, che tocca a uoi. che dal lato
mio ne sono certissimo. ne per altra cagione ho
uoluto scriuerui questa lettera, che per assicu-
rarui dell'animo mio, e chiarirmi del uostro. e
se questa uia ui pare alquanto torta per condur-
ci l'uno nell'amore dell'altro: ue n' è dal mio
canto una piu diritta; per la quale caminando
col pensiero, io sono arriuato doue hora sono,
cioè, all'affettione che io ui porto. & eccola:
poi che fa bisogno d'isporla a uoi medesimo, &
offendere, come so che farò, la uostra modestia.
odo da chiunque ui conosce, che uoi sete tale,
quale uorrei essere io, e quale s'io fussi, mi ter-
rei da troppo. odo, dico, cose assai della uostra
dottrina, del giudicio, dell'ingegno, e sopra
tutto

tutto di una amabilissima creanza, e destra maniera nel conuersare, & una benignissima natura nel seruire e giouare a chiunque l'occasione ui dimostra che possiate. queste qualità, dou' elle siano in uoi, non dirò, come usano di dire i filosofi, in otto gradi, ma doue siano in quattro; non deono esser bastevoli a farmi tutto uostro? ueramente sì: e uostro tutto uoglio essere: & a uoi, non solamente come amico del Falloppia, il qual rispetto dee potere, e può meco infinitamente, ma a uoi come uoi, cioè, come gentilhuomo uirtuoso, & in ogni parte degno dell'amore & offeruanza di ogniuno, io dono il diritto dominio sopra di me e delle cose mie: e donui intera intera quella podestà, che ho io di ualermi di me stesso, uolendo che uoi siate in me quel che sono io medesimo, sì come uorrei io essere in uoi quel che sete uoi stesso, se degno ne fossi. ma forse degno me ne farà la uostra humanità, donandomi quello che non mi douete, e conducendoui per diritta uia a quel fine, doue ha condotto me la uirtù uostra, e doue, se ui lasciaste guidare dalle mie qualità, non arriuereste giamai. la qual opinione è tanto confermata dal desiderio, che non solamente speranza, ma quasi confidenza è diuenuta. onde non douerete marauigliarui, se io stesso, senza adoperare altro mezzo, ardirò di chiederui cosa, che grandemente desi-

desidero : la qual è , che io uorrei ueder l' *hi-*
storia della guerra Troiana , composta , si come
intendo , in lingua Toscana da Guido Giudice ,
scrittore antico , e di età pari , o forse superiore
al Boccaccio . halla il signor Casteluctro : e glie-
ne hauerei scritto , confidando di poter ottenere
dalla sua gentilezza l' effetto di qualunque mia
bonesta dimanda : ma intendo ch' egli hora non
si troua in Modona : & a uoi ageuole cosa sarà
l' informarui doue sia , e piu ageuole l' ottene-
re da lui la predetta historia , essendo tanto ami-
ci l' uno all' altro , quanto a' meriti grandi delle
conditioni dell' uno e dell' altro si richiede . atten-
derò risposta : la quale quanto piu presta , tanto
piu cara mi giugnerà : pregandomi , quando ui
occorra a scriuere al nostro M. Giouanni , siate
contento di raccomandarmegli . State sano . Di
Venetia , a' 1 x . di Febraio , 1555 .

A M O N S I G . B E C C A T E L L O ,
Arciuescouo di Ragusi.

H A V E V A M O inteso , come V . S . Re-
uerendiss . nauicando d' *Ancona a Ragusi , uscì*
di corso : ne si sapeua , doue il uento l' hauesse
sospinta . il che ci diede grauissimo affanno . udim
mo poi , com' era capitata a Zara , & aspettaua
prospero tempo per ripigliare il suo uiaggio . fi-
nalmente della partita di Liesena , e dell' arriuo
a Ra-

L I B R O

a Ragusi intendemmo . e le lettere di lei medesi-
ma con infinita nostra contentezza ce n'hanno
dato auiso . che ne sia sempre lodato chi di que-
sto desiderato effetto è stato cagione . hora V . S .
riposerà , e uiuerà felice uita nella sua uocatio-
ne , e nel suo picciolo regno : & a saluezza di
quelle anime , che Dio le ha commesse , la gra-
tia di Dio medesimo adoperando , per condurle
fuor de gli errori di questo cosi confuso mondano
labirinto , porgerà loro il filo della santa dottri-
na , e sopra tutto con l'essempio di se stessa le
ammaestrerà e confermerà nella regola del ben
uiuere . A lei so che non grauerà molto l'esser
lungi dalla frequenza , e dallo splendore della
Corte di Roma . percioche , quantunque Ragusi ,
a paragone di Roma , o di Venetia , dou'el-
la è dimorata alquanti anni nell'honoratissima
sua legatione , possa parere un solitario lido , un
nudo scoglio : nondimeno i suoi diuoti pensieri ,
che del continuo le fanno compagnia , e quelle
uirtù , che da lei mai non dipartono , e sopra tut-
to quell'allegrezza , che dalle sue santissime ope-
re , e dal frutto , che uederà nascerne , riceue-
rà , le faran parere , di ritrouarsi in un bellissimo
theatro , in mezzo di tutti i maggior Principi
del mondo , anzi in parte del Paradiso istesso ,
oue altro che gioia non è ; & a molti , che ui-
uono nella frequenza , ne saprebbono starne
lon-

lon-
nidi
il m
et a
uolt
neti
il pe
non
la si
senz
ple
chia
deri
esser
mo
che
no
fia
tro
ma
mi
agi
plin
gli
le
tat
di
no

lontani, hauerà piu tosto compassione, che in-
uidia. io le farò spesso riuerenza con lettere: &
il medesimo so che faranno tanti altri seruitori
et amici suoi: i quali perauentura consolerà una
uolta l'anno, facendo un giro da Ragusi a Ve-
netia, a Bologna, a Roma, tanto che si fornisca
il periodo in Ragusi medesima. che altramente
non potremmo noi senon difficilmente sostenere
la sua lontananza: e potrebbe forse qualcuno,
senza hauer riguardo ne a debolezza di com-
plessione, ne a disagi e pericoli del mare, arris-
chiarfi a uenire infin là, per sodisfarsi nel desi-
derio di riuederla. Le cose mie, se il nostro ben
essere dalla quiete dell'animo dipende, benissimo
stanno; ma se, come molti stimano, nelle ric-
chezze, e nell'abondanza de gli agi, non stan-
no ne bene, ne male. percioche quantunque io
sia dall'uno assai lontano, non sono però all'al-
tro cosi uicino, che io debba fuor di modo ram-
maricarmi, & affliggermi dello Stato mio. piu
mi diletta, che tutte le ricchezze, e tutti gli
agi, un'ordine di regolata uita, e quella disci-
plina, che adopero nel gouernar la mia fami-
glia, & insegnarle il timor di Dio, e l'utile del-
le mie sostanze. La stampa lauora con ripu-
tatione, aiutata in gran parte da que' commo-
di, che le ha dati la benignità di V. S. i quali so-
no Stati cosi fatti, che gli studiosi delle buone

Q let-

L I B R O

lettere deono saper grado non meno a lei, che a me, di tutto quel beneficio, che da questa mia industria riceuono, & aspettano. Quanto alla complessione, medesimamente io non posso uantarmi, ch'io stia del tutto bene; ne posso dolermi di starne del tutto male; ma posso dire di essere tra gl'infermi sano, e tra' sani ammalato. quell'humore, che l'anno passato con larga copia mi si distillaua ne gli occhi; tutto che io habbia con lunga cura atteso a seccarlo, è pur humore, e non cessa di molestarmi. del rimanente, non ho parte del corpo, nella quale maggior sanità io mi desidero. E non hauendo che dirle altro, le bacio la mano. Di Venetia, a' x. di Febraio, 1555.

A L M E D E S I M O.

T R A molte notabil gratie, ch'io riconosco da Dio benedetto, la maggior è quella, della quale V. S. Reuerendiss. mi consola come afflitto, che il mio dolce figliuolino sia cosi per tempo uscito delle miserie di questo mondo. ne posso negare, ch'io non senta gran conflitto tra la carne, e lo spirito, dolendosi l'una di hauer perduto parte di se stessa, e rallegrandosi l'altro per la gran differenza, che conosce tra questa breue, e fragil uita, e quella, che uiue hora, e uiuerà eternamente, colmo di tutti

ti i beni, il mio carissimo figliuolo. nondimeno
parmi di potere alla fine consolar me stesso: ma
non so già, quando mi uerrà fatto di fermar il
pianto dell'afflitta madre: il dolor della quale
benche non sia superiore al mio; nondimeno que'
rimedi, ch'io porgo a me stesso, pare che a lei
insin' hora molto non giouino. Porto ancora com-
passione al mio Bosio: il quale hauendo io sem-
pre amato sommamente per la sua rara bontà,
e dottrina, per quell'amore, che sempre ha mo-
strato di portarmi, hora non può fare che non mi
grauì il suo dolore poco men del mio, massima-
mente essendo nato per mia cagione; là doue
speraua, che douessimo amendue sentire ogni
giorno contentezza maggiore. ma N. S. Dio
ha terminato i desideri nostri, chiamando a se
quella innocente creatura, che dimorando quì
tra noi potena riceuer qualche terrena macchia,
e rendersi men degna del Paradiso. al che deside-
ro che pensi meco insieme M. Paolo: acciò che,
si come parimente amammo quel tanto amabi-
le, e piaceuole fanciullino, così, nella sua felici-
tà, parimente, se possibil'è, ci rallegriamo, o
almeno ci acquetiamo. nel che V. S. e per la
Christiana carità, che fu sempre in lei, & in-
sieme per amor mio sarà contenta di operare
con la uua uoce quel tanto, che ha operato in
me con la sua amoreuolissima, e prudentissima

Q 2 lette-

L I B R O

lettera, consolando quel buon giouane nell'infinita sua afflittione, della quale mi è chiarissimo segno il non hauermi scritto. Il rimanente della mia famiglia, che sono due mascoli, & una femina, con la madre stanno bene, & io per diuina gratia, assai meglio dell'usato, con speranza di dar ogni dì della mia sanità, e dello stato mio miglior auiso a V. S. alla quale humilmente m'inchino, e raccomando. Di Venetia, a' xx. di Settembre, 1559.

A M. PAOLO BOSIO.

P O I che il nostro commune figliuolino, che tanto amammo, ci ha lasciati, e uiue hora miglior uita, che qui non è, con assai miglior padre, che non erauamo ne io, ne uoi: non debbiamo rammaricarci molto di questo accidente, cagione a lui di sommo bene, ma piu tosto hauer compassione a noi medesimi, che siamo rimasi qui non per altro, che per accrescer le miserie nostre, parte con trauagli, che porta seco a tutte l'hore la natura delle cose humane, e parte con le colpe, che contro a Dio commettiamo, rendendoci sempre meno atti a poter salire per quella uia, onde è uolata quella purissima anima che fin dalla prima fanciullezza pronosticò la sua partita: e, per quanto mi dice, chi particolar cura n'ebbe dopo il latte, non miraua mai
il

il cielo , che quelle istesse parole non dicesse , le-
quali, mi scriue il Reuerendiss. Arcivescono,
ch'egli usaua di dire anche in Ragusi. di che sen-
to inestimabile refrigerio nell'estremo cordo-
glio , che ne ho preso , non hauendo potuto uie-
tare alla carne , che non faccia l'ufficio suo . e
prego uoi a rasciugare hormai le lagrime, e con
solarui con questa ragione principalmente, che,
se io non solamente mi contentaua , ma mi ralle-
graua sommamète, ch'egli uiuesse in Ragusi ap-
presso di uoi, per apprendere ottima dottrina, e
lodeuoli costumi; molto piu douete uoi rallegrar-
ui, ch'egli uiua in cielo appresso di Dio, ch'è il ue-
ro fonte di ogni dottrina, et ogni bontà, e senza
il quale il nostro sapere, e nostro operare , etian-
dio con tutti gli honori di questo mondo , non è
piu che fumo, et ombra . e se a molti gentili, be-
ne intendenti delle humane sciagure, ma non, co-
me noi, della celeste eterna beatitudine, non fu
discara la morte : quanto dene ella esser cara a
noi, che, per mezzo del lume datoci dalle scrittu-
re sante, ueggiamo nel fine di questa misera e ca-
duca uita il principio di felicissimo, e sempiterno
stato ? Le quai cose mentre io considero, e men-
tre hora a uoi le scriuo; in gran maniera l'animo
mio si riconforta , e da se rimuouendo il dolore,
accetta l'allegrezza . Mi restano tre figliuoli ,
due mascoli, & una femina : i quali, e me stesso

Q 3 troppo

L I B R O

troppo uolentieri offerisco a N. S. Dio, come cose da lui create, et a lui douute, in qual hora, et in qual modo sua diuina Maestà piacerà di accettarci. ma fin che staremo qui, quanti figliuoli hauerò io, tanti douete credere di hauer uoi, e me come fratello, e la casa mia come uostra. che così sempre meritaste, & hora molto piu, per l'affettione dimostratami nel mio dolce figliolino, il quale amo in uoi, et amerò sempre. Attendo uostre lettere con desiderio: e prego Dio, che, secondo il bisogno, ui consoli; come l'ho pregato e prego tuttauia per me stesso. Di Venetia, a' XXI. di Settembre, 1559.

A M. MATTEO PIZAMANO.

A' DI passati io hebbi da uoi in un giorno medesimo molti benefici. mi uisitaste: foste meco lungamente: ragionaste di que' tempi allegri, quando erauamo in Roma, sciolti da' noiosi pensieri, in uita libera, tra piaceri honesti, e uirtuosi: finalmente, nella guisa che nelle fauole l'ultimo atto è il piu perfetto, così uoi nell'ultima parte del uostro ragionamento piu perfetta faceste la mia contentezza, dicendomi com'era piaciuto alla uostra repubblica di darui il grado di Conte a Liesena, e darlo ui con tanto notabile honore, quanto uoi, consapeuole de' uostri piccioli meriti, (che tali furono le uostre

pa-

parole) non sareste mai stato ardito di sperare. questi chiamo io benefici , e nella mia memoria, ch' è come un libro, oue tengo ragione de' debiti ch' io ho con gli amici , sotto questo nome gli ho notati . e se beneficio non è , il porger diletto all' animo , ch' è la nostra piu nobil parte : non so uedere, qual possa esser beneficio . & all' animo mio qual cosa di maggior diletto può esser cagione , che l' aspetto di un mio dolcissimo signore ; onde si diparte una uirtù , che trappassa in me , & aprendo le piu chiuse parti del cuore , e della mente mia , a ciascuna si comunica , ciascuna riempie , e nutrisce di marauiglioso conforto ? questo effetto , quando io ui ueggo solamente , mi fa prouare la uostra presenza . quando poi odo la uoce , refrigerio maggiore ne sento . e quando con la uoce la sostanza delle parole è congiunta ; che non solamente parlate uoi , il quale io tanto amo , & osseruo , ma parlate di cosa , che per se stessa mi diletta : non posso essere in maggior colmo di piacere ; e parmi in quell' hora di auanzare la felicità di chi piu felice è tenuto . io desiderai insin da giouanetto la uostra amicitia , e me ne faceste degno . da indi in qua , come ha portato l' occasione de' tempi , uaria è stata la sorte della uita nostra . ne però uarie a quello che da principio furono , sono mai state le nostre uolontà : anzi uoi sempre piu

L 4 fermo

L I B R O

fermo e piu costante nell'amararmi ho conosciuto, & io so di hauerui sempre honorato, quantunque pochi segni, non essendo l'affetto mio dalla fortuna aiutato, ue n'habbia dato a uedere. hora uoi tutti i uostri pensieri, tutti gli studi, tutto il tempo al seruigio della uostra patria haueate dedicato. benedetti pensieri, benedetti studi, bene impiegati giorni, che in cosi lodeuole ufficio, in opera tanto gloriosa, tanto a Dio grata, tanto utile a noi stesso spenderete. percio che, se tutto il corpo della uostra repubblica ha da esser tanto piu perfetto, quanto uoi altri, che sete le sue membra, piu perfetti sarete: douete porre ogni studio per dare in uoi stesso perfectione a quelle qualità, con le quali proponete di seruirla. e sentendo le parti della natura del tutto, si come il tutto sente della natura delle parti; uoi illustrerete lei con le opere della uostra uirtù, & ella risplenderà in uoi co' raggi della sua gloria, rendendoui quanto hauerà da uoi riceuuto, anzi tanto piu, perche le parti non possono operare se non come parti, & il tutto opera come tutto. so che hauerete ogni dì piu honorati luoghi, e magistrati: et è questo reggimento di Liesena, che hora ui si è dato, honoratissimo. chi piu di uoi intende, qual sia l'ufficio della persona publica? chi meglio conosce il diritto sentiero della giustitia? so che la uostra dottrina ue
l'in-

l'in-
Stua
trin-
costi
que-
desi-
te, e
prie-
sieri
nar-
que-
med
re il
uern
no in
fici
dato
della
te, q
cosa
da q
citta
tia.
non
sem-
le q
che
re a

l'insegna, hauendo uoi posto molto tempo ne gli studi delle scienze: ma quando non haueste dottrina, la uostra bontà uel dimostra; & il uostro costume ui guida: che sete usato di caminar per queste uie, e non potete errare seguendo uoi medesimo, come io mi rendo certissimo che farete, chiudendo gli occhi all'utile, le orecchie a' prieghi, l'animo alle passioni, & a quei pensieri, che potrebbero, entrandoui, contaminarlo. A uoi credo non sarà difficile il reggere que' popoli dell' Isola, essendo usato a reggere uoi medesimo: ne durerete molta fatica nel sostenere il peso di tante occupationi, quante a chi gouerna molte persone, e giudica di uarie cose, sono imposte; essendoui già essercitato in molti uffici nella città; con l'occasione de' quali hauete dato a conoscere, che tanto potete per beneficio della patria, quanto desiderate, e tanto desiderate, quanto a gentilhuomo si cōuiene. per la qual cosa io mi rallegro e con uoi dell' honore datoui da questa eccellentissima republica, e con quella città dell'utile, che sentirà della uostra giustizia. che lo sentirà, si come io spero, grandissimo non tanto dall' opere presenti, quanto dall' esempio che rimarrà delle uostre rarissime uirtù: le quali uoi lascierete impresse con molti segni, che appariranno lungamente, e potranno essere a chi uerrà dopo uoi ammaestramento e nor-

ma

L I B R O

ma di un' ottimo gouerno. Andate adunque con animo allegro a questa bella e grande occasione di lode: e mostrate a que' popoli, che uolete esser giusto, e seuerò nelle iniquità de' maluagi, ma benigno però, e pietoso nel bisogno de' gli afflitti; largo delle cose proprie, ristretto nelle pubbliche; Conte, e rettore nel fare, che gli altri offeruino le leggi, priuato, e ministro nell' offeruarle uoi medesimo. E perche pare, che la fortuna habbia gran parte ne gli auuenimenti delle cose humane: tenete per fermo, che, doue regna la giustitia, e doue signoreggia il diritto, e l' honesto, ella non può operare de' suoi effetti, e non ha forze per impedire i buoni e santi proponimenti. Dio ui ha dato giusti pensieri. Dio medesimo nell' opere ui aiuterà, e faralle riuscire a quel fine, che gli amici uostri, i parenti, e uoi stesso desiderate. così douete credere: e così credendo, la uostra fede ui farà piu degno della sua gratia. State sano. Di casa, a' XII. di Febraio, 1555.

A M. GIO. BATTISTA PIGNA.

COME V. S. sa, si crede, & è uero, che niuna cosa sia piu difficile, che il conoscere se stesso: ma si douerebbe, a giudicio mio, parimente credere, che niuna sia piu facile; doue noi uo
glia-

gliamo spogliarci de' particolari affetti , e di quell' amore , che porta quasi ogniuno a se medesimo . percioche le cose uicine meglio , che le lontane , e le nostre meglio , che le altrui , conosciamo . a me pare di essere assai bene intendente de' fatti miei, massimamente quanto alla parte dell' ingegno : e , senza che altri me ne dica , so io stesso , quanto bisogno ne habbia . nondimeno , perche molte uolte si uede , che le forze crescono per il desiderio , e fanno per accidente quel che per ordinario non potrebbero : spererei , quando mi fusse data occasione d' impiegare lo studio in un' impresa , che mi sta nell' animo , della quale mi fu già tocco da V. S. in una sua lettera , che l' opera mia perauentura douesse riuscire a lodeuol fine . Io amai sempre l' eloquenza latina : quanto felicemente , nol so : e , se io il sapessi , a me dirlo non si conuiene . percioche sarei arrogante , se mi lodassi ; e pazzo , se uolesti biasimarmi . siane quel tanto , che altri ne crede : e credasi quello stesso , e non piu , che i miei scritti dimostrano . la somma è , che d' alcuni mesi in qua mi è nata gran uoglia di comporre un' historia : o sia , perche la qualità della materia mi diletta ; la qual è capace di molti uiu spiriti , e molti uaghi ornamenti : o perche (a dire quel che io sento) non ho intera sodisfazione in questa parte specialmente , di cosa , che mi
legga

L I B R O

legga de gli scrittori dell' età nostra . stimo che
ogniuno habbia hauuto la sua idea , e da quella
habbia tratto la forma del suo scriuere . io n' ho
ancor io una mia particolare , formata parte so-
pra l' essemplio de gli antichi , e parte con alquato
di mia inuentione : e uorrei tentare , se , quale io
l' ho conceputa nella mente , tale potessi rappre-
sentarla con lo stile . mancami la materia : e cer-
candola tra le cose d' Italia , (per non partirmi
da' nostri) trouola , piu che altroue , abbon-
dante , & honorata nell' Illustriss. casa da Este : la
qual è stata in tutti i secoli , & è hoggi piu che
mai , chiarissimo specchio all' Italia di tutte le
uirtù . V. S. uede l' animo mio , & intende quel
che io non le dico : e quel che intende , non ho du-
bio che non desideri al pari di me stesso , per l' a-
more , che mi porta . laonde alla sua prudenza
rimetto tutto questo mio pensiero . e , quanto el-
la ne spera , non le sia graue di farmi sapere . De-
sidero intendere alcuna cosa de' suoi studi , e se
tosto partoriranno qualche bel frutto . che n' è
grandissima aspettatione appresso molti , per l' ar-
te , ch' ella n' ha data , della sua singular dottri-
na , e del suo acutissimo ingegno . E con questo ,
dopo hauerle detto , che la prego ad amarmi
come fa , & a credere che io ami lei quanto piu
si possa , col fine mi raccomando . Di Vene-
tia , a' XII. di Febraio , 1555 .

A M.

A M. CESARE FASANINO.

IN QUEST' hora appunto io son giunto, alquanto stanco per lo sconcio sostenuto questa notte . ma non sarò mai stanco in ricordarmi delle tante cortesie , che uoi mi hauete usate mentre io sono stato in Bologna : la memoria delle quali mi ha sospinto a scriuerui subitamente dopo ueduta & abbracciata la mia consorte, e baciati i figliuoli : i quali ho trouati , la Iddio mer cè , in ottimo stato di sanità : e sarebbe perfetta la mia contentezza , s' ella non fosse diminuita dal dispiacere che io sento uedendomi priuo della nostra amoreuolezza , la quale tanto tempo ho gustata . non poteuano ueramente altri effetti nascere da un nipote di Mons. Beccatello , compiuto signore in ogni lodeuol parte . io ui amaua , non hauendoui ueduto , come cosa sua : hora che ui ho ueduto , e pratticato , & insieme prouata la molta humanità , e cortesia del uostro gentilissimo animo , con le altre qualità , che tanto piu si debbono amare , quanto piu di rado hoggi si ueggono ; è primamente cresciuto l' amore a molti doppi , e dapoi ui si è aggiunto l' obbligo , che mi lega con indissolubil catena , e terrammi sempre stretto nel desiderio di seruirui , et operare per uoi ne più ne meno di quello , che farei per me stesso . nel qual pensiero in un medesimo tempo

L I B R O

tempo io mi rallegro, & attristo: nascendomi
l' allegrezza, perche mi gioua di conoscermi
tanto grato con l' animo uerso persona, a cui
tanto io sono tenuto: e uenendomi il dispiacere
dal conoscimento, che io ho della debolezza mia:
la quale non mi lascia sperare, che io debba mai
con l' opere agguagliare una minima parte de'
tanti uostri amoreuoli effetti. e piu graue pas-
sione sosterrei, se non mi solleuasse l' opinione
della medesima uostrea amoreuolezza: la quale,
per non esser dissimile a se stessa, ui farà accet-
tare da me quel che per uoi desidero, in cambio
di quello che douerei fare, e che prontamente fa-
rei, se col desiderio si accordassero le forze. Se
le cose di Bologna si conchiuderanno nel modo,
che uoi desiderate: non passerà molto, che tor-
nerò a riuiderui. tra tanto, pregoui a confortar
mi con le uostre lettere, quando sarete disoccu-
pato, e risanato interamente, il che dourà esse-
re fra pochi dì. che, essendomi tolto il uederui,
& il ragionare insieme, imaginerò di uidirui e
uederui leggendo quel che scriuerete. La mia
conforte saluta con molto affetto la uostrea, e
uuol' esser sua non solamente comare, com' è,
ma sorella, si come io compare, e fratello ui sa-
rò sempre, non meno per uolontà, che per obli-
go. ci raccomandiamo insieme alla uostrea ma-
gnifica madre, & a M. Pomponio uostro fra-
tello.

tello
mio
anise
mia
gore
ui co
tutto
fredd
essen
za fa
Di
A M
S
bast
rei d
di un
to sen
no spe
agli
co san
uato
ancor
Mon
re il
l' an
buon
l' an

tello : e bacciate il figlioccio caramente per amor mio . State sano , e con le prime lettere datemi auiso quanto ui pare esser migliorato dopo la mia partita nella sanità , e se hauete ripreso uigore , e sete uscito di camera . che , di casa , non ui consiglio per parecchi dì : douendo uoi sopra tutto guardarui da queste prime punture del freddo : che troppo ui penetrerebbono a dentro , essendo uoi male armato di carne , per la uiolenza fattai da così lunga e pericolosa infermità . Di Venetia , a' xxviii. di Ottobre , 1555 .

A M. GIOSEFFO TRAMEZINO .

SE , PER dar effetto a' nostri pensieri , bastasse la uolontà ; io sarei in Venetia , e goderei de' nostri dolcissimi ragionamenti , già più di un mese . ma in molte cose , mal grado di quanto senno noi habbiamo , la fortuna ci regge , e sono spesso constrette le nostre uolontà a dar luogo a gli accidenti . Io partì da uoi , come sapete , poco sano , e qui peggiorai subito dopo che fui arriuato , per disagio patito nel camino . ne essendo ancora ben bene risanato , andai nella uilla di Mons. Beccatello : doue attendendo a confermare il corpo con essercitio moderato , e ricreare l'animo con piaceuoli pensieri , aiutandomi la buona qualità di quell' aria innocentissima , e l' amenità del luogo , in pochi giorni le smarrite
for-

LIBRO

forze si fattamente riuocai, che non mi souuie-
 ne di esser mai stato meglio della persona. bene-
 detto colui, la cui gratia in questo stato mi ha
 rimesso. hora, per occasione nata oltre ad ogni
 mio pensiero, conuengo qui dimorare tutto que-
 sto mese. il che torna a grande sconcio de' miei
 affari, i quali malageuolmente patiscono la mia
 lontananza. a mio suocero ho raccomandate
 molte cose: ma non posso della sua diligenza pro-
 mettermi tanto, quanto dell'amore; essendo e-
 gli a tutte l'hore impacciato in mille brighe del-
 la gabella publica, con rischio tanto grande,
 quanto uoi sapete, delle sue facultà. laonde, con
 fidandomi nella nostra amicitia, pregoni a pren-
 der cura delle cose mie, ouunque il bisogno ri-
 chiederà. e sopra tutto desidero ui sia a cuore di
 ricordare al maestro di mio figliuolo, che non
 attenda meno all'insegnargli modestia, e bella
 creanza di costumi, che grammatica, o retori-
 ca. perciocche io amo meglio di uederlo buono,
 che letterato. il fanciullo ha di molte buone par-
 ti, e mi porge speranza di ottima riuscita: non-
 dimeno è da tenerlo in briglia, e reggerlo con al-
 quanto seuera disciplina, hor ch'egli è nell'età,
 che piu facilmente alla diritta uia de' lodati co-
 stumi si lascia riuolgere. Del rimanente, non
 fa bisogno che io uenga a particolari. perciocche
 l'amore, che uoi mi portate, abbraccia ogni co-
 sa,

sa, e ui raccomanda in generale tutte le mie
bisogne, e ricorderaui l'hauerne cura piu spes-
so, che non posso io con le mie lettere. Basti a-
dunque infin qui, quanto a questa parte. Ho vo-
luto informarmi dell' opinione di alcuni uera-
mente letterati, e giudiciosi huomini, intorno
alla tradottione uostra delle *Verrine*: e trouo,
che si accordano tutti al mio parere, che uoi ui
habbiate acquistato una lode eterna appo colo-
ro, che con occhio ben sano, senza passione di a-
nimo, riguarderanno i meriti delle uostre fati-
che. di che douete rallegrarui con uoi stesso, e
sollecitarui ad intendere l'animo uostro a dell' al-
tre non meno di questa magnifiche & honorate
impresse. hauete perfetta notitia delle tre lingue:
ma nella latina specialmente sete salito a piu su-
premi gradi, scriuendo con tanta eloquenza, che
nessuno ui auanza, & a mio giudicio pochi ui
pareggiano. in questa lingua uorrei che adope-
raste la penna del continuo, per essaltamento
del nome uostro. nell' altre, fra le quali ci è la
Turchesca, e l' *Arabica*, e di molte altre pro-
uincie, bastiui a saperne parlare, & ancora
scriuere, quando occorre, eccellentemente. la
latina è uostra piu che tutte l'altre, come quel-
la, doue piu che nell' altre hauete sudato infin
dalla uostra prima giouanezza, quando per la
uia dello stile caminauamo insieme quasi di pari
R passo,

L I B R O

passo, stimolati dal desiderio della gloria. io ue
ue conforto, perche conosco il uostro ualore: e
ue ne prego, perche, dopo i uostri padre, e zio,
l'uno amico mio molto antico, e familiare, l'al
tro compare, e piu che fratello, niuno è che mi
uinca, niuno che mi agguagli nel desiderio di ue
derui tanto honorato, quanto mi pare che pos
siate essere, se uorrete riconoscere in uoi, & a
doperar quelle qualità, le quali per special pri
uilegio ui ha donato la natura, e uoi hauete da
poi con lo studio accresciute, e condotte a perfet
tione. State sano, & salutate il mio carissimo
compare, M. Michele, nostro zio. Di Bolo
gna, l'ultimo di Settembre, 1555.

A M. CARLO ODONI, suo cognato.

POTREI dirui molte cose: ma, douen
doui esser piu cara di tutte l'intendere della mia
sanità, ui dirò solamente, che mi sento essere in
tale stato, che spero di poterui tosto riuedere.
troppo noiosa è stata questa mia infermità: alla
quale ho seruito tanti mesi con durissime & in
sopportabili conditioni. hora la pietà diuina, che
non mancò mai alle ben disposte menti, a libertà
mi chiama, e rendemi il perduto dono della sani
tà. onde douerete altrettanto rallegrarui, quan
to so che uisete doluto, uedendomi aggrauato,
e quasi oppresso da così lungo male. la prima
uscita

uscita di Venetia, e forse di casa, sarà uerso Cannizzano, per abbracciarui come prima io possa; essendo uoi, dopo i uostri, che sono qui, e dopo miei fratelli, che sono amendue lontani, il piu caro parente, che io mi habbia. con uoi dimorerò perauentura otto giorni: che saranno piu breui assai dell' usato, per la gran uoglia che io ho di esser sempre con uoi. credo che le stanze, che hauete fabricate da poco tempo in qua, siano tutte bene agiate. io u' intimo per la persona mia la men fredda, e piu sicura dal uento: al quale malageuolmente potrei resistere, haueandomi la dieta, e la lunga infermità quasi spogliato affatto della ueste naturale: onde non fa per me di lasciarmi corre allo scoperto dall'ingiu-
ria dell' aria nimica, massimamente nella uaria stagione di primavera. State sano. Di Venetia, a' XXIIII. di Marzo, 1556.

A M O N S. C A R L O
P E S A R O .

M I G R A V O' la uostra partita, uedendoui andar così lontano, in compagnia del clariss. Badoero, alla Corte dell' Imperatore. hora intendo, che sete ritornato sano e saluo, tutto allegro, e contento: e ne ringratio N. S. Dio, come di cosa da me grandemente desiderata.

I niaggi ueramente, quando si fanno, come

R 2 douete

L I B R O

douete hauer fatto uoi, agiatamente, et a stagio-
 ne temperata, giouano assai alla sanità, & ac-
 crescono uigore al corpo; ma giouano molto piu
 all' animo, se, come il corpo col moto, cosi uo-
 gliamo essercitare le parti dell' intelletto col pen-
 sare, e considerar quello che dauanti a gli occhi
 ci occorre. percioche il ueder liuersi paesi, e co-
 noscer uarie genti, e uari costumi, c' insegna di
 molte uirtù, le quali, doue noi stessimo sem-
 pre otiosi nella patria, con troppo lungo tempo
 impareremmo, o perauentura non imparerem-
 mo giamai. Voi, Monsignor mio, si come no-
 bilmente nato sete, cosi io so, che hauerete no-
 bilissimi pensieri; & ad alte e gloriose imprese
 col desiderio intendete; ne ueruna cosa piu, che
 il sapere, dal qual nasce la uera gloria, ui dilet-
 ta. non ho punto di dubio, che nel uostro uiaggio
 non hauerete adoperato solamente gli occhi, ad
 uso di coloro, a' quali basta di guardare, doue
 piu non sono stati, una bella piazza, una forte
 rocca, un largo fiume, parendo loro, col saper
 poi ragionare intorno a simil cose, di esserne ri-
 putati molto saui; ma hauerete insieme affisato,
 l' intelletto per penetrare piu auanti nell' occul-
 ta notitia di molti notabili particolari, che ui è
 accaduto a uedere in tante città, doue sete stato,
 nell' Alemagna, nella Fiandra, nella Scotia,
 & Inghilterra: per le quali passando, douete
 hauer

hauer uoluto intendere della qualità de' gouerni, della maniera del uiuere, e se piu in una che in altra città fioriscono le lettere, o ui sono in pregio l' armi, o piu d' industria si mette nella mercatantia: e dou' è maggior barbarie, e ruinezza di costumi, doue maggior humanità, e piu gentil creanza: e se di tali effetti il sito, o l' aria, o l' usanza corrotta è cagione. sopra le quai cose partitamente considerando, si uiene a formare alcune ragioni uniuersali, dalle quali poi nasce quella uirtù morale, (o sia, come uogliono alcuni, intellettiua) che noi chiamiamo prudenza. se noi hauete atteso, mentre che siamo stati senza uoi, a cosi fatti studi; si come la bellezza dell' animo uostro, e l' eccellenza dell' ingegno mi fa credere, hauete speso il tempo lodenolmente; e poco ui costa il uostro viaggio, quando bene ui haueste consumate le migliaia de gli scudi. percioche le occasioni ui daranno a conoscere, che la spesa non è stata pari al guadagno, anzi è stata di gran lunga inferiore. Et io, quanto a me, piu mi rallegro con uoi di questo, che dell' hauer uoi ueduto la persona di Carlo Quinto, ne del Re di Francia, ne di qualunque altro Principe. che tutti alla fine sono huomini come noi: ne ui è altra differenza, saluo che, per hauer maggior parte di que' beni, che facilmente possono mutarsi, piu di noi sono sottopo-

R 3 sti

L I B R O

sti alla uarietà de gli accidenti, e girano piu di
noi sopra l' instabil ruota della fortuna. ferma-
te, signor mio, i uostri pensieri nella uirtù, che
è sempre la medesima, e non la mutano gli acci-
denti. questo è quel che da uoi aspetta, e sopra
ognialtra cosa desidera il uostro clarissimo pa-
dre: a questa gloria ui conforta, a questo eter-
no tesoro ui chiama il uostro Reuerendiss. zio,
Vescouo di Baso. & io, come seruitore affettio-
nato a S. Mag. & obligato a S. S. Reuerendiss.
e uerso uoi tutto pieno di sincero e perfetto amo-
re, ue ne prego con ogni efficacia, per l' infinita
contentezza, che sentirò nel uederui ornato di
quelle qualità, che ui saranno scala per poter sa-
lire al sommo de gli honori. il che tanto piu fa-
cilmente ui uerrà fatto, quanto piu sarete dispo-
sto a riconoscer da Dio, piu che da uoi medesi-
mo, tutti i frutti, che da' uostri studi nasceran-
no. Io sarei uenuto a uisitarui come prima inte-
si il uostro ritorno, e uisiterei parimente, come
conosco esser mio debito, il Reuerendiss. uostro
zio: ma non mi assicuro di uscire all' aria fredda
con questa infermità, che sostengo ne gli occhi
da piu di un' anno in qua. onde ui prego ad iscu-
sarmi e con uoi stesso, e con S. S. Reuerendiss.
rendendoui certo, che a questa parte di ufficio io
sodisfaccio con l' animo, si come in ognialtra so-
disfarò sempre in quel miglior modo, che io po-
trò.

trò. Et a S. S. Reuerendiss. & al clariss. uostro padre, mio signore, raccomandandomi, al serui-
gio uostro, di quanto uaglio, per sempre offe-
rendomi. che Dio con la sua infinita benignità in
ogni uostro desiderio ui renda felice. Di casa,
l'ultimo di Nouembre, 1555.

A M. FRANCESCO MOLINO.

SE A' MERITI miei non si conueni-
ua, era cosa almeno molto conuenevole alla uo-
stra gentilissima natura, il uenire a uedermi pri-
ma che uoi partiste, facendo meco per humani-
tà quell' ufficio, che io hauerei fatto per obbligo
e con uoi, e col clariss. padre uostro, se io non
fossi, come sono, del continuo impedito da que-
sta mia peruersa infermità de gli occhi, la qua-
le, come uoi sapete, non mi lascia sostener la lu-
ce. adunque, poi che mi hauete fatto sentire il
dispiacere, che sente chi desidera oltra modo di
esser amato, e per alcuna occasione può sospet-
tar del contrario: pregoui a riconfortarmi l' ani-
mo con le uostre lettere: le quali come che siano
per essermi carissime in ogni guisa, nondimeno
piu caro mi sarebbe che fussero latine, per dar-
mi segno come ui trattenete con gli studi uostri:
onde spero di uederui un giorno honoratissimo
nella uostra gloriosissima republica. Insin' hora
hauete operato effetti, che recano contentezza

R. 4 a chi

L I B R O

a chi desidera di uederui tale, qual potete essere, se non mancate a uoi medesimo . hora con l' età maggiore ui fa mestiero di darci insieme maggior dimostratione dell' animo uostro . l' ingegno conosco : ne dubito della uolontà : mal' amore , che io come a figliuolo ui porto , e l' offeruanza , e seruitù , che io tengo , e terrò sempre col clarissimo uostro padre per l' infinita sua benignità , e sommo suo ualore , mi trasporta oltre a que' termini , dentro a' quali douerei contenermi per non generarui sospetto , che io mi muoua a confortarui alla uirtù per bisogno piu tosto che uoi ne habbiate , che per desiderio mio . se questo ui pare errore ; douete amarmene assai piu , che s' io nol commetteffi ; uedendo uoi la cagione , onde nasce : la quale , non ho dubio , che non ui sia carissima . Pregoui a salutare con molta riuerenza in nome mio il clarissimo uostro padre , mio signore , & a comandarmi , doue mi riputate atto a seruirui . che Dio ui contenti di ciò che piu desiderate , & a desiderare piu la uirtù , che tutte l' altre cose , con la sua gratia ui muoua . Di Venetia , a' x. di Febraio , 1555.

A M. PAOLO GVISCARDI.

NON ho materia di scriuerui , e posso dire di hauerla , e tanto copiosa , che , doue io tutto hoggi ui scriueffi , non hauerei sodisfatto , non
che

che in tutto, ma in una minima parte all' animo mio . percioche mirando all' amore , che io ui porto , & a' meriti della bontà e gentilezza uostra , mi pare di esser tenuto a confortarui , hora che sete in Padoa , alle loduoli opere , & a quelli studi , per mezzo de' quali potete honorare la famiglia uostra , & a uoi stesso partorire una gloria , che non sarà soggetta all' ingiurie della fortuna , ne alla uiolenza del tempo , ma fiorirà sempre piu , e conseruerauui dopo morte uiuo nella memoria e nell' amore de gli huomini . Dall' altro canto, riuolgendo il pensiero a' costumi uostri innocentissimi , & a quell' infinito desiderio , che ho conosciuto in uoi , di adornarui delle belle scienze: souerchio ufficio reputo che sia l' usar molte parole per mostrarui i gloriosi effetti della uirtù : i quali chiunque conosce , è constretto ad amarla . uoglio però , che l' opinione , la quale ho di uoi , si lasci uincere dall' affettione , che ui porto : la quale mi muoue a dirui , che non uogliate confidar di uoi medesimo , per gli honorati principij , che hauete fatti : conciosia che la uostra età è contraria alla ragione , & amica de' sensi , e si lascia suiare spesso dalle loro false lusinghe , perdendo quel bene , oue prima , come a suo uero oggetto , era indirizzata . al che ui do per ottimo rimedio , che , quante cose nel primo aspetto ui porgeranno piacere ,

L I B R O

cere, tutte le habbiate sospette; ne uogliate accettarle, se prima col giudicio, e coll' intelletto puro, senza passione, e con Dio medesimo, che sempre ci è presente, non ue ne consigliate. se caminerete per questa uia: arriuere te a glorioso fine, e darete somma contentezza a tutti i nostri parenti, & a tanti altri, che ui amano per le buone qualità, che hora uoi hauete, e ui stimano per quelle, che si spera che col tempo debbiate hauere. nel qual numero uoglio essere tra' primi, si come, in qualunque tempo, & in qualunque luogo hauerò occasione di accertarue ne con gli effetti, così chiaramente ui darò a uedere, come chiara uedete ne' più sereni giorni la luce del sole. E senza altro dirui, pregando N. S. Dio a farui degno della sua gratia, dalla quale, e non altronde, la perfetta felicità dipende, so fine. State sano. Di Venetia, a' XIII. di Febraio, 1555.

A M. GIO. FRANCESCO
OTTOBONO.

LA memoria di colui, che V. M. & io tanto amammo, e riuerimmo, (che non uoglio nominarlo, per non inasprire maggiormente l'eterno mio dolore) mi sarà sempre cara, e sempre honorata, mentre la uita mi durerà: ne so bene, se quel giorno, che porrà fine alla uita, la
ter-

terminerà . hora intendo , che M. Giouanni suo fratello , al quale perdoni Dio le sue colpe , e faccia gratia de' beni del Paradiso , ha fornito i suoi giorni , lasciando a V. M. in gran parte la cura delle cose sue . fra le quali doueranno essere gli scritti di quel nostro carissimo fratello . e perche , com' ella può ricordarsi , dopo quell' ultima sua amarissima dipartenza io hebbi sempre pensiero di ueder ragunati insieme tutti i suoi componimenti , per essaltarne il nome suo ; hora , che n' è uenuta l' occasione , non ho uoluto mancare a questo mio desiderio , che nasce da debito ; e pregola , si come l' amò meco insieme mentre uisse d' incomparabile amore , così hora sia contenta di aiutarmi in questo pietoso ufficio , che intendo di uoler fare , per honorarlo dopo morte . ricordami fra le altre cose , che ' egli scrisse una molto ornata e molto affettuosa epistola nella morte di quel santissimo , da lui grandemente amato , e dal mondo non mai a bastanza lodato , & honorato Vescouo di Fano , confortando i fratelli a sopportar così graue sciagura con animo forte , & a porre ogni studio per imitarlo nelle sue rarissime uirtù . a me ne scrisse un' altra non molto inanzi ch' egli andasse nella sua honorata ambascieria di Milano , nella quale predicaua la sua morte : e meco insieme Monsignor Carnesecchi , & il Flaminio piu di una
uolta

L I B R O

uolta non senza lagrime la lessero. queste due, oltra molte altre, ch'egli stesso mi mostrò, la supplico a farmi hauere quanto prima. percioche uorrei accompagnarle con le altre, che hoggi appunto si sono primieramēte date alla stampa, de' piu pregiati scrittori dell'età nostra: parèdomi, che ne siano dignissime. So ch'io l'hauerò offesa, usando, per muouerla, efficaci parole, quasi dubioso della sua uolontà, in cosa, ch'ella dee desiderare, e so che desidera quanto io medesimo: ma se le pare ch'io habbia peccato, hauendo detto che la prego e supplico; doni questo eccesso all'affetto mio troppo grande uerso di quella beatissima anima: alla quale seruirò sempre in questa uita mortale, ne lascierò adietro cosa, ch'io mi possa, per far manifeste quelle uirtù, di che ella fu ornata, e cara ad ogniuno, mentre quì tra noi dimorò. aspetterò, che mi consoli con l'effetto, ch'io le chieggo: e le bacio la mano, pregandola a raccomandarmi nelle sue lettere al mio carissimo M. Ettor. Di casa, a' XIII. di Febraio, 1555.

A M. PETRONIO BECCATELLO.

SE IO amo Pratalbino, come luogo di letteuole, et ameno; non debbo io insieme amar uoi, che, mentre ui fui, tanto amoreuolmente mi faceste compagnia, e mi accresceste il piacere,

cere , ragionando meco sollazzeuolmente quasi a tutte l'hore , e conducendomi a diporto per que' colli tanto uaghi , con altri piaceuoli trattamenti ? io mi ricordo , e ricorderò lungamente della uostra gentilezza : e dell' obbligo , che io uoglio hauereuene , quando uenga occasione , chiari segni conoscerete . e perche io non posso credere , che uoi crediate quanto io sia uostro ; ne posso immaginarmi , doue il bisogno uostro l' opera mia richiegga : ho uoluto con questa lettera accertarui dell' animo mio , e pregarui a comandarmi con quella istessa sicurtà , che usereste con un uostro amoreuolissimo fratello , in ogni uostra occorrenza . io ueramente , doue saperò di poterui fare alcun seruigio , nessun ricordo aspetterò . Tra tanto amateui , e conseruateui la gratia di lontano di que' padri reuerendi da Monteuia , che con tanta carità ci accolsero , da mezza state , a mezzo dì , dopo la salita di quell' erto monte , essendo uoi e gli altri due compagni affannati , e stanchi , & io , oltre la stanchezza , e la fame , mezzo infermo . che Dio renda loro il merito e di quella , e di altre simil opere . il che , essendo Dio somma giustitia , si può tener per certo , che , a nostra contentezza , e d' altri similmente trattati , sia per auuenire . State sano . Di Venetia , a' VIII. di Nouembre , 1555 .

A M .

L I B R O

A M. ANNIBALE CARO.

BENCHE la nostra amicitia, la qual hebbe principio hora è il uentesimo anno, se al contar non erro, mi sia sempre stata cara per se stessa, e non per li frutti, che da lei sono nati in diuersi tempi, secondo le occorrenze hora nostre, hora mie: nondimeno ho desiderato, e desidero di uederla accompagnata con gli effetti; non per accrescer l'amore o dell'uno, o dell'altro; che il nostro ho io sempre creduto, e credo esser pari al mio; & il mio so ch'è pari al merito della uostra uirtù, cioè grandissimo, & infinito; ma per dar altrui a uedere quel che noi siamo insieme, e che quelle amicitie, le quali sopra honesti e uirtuosi principij sono fondate, fermissime si mantengono, ne le crolla il uento dell'inuidia, ne ueruna ingiuria de gli huomini, o del tempo. Hora M. Guido Lolgi mi scriue, e uoi con la uostra bellissima lettera, scritta nel mezzo di tante occupationi, mi confermate, che disponete di uolermi pienamente sodisfare intorno a quanto egli ui chiese a' di passati per nome mio. di che non ui dirò quel che si costuma, che la mia affettione uerso uoi è diuenuta maggiore: che direi il falso, essendo ella stata, dapoi che io ui conobbi, quanto piu grande può essere: ne che io ui ringratio, per nò far cosa indegna della

dell
a cr
affa
to n
diru
stess
ro,
per
tend
non
mez
cura
M.
nostr
ta pi
za,
ho sc
ui. n
lasci
te, e
za m
quale
caci
usar
cessa
gior
Ven

della medesima affettione ; la quale mi conforta a credere , che uoi siate , quale io sono , nimico affatto de' ceremoniosi uffici, tutto schietto, tutto naturale, e senz' arte . in cambio adunque di dirui quel che altri direbbe , e perauentura io stesso , se non scriuessi a uoi ; due altre cose ui dirò , l' una , che ho sentito piacere inestimabile per la uostra cortese promessa ; l' altra , che , potendone seguire l' effetto senza uostro disagio , uorrei che non ui si mettesse troppo tempo di mezzo , potendo uoi darne , anzi lasciarne la cura , poi che l' ha già presa per amor mio , a M. Guido : il quale , per esser humanissimo , e nostro commune amico , farà la riuista , e la scielta piu che uolentieri , e con tutta quella diligenza , che la qualità del bisogno richiede . a lui ne ho scritto ; e penso uerrà incontanente a trouarui . uoi con lui , trouandoui , il che appena mi si lascia credere , disoccupato , ouero , se pure haue te , come io stimo , altri affari alle mani , egli senza uoi rechi ad effetto questo mio desiderio : il quale immaginate ch' io ui raccomandandi con efficacissime parole , quantunque mi rimanga di usarle , perche mi do a credere che non siano necessarie : & a uoi sta il confermarui hora maggiormente in questa opinione . State sano . Di Venetia , a' xv . di Febraio , 1555 .

A M.

LIBRO

A M. INNOCENTE DE' BIANCHI.

ACCETTO l'offerta, che così amore-
uolmente mi hauete fatta della uostra stanza
per diporto e refrigerio mio: & insieme con la
stanza accetto il cuore, il quale so che mi haue-
te donato, mercè della uostra gentilissima natu-
ra. uerrò con speranza di godere non meno la
dolcezza della uostra compagnia, che l'amenità
del luogo: e quella non meno di questa so che
giouerà oltra modo alla mia afflitta complessio-
ne. Attendete al seruigio di Dio: al quale ha-
uete dedicata la uita uostra: e di lui piu, che del
mondo, douete esser da qui inanzi: come mi ren-
do certo che sarete, hauendo io conosciuta già
molti anni la uostra bontà, e naturale dispositio-
ne uerso la lodeuole maniera del uiuere. State
sano, e promettetemi di me per cosa certa, quan-
to di amico, che uoi habbiate. che, uenendo
l'occasione, la uostra opinione sie confermata
dagli effetti. Di Venetia, a' XIII. di Fe-
braio, 1555.

LIBRO

137

LIBRO QVARTO
DELLE LETTERE
DI
M. PAOLO MANVTIO.

AL SIGNOR BARTOLOMEO
VITELLESCHI.

S TIMANSI le amicitie, per li
commodi, che ne nascono, ma sono
differenti per le cagioni, onde pro-
cedono. percioche, doue è simiglian-
za de' costumi, e doue conformi le uolontà, iui
facilmente generarsi le amicitie ueggiamo: ma,
se ne' costumi non è perfettione, e se le uolontà
a perfetto fine non mirano; di rado auuiene, an-
zi auuenire non può, che siano perfette le ami-
citie: essendo necessario, che gli effetti alle loro
cagioni si rassomiglino. la qual opinione hauen-
do io sempre tenuta per uera, essendone non so-
lamente dalla ragione persuaso, ma etiandio dal
l'esperienza certificato: hora, che V. S. ha uo-
luto alcuna uolta degnarmi della sua presenza,
mostrando qualche desiderio di conoscermi, e
parlarmi; oltra modo giouami di credere, che
quella affettione, la quale in amendue noi da
questo principio è nata, crescerà di maniera col

S meri-

L I B R O

merito dell' offeruanza mia , e per la sua rara uirtù , la quale già con assai chiaro lume risplende , che peruenuta al sommo , potrà dar' effempio di perfetto amore . io certamente ogni pensiero intenderò ad honorarla , e celebrarla , non per cagione di que' beni , che largamente la fortuna le ha donati ; ne perche ella sia nata in Roma , doue fu sempre accolta degnamente , & in seggio honorato riposta la uirtù ; ne perche con la nobiltà della patria sia congiunto lo splendore della sua antica Vitellesca famiglia , onde sono usciti , come dal uentre del cauallo Troiano , tanti ualorosi heroi : le quali benche siano parti di felicità , et a pochi dal cielo concedute , sono però tali , che piu tosto può esserne inuidiato il possessore , che lodato ; non hauendo luogo la lode , doue merito nostro non è : ma le qualità , che rendono amabile V. S. e dispongono gli animi di ogniuno ad offeruarla , proprie sono di lei stessa , a lei sola si attribuiscono , e da lei sola si riconoscono , la modestia , la prudenza , la cortesia , l' ingegno , e lo studio infinito , col quale a tutte l' hore , poco prezzando que' piaceri , dietro a' quali le giouenil uoglie si suiano , cerca di acquistarfi l' eterno tesoro delle scienze , per adornare di nuoua gloria la sua illustre casa , e lasciare a' posteri immortal memoria delle sue uirtù , passando con egregia fama oltre a que' termini ,
che

che la natura al uiuer nostro ha prescritto. Segua adunque con ueloci passi per quella uia, che il suo bell' animo le mostra, & onde infin' hora cosi felicemente ha caminato, che, per arriuare oue mira, hormai poco spatio le resta. di che si può hauer sicura speranza per l' uniuersale giudicio di quanti con esso lei conuersano: tra' quali niuno penso essere, che uinca in amarla il nostro M. Pace Scala; niuno, che piu spesso, o con piu honorate parole renda testimonianza dell' ottime sue qualità: le quali come interamente conosce per la sua gran uirtù, cosi predica & esalta uolentieri per l' humanità, che non è in lui punto inferiore alla dottrina. Di me, come che assai deboli forze mi troni, promettasi in suo seruigio quanto si può aspettare da chi ama cordialmente, e desidera, mediante qualche merito, parimente esser amato. che Dio la consoli dell' effetto di tutti li suoi nobilissimi pensieri. Di Venetia, a' x v. di Giugno.

A M. FRANCESCO
MORANDI.

M O S S O prima dalle rare qualità di V. S. dapoi dall' affettione, che degna di portarmi; delle quai due cose M. Agostino dal Bene, gentile & amoreuole amico, mi ha pienamente informato; le mando, per dare in alcun mo-

S 2 do

L I B R O

do principio alla nostra amicitia, un picciolo presente, quale ha potuto produrre la sterilità dell'ingegno mio. & insieme la prego a credere, che da qui inanzi io non cederò in amarla, et osseruarla a' piu antichi amici, e seruitori, ch' ella s' habbia acquistati con la bontà, e uirtù sua. e rimettendomi a darle di ciò piu chiari segni con quelle occasioni, che il tempo mi porgerà; questo solamente le dirò, che, si come dall' humanità sua riconosco, ch' ella mi ami; così dal medesimo fonte aspetto che deriuui una lunga perseveranza nell' amore. E col fine le bacio la mano. Di Venetia, a' XIII. di Febraio, 1559.

A M. FRANCESCO
MORANDI.

PERCHE io soglio misurar le cose secondo l' affetto della persona, onde uengono; debbo ringratiare, si come fo, infinitamente V. S. del uasetto delle marasche: le quali ho riceuuto un' hora fa, e sonomi piaciute sommamente. Domattina anderò insino a Mirano, uilla assai uicina, quasi per tentar me stesso nel caualcare, et auezzarmi alquanto all' aria di terra ferma. ne molto dapoi indugierò a partirmi per Asola: doue personalmente metterò studio per trouare a Desenzano stanza, che mi sodisfaccia e per commodo, e per allegria. Venne il fratello

tello di V. S. a uisitarmi: e nella sua humanità, che a farmi tal fauore il mosse, riconobbi l'affettione, che V. S. mi porta: alla quale, se con altro non potrò, con pari affettione risponderò sempre. Le bacio la mano. Di Venetia, a' IIII. di Luglio, 1557.

A M. FRANCESCO
MORANDI.

O GRATO auiso, che mi porge questa ultima lettera di V. S. percioche, quantunque alla stanza di Maderno io penda piu assai col desiderio, che con la speranza: nondimeno, perche uari accidenti nascono dal tempo, rallegromi oltra modo, che le sia uenuta occasione di poter godere in grado honorato quel bellissimo, & amenissimo sito: doue se non potrò esser personalmente, sarò in lei stessa, e de' piaceri suoi ricenerò contentezza pari a quella, che sentirei, quando mi ui trouassi presente. Io sarò a Asola fra pochi dì. non pigli V. S. disagio per uenir a uedermi, douendo noi uederci in quelle amene contrade con maggiore acconcio di amendue. Intanto sia sicura, che a tutte l'hore desidero seruirla, per farmi con alcun merito piu degno dell'amor suo. Di Venetia, l'ultimo di Luglio, 1557.

S 3 A M.

LIBRO

A M. FRANCESCO

MORANDI.

PERSEVERA tuttauia la mia carissima
conforte nel suo male, et io nel mio cordoglio.
e quantunque si adoperi per la salute sua ogni
sorte di rimedi: nondimeno combatte in me il ti-
more con la speranza, per la qualità del male,
che ingagliardisce ogni di piu, & accenna la uir-
tù di non poter resister lungamente. soccorra
Dio con la sua gran pietà a così gran mio biso-
gno, o donimi per sostenere l'auuersità quella
fortezza, che per me stesso non ho, ne posso ha-
uere. Vorrei pur uisitar V.S. e gustar l'amenità
di Maderno, che potrebbe giouarmi per auentu-
ra piu di quante medicine uengono di Leuante:
ma son constretto ad aspettare il successo, anzi
il fine, che non può esser molto lontano, della
malatia predetta: secondo il quale disporrò del-
la uolontà mia. Del mio ritorno, non ho ferma-
mente proposto, se per acqua, ò per terra deb-
ba pigliare il camino. per acqua si ua commodamente
il giorno: ma si alloggia la notte con trop-
po disagio: ne uidi mai hosterie le piu scom-
municate di quelle del Ferrarese. Nel suo Vica-
riato, intendo, che dimostra humanità con giu-
stitia, di maniera, che ne riporterà lode infinita,
e beniuolenza uniuersale. spererei insieme
il

il miglioramento de' suoi occhi: ma non ardisco, essendo uentosa tutta la riuiera, e l'aria sottile anzi che no. Di Asola, a' XXIX. di Settembre, 1557.

A M. FRANCESCO
MORANDI.

MIO cognato, e mia sorella, l'uno e l'altro da me amato quanto si conuiene, uengono in riuiera per diporto. V. S. sarà contenta per amor mio, se ci è in Madero qualche particolare amenità, o altra sorte di diletto, farne loro hauer copia non altramente che a me stesso. di che, quantunque già sia suo quanto mi possa essere, grandemente le farò tenuto. che N. S. Dio lungo tempo la guardi. Di Asola, a' VIII. di Ottobre, 1557.

A M. FRANCESCO
MORANDI.

M. AGOSTINO mi ha detto, che V. S. pensa di ridursi in qua; poi che costì, oltre qualche altro disagio, trattone uno, o due, non è huomo di suo gusto. io ueramente per conto suo ne la consiglio, e per mio la prego. benchè non mi si parla dell'animo, quell'antico mio proponimento di ritrarmi una uolta dalle tempeste nel porto: dico, dalla frequenza nella

S 4 so-

L I B R O

solitudine: per disobligarmi col mondo di alcune promesse, alle quali, uiuendo, come hora, tra infinite cure, impossibil' è che io sodisfaccia. penso adunque di poter colorire questo mio disegno, senon all' Ottobre, all' Aprile almeno. e seguendo al pensiero l' effetto, sarammi contentezza infinita l' hauer V. S. o prossima, o non lontana, quanto hora è: promettendomi da' suoi uirtuosi, e dolci ragionamenti, i quali alcuna uolta non mi negherà, & utilità, e refrigerio grande. E col fine mi raccomando. Di Venetia, a' XXIX. di Luglio, 1558.

A M. FRANCESCO
MORANDI.

Qv i si è dato principio ad una honorata Academia, con intentione di comunicare a gli studiosi gran copia di bellissimi libri in tutte le scienze: de' quali uno, ch' è già fornito, mando hora a V. S. pensando che debba piacerle somamente. e questi saranno de' frutti, che noi di quà possiamo mandarle, e le manderemo alcuna uolta, in ricompensa delle marasche. Il nostro M. Agostino dal Bene ragiona di uenir presto costà. di che non ueggo io di poter hauer molta speranza. tanto di giorno in giorno, mi pare, ch' egli uada allontanandosi da quella sanità, che per mettersi a camino sarebbe necessaria.

saria
Io st
sto a
le, c
puto
qual
spero
mili
sente
que
delle
lei si
Sette

I
con
tione
ch' è
fetto
di co
non
fia p
pron
ti sa
uole
rato

saria . fassene da ogniuno pronostico assai tristo .
Io sto meglio assai , che l'anno passato: e se resi-
sto a queste prime punture di freddo autumnale ,
che già qui si sono cominciate a sentire ; re-
puto di hauer uinto . Aspetto di V. S. lettere con
qualche auiso intorno a' suoi pensieri : a' quali ,
spero di farle ueder un giorno , quanto siano si-
mili i miei . Hercole nostro , scrittor della pre-
sente , che quasi ancora si nodrisce dell' odor di
que' cedri , e la mia Maria , assai ricordeuole
delle sue dimestiche danze , meco insieme a
lei si raccomandano . Di Venetia a' XI. di
Settembre , 1555 .

A M. FRANCESCO
MORANDI .

IO MI rallegro parimente con uoi , &
con me stesso di questa nuoua spiritual congiun-
tione ; la quale non potendo accrescer l'amore ,
ch'è stato infn' hora tra noi , essendo già per-
fetto in ogni parte , ci mette amendue in obligo
di conseruarlo : come io troppo uolentieri farò ,
non lasciando mai alcuno di quelli uffici , onde ui
fia palese l'affetto del cuor mio . e quel che di me
prometto , il medesimo di uoi aspetto , per mol-
ti saggi , che mi hauete dati della uostra amore-
uole , e cortese natura : tra' quali pongo l'hono-
rato , & ingenioso presente , che al mio caro fi-
gliuolino ,

L I B R O

gliuolino , uostro figlioccio , hauete mandato :
nel quale ho riconosciuto l'eccellenza dell'intel-
letto uostro , hauendoui imaginato di rappresen-
tare nella medaglia non solamente l'atto del bat-
tesimo con la fonte , e con la croce , ma insieme
l'obbligo , che tutti habbiamo a quella santissima
acqua , essendoui scritte intorno , scolpite in oro ,
ma piu assai dell'oro pretiose queste parole ,
TVNC VERE NASCIMVR , CVM HIC
MERGIMVR . Offeruerete adunque il costu-
me uostro , & imiterete uoi stesso nell'amarmi ,
con animo di douer sempre uedermi , come cer-
to uederete , egualmente disposto uerso uoi . Dio
ui conserui a lungo , e doni effetto ad ogni uostro
desiderio . Di Venetia , a' 8. di Agosto , 1559.

A M. CARLO DA CASTRO.

IO CONCORRO con uoi nel deside-
rio di ueder comunicati al mondo i concetti
del diuino Filone : ma cosi nobile , e cosi eleua-
ta è la sua dottrina , che non sie poca uentura a
ritrouare chi l'intenda , & in altra lingua con-
ueneuolmente sappia rappresentarla . ho con-
frontata la tradottione latina col testo greco .
non ui è paragone : e riducendo l'opera in lin-
gua Italiana , scemerà tanto piu la sua bellez-
za . laonde ui consiglio a non perseuerare in que-
sto proponimento ; al quale non ueggo come si
possa

possi
tanto
che si
ne , o
è altri
turale
strare
stro ;
il non
nobili
per n
patri
mag
riemi
notiti
huon
espon
meni
qual
tatio
done
ria d
per
dile
della
stor
tico
co ,

possa dar effetto , richiedendo cotale impresa e tanto tempo , che spauenta , e tanta diligenza , che stancherebbe ogniuno . Ben ueggo la cagione , onde nasce il desiderio uostro ; la quale non è altro , che grandezza di animo , & una naturale inclinatione di giouare al mondo , per mostrarui degno pronepote del gran Paolo da Castro ; le cui uirtuose fatiche rendono sempiterno il nome della casa uostra : e uoi , dopo l'hauer nobilmente , & in grado honorato essercitata per molti anni l'arte militare , ritornato nella patria a riposata uita , ricordenole de' uostri maggiori , a niuna cosa piu intendete , che a riempiere del continouo l'animo uostro di belle notitie , & antiche , e moderne , accogliendo gli huomini uirtuosi con ogni termine di humanità , esponendo all'uso loro le uostre sostanze , e finalmente donando loro uoi stesso ; l'amicitia del quale può produrre a chi n'è fatto degno , riputatione , e commodo infinito . io per me , hauendone fatto acquisto , piu la prezzo , che la gratia di quelli , che chiama felici il uolgo ignorante per l'abondanza delle ricchezze , non potendo dilettermi cosa , done almeno qualche imagine della uirtù non apparisca . Ho trouato una historia , non commune a molti , pienissima di particolari importanti , e secreti : e porterolla meco , per dilettarci leggendola nell'otio libero di

Zouone ,

LIBRO

Zouone, doue mi tira non meno la dolcezza,
 Et amorevolezza uostra, che la qualità del luo-
 go, figuratomi da uoi quale appunto richiede e
 la complessione, e la natura mia. Concedami Id-
 dio delle sue infinite gratie quella parte, che de-
 siderate. Di Venetia, a' xv. di Giugno,
 1559.

A M. PACE SCALA.

SE L'OPINIONE, che uoi hauete
 dell'amor mio uerso uoi, fosse pari a quella, che
 ho io, e debbo hauere dell'ingegno uostro; non
 ui sarebbe caduto nell'animo, che possano giam-
 mai le uostre lettere, benche uuote di materia,
 o scritte solamente per capriccio, recarmi alcu-
 na molestia: si come non posso io darmi a crede-
 re, che ui manchi mai soggetto; prestandoui
 abundantissima copia di scriuere l'eccellente in-
 gegno, del quale ui fu la natura cosi liberale, e
 uoi l'accrescete con l'arte, essercitandoui del
 continuo nell'ampio campo della ragion ciuile
 a beneficio de gli amici. o uoi adunque poco le ric-
 chezze dell'intelletto uostro conoscete: o, cono-
 scendole, il comunicarle con noi, cosa giusta
 non ui pare: mancando nell'uno a uoi stesso, nel
 l'altro all'amicitia nostra. Io propongo, e da-
 rebbemi l'animo di sostentarlo, che, dou' è
 perfetto amore, ui soggetto non manchi, e tan-
 to

to me
 le qua
 Pace
 mi gio
 col de
 Perci
 testim
 dispost
 tissim
 perigi
 ogni c
 pation
 nel pia
 tia per
 e con
 za, e
 nate a
 durre
 infim d
 mogli
 sto cof
 non po
 lungbi
 ne uer
 uole f
 na, e
 che, e
 feste,

to meno, douel l'ingegno all'amore è congiunto.
le quai due conditioni quando non siano in M.
Pace Scala, in cui saranno? dell'amore troppo
mi giona di credere tutto ciò, ch'io desidero: e
col desiderio mio si accordano i meriti uostri.
Percioche quai piu chiari effetti, o piu certa
testimonianza posso io scorgere di un'animo ben
disposto, che quando, uedendomi per importan-
tissima cagione da' noiosi pensieri nella mia assai
perigliosa infermità tribolato, posta da canto
ogni cura delle uostre honorate e uirtuose occu-
pationi, con isconcio grandissimo della persona,
nel piu fero tempo dell'anno, ueniste a Vene-
tia per alleuiamento de' miei grauissimi affanni,
e con la uostra mirabile prudenza, destrezza,
e pazienza terminaste ogni litigio; e le mal-
nate discordie, che poteuano assai presto pro-
durre amarissimi frutti, la uostra pietosa mano
infin dalla radice tagliò, sì, che risorgere, e ger-
mogliare in alcun tempo non potranno. A que-
sto così notabile beneficio, la memoria del quale
non potrà mai cancellare dell'animo mio ne la
lunghezza del tempo, le cui forze sono infinite,
ne ueruno accidente o di peruersa, o di fauore-
uole fortuna, si aggiungono i meriti della dottri-
na, e dell'ingegno uostro, e tante altre qualità,
che, doue siano altrui, come a me sono, mani-
feste, chi non ui amasse, sarebbe una fiera. E
per

L I B R O

per non uscir così tosto di questo ragionamento, nel quale mi ha condotto, e più oltre mi guida una falsa, ma dilettevole e dolce imaginatione di esser con voi personalmente; qui mi costringe il desiderio della gloria vostra a confortarui, e pregarui, che, senza lunga dimora, quella tanto nobile, e tanto necessaria scienza, tratta da voi da' più secreti fonti delle antiche leggi, e confermata con l'uso de' tempi moderni, uogliate condurre a quel fine, che la proposta materia richiede: dal quale non essendo voi, si come mi dimostraste, molto lontano, affrettate il camino, per arrivar prestamente, doue immortal lode vi aspetta. non uogliate esser avaro alla patria vostra, anzi a tutta l'Italia, di quei beni, che beni non saranno, doue, in priuato luogo rinchiusi, & occulti, utile ueruno al mondo non producano: douendo voi sapere, che non è otiosa la uirtù, e dall'esser comunicata, & essercitata piglia perfettione. la qual ragione, insieme con molte altre, che a me nasconde l'imperfetto mio sapere, essendoui notissima, se non ualerà per ispronarui nel corso di così lodeuole industria, seruirà almeno, e sarammi carissimo, per indizio della mia affettione; la quale douerà impetrar da voi, che questo mio ufficio, benché souerchio, vi sia gratissimo. Del mio ritorno, auanti il battesimo non ui do certa
speran-

speran-
comp
il mu
si sem
non ch
ne.
to il
XXI

L
dusse,
come h
to, par
to pon
e dall'
M. Can
l'uno e
ramen
ne l'af
ne loda
riguar
l'intell
ne com
se mie
lontan
e mag
di pre

*speranza: & il battesimo per l'aspettatione de
compari necessariamente si prolunga . oltra che
il mutar luogo ne piu ardenti caldi , come hora
si sentono , non è ben sicuro a piu robusti corpi,
non che alla mia pur troppo debole complessio-
ne . Saluto gli amici , e con particolare affet-
to il mio dolce signor Carlo . Di Venetia , a'
XXIIII. di Luglio , 1559.*

A M. PACE SCALA.

*LA CAGIONE , che a Padoa mi con-
dusse , fu noiosa , & amara da principio , ma ,
come hora comprendo , & ho già in parte uedu-
to , partorirà dolce frutto . percioche dall'un la-
to ponendo il dispiacere , & il danno sostenuto ,
e dall'altro l'amicitia uostra , & dell'honorato
M. Carlo da Castro , della quale l'humanità del-
l'uno e l'altro mi ha degnato : ueggo assai chia-
ramente , che la perdita non pareggia l'acquisto ,
ne l'affanno passato la presente allegrezza . sia-
ne lodato per sempre chi con occhio pietoso a noi
riguarda , e per sicure uie , non ben palesi al-
l'intelletto humano , i pensieri nostri a lieto fi-
ne conduce . Hora l'aspetto de' miei , e delle co-
se mie gran contentezza mi porge : ma l'esser
lontano da si cari amici , altrettanto mi affligge:
e maggior noia prouerei , se non che la speranza
di presto riuederui mi conforta . Gli affari miei
sono*

L I B R O

Sono in stato, che senza molta fatica si condurrebbono a quel termine, ch'io desidero, se quel sauo consiglio, e quell' amoreuole diligenza, che a' di passati nel maggiore e piu importante bisogno mi souuene, hora fosse presente. ma piu tosto eleggo di lasciare imperfette le facende, che priuarmi del piacere promessomi dal gentilissimo M. Carlo nel suo Zouone: doue non so se piu l' amenità de' uerdi colli, che la dolce compagnia di amendue uoi mi aggradirà; che potete farmi, per uirtù dell' amicitia nostra, primauera a mezzo il uerno, e cacciarne dall' animo mio, quante nebbie di tristi pensieri l'ingombrano. Raccommandomi a l'uno e l'altro senza fine. Di Venetia, a' xv. di Giugno, 1559.

A M. P A C E S C A L A.

IO SON certissimo, che non accade ricordarui, non che pregarui, a dare incontanente ricapito alle mie allegate: nondimeno, perche contengono cosa, che a' miei affari molto importa, ue ne prego assai, e, dell' hauerle consegnate, aspetterò subita risposta. A uoi non ho che dire, essendo souerchio il dirui, come si costuma, che io son uostro. ma dirò ben, che io desidero la gratia del Signor Bartolomeo. ne so anche, se questo sia souerchio. ma s'egli è, iscusimi il desiderio.

rio. e se il desiderio non basta, intercedete uoi con l'auttorità uostra, la quale ho cōpreso essere appresso di S. S. molto grande. e se l'auttorità non è sufficiente, uenga in campo a difesa mia quella eloquenza, che ui fa superiore in ogni causa: se però quella lode ui è più grata, che il saper sempre elegger cause giustissime. Ma doue mi stendo? son' all'estremo della carta, ne di uolgerla mi piace. State sano. Di Venetia, a' XIII. di Agosto, 1559.

A M. P A C E S C A L A.

INTENDO, che hora si procede nella lite del mio Lombardini: la quale, s'io dirò, che mi sia molto a cuore; terrò per fermo, che debba esser parimente a uoi; poi che hauete già potuto comprendere, qual sia uerso lui l'animo mio, & il desiderio di ogni suo bene. oltra che di così rara uirtù, e bontà egli è dotato, che per se stesso è degnissimo dell'amor uostro. nondimeno, per sodisfare a me stesso, non perche io stimi esser necessario, pregoui di nuouo, con quanta caldezza posso, ad impiegarui ogni uostro studio; acciò che prestamente se ne uegga il fine: del quale ho preso ottima speranza e per la qualità della causa, e per la buona cura, che so ne hauerete uoi. Stiamo aspettando l'auiso del Pontefice nuouo: di che ci sono uarie opinio-

T ni,

L I B R O

ni, come uarie sono le passioni de gli huomini .
io spero , e desidero insieme , facendo un mescu-
glio di giudicio , & amore , che riesca l' un de'
due da uoi nominati: benchè ci sia gran disagua-
glianza, quanto all' interesse mio . che se dall' u-
no spero , dell' altro mi prometto . Raccomman-
datemi al mio S. Carlo da Castro , dicendogli ,
che presto uederà condotto a fine il desiderio suo
intorno alla tradottione di Filone , cioè di quel-
la parte , che può piacere all' intelligenza uni-
uersale . Il figlioccio , e la madre stanno be-
nissimo , e meco insieme ui si raccomandano .
Di Venetia , a' III. di Settembre , 1559.

A M. PACE SCALA.

GLI affari di M. Marc' Antonio Lom-
bardini reputo esser, e sono piu che miei. la qual
cosa desidero che uoi mi crediate , e molto piu ,
che con gli effetti mostriate di crederla . Del ue-
nir quà nõ douete pigliar disagio, douendo io tra
non molti giorni ritrouarmi in Padoa . doue uer-
rei , se fossi in Roma: tali sono i meriti uostri .
ma che dite di Zouone ? quanto a uoi , la cosa è
ita a monte . percioche tacendo parlate . dal
canto mio la uoglia non è spenta , come che sia
alquanto scemata la speranza . Mi ui raccom-
mando . *Di Venetia , a' v. di Settembre .*
1559.

A M.

A M. PACE SCALA.

SIGNOR compare, come fratello, anzi piu che fratello: che mi par necessaria qui la correctione: e col parer mio so che si accorderà il giudicio uostro: se però il giudicio da gran bontà non è uinto; dirò adunque, signor compare carissimo, che qui sto con gran pena, priuo di quel dolce tempo, che gustai nell'amoreuolezza uostra, grande per se stessa, e maggiore perche sempre è congiunta con quella del nostro signor Carlo. Partì l'amico, e con lui quasi ogni speranza: se però si può sperare, che nascan piante nell'arenosa Libia, o che generi un' Eunuco. Rimango libero a me stesso, & a gli amici, e piu che a tutti a uoi, che maggior meriti meco hauete. e questo è maggior bene, che tutte le ricchezze, le quali, non desiderando, io possiedo: e quando le desiderassi, una sol'oncia di libertà piu cara mi sarebbe, che mille libre d'oro. State sano. Di Venetia, a' 11. di Agosto, 1559.

A M. OTTONELLO DISCALZI.

PER dispormi ad amarui bastaua l'amicitia, che uoi hauete col mio honorato M. Pace Scala, col quale infinita sua cortesia, e rara bontà mi ha congiunto: ma, se in uoi apparisco

T 2 no

no tanto chiari segni d'ingegno, di dottrina, e di ogni lodeuole qualità, non douete marauigliarui, che io ui ami come cosa amabile, ne rendermi gratie del picciolo mio presente, che non ha proportione alcuna col desiderio mio di seruirui, e con quella offeruanza, che son tenuto a portarui, conoscendoui degno figliuolo di così uirtuoso padre, e uedendoui caminar a gran passi per la diritta strada del uero honore. Le uostre proferte mi sono gratissime, piu ueramente per l'affetto, onde nascono, che per altra mia satisfactione, o commodo, che da gli uffici uostri, uenendo occasione, potrebbe seguirne. Di me, all'incontro, ui prometto, e dono, quanto uoglio: che però non è molto, considerato per se stesso: ma congiunto con l'animo, che insieme ui porgo, sarà cosa infinita. E mi ui raccomando, con speranza di riuederui assai tosto, se da miei affari mi fie concesso. Di Venetia, a' XII. di Febraio, 1559.

A M. VINCENTIO STELLA.

ERA gran beneficio, & a notabil uentura^a io poteua riputarmi, che V. S. ripiena di molte rare qualità, & honorata da molti, mi facesse degno dell'amor suo: ma per obligarmi maggiormente, essa stessa tra le molte sue occupationi ha uoluto scriuermi, et offerirmi. ne men
chiari

chiari segni dell'animo suo, e sua infinita gentilezza ho compreso dalla bellissima epistola di M. Fabio, suo figliuolo, e dalle parole dettemi dall'eccellente mio Pastorio. e benche l'opinione, ch'ella ha di me concetta, di gran lunga auanzi ogni mio merito: nondimeno uolentieri l'accetto, e con affetto cordiale l'abbraccio, per non priuarmi di quel bene, che la sua molta humanità mi porge. gratie le renderei con questa lettera, se trouassi parole, che pareggiassero il debito mio, e corrispondessero al desiderio, onde questa parte, che sarebbe a me troppo difficile, tutta rimetto al suo discreto giudicio, et alla sua gran bontà, pregandola a credere, che da qui inanzi io sia per esser sempre talmente disposto a seruirla, & honorarla, che, quãto di forze molti mi uincono, tanto io uinca ogniuno di uolontà. Dello stato, in ch'io mi trouo, il Pastorio le dirà. qui rimango col corpo, & a lei uengo con lo spirito, e godo in quella maniera, ch'io posso, la sua conuersatione, e di molti altri miei amici, e signori, che a Bressa m'inuitano, & aspettano. e perauentura al nostro commune desiderio, di uederci e conoscer ci personalmente, risponderà l'effetto. tra tanto iscusi questa mia indispositione, e sia contenta di molto raccomandarmi al gentilissimo & ingeniosissimo suo figliuolo: il quale mi da spe-

LIBRO

ranza di rara uirtù: così leggiadramente ha egli
composta l'epistola, che mi manda. Et a lei,
col fine, & all'eccellentissimo messer Iacomo
Chizzuola bacio la mano. Di Asola, a' XXI.
di Settembre, 1557.

A M. VINCENTIO STELLA.

QUELLI amoreuoli scherzi, onde è
sparsa la prima parte della lettera di V. S. altra
origine non hanno, che un uerissimo e sincerissi-
mo amore, del quale mi fa degno la sua infinita
bontà, & al quale risponderò io con pari amo-
re, se in altra guisa non potrò. Noi partimmo
da lei obligati dalla sua molta humanità, e ne
ragionammo assai nel camino, & io a tutte
l'hore ne penso; ne fie mai, che una dolce me-
moria non mi accompagni di quei pochi giorni,
ch'io uissi in casa sua, e ueramente uissi, haue-
ndo hauuto tanta copia della sua presenza, e de'
suoi prudentissimi e santissimi ragionamenti.
Debbo io ueramente, signor mio, da qui inanzi
esser caro a me stesso, poi che comprendo di es-
ser amato da chi è carissimo a tutti i buoni, e
non usa di peccare nel fare scielta de gli amici:
tra quali ho io ottenuto luogo non tanto perche
l'abbia meritato, quanto perche mi sforzo di
meritarlo, uiuendo, & operando ad effempio
di V. S. che è come dire, uirtuosamente a tutte
l'hore

l'hore . al qual fine come che mirino i miei pensieri del continuo, nò dimeno sentomi esser poco atto per arrinarui , saluo se la gratia del nostro pietoso Signore non mi ui conduce , mostrando mi la diritta uia, et aggiungendo forze alla mia debolezza . Son' in Caneto , doue prouo l'aria piu benigna , che in Maderno , non che in Asola . trattenimento non manca d'huomini gentili, e uirtuosi . e finalmente considerando oltre alle predette , molte altre qualità , non trouo luogo, che, secondo il mio presente bisogno, concorra cò questo . Saluto il dottissimo padre Alessandro Toto, il Mag. Chizzuola, il mio Pastorio, et a V. S. con quello affetto mi raccomandando, che suol' esser in chi molto ama uerso chi molto merita di esser amato. il medesimo fa mio cognato, e M. Ercole Podocataro , stretti parimente dal nodo della sua cortesia . in particolare abbraccio M. Fabio , al quale mi rende affettionato la sua modestia niente meno , che l'ingegno , e lo studio delle lettere . che N. S. Dio doni a tutti ogni contentezza . Di Caneto , a' XII. di Nouembre , 1557.

A M. VINCENTIO STELLA.

NON potrei dire a pieno a V. S. quanto di piacere io habbia sentito intendendo le nozze della honorata sua figliuola. tengo ueramente le

T 4 cose

L I B R O

*coſe ſue in un' iſteſſo grado con le mie. e però tan-
 to me ne rallegro, quanto ſe una mia propria fi-
 gliuola ſi foſſe maritata. faccia Dio, che ne ſe-
 gua ad amendue le parti perfetta contentezza:
 ſi come, per la ſua infinita gratia, ſpero che
 auerrà. M. Honorio, ſuo figliuolo, uenne a'
 di paſſati a uiſitarmi. piacque mi oltra modo la
 ſua gentil creanza: e ſi come dalla preſenza fe-
 ci giudicio del ſuo bell' animo, coſi dalle parole
 dell' ingegno. me gli offerſi, & all' offerta ſegui-
 ranno gli effetti, ſe degnerà di commandarmi.
 Io non intendo di uoler hōra conſumar molte pa-
 role nel renderle gratie dell' amoreuole e pru-
 dente conſiglio, ch' ella ha dato, per la raccom-
 mandatione delle mie lettere, a M. Gio. Battis-
 ta Gauardo: di che & eſſa mi ha ſcritto, &
 egli mi auifa. Pregola, ſe ſarò conſtretto darle
 moleſtia raccomandando alle uolte alcun' ami-
 co mio, ſia contenta d' iſcuſarmi: e ſe queſto è
 peccato, donilo all' amicitia noſtra, la quale io
 predico per ambitione. Non ſo, che ſarà della
 uenuta mia. il deſiderio mi ſoſpinge, e la debo-
 lezza del corpo mi ritarda. ma, ſe le forze an-
 dranno di pari con l' animo, ſenza dubbio uerrò,
 e goderolla in miglior ſtato di compleſſione; e
 conſequentemente con animo piu allegro, che
 non potei a queſto Ottobre. Che fa il mio gentil
 Paſtorio? come ſofterrò io l' eſſer da quella
 ſua*

sua infinita dolcezza, da quella rara uirtù, e singular bontà separato? ma non può esser separatione de gli animi, quantunque sia de' corpi. & è questo il priuilegio della uirtù. pregola a salutarlo, & insieme M. Honorio, & M. Fabio, suoi figliuoli. & a lei con quell' affetto, che maggior può essere, mi raccomando. Di Venetia, a' xxvii. di Gennaio, 1557.

A M. VINCENTIO STELLA.

MOLTA humanità ho ueduta nella prima parte della lettera di V. S. e molta cortesia nella seconda. laonde gratie infinite le rendo parimente, si come io debbo, dell' una e l' altra. ma certamente nella prima troppo mi honora; e nell' altra mi rinnoua & accresce la memoria delle accoglienze fattemi in casa sua: delle quali, per non poter in altro sodisfarmi, io penso quasi a tutte l' hore, e parlone con me stesso. Non so, a chi debba esser piu tenuto, a V. S. delle cognate, che mi manda, o alla signora sua consorte della bontà loro. sia partito tra amendue l' obbligo mio egualmente, si come di amendue uerso me l' amoreuolezza è pari. Le bacio la mano. Di Venetia, a' xxix. di Ottobre, 1558.

A M.

L I B R O

A M. VINCENTIO STELLA.

HAVENDOMI V. S. degnato del nome di compare, sarebbe ufficio mio di ringratiarla, e uolentieri il farei, senon che io so l'amicitia nostra esser già tanto ferma per se stessa, che non ha bisogno alcuno di simili sostegni. lasciata adunque da canto questa parte, la prego a credere, che io conosca interamente, quanto debbo esserle tenuto per questa sua tanto amore uole dimostratione, la quale stringerà gli animi nostri di santissimo legame, accrescendo parimente al' uno, e l' altro, non dirò l' amore, il quale non penso che piu possa o crescere, o scemare, ma piu tosto la diligenza nell' operare tutti quelli uffici, che a cosi fatto amore si richieggano. nella qual parte sì come io sarò prontissimo pagatore del debito mio: cosi di V. S. la sua gran bontà non mi lascia credere punto meno di quello, che io desidero. Il fanciullo, e la madre stanno benissimo; io di maniera, che posso, e debbo contentarmi, concedendomi N. S. Dio tanto di sanità, che basta per seruigio della mia famiglia; la quale deue esser, dopo l' amore di sua diuina Maestà, la nostra prima cura. La supplico a raccomandarmi a' suoi honorati e uirtuosissimi figliuoli, M. Honorio, e M. Fabio, non escludendo mai il mio Pastorio. Et a lei,

lei, insieme con la comare, & il figlioccio bacio la mano. Di Venetia, a' x. di Agosto, 1559.

A M. HONORIO STELLA.

SE VOI non foste, quale mostrate di essere nelle vostre lettere, e quale intendo da molti che voi sete; io nondimeno sarei constretto ad amarui, & offeruarui, essendo figliuolo di un padre, il quale e per uirtù, e per humanità a niun' altro della vostra patria è secondo: ma facendoui voi conoscere a tutte l' hore degno figliuolo di così raro padre; e mettendo sempre maggior studio per acquistarui il tesoro di quelle qualità, le quali uerso chi le possiede generano amore, e riuerenza, ne sono alle ingiurie della fortuna soggette; cresce la mia affettione in gran maniera: e, douendo ella sempre crescere a proportion della vostra uirtù, posso quasi credere, che fra non molto tempo debba essere infinita. Ne stimo sia bisogno di confortarui a non uscire, o piegar punto di quella uia, la quale ha uete già con ueloci passi in buona parte trascorsa, di modo che non lungi uedete la gloriosa meta, e gl' immortal premi delle vostre fatiche. ma se perauentura o l' età vostra, non bene ancor ne gli habiti uirtuosi confermata, o la conuersatione di alcuno dissimile a voi, o gli accidenti,

L I B R O

ti, che hanno forza di mutare lo stato, e la forma delle città, e delle prouincie, ui proponessero cosa dal uostro costume diuersa: ricordini, che la uirtù, quando è nel mezzo de' suoi contrari, se contende, e uince, allhora ueramente è uirtù, & acquista la sua perfettione: e siano a mente, che l' incontinenza di una sol' hora può distruggere in uoi i meriti di molti anni, e con eterna macchia dishonorarui. Nel qual proposito altre cose direi, se non scriuessi a uoi: e medesimamente, perche scriuo a uoi, queste poche ho uoluto dire: confortandomi dall' una parte l' affettione a ragionar con uoi stesso in materia della gloria uostra: dall' altra parendomi souerchio il ragionarne molto, per la notitia ch' io ho dell' eccellente ingegno uostro, e per l' opinione, che uogliate essercitarlo, come infin' hora hauete fatto. Accetterete adunque l' ufficio mio con semplice e puro affetto, cioè tale, che corrisponda al mio, e sia degno della nostra amicitia: la quale benche sia nata da poco tempo in qua, nondimeno per la conformità de gli animi è talmente cresciuta, che, se non è perfetta, poco certamente deue esserne lontana. cosi dico; percioche, quel che io sento in me stesso, giouami a credere il medesimo di uoi; ne mi lascian credere altramente le uostre affettuose lettere, e le tante amoreuoli demonstrationi dell' ho-

honorato padre uostro: al quale, & al dottissimo, e gentilissimo Pastorio, quando scriuerete a Bressa, desidero di essere infinitamente raccomandato. N. S. Dio ui conserui. Di Venetia, a' xxviii. di Decembre, 1558.

A M. GIO. BATTISTA
PASTORIO.

COME prima intesi del grado conferito nella persona uostra dall' illustre signor Girolamo Gonzaga, somma contentezza ne presi, ne però maggiore di quella, che la nostra antica amicitia richiedea. e questo ufficio di rallegrarmi con uoi per uia di lettere hauerei fatto incontinente, se al desiderio mio uari trauagli, e di mente, e di corpo, non si fossero opposti. hora, benché mi ritroui quasi nel medesimo stato, nondimeno uinto e costretto dalla uostra humanissima lettera, scrittami in risposta di quanto ui hauea detto a nome mio il signor Honorio Stella, mi sforzerò di sodisfare a due debiti, l'uno, di rallegrarmi con uoi, si come fo, cordialmente del sopradetto grado: l'altro, di renderui gratie infinite, che così pronto ui sete dimostrato ad accettar nella disciplina uostra mio figliuolo. il che, douendo uoi credere, che mi sia carissimo; pregoui insieme a credere, che poco men caro mi sia, il uederui honorato di quella
ar-

LIBRO

arciprebenda di Castiglione, che sarà il sostegno delle vostre virtuose fatiche, e doue giouere-
rete altrui con gli scritti, si come infin' hora ha-
uete giouato con la uoce. questa fie di ognialtra
maggiore, e ben degna ricompensa all' alta cor-
tesia di quell' illustre signore, il cui nome con e-
terna lode i posteri essalteranno, conoscendo
non altramente esser frutto della sua infinita libe-
ralità l' otio uostro, che dell' otio i componimen-
ti. Ecco mi, Pastorio mio, congiunte insieme,
per diuina gratia, la quiete, e la riputatione.
che altro ui resta, se non conoscere uoi stesso? il
che farete, aggiugnendo splendore con la penna
uost-ra a quelli studi, a' quali sete tenuto della
piu nobil parte di uoi stesso, e di cotanto amore,
quanto ui porta non pure la città di Bressa, che
molti frutti ha già colti della uost-ra uirtù, ma
quelli ancora, che solamente per fama ui cono-
scono. con la quale speranza ueramente mi si
raddoppia l' allegrezza de' commodi nostri: e
uoi maggiormente l' accrescerete con gli effetti.
Ne piu oltre mi stendo, per non parere, che,
doue mi rallegro con uoi, insieme uoglia confor-
tarui, come se dell' animo uostro dubitassi. il
quale ufficio, mi do a credere, che sarebbe del
tutto souerchio. Quanto a mio figliuolo, egli
ha bisogno di quella diligenza, che a me dall' in-
finite mie occupationi non è concessa. oltra che

io

io ueggio potermi tosto occorrere di fare un uiaggio, doue egli, uenendo, perderebbe gran parte de' suoi studi, e patirebbe disagio forse non tollerabile alla sua ancor tenera età, e non molto robusta complessione. laonde, se otterrò da uoi, che nella cura di lui per qualche mese almeno uogliate entrare in luogo mio; non posso ageuolmente dirui, a quanto gran uentura io il reputerò. e, piacendoui in ciò di contentarmi, come la uostra lettera mi promette, e la nostra antica amicitia mi assicura; insin da hora ue ne ringratio, promettendoui all' incontro quanto io possa mai operare con lo studio, con l' ingegno, con l' industria mia non pur a beneficio uostro, ma douunque penserò di farui cosa grata. E col fine mi ui raccomando. Di Venetia, a' xxx. di Luglio, 1559.

A M. MICHELE SOPHIANO.

N O N ho sentito dolor questi parecchi anni, che piu a dentro m' habbia penetrato, e piu trafitto, che la nouella della uostra perigliosa infermità, della quale intesi e da M. Marc' Antonio Mureto, e da molti altri. hor che mi uien detto, che pur state alquanto meglio; con uoi, e con me stesso mi rallegro; e prego quel nostro commune diuino Signore, e benignissimo padre, che ad amendue non solamente conferui,

ma

L I B R O

ma grandemente accresca questa allegrezza, di maniera che siamo sicuri della uita uostra: la quale con ogni honore, e commodo uostro mi fu sempre carissima da indi in qua, che la uostra singular dottrina, bontà, e gentilezza conobbi.

Io non so, come il conuersare ui aggrada: ne uorrei in ciò punto operare contra la uolontà, o complessione uostra: ma, quando l'esser trattenuto non ui offenda, io ui offerisco, e pregoui ad accettare l'amicitia di M. Andrea Duditio, amicissimo mio, e, se non m'inganna l'affettione, il piu amabile perauentura, che uoi fin'hora habbiate conosciuto. non ui parlo dello stile latino: del quale, se credete, che punto io m'intenda, do uete insieme credermi, ch'egli habbia nel pregio di questa lode pochissimi pari, e superiore niuno. ma di bontà, di humanità, di bella e gentile creanza uederete in lui, praticandolo, rarissimo essemplio. e benche queste qualità, delle quali io ui fo fede prima che lo conosciate, doueranno farlo tutto uostro, si come a uoi le medesime hanno acquistato gli animi, & i cuori di molti: nondimeno l'infinito mio desiderio di compiacergli mi constringe a pregarui, che, oltre a' meriti di lui, uogliate ancora per amor mio essergli cortese dell'amicitia uostra, e de' uostri dottissimi ragionamenti; con ferma opinione, che l'obbligo suo uerso uoi sarà con ogni sorte di ufficio,

ufficio
me, ch
finita
li pret
fra.

A

SE

fere, q
con nmi
lato, il
fra qua
di sia de
due par
te; salu
per fare
ageno
credere
hauere
quasi ca
fortomi
pi, che
mortali
tia, a'

A

T

sonigli

ufficio, tutto con eterna memoria non meno da me, che da lui, riconosciuto. che Dio vi renda la sanità; acciò che lungamente possiamo gustare li pretiosi frutti dell'ingegno, e della virtù vostra. Di Venetia, a' XII. di Gennaio, 1558.

A M. OTTAVIANO MAGGI.

SE IO fossi poeta, come mi pareua di essere, quando era dell'età vostra, risponderei con numeri poetici al vostro diuino hendecasilabo; il quale nel ringratiarmi, e lodarmi mostra quante gratie io debba a voi, e di quante lodi sia degno il vostro sublime ingegno. alle quai due parti conosco e confesso di non esser bastante; saluo se voi non mi prestaste la vostra musa per fare l'uno, e l'altro: quantunque non così ageuolmente da lei, come dalla vostra cortesia, crederei di poterlo impetrare, essendo io, per hauere già tanti anni abandonata la poesia, quasi caduto in disgratia di tutte le muse. Confortoui a seguir dietro a questi gloriosi principij, che vi conducono a gran passi uerso l'immortalità. E mi vi raccomando. Di Venetia, a' XVIII. di Giugno, 1558.

A M. OTTAVIANO MAGGI.

TUTTI i componimenti di V. S. si rassomigliano, & egualmente dimostrano l'eccellenza

L I B R O

lenza del suo rarissimo ingegno. laonde io fo giudicio, che, se ella crescerà questi quattro, o cinque anni futuri a proportion de' passati; fie sua la gloria dell' età nostra: come uoglio sperare da' principij, che appariscono, e come desidero per la mia singulare affettione uerso lei, la quale mi da sicurtà di pregarla, che non si lasci uelar gli occhi della mente dall' amore di se stessa, secondo l' error commune della maggior parte de' giouani. percioche, essendo la fatica troppo nimica alla natura humana; non è, chi uolentieri lungamente la sostenga. onde auuiene, che, giunti ad un certo segno, non ben uicino a quello, doue è riposto il pregio della uera lode, ci fermiamo. So, che io fo torto al suo bell' animo, ragionando in tal materia, come se io dubitassi della sua constanza; ma maggior torto farei alla nostra amicitia, se, essendo V. S. nell' età, che hora è, & io tanto desideroso dell' honor suo, non mescolassi tra le sue lodi alcuna esortatione: la quale doue non sia necessaria per incitarla, si come uolentieri mi do a credere, seruirà almeno per confermarla nel suo proponimento. La conforto parimente a perseverare con ogni a lei possibile diligenza nello studio della lingua greca, tanto importante alla cognitione delle scienze liberali. benchè, quanto anche in questo siano poco necessarie le mie parole,

le, m
nel q
glori
alcun
cation
la lode
non pe
bia for
teria c
cosa a
di Hon
si acco
honora
tutto a
dove m
ra la m
to lont
cuma m
uederle
dottiff
conferm
XII. d
A
DE
honore
gi ba tr
colò Ba

le, mi dimostra la bellezza del suo epigramma: nel quale ho riconosciuto gli ornamenti de' migliori antichi poeti. e quantunque sia paruto ad alcuni, che nel settimo uerso il principio della pre catione malageuolmente dependa dal fine della lode precedente: nondimeno a me pare, che non perciò ui sia errore, e che quella copula habbia forza di congiugnere acconciamente una materia con l'altra. e questa destrezza di passar da cosa a cosa, senza apparato di parole, è propria di Homero, & ha molto del familiare: al che si accosta la natura dell' epigramma. Al mio honoratissimo padre Ottauio, tutto bontà, e tutto amore, che dico io? una cosa sola, tacendone molte, per non esser lungo; che mi è discarra la uita, quando mi ricordo di esser da lui tanto lontano; e mi si fa poi carissima, quando alcuna uolta entro in speranza di poter presto riuederlo. Saluto gli amici, & in particolare il dottissimo, & humanissimo Poggiano. V. S. si conferui, e mi ami all' usato. Di Venetia, a' XII. di Maggio, 1559.

A M. OTTAVIANO MAGGI.

DEBBO prima rallegrarmi con V. S. dell' honore meritamente riceuuto, del quale, hoggi ha tre giorni, che io intesi dal Mag. M. Nicolò Barbarigo: dapoi ragionerò di me, in rispo

V 2 sta

LIBRO

sta di quanto mi scrive . Con lei adunque mi rallegro , non solamente c' habbia ottenuto luogo tra gli Ordinari , ma che l' habbia ottenuto essendo absente , con fauore uniuersale di tanti , e tanto sani senatori , non essendosi ritrouata pur una opinione contraria . uiemmi detto , ch' è stata cosa senza effempio . ne me ne marauiglio punto , essendo parimente senza effempio la sua uirtù , talmente già conosciuta nelle publiche occorrenze , che l' honore a lei dato non è , come in altri suol' essere , per incitarla a lodeuolmente operare , ma per pagamento di quello , ch' ella ha già operato , & opera tuttauia , con ualore , e fede in seruigio della sua Republica . con la quale altrettanto , e molto piu , che con V. S. mi rallegro . percioche dimostrandosi grata nel premiare la bontà , l' ingegno , e la prudenza , non solamente fa beneficio a chi n' è degno , ma genera desiderio in ognuno di ben seruirla , poi che di buon seruigio ottima ricompensa si riceue . benche mi rendo certo , che V. S. nell' opere egregie non ha per fine ne l' honore , ne l' utile , che può seguirne , ma nella uirtù sola mira , e di lei sola si contenta . e parimente mi do a credere , ch' ella conosca , se ciascuno è tenuto alla sua patria , quanto siamo noi tenuti a questa ; la qual è tale , che , operando noi per giouarle quanto possiamo , sarà nondimeno ogni merito nostro
al

al m
suoi
la pa
do qu
more
gratie
hum.
Quar
della
farebb
piu ch
che so
perme
oltre p
de gli
me nel
nella p
conten
quante
nione
fa, lod
mando

S E
da cote
quante
canzo

al merito di lei inferiore. segua adunque V. S. ne' suoi uirtuosi atti, sempre facendo a beneficio della patria quel che deue, e sempre da lei aspettando quel che merita. Vengo alla sua lettera, amoreuole come tutte l'altre. di che le renderei gratie sempre che io le scriuo, se la sua infinita humanità, e la nostra amicitia il comportasse. Quanto al uenir a Roma, per sopra intendente della stampa, che dissegna sua Santità di ridurui: sarebbe carico honoratissimo; & io l'accetterei piu che uolentieri, se dallo stato delle cose mie, che sono hora assai bene incaminate, mi fosse permesso. di che però, quando la pratica piu oltre proceda, mi rimetterò sempre al consiglio de gli amici, e tra gli altri di V. S. la quale si come nell'amarmi trappassa ogni mio merito, cosi nella prudenza auanza l'età sua. Tra tanto sarà contenta di render gratie al signor Faerno di quanto ha detto in lode mia con desiderio & opinione di farmi beneficio: si come ueramente mi fa, lodandomi, et amandomi. Et a lei mi raccomando. Di Venetia, a' xvii. Febraio, 1559.

A M. CARLO TURCO.

SE TANTO giouamento haueffi preso da cotesta aria, mentre ui fui l'anno passato, quanto di piacere ho sentito, leggendo la uostra canzone, scritta in morte del gran Carlo quin-

V 3 to;

L I B R O

to; senza dubio sarebbe la stanza mia piu tosto in Asola, che qui: come che io habbia, da perfetta sanità in fuori, quanto può desiderar un par mio. Veramente, signor Carlo honorato, non troppo benigna stella, essendo uoi dotato di così pellegrino ingegno, e di tante altre lodeuoli qualità, ui condanna a uiuere doue tra molte tenebre non puo risplender la uostra uirtù, con la quale potenate illustrar uoi stesso, & honorar il secol nostro, eccitando in altrui desiderio di rassomigliarui: la doue hora, hauendo uoi il campo stretto per essercitar le uostre piu nobil parti, non ueggo come possano apparire effetti degni di uoi, & alla uostra nobile industria corrispondenti. Ma, per tornar alla canzone, lasciata da canto questa parte, nella quale mi hanno sospinto insieme affettione, e dolore; parmi, che la qualità de' uostri uersi non sia punto inferiore al soggetto, di che parlano; il quale è superiore a quanti tra le historie di molti secoli si leggono. la uostra musa, hor dolce, hor graue, hor si china, hor s'inalza; non è mai senza spirito, non è mai senza ingegno; e si acconciamente mescola l' arte con la natura, che l' una pare trasformata nell' altra, & amendue insieme fanno perfetto il poema uostro, di maniera che mi conosco esserui debitore di molte gratie, essendoni uenuto in pensiero di far-

farm
sa da
ra, p
sa co
lestie
fini l
e ripi
frater
ta gra
eccell
do. D

A

P
uer sat
gnat o
città
e dou
ni, m
comm
te, il
para
glio d
confo
tende
uoi,
strat

farmene partecipe . non aspettate già ricompen-
sa dalla sterilità dell' ingegno mio : al quale ho-
ra , perche sia meno atto a produrre , corre af-
sai contraria la stagione per le molte cure , e mo-
lestie , che a tutte l' hore mi soprauengono . ba-
stiui l' animo mio , tutto disposto ad honorarui ,
e ripieno di quel desiderio del ben uostro , che
fraterno amore accompagna . Riceuerò in mol-
ta gratia , se ui piacerà di raccomandarmi all'
eccellente poeta Tirabosco . E mi ui raccoman-
do . Di Venetia , a' XII . di Decembre , 1558 .

A M. N A S C I M B E N E
N A S C I M B E N I .

P O I C H E mi è tolto di poter con uoi con-
uersare qualche tempo , si come haueua disse-
gnato ; rallegromi almeno che andiate in una
città , doue fu sempre amata , e stimata la uirtù ,
e doue spero che sarà la sede uostra per molti an-
ni , in grado honorato , e con abbondanza di ogni
commodo . Sarà con uoi , a guisa di fido Aca-
te , il nostro M. Isepo Fasnardi , dal qual mi se-
para l' iniqua mia fortuna con infinito cordo-
glio di amendue . nel qual dispiacere piglio gran
conforto , uedendo ch' egli perde assai poco , par-
tendo da me , è guadagna molto , uenendo da
uoi , che sete fonte di bontà , e di dottrina , e mo-
strate di amarlo quanto merita : che merita di

V 4 certo

L I B R O

certo infinitamente: quanto ho potuto compren-
dere in questi mesi, che è piaciuto a Dio di la-
sciarcì uiuere insieme. nel qual tempo infino al-
l' ultima hora son rimaso tanto sodisfatto dell'
ingegno suo, e de' costumi, e dell' amoreuolez-
za, e diligenza nelle cose mie, che son constret-
to ad amarlo per giudicio, e, doue io possa, be-
neficarlo per obbligo. Laonde, se all' affettio-
ne uostra uerso lui può farsi accrescimento alcu-
no, ue ne prego come di cosa, che io desidero
sommamente: pregandoui insieme a promet-
terui di me quanto uoglio, in ogni tempo, &
ogni luogo. che di cotal credenza non rimar-
te mai ingannato. Desidero, che sia salutato in
nome mio l' eccellente non meno in ogni uirtù,
che nella scienza del medicare, M. Girolamo
Arlotti, amico mio di molti anni, e molto ama-
tore de' pari uostri. Mi raccomando sen-
za fine. Di Venetia, a' XXIIII. di Fe-
braio, 1558.

A L L' A R C I V E S C O V O
D I S A L E R N O.

LA BELLISSIMA, & oltra modo
prudente oratione, composta, e recitata da
V. S. Reuerendiss. nella morte di Carlo V. mi
darà hora materia di scriuerle; la doue, man-
candomi soggetto, io mi taceua, & hauerei
per-

per
tia di
huma
tende
honor
maso
nell' i
ti: co
trasse
io neg
molti a
indust
della el
hollo de
Reuer
ramen
come f
ha fat
gno, d
le qua
e con le
si app
oration
in tutt
de gli
lo V.
cerchia
di des

perauentura tacciuto lungamente . hebbi gratia di uederla per cortesia del uirtuosissimo , & humanissimo signor Vincentio Pinelli , che attende hora in Padoa con infinita sua lode a gli honorati studi delle scienze . e si come io era rimasto pochissimo sodisfatto di un' altra scritta nell' istessa materia , che comparue a' di passati : cosi la sua non pur mi sodisfece , ma mi trasse a marauiglia grande , per la disparità , che io ueggio esser tra gli scritti di lei , e quelli di molti altri , che del continuo ogni lor cura , & industria impiegano nello studio , & essercitio della eloquenza Romana ; alla quale , so io , & hollo detto a molti , quanto tempo è che V. S. Reuerendiss. piu non mira , ne pur pensa . Veramente ella ha gran cagione di render gratie , come sempre usa di fare , a N. S. Dio , che le ha fatto gratia di cosi pronto , & eleuato ingegno , di rara dottrina , di prudenza singulare . le quai parti riconosco tutte nella sua oratione : e con lei mi rallegro dell' infinita gloria , che le si apparecchia , douunque arriuerà la predetta oratione : la quale , non ha dubio , che fie letta in tutte quelle parti , doue è peruenuto notitia de gli egregi fatti , e del sommo ualore di Carlo V. che è come dire , per tutto l' habitato cerchio della terra . Io era prima tutto acceso di desiderio di correre per l' istesso campo , & esser-

L I B R O

effercitarui il mio debole ingegno: ma, poſte
piu uolte in bilancia le mie forze da un canto,
& dall' altro l' altezza del ſoggetto, e uedendo
non eſſerci l' equilibrio, da coſi fatto penſiero mi
ritraheua, riprendendo me ſteſſo di temerario
ardire; ne ſolamente giudicaua di eſſer io poco
atto a ſoſtenere coſi graue imprefa, ma credeua
inſieme alcuna uolta, non ſolamente nella noſtra
Italia, ſpogliata, & nuda in gran parte di quel
le uirtù, che già l' adornauano, ma in niuna par
te del mondo potersi hoggidi ritrouar coſi felice
penna, che con lo ſcriuere agguagliaſſe le tante
prodezze, e qualità di quell' unico ſignore. ma
di queſto errore mi ha tratto V. S. Reueren-
diſſ. hauendo con la maeſtà del ſuo ſtile ſodif-
fatto a' meriti di quella Maeſtà, che uiſſe for-
midabile al mondo, e morì grata a Dio, uincen-
do ſe ſteſſa in quell' ultimo atto di tanto, quanto
hauea uinto gli altri in tutto il corſo della uita
ſua. E perche mi uien detto, che ne ha compo-
ſto un' ancora nella moderna lingua Italiana;
la ſupplifico a farmene gratia quanto prima po-
trà. perche non doueranno a lei mancar modi
di farla capitar in queſte parti, oltre gli ordina-
ri, che uengono da Napoli a Roma, e da Ro-
ma a Venetia. Trouomi hora, quanto alla ſa-
nità de gli occhi, a tal termine, che quaſi inte-
ramente mi contento: e l' eccellentiſſimo Fallop-
pia,

pia,
ſto b
uer ſ
ſanità
tente
moſtr
mente
amore
ſerui
ci, e ſ
ria de
Magg
A M
L'
zo, ch
quale
farò ſe
tuoiſſi
re nell
ſegni d
di pag
perſon
na, me
ſendo a
chiung
amore
mente

pia, dalla cui mano, dopo Dio, riconosco questo beneficio, mi dà speranza assai sicura di dover fra pochi giorni ridurmi in stato di perfetta sanità. col quale avviso ho pensato di recarle contentezza, per quella affettione, che sempre ha mostrato di portarmi, e per essere ella naturalmente verso ogniuno di carità Christiana, e di amoreuole affetto ripiena. Che N. S. Dio la conservi per molti anni, a consolatione di tanti amici, e servitori suoi, a beneficio del mondo, e gloria del secol nostro. Di Padoa, a' XVI. di Maggio, 1559.

A M. DOMENICO PINELLI.

L'AMICITIA mia non è di tal prezzo, che V. S. debba desiderarla: nondimeno, quale ella si sia, gliela offerisco: & della sua farò sempre capitale, come di gentilhuomo uirtuosissimo, & cortesissimo, parendomi di uedere nella lettera, che mi manda, assai manifesti segni delle sue rare qualità: oltre quello, che a dì passati, ritrouandomi in Padoa, intesi da persone honorate dell'ingegno suo, della dottrina, modestia, e prudenza: con le quai parti, essendo ancor giouanetto, constringe gli animi di chiunque la conosce, a portarle offeruanza, & amore. Quanto alla sua richiesta, ragioneuolmente si può dubitare, e dubitai un tempo an-

cor

L I B R O

corio, se Cicerone traducesse mai quelle due orationi contrarie di Eschine, e Demosthene; uedendole non esser nominate da coloro, che fanno mentione di molti altri suoi componimenti: nondimeno, se nelle dubiose opinioni, non potendosi ritrouare il uero, succede in suo luogo il uerisimile; crederò fermamente, che, hauendo egli composto quel prudentissimo discorso, doue le uarie sorti de gli oratori distingue, e, per addurre un'esempio dell'Attico stile perfetto, promette di trasportare in lingua latina le due predette orationi, non douesse ne per difficoltà della impresa, ne per altra cagione ritrarsi dal suo proponimento, massimamente essendo egli già in tale età, che possedeva interamente la eloquenza, & il mutar pensiero, conuenuele cosa non era. percioche parla dell'oratione in difesa di Milone, la quale scrisse nel terzo consolato del Gran Pompeo, che fu l'anno dell'età sua 57. Molte cose potrebbon dirsi, appartenenti alla materia del tradurre, parte seguendo gli ammaestramenti de gli antichi, parte ancora per uia di discorso, doue apparisce maggiormente, e riluce la uirtù dell'intelletto: ma, potendo V. S. e con lo studio apprendere la dottrina antica, e con l'ingegno inuestigar di piu occulta scienza, rimetterò a lei questa parte, offerendomi in altro douunque io uaglia. che N. S. Dio la conduca

duca
tia,
A
I
te è n
fia, m
de m
si com
di bon
che l'
questa
sidera
cagion
modo
doue
o com
ua di
ci, e
tà dell
tanto
re è fa
nalme
marm
dell'an
con l'
de' N
comin

duca ad effetto di ogni suo desiderio. Di Venetia, a' XII. di Decembre, 1559.

A M. DOMENICO PINELLI.

IL PENSIERO di mandarmi le frutte è nato d'amore, e l'amore da natural cortesia, non essendo alcun mio merito con V. S. onde maggiormente io son tenuto a ringratiarla, sì come fo di tutto cuore, e delle frutte, che sono di bontà rarissime, & insieme dell'affettione, che l'ha mossa a mandarle: accertandola, che questa gentil dimostrazione dell'animo suo, considerata da me e per se stessa, e molto più per la cagione, ond'ella è proceduta, desideroso oltra modo mi fa di servirla in tutte le occorrenze, doue io crederò di poter con l'opera mia recarle o commodo, o sodisfattione alcuna. Io dissegnaua di tornare a Padoua sì per riuedere gli amici, e sì ancora per ottenere, mediante la bontà dell'aria, intero beneficio della sanità. hora tanto più di uenirui affretterò, quanto maggiore è fatto il desiderio mio di conoscer V. S. personalmente, per acquistarmi, o più tosto confermarmi l'acquisto, che già mi pare hauer fatto dell'amicitia sua. tra tanto spererò, che V. S. con l'humanissimo, e dottissimo M. Giouanni de' Nobili, nella guisa, che l'uno e l'altro ha cominciato, perseveri in amarmi. & io all'in-

L I B R O

contro di quell' amore, & offeruanza, che debbo alle uirtù dell' uno e l' altro, le affermo, che sarò sempre e con la memoria, e, potendo, con gli effetti prontissimo pagatore. Raccommandomi senza fine. Di Venetia, a' x. di Febbraio, 1559.

A M. GIOVANNI DE' NOBILI.

BENCHE sia per se stessa amabile piu che altra cosa la uirtù; nondimeno maggiori assai appariscono le sue forze, quando ella è accompagnata da' meriti di cortesia, & amoreuolezza: si come ho conosciuto principalmente in uoi, M. Giouanni mio: quando a di passati e nella mia noiosa infermità, e nella perdita del mio carissimo figliuolino la uostra somma gentilezza quasi a tutte l' hore gran refrigerio e conforto mi porse. di che se io non conseruassi perpetua memoria, e se non sperassi di poter a qualche tempo dimostrararmi con gli effetti ricordeuole, e grato, si come gratissimo con l' animo e son' hora, e sarò sempre: troppo da ogni humanità lontano, troppo dissimile a me stesso sarei, e poche sciagure crederei che maggiori di questa potessero auuenirmi. tra tanto la uostra gentil natura non mi lascia credere, che ui cada in pensiero di reputarmi indegno di tante, e tanto amoreuoli effetti della bontà uostra. e se prima che hora,
si

si con
al ui
dato
mi ri
nimo
za ue
rimo
quasi
imper
meno
rame
noi so
ritorn
o per
per al
fatto
ogni
pre pa
mi tr
figliu
ninco
che sa
siero
nimo
che ne
rio rin
essere
to il fi

si come pareua che l'ufficio mio richiedesse, ne al uirtuosissimo signor Domenico, ne a uoi ho dato auiso di quanto la uostra bellissima lettera mi ricerca: siate certo, che non è però stato l'animo mio d'amendue uoi diuiso, ne dimenticanza ueruna, o negligenza mi ha dallo scriuere rimosso: ma l'impedimento è nato dalle mie quasi infinite occupationi; dalle quali ho pur impetrato questo poco di tempo per sodisfar non meno a me stesso, che a uoi, con dirui, primieramente, quel che piu di tutto importa, & a uoi sommamente grato sarà, che dopo il mio ritorno, non so se per beneficio dell'aria natia, o per la contentezza del riuedere gli amici, o per altra non manifesta cagione, parmi hauer fatto assai buon acquisto della sanità, e ne spero ogni dì meglio: massimamente scemando sempre piu il dolore, che fieramente da principio mi trauagliò, per la dura partita del mio dolce figliuolino, che era quasi l'antidoto della mia maninconia. Nella pratica di Roma, oltra quello che sapete, altro non è auuenuto: et in questo pè siero è ueramente cosi giusta la bilancia dell'animo mio, che non pende punto in una parte piu che nell'altra, e senza alcuna passione, o desiderio rimetto il tutto alla uolontà di N.S.Dio, per essere a noi occulto il fine delle cose humane. Saluto il signor Domenico nostro, et a uoi mi raccoman-

LIBRO
mando. che Dio conferui l'uno e l'altro. Di Vene-
netia, a' XIII. di Maggio, 1560.

A M. BATTISTA SALATINO,
Piouano di Cadola.

PER quanto ho potuto offeruare, e cono-
scere insino ad hora, a uoi non manca mai oc-
casione di usarmi cortesia; & a me non occor-
re mai di renderlami. e, perche questa mi pa-
re una specie d'ingiustitia, douerei dolermi di
chi n'è cagione, cioè della fortuna: ma, poi che
ella, senza molti meriti miei, l'amor uostro mi
ha donato, il quale fra le cose piu care, che io
mi habbia, come finissima gemma ripongo, piu-
tosto reputo esser ufficio mio, il ringratiarla di
così gran beneficio, che l'accusarla di qualunque
altra ingiuria o mi faccia, o sia per fare. Que-
sto proemio può mostrarui, ch'io perauentura
diffidi della uostra gentilezza, e che sia quasi un
modo retorico per uccellar beniuolenza. non
crediate così. percioche con uoi non uso arte; es-
sendo l'affettione, che io ui porto, naturale. Di-
co adunque sinceramente, che amando io, co-
me debbo, cioè molto, l'apportator di questa
mia, uorrei ch'egli ui fosse raccomandato in al-
cune sue occorrenze, delle quali da lui medesi-
mo sarete informato. di che non adopererò con
uoi molte parole: ma, sapendo, quanto mi ama-
te,

te, e
sia u
forse
dell'a
l'obli
che l'
di Feb

A
sento
di qua
da a'
terati
cipe g
prezz
che son
ro all'
sono q
per pr
sapere
della p
mortal
scritto
ta, che
tutto
ni. T
perch

te, e quanto sia grande uerso ogniuno la cortesia uostra, starò aspettando lettere con auiso, e forse con qualche effetto conforme al desiderio dell'amico. onde crescerà piu, che non pensate, l'obligo mio con uoi: poi che non è possibile, che l'amore piu cresca. Di Venetia, a' XVII. di Febraro, 1560.

A M. F. P.

A TUTTO ciò, che mi scriuete, acconsento. Ferrara è città bella e diletteuole al pari di qualunque altra; è forte, e sicura; commodà a' traffichi, per il fiume Po; copiosa di letterati, per lo studio; in aria sana; con un Principe giusto, magnanimo, temperante. è da prezzare queste, & altre conditioni: perche sono molte, e molto rare. ma io pongo loro all'incontro altrettante, et alcune di piu, che sono qui, date a questa città dalla natura, quasi per priuilegio particolare, & accresciute dal sapere de gli huomini. pongo di piu, l'amore dell' patria: la quale quel gran sanio all' immortalità antepose. e, se non fu uero, non fu scritto almeno senza ragione da quel gran poeta, che nessuna cosa scrisse a caso, e senza occhi tutto uide. Aggiungo l'opinione de gli huomini. Perche u' è ito? che cagione l'ha mosso? perche non in Franza, oue fu chiamato con

X ampis-

LIBRO

ampissimi premi? perche non a Roma, doue piu, che altroue, è gradita la uirtù, e maggiori effetti della fortuna si ueggono? Mira all'utile, direte: e gli altri rispetti, come uani, e leggieri, il uento se ne porti. Non è forse cattiuu opinione, considerata la qualità de' tempi, & insieme lo stato delle cose mie: ma, che sia utile, non ho per chiaro insino ad hora: e uolentieri uorrei esserne persuaso da uoi. se potete farlo, mi do uinto, e promettomi di sodisfare al desiderio uostro. Spero di douermi tostoriuedere. allhora, ragionando insime con piu agio, si conchiuderà intorno a questo quel che la ragione consiglierà. State sano. Di Venetia, a' XII. di Agosto.

PER sodisfare alla dimanda uostra, mandoui quel discorso che ragiona di Venetia: nel quale piu douerà piacerui la materia, che il modo di trattarla, essendo quella uerissima, et questo priuo di tutti quelli ornamenti, che uoi piu di ognialtro conoscete, & adoperate ne gli scritti uostri.

DISCORSO

DISCORSO IN LODE DELLA
ITALIA, E DI VENETIA.

IL MONDO tutto è diuiso in tre parti, Europa, Africa, Asia. L'Europa, la quale è minore dell'Africa, si come l'Africa dell'Asia, da Leuante confina col Tanai, fiume di Scithia, con la palude Meotide, e col Ponto: da Ponente con l'Oceano Atlantico, da mezzo di col mare Mediterraneo, da Settentrione con l'Oceano Britannico. sono in essa il mare Egeo, l'Ionio, l'Adriatico, il Tirreno. Il primo paese dell'Europa da Leuante è la Scithia; l'ultimo da Ponente è la Spagna. ha queste prouincie, la Spagna, la quale confina con l'Oceano: la Francia, la quale è separata dalla Spagna da' monti Pirenei: la Scithia, la Ibernia, l'Inghilterra, l'Italia, l'isola di Corsica, l'isola di Sardegna, l'isola di Sicilia, l'Istria, l'Illirico, la Dalmatia, la Macedonia, la Norica, la Pannonia, l'Ongheria, la Grecia, la Tracia, l'Alemagna. delle quai prouincie l'Alemagna è la maggiore, poi la Francia, poi la Spagna: ma di nobiltà l'Italia tiene il primo grado. percioche fu già regina del mondo, e sempre piu, che l'altre prouincie, ha gradito, & amato gli studi dell'arti liberali, e la gentilezza de' costumi. è adunque ragione, che di questa si habbia notitia maggio-

X 2 re,

L I B R O

re, che dell'altre massimamente; essendo quella, doue anoi per benigna stella è tocco di nascere. L'Italia è fra due mari, l'Adriatico, & il Tirreno, cioè di Toscana. e chiamasi l'Adriatico, il mar di sopra; quel di Toscana, il mar di sotto. Questa prouincia ha hauuto tre nomi. prima fu detta Hesperia, da Hespero, che la signoreggiò, dappoi Enotria, da Enotrio, re de' Sabini, ouero dalla bontà del uino: dappoi Italia, da Italo, re di Sicilia, che dimostrò il modo di lauorare i campi, e diede le leggi. Per lunghezza è mille uenti miglia; per larghezza, doue è piu larga, quattro cento dieci; doue è piu stretta, cento trentasei. di circoito è tre miglia cinquantaotto miglia. Questa e per la benignità del cielo, e per la fertilità della terra, e per la commodità de' fiumi, che la trascorrono, e de' mari, che per la maggior parte la circondano, merita di esser anteposta all'altre prouincie. E posta sotto il mezzo giorno, onde non è ne troppo calda, ne troppo fredda, ma di una temperata qualità fra l'Africa e l'Alemagna, essendo men calda dell'Africa, e men fredda dell'Alemagna. sopra tutto è abondante di mine-
re di metalli, e fu già tanto habitata, che, per difendersi dall'impeto de' Francesi, raunò ottanta millia caualli, e settecento millia fanti, senza aiuto de' popoli oltre al fiume Po. E separa-
ta

ta
che
cof
da
chiu
Tos
bria
Rom
Tri
torn
mar
tro
la m
Ape
ria,
Pisa
Tene
il L
uerf
tio:
parte
ma il
glia
labr
e l'a
ghet
tà pr
to. L

ta dalla Franza, e dall' Alemagna da' monti. che pare quasi, che la natura, uaga di conseruar cosi bel tesoro, industriosamente habbia uoluto da una parte cò l'acqua, dall'altra cò monti rinchiuderla. E diuisa in quindici paesi, Liguria, Toscana, Latio, Campagna, Lucanica, Calabria, Puglia, Abruzzo, Marca d'Ancona, Romagna, Vmbria, Gallia Cisalpina, Marca Triuifana, Friuli, Istria. La Liguria è il paese intorno a Genoa, il quale da un canto confina col mar di sotto, chiamato il mar di Genoa; dall'altro col monte Apennino: benche anticamente la maggior parte de' Liguri habitaua nel monte Apennino. La Toscana, da' Latini detta Etruria, è doue è Fiorenza, Luca, Siena, Perugia, Pisa, & altre città. Confina col Genouese, col Teuere, col monte Apennino, col mar di sotto. Il Latio è quella parte, doue è Roma, e stendesi uerso Napoli. La Campagna è contigua al Latio: chiamasi hora terra di Lauoro: & è quella parte, doue è Napoli. La Lucania hora si chiama il Principato, & è fra la Calabria e la Puglia. ha per città principale Petigliano. La Calabria è all'incontro della Sicilia. e fra l'una e l'altra ci è di mezzo solamente un picciolo tra ghetto di mare, di un miglio e mezzo. ha per città principale Brandizzo, terra di Arcinescouato. La Puglia è cõtigua al mare Adriatico, abon

L I B R O

dante di fromento , e di oglio : confina con la Calabria . *Abruzzo* è fra la *Puglia* , e la *Marca di Ancona* : ha per città principale l' *Aquila* . La *Marca di Ancona* , ha per città maggiore *Ancona* , poi *Pesaro* , *Urbino* , *Fano* , *Sinigaglia* , *Camerino* , *Fermo* , & *Ascoli* : confina da Setten-
trione col monte *Apennino* , da *Leuante* col fiume *Foglia* , già detto *Isaurus* : da mezzo di col
mare *Adriatico* , da *Ponente* col fiume *Troento* . La *Romagna* , la quale non fu compresa con
un sol nome da' *Latini* , percioche non fu una so-
la prouincia , termina col fiume *Foglia* , e' l' fiume
Panazzo , col monte *Apennino* , col mare
Adriatico , con le *Fornaci* , che è confine fra *Fer-
rarese* , e *Venetiani* . contiene *Rimini* , *Cesena* ,
Faenza , *Rauenna* , *Imola* , *Forlì* , *Bologna* , *Fer-
rara* . L' *Umbria* è quella parte , doue è *Spoletto* .
comincia dal monte *Apennino* , dal quale è se-
parata la *Marca di Ancona* , e stendesi infino al
mare *Adriatico* . La *Gallia Cisalpina* è quella
parte , che è fra le *Alpi* , & il fiume *Rubicone* ,
che è uicino a *Rimini* . et in questa sono *Milano* ,
Paui , *Bergamo* , & altre città . chiamasi ho-
ra la *Lombardia* . La *Marca Triuifana* , detta
da' *Latini Venetia* , contiene *Venetia* , *Treniso* ,
Padoa , *Vicenza* , *Verona* , e stendesi infino
all' *Istria* . Il *Friuli* , una parte del quale da' *La-
tini* fu detta *Carni* , l' altra *Iapigia* , ha per città
princi-

princi
è sot
città
luno.
mini
l'Ist
stria
perci
gliuo
stant
la: la
cora
d'ate
paese
le, e
opini
Mila
il pri
uari
me p
super
ragio
essen
di m
lezz
terz
de'
oltr

principale *V*dene, il quale nò ha uestouato, ma è sotto il patriarchato di *Aquileia*. ha poi due città di uestouato, *Concordia*, e *Cinidal di Beluno*. comincia da *Porto Gruaro*: ha diuersi termini, la terra *Tedesca*, l'*Istria*, l'*Ongheria*. l'*Istria* ha quattro città di uestouato, *Capo d'Istria*, la quale da' *Latini* era detta *Iustinopolis*, percioche fu edificata da *Iustino Imperatore*, figliuolo del primo *Iustiniano Imperatore* di *Constantinopoli*. ha poi *Parenzo*, Città nuoua, *Pola*: la quale è l'ultima città dell'*Istria*, & ancora dell'*Italia*. confina col mare *Adriatico*; da terra ferma con la *Dalmatia*, e con la *Crania*, paese dell'*Imperatore Ferdinando*. Le piu belle, e piu rare città d'*Italia* sono per uniuersale opinione, *Venetia*, *Roma*, *Fiorenza*, *Napoli*, *Milano*, *Genoua*: ma di queste, quale meriti il primo luogo, non è ben determinato, essendo uario il giudicio, come sono uarie le passioni. a me par *Venetia* marauigliosa, & a tutte l'altre superiore. ne questo mio parere sopra una sola ragione, ma sopra molte è fondato: la prima, per essere edificata in mezzo all'acque; che è specie di miracolo: seconda, perche, quanto alla bellezza de gli edificij, non è città, che la pareggi: terza, per la giustitia del publico, e concordia de' particolari: quarta, perche è durata, e dura oltre al termine di tutte l'altre repubbliche, ha-

L I B R O

uendo ella hauuto il suo principio nell' anno
CCCCLVI; & essendo sempre stata libera,
non mai tocca, o uiolata dalle auare e crudel ma
ni de' suoi nimici; ma come uergine casta, a Dio
diletta, resta come nacque. La quinta ragione è
questa, che per infallibile coniettura si può cre
dere, che ella sia la piu ricca, non solamente
per il traffico maritimo di tanti anni, ma anco
ra per la roina di molte città uicine, come di
Aquileia, Altino, Concordia, Padoa, Monce
lesc: & ancora, perche in diuerse guerre d' Ita
lia la maggior parte de' ricchi di terra ferma,
per sicurezza loro, si ridussero in questo ultimo
seno del mare Adriatico: di modo che qui sono
le ricchezze di mille cento anni, raunate parte
dall' industria de gli huomini con le mercantie,
e parte dalla fortuna, con gli accidenti delle guer
re. Finalmente la qualità del sito la fa inespug
nabile: il qual priuilegio non è commune all' al
tre città, come l'esperienza ci ha dimostrato.
Quanto al gouerno, per ducento trenta due an
ni fu gouernata da Tribuni, poi da Dogi, poi da
Maestri di soldati, poi un' altra uolta da Dogi
insino al giorno presente. La sede del supremo
magistrato fu prima in Eraclea, la quale è hora
città nuoua, poi in Malamocco, poi di nuouo in
Eraclea, poi doue hora è, essendo finalmente di
molte Isolette rannata ad habitare insieme tut
ta

ta la moltitudine: e fu detta la commune città
Venetia, che era stato inanzi nome generale di
tutta questa parte del mare Adriatico.

TAVOLA.

A.

ABATE Podocataro.	115.a
Agostino Valiero.	105.a
Alessandro Ceruino.	5.a. 5.b
Alessandro Milano.	118.b
Andrea Duditio.	84.a
Andrea Loredano.	71.a
Annibal Caro.	135.b
Antonio Manutio.	103.a
Antonio Roma.	59.b
Arcivescouo di Cipro.	104.a
Arcivescouo di Salerno.	156.b

B.

BARTOLOMEO Riccio.	56.a
Bartolomeo Vitelleschi.	137.a
Battista Salatino.	160.b
Bernardino Loredano.	73.a
Bernardino Parthenio.	27.a. 27.b
Bernardo Zane.	75.a

C.

CAMILLO Paleotto.	115.a
Capitano Oliua.	25.a
Cardinal di Carpi.	11.a. 12.a
Cardinal di Urbino.	64.b
Cardinal Maffeo.	78.b
Cardinal Polo.	71.b
Cardinal Sant' Angelo.	117.b
Carlo da Castro.	141.b
Carlo	

T A V O L A.

Carlo Gualteruzzi.	68. b
Carlo Odoni.	129. b
Carlo Turco.	155. a
Carlo Sigone.	31. a
Cesare Fasano.	127. a

D.

DIDACO Tirrio.	57. b
Domenico Pinelli.	158. a. 159. a
Domenico Veniero.	92. b
Discorso intorno all'ufficio dell' oratore.	20. a
Discorso intorno alle cinque parti dell' ora- tore.	38. a

F.

FAOSTINO Delfino.	15. a
Federico Badoero.	90. a
Francesco Bolognetto.	97. b
Francesco Coccio.	33. b
Francesco Luisini.	60. a. 60. a
Francesco Martelli.	70. b
Francesco Molino.	132. a
Francesco Morandi.	138. a. 138. b. 139. a
	139. b. 140. a. 140. a. 140. b. 141. a
Francesco Veniero.	66. a

G.

GEMIGNANO Patino.	96. a
Giacomo Griffoli.	51. b
Giason de Nores.	100. a
Gio. Battista Binardi.	36. a. 37. a
	Gio.

T A V O L A .

<i>Gio. Battista Pastorio .</i>	151. <i>a</i>
<i>Gio. Battista Pigna .</i>	125. <i>b</i>
<i>Gio. Battista Sighicello .</i>	98. <i>a</i>
<i>Gio. Francesco Ottobono .</i>	133. <i>b</i>
<i>Gionanni de' Nobili .</i>	159. <i>b</i>
<i>Gionanni Donato .</i>	107. <i>b</i>
<i>Gionanni Formento .</i>	17. <i>a</i>
<i>Gionanni Giustiniano .</i>	66. <i>b</i>
<i>Gioseffo Tramezino .</i>	128. <i>a</i>
<i>Girolamo Arlotti. 46. b. 47. a. 47. b. 48. a.</i>	
<i>Girolamo de gli Odoni .</i>	77. <i>b</i>
<i>Girolamo Dolfino .</i>	13. <i>a.</i> 14. <i>b</i>
<i>Girolamo Faletti .</i>	58. <i>a</i>
<i>Girolamo Torrefani .</i>	88. <i>b</i>
<i>Giulio de' Rossi .</i>	45. <i>a</i>
<i>Giulio Montalto .</i>	29. <i>a</i>
<i>Guido Lolgi .</i>	69. <i>a</i>

H.

HONORIO <i>Stella .</i>	150. <i>a</i>
-------------------------	---------------

I.

INNOCENTE <i>de' Bianchi .</i>	136. <i>b</i>
--------------------------------	---------------

L.

LODOVICO <i>Casteluetro .</i>	28. <i>a</i>
<i>Luigi Contarini .</i>	81. <i>b</i>
<i>Luigi Garzoni .</i>	95. <i>a</i>
<i>Luigi Mocenico .</i>	29. <i>a</i>
<i>Luigi Priuli .</i>	42. <i>b</i>

Manutio

T A V O L A .

M.

MANUTIO de' Manutij. 114. a

Marc' Antonio Mureto. 69. b

Matteo Pizzamano. 123. b

Matteo Senarega. 61. a. 61. b. 63. a

Michele Sophiano. 152. a

Mons. Achille Maffei. 63. b

Mons. Beccatello, Arcivescovo di Ragusi.

120. a. 121. b.

Mons. Carlo Pesaro. 130. a

Mons. Carnesecchi. 9. a. 10. a

Mons. de Merauiglia. 35. a

Mons. di Monluc. 53. b

Mons. Torquato Bembo. 67. a

N.

NICOLO Barbarigo. 43. a. 43. b

Nascimbene Nascimbeni. 156. a

O.

OTTAVIANO Ferrario. 17. b

Ottaviano Maggi. 153. a. 153. a. 154. a

Ottonello Discalzi. 146. a

P.

PACE Scala. 142. b. 144. a. 144. b.

145. a. 145. b. 146. a.

Panfilo Marino. 54. b. 55. b. 56. a

Paolo Bosio. 122. b

Paolo Contarini. 83. b

Paolo Guiscardi. 132. b

Paolo

T A V O L A.

Paolo Ramusio.	79.b
Papa Marcello.	4.a
Petronio Beccatello.	134.b
Philippo Gualdi.	37.b
Pietro Aretino.	112.b
Pietro Bargeo.	59.a
Pompeo de Datis.	87.b

R.

RAFAEL Cornaro.	93.b
Roberto Geronda.	48.a. 49.a. 49.b

S.

SCIPIONE de' Bardi.	99.b
Sebastian Corrado.	111.b
Simon Thome.	65.a

V.

VESCOVO di Ceneda.	26.a
Vescovo di Pola.	7.b
Vgolino Gualteruzzi.	31.b. 32.b
Vincentio Fontana.	109.b
Vincentio Stella.	146.b. 147.b. 148.a.
	149.a. 149.b.

*

	52.b
F. P.	161.a

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X.

Tutti sono quaderni.

IN VENETIA,
M. D. LX.



L'Carta Capituli da prima



